

Dai il tuo contributo a "Trenta Ore per la Vita."

TELECOM ITALIA

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità

anno 78 n.173 | mercoledì 19 settembre 2001 | lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI L. 3.000 - EURO 1.55  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Chiama il



20-21 settembre 2001

«Che cosa è in gioco? Non un simbolo o una bandiera. È in gioco tutto



tolleranza. Ci pensino

ciò in cui crediamo: diritti civili, libertà,

i conservatori che parlano di vendetta divina». The New York Times, editoriale, 17 settembre

## Arafat sceglie l'America, sorprende il mondo

### Chiede di far parte della coalizione contro i terroristi. Sharon ferma i militari, ritira i carri armati. I Taleban prendono tempo: dateci le prove su Bin Laden. Allarme per i profughi in fuga

#### UNA SCELTA CHE CAMBIA TUTTO

Siegmund Ginzberg

Una buona notizia, di ottimo augurio: Arafat ordina il cessate il fuoco unilaterale e totale, «su tutti i fronti». «Ho dato istruzioni di non rispondere nemmeno in caso di attacchi israeliani», ha fatto sapere in un messaggio in occasione del capodanno ebraico. E Sharon ha abbozzato, ordinando a tsahal di cessare ogni operazione contro i palestinesi. La notizia è stata accolta con soddisfazione e sollievo in America come in Europa. Una «promessa» l'ha definita da Washington il segretario di Stato Colin Powell. Significa che tra palestinesi e israeliani si sono riaperte le prospettive di un dialogo proprio quando tutto sembrava indicare che era divenuto impossibile. Arafat faceva sinora finta di non ascoltare quando gli chiedevano di indirizzare le sue forze di sicurezza contro gli organizzatori degli attentati suicidi, anziché contro gli israeliani. «Tutti hanno un loro Bin Laden. Il nostro Bin Laden si chiama Yasser Arafat», aveva detto pochi giorni fa il premier israeliano Ariel Sharon. Aggiungendo addirittura in seguito, macabro: «Speriamo che Allah lo chiami a sé». «Non ci sacrificheremo per l'alleanza anti-terrorismo», aveva anche detto. Si era opposto veementemente alla sola idea che il suo alleato di sinistra nel governo di coalizione, Shimon Peres, lo incontrasse. In poche ore ha cambiato idea. La tregua stavolta potrebbe tenere davvero. «Abbiamo mandato due messaggeri ad Arafat, a dirgli: voi smettete di sparare e noi smettiamo di sparare. Poi si è saputo che uno dei due era niente meno che il figlio di Sharon, Omri, che si dice abbia incontrato domenica il leader palestinese a Gaza. Cosa ha prodotto quello che appare una sorta di miracolo? La prima ipotesi che viene in mente è che all'uno e all'altro, ad Arafat e Sharon, qualcuno abbia storto violentemente il braccio dietro la schiena.

SEGUE A PAGINA 31



Umberto De Giovannangeli

«Siamo pronti a far parte della coalizione contro il terrorismo». E ancora: «Ho impartito l'ordine di non rispondere al fuoco neppure per autodifesa». L'apertura di Arafat delinea una possibile svolta in Medio Oriente. Israele replica ritirandosi dalle zone autonome palestinesi. E intanto sul fronte di guerra afgano i Taleban prendono tempo.

ALLE PAGINE 2-10

#### Terrorismo

100 perquisizioni  
60 indagati  
tra anarchici  
insurrezionalisti

RIPAMONTI A PAGINA 14



#### RECESSIONE PACE E GUERRA

Paolo Leon

L'enormità dell'attentato di Manhattan ha spinto molti a chiedersi quale rapporto vi sia tra quanto è successo alle Torri gemelle e lo stato del mondo a venire. Alcuni sono preoccupati per la caduta del mercato dei capitali. Altri della recessione, e dell'ulteriore effetto depressivo dell'attentato. Altri ancora, legano la caduta di Borsa alla recessione, e se l'attentato dovesse far crollare le Borse, allora causerebbe una recessione ancora più forte. In realtà, la caduta di Borsa era già avvenuta, e l'attentato non può che influenzarla temporaneamente. Semmai, è la recessione che fa cadere la Borsa, perché le imprese stanno riducendo l'occupazione e vedono calare i profitti. La recessione, negli Usa, era poi già in corso, e - come si temeva - né le politiche di detassazione del Presidente Bush né la riduzione dei tassi di interesse di Greenspan hanno avuto effetti positivi sulla domanda delle famiglie. E vero che la recessione non è ancora arrivata in Europa - mentre in Giappone è endemica - ma basandoci sull'esperienza passata, arriverà anche da noi. Forse, allora, quello che ci preoccupa ora sono gli effetti della somma tra la giusta rabbia degli americani per il gravissimo attacco subito e le conseguenze sociali della recessione. Sappiamo tutti, infatti, che c'è un rimedio sovrano alla recessione, specie dopo un evento del genere: ed è la guerra. La guerra e il riarmo sono il balsamo di tutte le recessioni e di tutte le politiche di ripresa rivelatesi inefficaci; in ambedue i casi, infatti, i governi spendono senza preoccuparsi della concorrenza internazionale o della bilancia dei pagamenti.

SEGUE A PAGINA 8

Proposta alla Regione: gli islamici ultimi in ogni lista. Può il governo tollerare il partito di Bossi?

## Torino, la Lega Nord propone leggi razziali per gli immigrati

Carlo Brambilla

MILANO La Lega ha deciso di rompere gli indugi proclamando l'inizio di una guerra di religione: «Gli immigrati di religione islamica possono entrare solo dopo che si sono esaurite le domande da parte di soggetti di altre religioni, a partire dai cattolici o comunque cristiani». La proposta è contenuta in un ordine del giorno presentato al consiglio regionale piemontese, dal capogruppo della Lega Matteo Brigandì, avvocato di Bossi in numerosi processi giudiziari. Brigandì è così andato ben oltre l'equazione «clandestini=terroristi», presentata al raduno leghista di domenica scorsa a Venezia.

A PAGINA 13

#### Senato

### Falso in bilancio, la destra ha fretta: la nuova legge in otto giorni

Nedo Canetti

ROMA La destra non vuole sentire ragioni: il falso in bilancio va approvato rapidamente e per far questo ha deciso di usare le maniere forti: a colpi di maggioranza. Lo scontro avviene al Senato che sta esaminando il provvedimento sul diritto societario. Poco

dibattito, tempi contingentati, il voto entro il 28 settembre. «È grave - dicono i capigruppo Ds e Margherita, Angius e Bordon - Non si capisce l'urgenza di votare a tappe forzate un provvedimento così rilevante». O forse si capisce con gli affari privati del premier.

A PAGINA 11

#### fronte del video Censura

Come reagisce Hollywood alla militarizzazione degli animi seguita alla orrenda strage delle Torri gemelle? Un interrogativo interessante, che è stato posto ieri dal Tg1 e affrontato con un montaggio spettacolare di spezzoni tratti da film catastrofisti e fantascientifici che hanno prefigurato carneficine analoghe a quella avvenuta e perfino ambientate negli stessi luoghi. Alcune pellicole in corso di lavorazione sono state epurate di ogni possibile riferimento agli eventi attuali, che, dopo i fatti, sarebbe risultato cinico e strumentale, mentre era tragicamente preveggenza. E questo fa capire come chi ha organizzato la strage conosca bene l'America, i suoi sogni in celluloido e anche i suoi incubi peggiori, che ha voluto materializzare con efferata precisione. A conclusione del servizio è stato sentito il parere del grande regista Steven Spielberg, che ha proposto di celebrare in tutte le scuole, negli anni a venire, l'11 settembre come giornata della memoria e della tolleranza. Un'idea che contrasta con il clima e i gesti di persecuzione religiosa che qualcuno vorrebbe far passare per risposta dell'Occidente alla barbarie. In attesa della ritorsione che verrà e di cui, prima ancora che avvenga, si censura il film.

## COMPUTER, L'ALFABETO DELLA MORTE

Luca Landò

Scrivi New York e spunta la morte. Non è lo scherzo di un hacker taleban, ma quanto può accadere utilizzando normalmente la maggior parte dei computer del mondo. Anche il vostro, probabilmente. Per farlo basta avviare il programma di videoscrittura Word - il più utilizzato e venduto - e scegliere un carattere particolare, il Wingdings. A differenza del normale Times o del mitico Bodoni, Wingdings è composto da segni. Così, al posto di una «A» maiuscola compaiono le dita incrociate della vittoria e al posto della «B» il pollice in alto del «tutto a posto». Il guaio è che digitando «NYC», abbreviazione di New York City, spunta un'inquietante sequenza di simboli: il teschio della morte, la croce di Davide e, per l'appunto, il segno del tutto ok. E non è finita, perché la sigla «USA», con questo linguaggio satanico, diventa una croce, una goccia di sangue e il simbolo della vittoria.

Un alfabeto della morte, insomma, che però nulla avrebbe a che fare con la drammatica serie di attentati dei giorni scorsi. Il carattere Wingdings, dicono alla Microsoft che ha prodotto il programma, è in circolazione dal 1992, da quando Bill



New York City (Nyc, in alto) e Manhattan tradotti dal computer

Gates lanciò sul mercato la versione 3.1 di Windows: una edizione rivoluzionaria per i tempi, ma che oggi ha il sapore dell'antiquariato. E infatti è da anni che gli americani, specialmente i newyorkesi, protestano per la inquietante traduzione della loro città. In un paese abituato a usare le sigle più dei nomi, che canta «Born in Usa», che appiccica adesivi con «I love NY», che scrive abitualmente «CAL» per Università della California, «LA» per Los Angeles, «SF» per San Francisco, non poteva passare inosservata la perversa combinazione di quelle lettere maledette. Il New York Times (NYT, naturalmente) scrisse addirittura un articolo sostenendo che l'abbinamento tra il segno dell'ebraismo e quello della morte non era affatto un caso.

SEGUE A PAGINA 31

RESTAURATA E RIMASTERIZZATA IN QUALITÀ DIGITALE

Disponibile in DVD e VHS

## la guerra in america

Colin Powell: molte nazioni possono aiutarci. Ci potrà essere un tempo in cui saranno impiegate forze militari

Bruno Marolo

WASHINGTON Pazienza. George Bush non gioca più allo sceriffo e ha cura di ripetere questa parola in ogni discorso. Pazienza. Lo ha ripetuto ieri, nel giardino delle rose della Casa Bianca, rinnovando la promessa di «combattere su tutti i fronti», ma non subito. Per carità, non subito. La guerra che l'America minaccia e il mondo aspetta da una settimana con il fiato sospeso non è imminente. Non è nemmeno sicura. Mentre l'uomo che vuol dimostrare di essere ancora il più potente del mondo si abbandonava alla retorica, i suoi generali sono arrivati alla conclusione che una invasione dell'Afghanistan avrebbe conseguenze disastrose: più terrorismo negli Stati Uniti e nel mondo, destabilizzazione dei regimi moderati in Medio Oriente, un grande numero di morti fra i soldati americani. Tutto questo, senza alcuna garanzia sui risultati.

Ecco dunque che George Bush, dopo aver proclamato tra le rovine del Pentagono la volontà di catturare Osama Bin Laden «vivo o morto», trova accenti più pacifici tra le rose del suo giardino, circondato dai volontari impegnati nel recupero dei morti e nei soccorsi ai feriti. «Il terrorismo - afferma - può abbattere qualche edificio, non il nostro spirito. Siate forti, siate pazienti. Ci aspetta un compito di lunga durata, la pazienza è la virtù dei forti».

Ancora lunedì, il presidente aveva annunciato «una crociata contro i barbari». Poche ore dopo ha dovuto scusarsi con i musulmani d'America, furibondi per quella parola infelice, «crociata». Per farsi perdonare ha visitato una moschea. Intanto il segretario di stato Colin Powell ha dichiarato che il governo americano «non vuole male al popolo dell'Afghanistan». Il ricorso a mezzi militari, ha sottolineato, è una possibilità che sarà esaminata quando l'America e i suoi alleati avranno preso altre misure.

«Sono lieto di annunciare - ha proseguito Powell - che la coalizione contro il terrorismo si sta formando». Perfino palestinesi e israeliani sembrano disposti a schierarsi dalla stessa parte della barricata. Messo sotto pressione dal governo americano, il primo ministro israeliano Ariel Sharon ha accettato di cessare le operazioni militari contro i palestinesi, per tranquillizzare gli arabi moderati della cui collaborazione Washington ha bisogno. Bush, soddisfatto, si è congratulato.

Colin Powell ha spiegato che cittadini di 62 nazioni sono morti negli attentati e gli Stati Uniti vogliono formare una grande alleanza internazionale per combattere il terrorismo con molti mezzi, non soltanto con le armi. Nella prima fase si metterà l'accento sulla lotta al riciclaggio del denaro dei terroristi e sulla collaborazione tra i servizi segreti per individuare le loro basi e tentare di catturare i capi. In un secondo tempo, non si sa bene quando, ci potrebbe essere la minaccia di usare la forza contro i governi che danno asilo ai nemici dell'America.

«Credo - ha indicato Colin Powell - che molte nazioni possano aiutarci fornendo informazioni o rimuovendo dal loro territorio le basi dei terroristi. Ci potrà poi essere un



## Ecco le cifre della tragedia

Le cifre dell'odierna giornata sugli avvenimenti conseguenti all'attacco terroristico di martedì negli Stati Uniti:  
 200 le persone inserite dall'Fbi nella lista dei ricercati.  
 49 le persone fermate finora.  
 4 i mandati di arresto emessi.  
 50 i gruppi potenzialmente terroristi identificati dall'intelligence canadese.  
 5.422 il bilancio aggiornato delle persone formalmente disperse a New York.  
 218 i corpi recuperati tra le rovine delle Torri Gemelle.  
 152 le vittime identificate.  
 8 gli italiani dati per dispersi.  
 30 le persone con nome italiano, probabilmente oriundi, considerate ancora disperse.  
 62 i paesi di appartenenza delle vittime degli attacchi terroristici contro gli Stati Uniti.

## Usa: sta nascendo il fronte anti-terrorismo

Bush incassa la svolta in Terra Santa e chiede al paese di essere forte e paziente

tempo in cui saranno impiegate forze militari, per la maggior parte americane. Altre nazioni potranno contribuire. Non vedo un ruolo per Israele in questo tipo di operazioni».

L'esclusione di Israele non è casuale. Per seguire la traccia di Osama Bin Laden, gli Stati Uniti hanno bisogno dei paesi arabi. E dal Medio Oriente sono giunti segnali preoccupati per le dichiarazioni bellicose di Bush e dei suoi ministri. Il presidente egiziano Hosni Mubarak, in una intervista alla Cnn, ha invitato a non prendere decisioni precipitose. Re Abdullah di Giordania ha annullato una visita a Washington, in attesa di conoscere esattamente quali sono le intenzioni di Bush. L'America non è pronta a fare seguire i fatti alle parole, e ora sta imparando a pesare anche le parole.

L'Europa offre solidarietà, ma non è disposta a imbarcarsi in una rappresaglia cieca, di cui gli Stati Uniti potrebbero approfittare per saldare i conti con qualche loro vecchio nemico, come Saddam Hussein. È venuto a spiegarlo a Bush il presidente francese Jacques Chirac, che ieri

ha cenato con lui alla Casa Bianca. Per giovedì è atteso il premier britannico Tony Blair. La Gran Bretagna è disponibile a fornire anche truppe, come ha fatto in passato quando l'America ne ha avuto bisogno, ma vuole sapere con esattezza a cosa servirebbero. Il ministro degli Esteri italiano Renato Ruggiero avrebbe dovuto arrivare venerdì, ma sarà impegnato nel consiglio d'Europa a Bruxelles e ha chiesto di fissare un'altra data.

Con i suoi discorsi infiammati, Bush è riuscito a farsi perdonare dagli americani di essere rimasto lontano da Washington nel giorno del pericolo. Ma ora che l'America è pronta a fare la guerra, a versare anche il sangue dei propri soldati, il presidente è costretto a frenare. Non può lan-

ciare missili da un milione di dollari l'uno contro qualche tenda da dieci dollari, nei campi che i guerriglieri di Osama Bin Laden hanno usato e probabilmente abbandonato. Non può nemmeno mandare i marines a morire inutilmente sulle montagne che anni fa furono fatali alle truppe sovietiche.

«Molta gente - spiega Anthony Cordesman, un esperto del Centro di Studi Strategici e Internazionali di Washington - parla di guerra contro l'Afghanistan senza sapere cosa dice. Una invasione non avrebbe alcun senso. Non servirebbe per catturare i terroristi. Al massimo si può tentare qualche incursione lampo con le truppe speciali». Dal 1998 i servizi segreti americani cercano di catturare Osama Bin Laden. Ora hanno anche la licenza di uccidere: la Casa Bianca ha indicato che quando si tratta di «autodifesa» si può fare eccezione al divieto di eliminare personalità straniere. Ma niente lascia pensare che riescano in pochi giorni a mettere le mani sul nemico che si fa beffe di loro da anni. «Il problema va molto oltre Bin Laden», ha dichiarato il ministro della Difesa Donald Rumsfeld. Ad ogni buon conto, il Pentagono prepara piani per ogni evenienza: dalla guerra totale, con aviazione e truppe di terra, a un'operazione tipo «mordi e fuggi». Bush non ha ancora deciso, e continua a chiedere tempo.

«Molta gente - spiega Anthony Cordesman, un esperto del Centro di Studi Strategici e Internazionali di Washington - parla di guerra contro l'Afghanistan senza sapere cosa dice. Una invasione non avrebbe alcun senso. Non servirebbe per catturare i terroristi. Al massimo si può tentare qualche incursione lampo con le truppe speciali». Dal 1998 i servizi segreti americani cercano di catturare Osama Bin Laden. Ora hanno anche la licenza di uccidere: la Casa Bianca ha indicato che quando si tratta di «autodifesa» si può fare eccezione al divieto di eliminare personalità straniere. Ma niente lascia pensare che riescano in pochi giorni a mettere le mani sul nemico che si fa beffe di loro da anni. «Il problema va molto oltre Bin Laden», ha dichiarato il ministro della Difesa Donald Rumsfeld. Ad ogni buon conto, il Pentagono prepara piani per ogni evenienza: dalla guerra totale, con aviazione e truppe di terra, a un'operazione tipo «mordi e fuggi». Bush non ha ancora deciso, e continua a chiedere tempo.

## contro i gesti di intolleranza

Il presidente in moschea  
«Gli americani musulmani amano la patria quanto me»

Riccardo Chioni

NEW YORK Sull'agenda della Casa Bianca, alla data dell'11 settembre, era previsto un incontro tra il presidente W. Bush e i più importanti leader islamici, cancellato dopo gli attentati a New York e Washington. Lunedì, con un gesto che li ha colti di sorpresa, George W. Bush ha messo da parte i piani di guerra per visitare la moschea presso l'Islamic Center di Washington, per ammonire la nazione a non vendicarsi degli attacchi terroristici della settimana scorsa su innocenti americani arabi e musulmani. L'ultima visita ad una moschea da parte di un presidente americano che le cronache riportano è quella di Dwight Eisenhower, cinquant'anni fa, quando partecipò all'apertura dello stesso Centro Islamico. La moschea, ubicata dove Massachusetts Avenue attraversa il fiume Rock Creek, lungo quella che i washingtoniani chiamano comunemente Embassy Row per l'alta concentrazione di ambasciate, è una delle più antiche sul territorio statunitense e il suo minareto - alto una cinquantina di metri - è un punto di riferimento nello skyline.

La Casa Bianca aveva avviato i contatti per la visita nella serata di domenica. L'incontro avviene in un momento in cui musulmani e arabi americani sono profondamente allarmati dall'escalation di violenza nei loro confronti da parte di vigilantes americani. Per il presidente, a parte la difesa degli americani musulmani, la visita aveva due obiettivi precisi. Il primo, peraltro già ottenuto, mirato a

conquistare la fiducia dei leader nazionali della comunità di dieci milioni di arabi e musulmani americani. Il secondo, di inviare al mondo un messaggio: gli obiettivi americani non sono anti-Islam, ma piuttosto anti-terrorismo.

Dopo un breve incontro con i maggiori leader islamici, il presidente si è tolto le scarpe ed è entrato scortato solo da pochi esponenti nel santuario ornato con maioliche turche, candelieri egizi e tappeti persiani. Ha sostato al piccolo podio di fronte all'altare cui si rivolgono i fedeli quando pregano in direzione della Mecca. «Vi ringrazio infinitamente per l'ospitalità. L'Islam è pace. La faccia del terrore non è la vera fede islamica. Quello (che è accaduto, ndr) non è ciò che insegna la religione islamica. Questi terroristi non rappresentano la pace, rappresentano demonio e guerra», esordisce il presidente. Poi si rivolge agli americani e ricorda che sul pianeta America i musulmani sono medici, avvocati, imprenditori, soldati e genitori e chiede che siano trattati con rispetto. «L'America tra i suoi cittadini conta milioni di musulmani che contribuiscono in maniera apprezzabile allo sviluppo del nostro paese. Nella rabbia e nel dolore, cari americani, dobbiamo trattare tutti con rispetto. Le donne che si coprono il capo non devono sentirsi intimidite quando escono dalle loro case. Le mamme che si coprono il capo non devono sentirsi intimidite in America. Coloro che credono di poter scaricare la propria rabbia su altri americani non rappresentano il meglio dell'America, semmai il peggio dell'umanità. Sono onorato - ha sottolineato il presidente - di incontrarmi con leader che sentono ciò che sento io. Sono ontraggiati, amareggiati. Amano l'America tanto quanto me».

Un gesto responsabile quello di Bush, dopo le centinaia di attacchi contro arabi americani: da quelli verbali alla violenza fisica. Il Council on American-Islamic Relations ha ricevuto 350 denunce di aggressioni in tutto il paese, oltre ad una dozzina di moschee prese a bersaglio da incendiari o da vandali. L'ultimo episodio si è verificato a Evansville, nello stato dell'Indiana, dove un automobilista ha lanciato la sua auto a 150 all'ora contro una moschea, mentre il ministro della Giustizia, John Ashcroft, rendeva noto che l'Fbi sta investigando una quarantina di crimini a sfondo razziale o religioso perpetrati ai danni di cittadini arabo-americani e istituzioni.



L'INTERVISTA L'ambasciatore Fulci spiega le ragioni dell'assenza del Palazzo di Vetro dalla strategia diplomatica del dopo attacco

## «L'America non vuole farsi legare le mani dall'Onu»

Umberto De Giovannangeli

«Non credo proprio che in questo momento gli Stati Uniti intendano farsi legare le mani dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu, dove è pronto a scattare il diritto di veto della Cina. Vi sono ragioni squisitamente militari, primi ancora che valutazioni di carattere politico-diplomatico, che possono spiegare il perché, con ogni probabilità, Washington, almeno in questa prima fase, non intenda riportare in sede Onu la rappresaglia ai sanguinosi attentati terroristici alle Torri Gemelle e al Pentagono». Inizia con questa valutazione di fase il nostro colloquio con l'ambasciatore Francesco Paolo Fulci, un'autorità in campo diplomatico e profondo conoscitore del Palazzo di Vetro: l'ambasciatore Fulci è stato infatti il capo della rappresentanza diplomatica italiana alle Nazioni Unite per sette anni, di cui 2 anni nel Consiglio di Sicurezza e due mesi come presidente del massimo organismo decisionale dell'Onu. «È fu proprio sotto la presidenza italiana - ricorda Fulci - che fu eletto

nuovo segretario generale Kofi Annan, un accadimento che da più parti si riteneva impossibile».

**Da più parti si chiede che la risposta all'attacco terroristico contro gli Usa sia discussa e decisa in sede Onu. Ritiene questo scenario realistico?**

«Nell'immediato direi proprio di no. Gli Usa non intendono farsi legare le mani in anticipo, sottoponendosi a probabili veti, soprattutto da parte cinese, o facendosi ingabbiare dagli ostacoli sicuramente posti dagli Stati che Washington definisce "canaglia". Prim'ancora che considerazioni politico-diplomatiche sono ragioni squisitamente militari a guidare il comportamento americano».

**Considerazioni militari?**

«Certamente. Vede, se gli americani, come sembra, decideranno di compiere azioni militari mirate contro le roccaforti del fanatismo integralista armato, fondamentale sarà il fattore-sorpresa e la segretezza dei piani di attacco. Che verrebbe meno se quei piani fossero passati al vaglio del Consiglio di Sicurezza.

Ripeto: si tratta di una questione essenzialmente militare ma tanto più significativa visto il nemico particolare che si ha di fronte».

**Dopo l'annunciata reazione americana c'è chi sostiene che si stia delineando una sorta di «alleanza capovolt», con gli Europei più tiepidi e la Russia decisamente schierata per una reazione dura.**

«Francamente mi sembrano scenari suggestivi quanto poco probabili. Certo, Mosca sembra interessata a sfruttare il momento per avere via libera ad una resa dei conti finale con la guerriglia islamica cecena. Ma la Russia non può dimenticare che al suo interno e in diversi Paesi dell'ex Urss vivono consistenti popolazioni islamiche che non possono essere sacrificate nel nome di una "guerra di civiltà" contro l'Islam».

**Lei ha fatto riferimento al concetto di «guerra di civiltà» coniato da Samuel Huntington. Esiste questo rischio nella reazione ventilata da Washington?**

«Lo escluderei. Perché esiste un inte-

resse convergente tra i Paesi arabi moderati e l'Occidente nel sradicare queste minoranze terroristiche che rischiano non solo di minare la sicurezza dell'Occidente ma che si configurano sempre più come una sorta di contropotere armato che minaccia dall'interno la stabilità dei regimi arabi moderati. Un interesse convergente che riguarda oggi anche il Pakistan e, per altri versi, la Turchia».

**La questione palestinese, concordano gli analisti politici medio-orientali, resta un fattore di mobilitazione che alimenta l'azione**

Spero che dopo una prima azione Nato si ritorni nell'alveo delle Nazioni Unite come fu per il Kosovo

»

**dei gruppi dell'Islam radicale armato.**

«Il problema esiste e, come nota di speranza, mi sembra di cogliere nelle riflessioni dei protagonisti di questa complessa partita mediorientale, a cominciare dagli Usa, una rinnovata consapevolezza della necessità di dare soluzione negoziale al conflitto israelo-palestinese. Come dire: dal Male (l'attacco agli Usa) potrebbe nascere anche qualcosa di positivo. E l'annuncio della tregua raggiunta dopo gli importanti impegni assunti da Arafat, dà conforto a questo auspicio».

**I palestinesi temono ancora che Ariel Sharon intenda approfittare della guerra contro il terrorismo islamico globalizzato per una resa dei conti militare con l'Anp di Yasser Arafat.**

«Sarebbe una sciagura e non solo per tutti i popoli della regione. Se Israele vuole "approfittare" del momento per sistemare i conti con i gruppi dell'integralismo armato, questo può anche andare, ma pensare di dare soluzione militare al conflitto in corso e alla questione

palestinese, questo sarebbe davvero molto pericoloso. Ma per fortuna gli eventi sembrano ora andare in tutt'altra, e più incoraggiante, direzione».

**Qual è un fatto eclatante, in negativo, messo in evidenza dall'attacco agli Usa?**

«La scarsa collaborazione tra tutti i servizi segreti occidentali. Questa collaborazione esiste a parole ma poco nei fatti che sono poi quelli che contano e permettono di prevenire le azioni terroristiche. L'errore di fondo commesso è stato quello di puntare tutto sulla sicurezza tecnologica mentre invece si è dimostrato decisivo, stavolta in negativo, il fattore-umano, nel senso di una mancanza di lavoro di intelligence».

**In che senso è mancato il fattore-umano nell'opera di prevenzione?**

«Le rispondo partendo dalla mia esperienza personale. Quando ero a Mosca e volevo far conoscere al mio ambasciatore informazioni "top secret" da celare ai nostri attenti ospiti, l'unico modo era di scriverlo su un foglietto di carta per poi distruggerlo. I terroristi

hanno usato la stessa tecnica. E per intercettare quei messaggi era decisivo il lavoro di intelligence umana. Che non c'è stato».

**Vorrei tornare di nuovo sul ruolo dell'Onu. Non ritiene che ad un terrorismo globalizzato occorra rispondere anche potenziando istituzioni «globalizzate»?**

«La mia speranza è che si ripeta lo scenario già sperimentato in occasione della guerra nella ex Jugoslavia. L'azione contro la Serbia in Kosovo, è bene ricordarlo, fu decisa e attivata fuori dalle Nazioni Unite, in ambito Nato. Ma poi si tornò nell'alveo Onu quando si trattò di dare legalità all'opera di pacificazione. Mi auguro che avvenga così anche in questa tragica occasione».

**In questo contesto l'Europa può svolgere un ruolo di primo piano nella lotta al terrorismo globalizzato?**

«Deve svolgerlo assolutamente, ma con i fatti e non con le dichiarazioni di principio. Il che significa, innanzitutto, una maggiore integrazione tra gli apparati di polizia e di intelligence, che purtroppo a tutt'oggi non esiste. Se vi sarà questa integrazione si sarà fatto un importantissimo passo in avanti. Spero che ciò avvenga ma resto pessimista: quando si tratta di mettere insieme contatti, risorse, supporti operativi e logistici, informazioni, c'è sempre chi si tira indietro».

clicca su

www.whitehouse.gov

www.state.gov

www.af.mil

www.ifccfbi.gov

mercoledì 19 settembre 2001

oggi

l'Unità | 3

la guerra in america

Il presidente dell'Anp pronto a partecipare alla coalizione contro il terrorismo. Contrari Hamas e la Jihad

Umberto De Giovannelli

«Shanà Tovà». Buon anno, aveva augurato Yasser Arafat al popolo israeliano in occasione delle festività del capodanno ebraico. Ventiquattrore dopo, quell'augurio si è trasformato in qualcosa di concreto, di importante. L'avvio di una possibile svolta di pace dopo un anno di Intifada e un crescendo di violenza e di odio. Una giornata controcorrente, per qualche verso storica, dai ritmi incalzanti quella che si è consumata ieri tra Gaza e Gerusalemme. Con una mossa a sorpresa, Arafat convoca di buon mattino a Gaza City i 35 diplomatici (in gran parte occidentali e arabi) accreditati presso l'Autorità nazionale palestinese e annuncia che - dopo l'ordine di cessate il fuoco totale dell'altro ieri - aveva addirittura impartito istruzioni alle sue forze di sicurezza di non rispondere al fuoco «neppure per autodifesa» di fronte ad «attacchi e aggressioni israeliani». È una prima, clamorosa apertura a cui ne segue un'altra, non meno significativa. Al corpo diplomatico, Arafat rivela che - dopo gli attentati di una settimana fa a Manhattan e Washington - i palestinesi «hanno messo tutte le loro capacità a disposizione» degli Stati Uniti e sono pronti a far parte della «coalizione internazionale per porre fine al terrorismo contro inermi civili innocenti».

Un annuncio che spiazza Israele. L'ingresso dei palestinesi nella coalizione, aveva ribadito appena l'altro ieri il premier Ariel Sharon, rischierebbe di mettere lo Stato ebraico in «una situazione molto difficile», ma questa eventualità - caldeggiata dai leader arabi moderati - è sempre più probabile e già ieri Sharon ha dovuto cominciare a pagare quel «prezzo» che intendeva evitare, dando una prima apertura di credito ad Arafat, che solo 24 ore prima aveva marchiato come una sorta di «Bin Laden palestinese». Le impegnative dichiarazioni del presidente dell'Anp vengono subito raccolte da Shimon Peres. Si tratta, commenta ai microfoni della radio statale, di affermazioni «importanti». Peres si felicitava per «il nuovo tono di Arafat», mentre il leader dell'opposizione di sinistra nel Parlamento israeliano, Yossi Sarid, invita pubblicamente Sharon a ordinare anch'egli una tregua. «A questo punto - insiste Peres - ritengo importante stringere i tempi per l'incontro con il presidente Arafat». Analoga richiesta viene dal fronte palestinese. L'incontro Peres-Arafat, dichiara il negoziatore capo palestinese Saeb Erekat in un'intervista alla Cnn, deve svolgersi «immediatamente». Accelerare i tempi. È il pressante invito alle due parti che viene dall'Europa. «Dobbiamo continuare a incoraggiare israeliani e palestinesi a proseguire per questa strada coraggiosa», afferma l'Alto rappresentante della politica estera e di sicurezza comune (Pesc) della Ue Javier Solana.

In serata i ministri dell'Anp vengono riuniti a Gaza in sessione straordinaria sotto la presidenza di Arafat. È l'ennesimo segnale della volontà palestinese di consolidare la svolta. Mentre la riunione è ancora in corso, emissari di Arafat incontrano i capi dei movimenti integralisti di Hamas e della Jihad. L'avvertimento è perentorio: se attaccate Israele andrete incontro ad una reazione pesantissima da parte dei servizi di sicurezza dell'Anp (ma in serata, gli integralisti respingeranno ufficialmente il cessate il fuoco proposto da Arafat).

A questo punto della giornata, siamo nel primo pomeriggio, si attende solo la risposta di Ariel Sharon. Per qualche ora «Arik il duro» e i suoi più stretti collaboratori scelgono la via del silenzio. Un silenzio interlocutorio, imbarazzato. In un primo momento, riferisce la Tv pubblica israeliana, la reazione del premier alle dichiarazioni di Arafat è stata «meno

entusiastica» di quella del ministro degli Esteri, al punto che i suoi collaboratori facevano filtrare la notizia che Sharon manteneva inalterata la richiesta di 48 ore di tregua preventiva prima di dare il via libera all'incontro tra Peres e Arafat. Ma un'esame più attento della situazione venutasi a creare con il nuovo appello di Arafat, e dei rischi diplomatici che potevano derivare dal rifiuto israeliano (specie dopo il generale plauso internazionale verso le aperture di Arafat), sembrano aver alla fine convinto Sharon che è giunto il momento di inviare un segnale. Messo alle strette,

il premier convoca il ministro della Difesa Benjamin Ben Eliezer ordinandogli di sospendere le «operazioni offensive» nei Territori e di avviare il ritiro delle truppe israeliane dalle zone autonome palestinesi della Cisgiordania (Jenin, Gerico) dove erano penetrate nei giorni scorsi. Una scelta sofferta che scatena subito la reazione della destra più oltranzista. «Siamo caduti nella trappola di Arafat e ceduto alle pressioni americane», tuona Naom Arnon, uno dei leader del movimento dei coloni. Ma a «benedire» l'inizio di una possibile svolta è George W. Bush. «Il presidente si è felicitato per la decisione dei dirigenti israeliani e palestinesi di perseguire un arresto duraturo delle violenze», dichiara il portavoce della Casa Bianca Ari Fleischer. Prima dell'annuncio del ritiro israeliano, nuovi scontri in Cisgiordania avevano provocato nelle ultime 24 ore l'uccisione di almeno due palestinesi a Nablus e a Hebron, dove altri sette palestinesi sono rimasti feriti in scontri avvenuti in mattinata. E sempre nella città dei Patriarchi, altri tre palestinesi sono rimasti feriti in serata, dopo l'entrata in vigore della tregua, che però sembra tenere, come il tenue spiraglio di pace aperti in questa giornata convulsa. Una giornata di speranza.

clicca su

<http://www.pna.net>[www.pchrgaza.org](http://www.pchrgaza.org)[www.pmo.gov.il/english/](http://www.pmo.gov.il/english/)[www.likud.org.il/](http://www.likud.org.il/)

**Ma cosa accadrebbe se gli integralisti dovessero tornare a colpire nel cuore di Israele sconfiggendo così gli ordini dell'Autorità palestinese?**

«Siamo ad un passaggio cruciale nella lotta del popolo palestinese. Nessuno può permettersi di venir meno agli ordini impartiti dagli organismi rappresentativi del nostro popolo. Non vi può essere alcuno spazio per contropoteri armati nei Territori».

**Il messaggio di Arafat contiene anche un riferimento importante ai diritti di Israele.**

«Arafat ha ribadito un punto centrale di quella pace giusta, duratura, tra pari per la quale ci battiamo: il nostro diritto ad uno Stato indipendente e il diritto dello Stato di Israele a vivere nella sicurezza entro i suoi confini, sono le due facce di una stessa medaglia: quella, appunto, di una pace giusta».

**L'apertura dell'Anp e la rispo-**

## La sfida di Yasser agli integralisti di casa

«Ci sono voluti dieci anni, ma alla fine Yasser ha imparato la lezione». Dieci anni per ricucire quella ferita aperta nei giorni dell'invasione del Kuwait da parte dell'Irak di Saddam Hussein e della sciagurata scelta, per alcuni una via obbligata, del leader palestinese di schierarsi, sia pur tra dubbi e distinguo, a fianco del rais di Baghdad. Dieci anni dopo, un vecchio e indebolito «Abu Ammar» (il nome di battaglia di Arafat), gioca d'anticipo, spiazza il suo nemico dichiarato Sharon, e da una posizione di debolezza torna a scandire i tempi della diplomazia mediorientale. Il sostegno all'America nella lotta contro il terrorismo islamico globalizzato e l'ordine perentorio di cessare ogni azione militare, anche di difesa, contro Israele segnano l'apertura della partita decisiva per la pace in Medio Oriente. Quello di Arafat, concordano gli osservatori politici a Gaza come a Tel Aviv, è un azzardo, certo, ma ben calcolato e comunque meno rischioso di un atteggiamento ambiguo, «pilatesco», nei confronti dell'attacco all'America. Ma quella aperta da Arafat è una partita doppia. Giocata su due fronti: con Israele ma anche con i gruppi integralisti islamici responsabili dei sanguinosi attentati contro lo Stato ebraico. Ed è soprattutto su questo secondo fronte che si respira un'aria da resa dei conti finale. Le mosse del presidente dell'Anp non hanno sorpreso i capi delle organizzazioni islamiche, che già l'altro ieri erano stati messi al corrente delle intenzioni di Arafat di partecipare, con un ruolo attivo, alla coalizione internazionale contro il terrorismo. Stavolta non è più tempo di tatticismi. «I capi dell'integralismo palestinese hanno compreso bene il messaggio di Arafat - rileva Ghassan Khatib, uno dei più acuti commentatori politici palestinesi - il leader palestinese vuole il rispetto del cessate il fuoco e non intende perdere un'opportunità d'oro per rinsaldare i rapporti con l'Amministrazione americana». I capi di Hamas e della Jihad, aggiunge Khatib, «sanno che questa volta Arafat, di fronte a nuovi attentati,

non esiterà a usare il pugno di ferro contro le loro organizzazioni».

Un'apertura ad Usa e Israele che i due destinatari non hanno lasciato cadere. A cominciare da Washington e dal segretario di Stato Colin Powell il più impegnato in queste frenetiche giornate in una continua pressione - fatta di telefonate a ripetizione - su i due leader, Arafat e Sharon, perché riannodassero i fili del dialogo. Le affermazioni di Arafat, si affrettava a dichiarare Powell, sono «incoraggianti, forti e positive» e indicano che in Medio Oriente «stiamo assistendo a qualcosa di promettente». Di analogo tenore sono le reazioni di tutte le cancellerie europee. Ora però si passa alla verifica degli impegni e le incognite sul terreno sono tante e inquietanti. Per il momento non c'è da attendersi «arresti preventivi» di attivisti islamici. «Arafat vuole dimostrare la sua buona fede agli americani - osserva ancora Ghassan Khatib, ma preferisce ammonire i leader di Hamas e della Jihad ed evitare arresti che minerebbero la sua popolarità». Ma se gli integralisti non rispetteranno l'ordine di cessare gli attentati - conclude - «allora Arafat non esiterà un solo momento ad usare il pugno di ferro». D'altro canto, i leader di Hamas e della Jihad sembrano rendersi conto che, dopo gli attentati devastanti di una settimana fa negli Usa, il clima internazionale è profondamente mutato. La Comunità mondiale non è disposta ad accettare altri attentati, anche in Israele. «Bisogna prendere atto che nel mondo nessuno è disposto ad accettare attentati in Israele», ha dovuto ammettere nei giorni scorsi Mohammed Al-Hindi, il capo della Jihad. Il momento sembra dunque favorire i disegni di Arafat e un deciso allentamento della tensione tra israeliani e palestinesi, dopo un anno di Intifada e un migliaio di morti. Ora la «palla» passa in campo israeliano. La prima risposta di Ariel Sharon - il ritiro dei blindati con la stella di Davide dalle aree autonome palestinesi occupate nelle ultime settimane - appare incoraggiante. Decisivo sarà lo svolgimento dell'atteso e più volte rinviato incontro tra Peres e Arafat. Ma decisivo sarà anche l'atteggiamento dei falchi presenti nel governo di Gerusalemme e ai vertici di Tsahal, l'esercito ebraico. Una provocazione armata, una ripresa sia pur limitata delle operazioni militari contro i Territori e per Arafat sarà impossibile tenere sotto controllo la situazione. u.d.g.

L'INTERVISTA. Bassam Abu Sharif, consigliere di Arafat: gli israeliani non lascino cadere questa apertura

## «La mossa dell'Anp non è un espediente»

«L'attacco terrorista all'America è uno di quegli eventi che segnano un passaggio d'epoca. Nulla potrà mai essere come prima. Ma se si vuole davvero sconfiggere i terroristi non basta l'uso della forza. Occorre un'iniziativa politica in grado di dare soluzione a conflitti destabilizzanti come quello israelo-palestinese. In questo senso, l'apertura del presidente Arafat non è un espediente tattico ma un segno concreto di disponibilità che Israele non deve lasciare cadere nel vuoto». Parole di speranza dopo mesi di odio e di sangue, tanto più significative perché a pronunciarle è l'uomo che ha sempre anticipato le svolte storiche della leadership palestinese: Bassam Abu Sharif, il più autorevole tra i consiglieri di Yasser Arafat: «È il momento per un intervento deciso della Comunità internazionale in Medio Oriente. La lotta ai gruppi terroristi deve integrarsi con l'apertura di un tavolo negoziale per giungere ad

una pace globale nella regione».

**Israele ha risposto alle aperture del presidente Arafat annunciando la sospensione di tutte le operazioni offensive contro i palestinesi. Siamo ad una svolta?**

«La storia mediorientale è piena di svolte annunciate e subito abortite. Di certo le decisioni assunte dal presidente Arafat segnalano senza ombra di dubbio la nostra volontà

Hanno pesato positivamente le pressioni degli Stati Uniti e delle cancellerie europee

”

ad aprire da subito un serio negoziato di pace con Israele».

**Arafat si è detto disposto a far parte di una coalizione antiterrorismo. Come reagiranno i movimenti integralisti palestinesi?**

«Sia Hamas che la Jihad hanno condannato gli attentati terroristici contro gli Usa. Chi ha compiuto quei massacri di civili inermi è un nemico della causa palestinese e delle masse arabe. L'attacco agli Usa fa il gioco di quanti intendono criminalizzare il mondo arabo e musulmano e le istanze di giustizia e di liberazione di cui questo mondo si fa portatore. Lottare contro coloro che hanno ideato e portato a termine le stragi di Manhattan e del Pentagono non è solo un dovere morale, ma è il modo migliore per difendere le ragioni del popolo palestinese e la dignità della sua lotta. In questo scontro non abbiamo alcuna esitazione a schierarci».



# Arafat si schiera con gli Usa e offre la tregua a Israele

Sharon ferma i tank, in Medio Oriente tacciono le armi

Anche Hamas e la Jihad islamica hanno condannato gli attentati terroristici alle Torri gemelle e al Pentagono

”

riera mediorientale, una «polveriera» la cui miccia è sempre rappresentata dalla questione palestinese».

**Il premier israeliano Ariel Sharon ha più volte insistito nel definire Yasser Arafat come una sorta di «bin Laden palestinese».**

«Sarà la forza delle cose e la nostra volontà di pace a sconfiggere i falchi israeliani. Non ci lasceremo trascinare in una guerra d'insulti e di demonizzazione che aggiunge solo odio a odio. Abbiamo chiesto una trattativa senza pregiudiziali, vogliamo ristabilire il diritto e la legalità internazionali in questo lembo di mondo, ci appelliamo non a proclami di guerra santa ma a risoluzioni approvate dalle Nazioni Unite. Vogliamo vivere da uomini liberi in uno Stato nostro, realmente sovrano sul suo territorio, entro confini garantiti internazionalmente. È questa la sfida che lanciamo ad Ariel Sharon. Una sfida di pace». u.d.g.

## la guerra in america

Consulto dei 700 saggi per decidere sull'extradizione del ricercato numero uno: se ci attaccano sarà guerra santa

Osama Bin Laden in una immagine di archivio all'interno di un suo rifugio



# I Taleban prendono tempo: dateci prove su Bin Laden

Il Pakistan rinuncia. L'Onu: «Consegnate il terrorista»

ISLAMABAD Prove, chiedono prove, senza guardare l'orologio che scandisce il conto alla rovescia. A Kabul il regime dei Talebani ignora l'ultimatum e prende tempo, senza respingere apparentemente la richiesta di consegnare Bin Laden, di fatto continuando a ripetere che vedrà, esaminerà, soppeserà. E intanto invita gli afgani a prepararsi alla guerra santa, se il paese verrà attaccato. Mentre il consiglio di sicurezza dell'Onu ha ribadito all'Afghanistan di adeguarsi «immediatamente e senza condizioni» alla risoluzione approvata il 12 settembre, che prevede la consegna dello sceicco miliardario.

«Non saremo al fianco di chi è responsabile di questa azione, sia Osama o meno. Abbiamo detto alla delegazione pachistana di darci le prove che sia stato lui», dice il ministro dell'informazione del regime dei Talebani, Qudrullah Jamal. La missione inviata dal Pakistan per chiarire che gli Stati Uniti fanno molto, molto sul serio, è rientrata a Islamabad e non si prevede che possa tornare a Kabul per una seconda tornata di colloqui, dopo una doppia consultazione a Kandahar e nella capitale afgana. La mediazione del Pakistan al momento è archiviata.

In un primo tempo sembrava che i super-inviati pachistani potessero attendere l'esito della Shura, il Gran consiglio del clero islamico, al quale il mullah Mohammad Omar, supremo capo religioso dei Talebani, aveva rimesso la decisione su Bin Laden dopo tre ore di colloqui con il generale Ahmed Mehmud, capo dei servizi segreti di Islamabad e l'ex ministro dell'interno ed ex generale Nasirullah Babar. Passaggio formale, perché in Afghanistan l'autorità del mullah Omar regna indiscussa. E la sua volontà sulle sorti del miliardario terrorista non lascia aperti spiragli.

Prevista per ieri, la riunione è stata improvvisamente rinviata di almeno 24 ore, forse più. Ufficialmente perché gli ulema - sono seicento i saggi dell'Islam provenienti da trentadue province - non avrebbero ancora raggiunto la capitale afgana. Dalla Shura non ci si aspettano però grandi sorprese. «Anche se l'intero Afghanistan dovesse essere devastato, noi non coincegneremo Bin Laden fino a quando non avremo prove solide contro di lui», ha detto il mullah Mohammad Hassan, interprete del parere dei dotti dell'Islam.

I tempi di Kabul si dilatano, lontani dai ritmi convulsi del resto del pianeta. Il governo pakistano smentisce ora che sia mai stato posto un ultimatum di 72 ore al regime, una volta amico, dei Talebani. Non è così, non è il momento di cimentare Washington sul terreno della pazienza.

L'ipotesi avanzata da due quotidiani pachistani e rilanciata dall'agenzia russa Itar-Tass è che i Talebani avrebbero posto condizioni per consegnare Bin Laden ed evitare così la collera americana. Fatta salva la

garanzia di un processo equo, in un paese terzo, islamico e neutrale, Kabul richiederebbe contropartite economiche, come la revoca dell'embargo Onu imposto al regime proprio per la generosa ospitalità offerta al miliardario saudita e l'avvio di un piano di aiuti per l'Afghanistan, protratto da un ventennio di guerra e da una siccità senza precedenti. Moneta sonante, da affiancare a contropartite politiche: la fine di ogni sostegno, compreso quello militare, alla coalizione dell'opposizione, Alleanza del nord, ormai orfana di Masud. Secondo il quotidiano pachistano «Jang», i Talebani sarebbero pronti a consegnare Bin Laden anche alla Conferenza dell'organizzazione islamica, che riunisce 50 paesi.

Le condizioni sarebbero state espresse dal mullah Omar alla delegazione pachistana a Kandahar. Rientrati a Kabul, gli inviati di Islamabad sarebbero ripartiti ieri mattina per ulteriori colloqui in una località segreta con il mullah Mohammad Hassan Akhond, vice-capo del Consiglio dei ministri, prima di tornare in Pakistan. Negli ambienti diplomatici si mormora che Ahmed e Babar intendano consultarsi con gli Stati Uniti in proposito. Sembra difficile però che l'amministrazione americana possa accettare condizioni, e soprattutto quelle relative alle modalità del processo.

Nessuno si fa troppe illusioni. E proprio il mullah Hassan Akhond, parlando a Radio Shariat, ieri aveva

proclamato la guerra santa contro gli Stati Uniti. «Desidero informare il mio popolo che la nostra jihad riprenderà formalmente contro gli americani», aveva detto il mullah, accusando Washington e «tutti gli altri imperialisti del mondo» di voler «distruggere l'ordine islamico» usando di volta in volta volgari pretesti. Più tardi in un suo portavoce specifica che toccherà agli ulema pronunciarsi sulla guerra santa e che comunque questa diventerà imperativa solo in caso di attacco.

Che sia santa o meno, Kabul fuita la guerra. E mentre i civili tentano la fuga, il coprifuoco viene esteso, comincerà alle 21,30 e durerà sette ore. Durissime sanzioni per chi fosse sorpreso nelle strade.



## «Vivi felice», l'ultima telefonata degli eroi del volo 93

Le mogli di due passeggeri raccontano la tragedia del Boeing precipitato in Pennsylvania. I mariti si ribellarono ai dirottatori

Flaminia Lubin

NEW YORK Il vice presidente Dick Cheney lo ha dichiarato in televisione, il presidente Bush lo ha confermato: «E vero avevo dato l'ordine di far abbattere tutti gli aerei dirottati che stavano volando nei cieli americani». Ma i militari Usa non hanno fatto in tempo e gli aerei in mano ai terroristi hanno colpito i loro obiettivi. Tutti tranne uno il boeing 757 della United Airlines che, diretto in California, è precipitato sulla Pennsylvania. I terroristi che lo avevano dirottato avevano come obiettivo Camp David o addirittura la Casa Bianca, ma due passeggeri, capita la situazione, per salvare le eventuali vittime che ci sarebbero state a terra hanno dato inizio ad una turbolenta sommossa e lo hanno fatto precipitare. L'aereo è caduto nella zona boscosa della contea di Somerset. Nessun superstite allo schianto, nessuna vittima al suolo. I due giovani passeggeri sono oggi degli eroi e le loro mogli, tra le lacrime mentre raccontano le ultime telefonate e le ultime parole, hanno detto

che così li ricorderanno ai loro figli «I vostri padri hanno compiuto un atto eroico. E saranno per sempre gli eroi della Pennsylvania».

Ma come si sa fa a sapere esattamente cosa è accaduto in quell'aereo in quegli ultimi orrendi istanti? Jeremy Glick 31 anni e Thomas Burnett 38 i due passeggeri che non hanno voluto accettare un destino crudele imposto da altri, ma lo hanno combattuto fino alla fine, sono stati da subito in contatto telefonico via cellulare e attraverso i telefoni del velivolo con le loro mogli Lyzbet Glick e Deena Burnett. L'aereo era partito regolarmente dall'aeroporto di Newark, nel New Jersey, alle otto di mattina diretto a Los Angeles: 38 passeggeri a bordo, sette membri dell'equipaggio, è precipitato alle ore 10 e 06 minuti (ora locale). Deena, la moglie di Tom, nella sua casa a San Ramon in California, quella indimenticabile mattina, alla televisione aveva già saputo dell'attacco alle torri gemelle ed ha immediatamente cominciato ad avere timore per il marito che sapeva era in volo. La stessa paura era condivisa dalla suocera che l'ha

chiamata per avere notizie, poco dopo è arrivata la telefonata di Thomas. La moglie ha domandato immediatamente al marito se tutto andava bene «No, Deena» le ha spiegato Tom «Siamo stati dirottati, i dirottatori hanno in mano dei coltelli e parlano in arabo, ti prego chiama le autorità, fate qualche cosa». La moglie lo ha informato della tragedia al World Trade Center e si è raccomandata con il marito di mantenere la calma. Quindi ha subito chiamato l'Fbi. Era al telefono con l'agente quando il marito ha chiamato ancora, voleva informazioni, voleva sapere cosa stava succedendo al paese, subito ha detto alla moglie che si sarebbe ribellato a tanta crudeltà che lei lo doveva capire e ricordare sempre con tanto affetto se fosse finita male. Il Boeing in quegli istanti stava sorvolando Cleveland e ha cominciato una virata, ma la direzione non era chiara.

Jeremy Glick, anche lui, è riuscito a mettersi in contatto con la moglie. «Era scosso» racconta la signora Glick «mi ha detto che degli arabi avevano ordinato ai piloti di dirigersi verso Washington e che avevano

in mano una scatola rossa e urlavano che dentro c'era una bomba, con dei coltelli avevano intimato tutti a stare seduti, ma mio marito mi ha subito spiegato che non avrebbe accettato i loro ordini e che si sarebbe dato da fare per convincere altri passeggeri a reagire per provare a bloccarli, per cercare di fermarli. Le mie raccomandazioni di eseguire quello che gli veniva ordinato sono state inutili. Lui mi ha risposto che sapeva che sarebbero tutti presto morti, ma non voleva che con loro morissero altre persone».

La scatola nera ritrovata è in mano alle autorità che la stanno esaminando e le prime informazioni rivelano che a bordo dell'aereo si è lottato fino all'ultimo. I terroristi continuavano ad urlare in lingua araba e in inglese e impartivano ordini e i passeggeri in rivolta invece cercavano in qualsiasi modo di bloccarli. La signora Glick ricorda che il momento più tragico è stato quando il marito l'ha chiamata per l'ultima volta e le ha confermato che l'aereo sarebbe precipitato presto, ma che i dirottatori avevano mancato l'obiettivo, le è augurato di avere

una vita bella e giusta e di andare avanti perché lui aveva combattuto per una causa giusta, poi le ha chiesto di prendersi cura della loro bambina di appena tre mesi, Hurwitz di salutarla e baciarla per lui.

A casa Burnett, Deena nonostante le telefonate dalle quali aveva compreso benissimo la gravità della tragedia che si stava preparando, ha cucinato la colazione alle sue gemelle di cinque anni e al bambino di tre, li ha vestiti e portati all'asilo, quindi è andata ad aspettare notizie nella sede della polizia locale dove tutti gli agenti erano impiepati davanti alla televisione. È arrivata la notizia dell'aereo che si era abbattuto sul Pentagono, subito dopo quella del volo 93 della United precipitato in Pennsylvania. Le gemelle si sono piegate e ha cominciato a piangere. Il giorno dopo la tragedia Deena stava tirando e le sono capitate tra le mani abiti del marito: solo allora ha realizzato davvero che lui non li avrebbe più indossati. «Lui riderebbe se sapesse che lo stanno chiamando eroe, era fatto così, io so solo che stava tornando a casa dalla sua famiglia».

### Islamabad, oggi parla Musharraf

Il presidente pakistano Pervez Musharraf, che ha promesso cooperazione totale agli Stati Uniti nella lotta mondiale al terrorismo, parlerà questa sera alla nazione. Secondo la televisione di Stato pakistana, che ha diffuso ieri la notizia, l'intervento è previsto per le 20,30 ora locale (16,30 italiane). L'appoggio che il generale-presidente ha garantito alla causa americana ha suscitato pesanti critiche all'interno del paese e numerose sono state le manifestazioni che hanno avuto luogo in questi giorni in diverse città. La più imponente si è svolta proprio ieri pomeriggio. Oltre 5 mila studenti islamici radicali sono scesi in piazza a Karachi, capitale economica del Pakistan del sud, contro il voltfaccia di Islamabad ai danni del regime dei Talebani. Gli studenti, bastoni in mano, provenienti dalla moschea di Binroi - la più grande scuola coranica del Pakistan - gridavano slogan come «Abbasso gli Stati Uniti», «Afghanistan e Pakistan tombe dell'America», «Siamo degli Osama, siamo dei Talebani». La polizia ha evitato che il corteo si avvicinasse al consolato americano della città.

Karim Abid, dirigente del partito radicale islamico Jamiat Ulema-e-Islami, che sostiene i talebani afgani, ha detto: «Oggi siamo stati in grado di controllare i nostri studenti. Ma in caso di attacco sull'Afghanistan potrebbero diventare incontrollabili».



### Emergenza umanitaria

## Allarme del Pam Da Kabul si fugge per fame

Radio Shariat chiama alla guerra santa un paese in fuga. Le frontiere sono chiuse, ma si tenta lo stesso, inerpandosi su per le montagne, tanto impervie da non essere sorvegliate. Sono già migliaia gli afgani che si affollano ai confini, sperando di poterli attraversare. I Talebani hanno moltiplicato i check point a Jalalabad e Torkan, si passa solo con il passaporto di Kabul. E non sono in molti a possederlo.

Si fugge più dalla fame che dalla guerra. La crisi che si è aperta una settimana fa con l'attacco su Manhattan ha costretto gli operatori umanitari a lasciare l'Afghanistan. L'Onu ha immediatamente ritirato il suo personale, impegnato soprattutto per fare fronte alla gravissima emergenza alimentare che ha colpito il paese, trascinato alla fame da una siccità senza precedenti. Anche il Pam, il programma alimentare mondiale, che assisteva migliaia di persone a Kabul - scontrandosi con il regime contrario al lavoro delle donne al punto da preferire la chiusura dei forni dove di cuoceva il «pane dei poveri» - è stato costretto ad abbandonare il paese, lasciando scorte magrissime: «Abbiamo cibo sufficiente solo per le prossime due o tre settimane».

Il venir meno dell'assistenza umanitaria internazionale, più ancora della minaccia della guerra, ha messo in movimento decine di migliaia di persone. L'Alto commissariato Onu per i rifugiati sta negoziando con il Pakistan il passaggio di 5000 profughi ammassati a

Chaman, posto di frontiera nelle vicinanze di Qetta. L'obiettivo è quello di creare corridoi umanitari per facilitare il flusso di persone stremate dalla fame e da un lungo viaggio, per lo più a piedi. Ma è difficile trovare collaborazione nei paesi confinanti, il Pakistan e l'Iran già ospitano ognuno 2 milioni di rifugiati, frutto di un ventennio di guerre.

L'Unhcr ha inviato a Chaman 2000 tende, oltre 9000 sono stocate a Peshawar, in territorio pachistano, per una capienza di 50.000 persone. Ma il flusso di questi giorni è considerato solo una prima avvisaglia di quello che potrebbe accadere nelle prossime settimane se dovesse deteriorarsi la situazione. A Ginevra, l'Onu ha predisposto un'unità di crisi per coordinare le operazioni di soccorso. Ma è molto difficile, perché mancano i veicoli commerciali necessari a trasportare gli aiuti.

Secondo informazioni raccolte dall'Alto commissariato per i rifugiati, tra le 50 e le 100 mila persone avrebbero già lasciato Kandahar, città-rifugio di Bin Laden e del leader spirituale Muhammad Omar. Spostamenti di popolazione sono segnalati a Kabul e Jalalabad, mentre sembra relativamente più tranquilla la situazione nel nord del paese.

I profughi che arrivano alle frontiere si sommano ad un milione di sfollati messi in moto nell'ultimo anno dalla penuria alimentare e dai combattimenti. Il Pam sta approntando dei piani di emergenza nei paesi confinanti con l'Afghanistan, Pakistan, Iran e Tajikistan. «Dovremo essere pronti ad aiutare fino ad un milione e mezzo di persone», ha detto Francesco Luna, portavoce italiano dell'organizzazione. Prima della crisi, il Programma alimentare mondiale aveva organizzato l'invio di aiuti straordinari per far fronte all'inverno, che in Afghanistan comincia a novembre e può essere estremamente rigido. Si stimava che almeno 5 milioni di persone avrebbero avuto bisogno di assistenza alimentare, la metà della popolazione.

la guerra in america

Il sindaco di New York Rudy Giuliani un eroe per quasi tutti ma non per gli afroamericani di Harlem

DALL'INVIATO **Piero Sansonetti**

**NEW YORK** «Se vuoi te lo dico cosa penso, amico. Però tu non lo scrivere, capito? Te lo dico in modo che poi ci ragioni, amico, e mi dici se ho torto, va bene? Io penso quello che nessuno dice, che nessuno dirà mai, che molti non osano neppure farsi passare per la mente. Ma è la verità, sai, è la verità: noi ce la siamo cercata, amico. E così, non fare la faccia stupida, è così, amico. Ascolta: i responsabili principali di questa tragedia siamo noi americani, anzi sono loro, quelli di Washington, sono i bianchi, i generali, da anni la loro politica è di aggressione, da anni girano bombardando per mezzo mondo, in Africa, in Asia, in Europa, da anni seminano morti tra i civili - fanno stragi, amico, stragi proprio come quella di New York - e nessuno li condanna, nessuno si stupisce, piange, impreca. Poi, amico, un giorno tocca a loro. Già, cioè tocca a noi: e allora ci stupiamo, diciamo barbari, siete barbari, incivili, musulmani, arabi, afgani. Chi l'ha iniziata la guerra?, chiedo io. In quale libro sta scritto, amico, che in guerra a una delle due parti in lotta è proibito attaccare?».

È un ragazzo, avrà 25 anni, magrolino, capelli corti, ricci, canottiera grigia e jeans. Si chiama Harry. Parla come un nemico dell'America ma al collo porta un fazzolettino a stelle e strisce. Se ne sta seduto su un panchetto, fumando una sigaretta, di fronte a un emporio in un viale affollato nel cuore del Bronx. Siamo all'angolo tra Manor e Westchester. Una fila di negozi sui due lati della strada, ed è molto difficile parlare, perché ogni tre minuti passa un treno della metropolitana e fa un rumore infernale. Harry naturalmente è nero, ha la faccia e gli atteggiamenti del bullo, non sorride mai. Mi vede che prendo appunti perché ho appena finito di parlare con una signora, e mi chiede a bruciapelo: «Che vuoi, sei un poliziotto?». Gli dico di no, che sono giornalista e che sono italiano. È arrogante, aggressivo, però poi in realtà è lui che vuole parlare con me. Ci tiene. E quando inizia a esprimere la sua opinione diventa persino gentile, quasi amichevole. Continua a intercalare il ragionamento con la parola «man», che io traduco «amico». Raramente nel Bronx - a New York - i neri sono gentili con i bianchi.

Prima di incontrare Harry mi ero fermato all'uscita della metropolitana



le l'escalation, vuole la guerra, vuole lo scontro con il mondo arabo perché la guerra aumenta il potere e la ricchezza della sua casta.

\*\*\*  
Fiorello La Guardia - con Wagner e Koch - è uno dei pochi sindaci di New York ad avere governato per tre mandati. Quando arrivò alla fine del terzo, e tutti gli chiesero di correre per il quarto, rispose di no. Giuliani conclude il secondo mandato e tutti gli chiedono di correre per il terzo. Potrebbe eguagliare il record di La Guardia ma ha già detto che non lo farà. I giornalisti americani dicono che Giuliani dopo essersi operato di cancro ha cambiato completamente il suo carattere. Era un duro, era arrogante. Adesso ha trovato il gusto di essere gentile. Specialmente coi giornalisti, che in passato trattava sempre malissimo. Giuliani ha solo 57 anni e per lui potrebbe esserci un futuro in politica sulla scena nazionale. Per ora però - ha detto - vuole solo pensare a portare a termine il suo mandato, che scade a dicembre. Tre mesi per avviare la ricostruzione. Impegno totale. Un giornalista di «Usa Today» ha chiesto a Giuliani: «ma lei lavora sempre: è vero che ha smesso di mangiare e di dormire?». Giuliani ci ha pensato un momento e poi ha risposto, serio: «no, ho mangiato qualcosa...».

# Manhattan con gli occhi del Bronx

Un giovane nero: abbiamo bombardato e ucciso, ci siamo meritati questa tragedia

sulla 143esima. Strade larghe, deserte, tutte le saracinesche abbassate, scritte sui muri, neanche un'anima. Sembra proprio come nei film. C'è solo un'officina di un meccanico, e dentro c'è il meccanico che lavora su una vecchia Ford, come nei film. Gli chiedo se mi dice la sua opinione sul «disaster», e lui, come nei film, mi risponde: «fackyou». Le signore sono molto più gentili, sorridono anche. Ma non vogliono parlare. Chi accetta di discutere in genere è molto prudente. Condanna i terroristi, usa anche frasi retoriche, si dichiara patriota. Però c'è un abisso tra i sentimenti che ho raccolto in mezzo a queste case del Bronx e il lutto devastante di Manhattan. Harry mi dice che posso interrogare quanta gente voglio, e che nessuno mi parlerà come ha parlato lui, perché non sta bene e perché forse la gente ha paura.

Ma Harry dice che qui nel Sud di New York molti la pensano così.

\*\*\*  
L'indice di popolarità del sindaco Rudy Giuliani è vicino al cielo. Dicono che sia del 95%. Nessun uomo politico americano ha mai avuto un grado così alto di «amore popolare». I vecchi dicono che ricorda Fiorello la Guardia, il più mitico sindaco che New York abbia mai avuto. La Guardia, come Giuliani, era figlio di italiani e come Giuliani era un repubblicano molto di sinistra, abbastanza odiato, generalmente, dai reazionari e anche dai conservatori. Governò per tre mandati, dal '34 al '45, e trasformò radicalmente New York, rendendola la città moderna che è oggi. Anche lui si conquistò molta popolarità nei giorni di un grave incendio, che provocò molti morti, negli anni 30: La Guardia scese

per strada con gli stivali ad aiutare i soccorritori. Oggi è molto difficile a New York trovare qualcuno che non parla bene di Giuliani. Anche i liberali lo difendono. E contrappongono la sua figura, amica e carismatica, alla figura di Bush, il cow-boy a corto di idee e sempre pronto a far retorica. Comunque in questi giorni di crisi nera e di paura anche la popolarità di Bush si è impennata e vola verso l'80%. Norman Siegel è un signore che ha fatto causa 28 volte a Giuliani, accusandolo di avere violato i diritti civili. E ha vinto una ventina di volte. È il presidente della «New York Civil Liberties Union». Siegel, cosa pensi del sindaco Giuliani? Risposta: «È stato molto bravo, si è fatto vedere, ha parlato nel modo giusto, ha trovato i toni che servivano. Come dire? Ha dimostrato di essere quel leader che tut-

ti immaginavano potesse essere». Rudy Giuliani esce da un periodo non bello della sua vita. Si è operato di cancro alla prostata, ha rinunciato alla sfida contro Hillary Clinton per il Senato, ha lasciato la moglie con grande scandalo, è stato accusato di atteggiamenti persecutori contro i neri e di fobie moraliste. La carriera del giudice sceriffo era in netto declino. Oggi provate a trovare uno che lo disprezzi...

\*\*\*  
Harlem, 125esima strada, quella intitolata a Luther King. Il centro del ghetto. Qui sì, qui potete sentire parlare male di Giuliani. Ma non da tutti. I neri non lo hanno mai sopportato il sindaco sceriffo. Agli ispanici invece piace abbastanza. Harlem ormai è un miscuglio di razze, non è più solo il quartiere dei neri. In un piccolo caffè che si chiama Mity fine, di quelli co-

struiti come un corridoio, stretti e lunghi, coi tavolini addossati al muro, attacco discorso con un gruppo di afro-americani molto pittoreschi, coi cappelloni alti alti, colorati. Dicono che Giuliani ha fatto semplicemente il suo lavoro e che non è un eroe. E dicono che resta un nemico dei neri, che loro non hanno mai avuto niente da Giuliani, niente oltre che torti. Dicono che i terroristi sono degli assassini, e che vanno combattuti, e che non c'entrano nulla con l'Islam e che il risultato della strage sarà più razzismo, più discriminazioni, più povertà, più potere alla polizia, meno libertà. Sono arrabbiati, sono preoccupati. Odiano Bush, dicono che se Bush bombarderà l'Afghanistan è un fascista, e che se bombarderà l'Afghanistan ci sarà nuovo terrorismo, e che questo chiunque lo capisce, ma che Bush vuo-

\*\*\*  
A Harlem, sulla centoventicinquesima, c'è un area grande come lo spazio tra due avenue (la quinta e la sesta) dove stanno costruendo un giardino di infanzia. È circondata da una palizzata di legno. Completamente affrescata. Ci sono dei disegni, naïf, molto allegri, molto belli, e sotto i disegni delle scritte a mano che sono frasi celebri di celebri intellettuali e dirigenti politici soprattutto (ma non solo) neri. Una per esempio è del Dalai Lama. Dice: «quando perdi, non perdere anche la lezione della sconfitta». Un'altra è di Bobby Seale, il vecchio fondatore del Black Panther che nel '68 guidò la rivolta di Chicago dei giovani e degli hippy contro il congresso dei democratici. La frase dice: «Size the times», che alla lettera vuol dire misura il tempo, pondera il tempo; ma credo si possa tradurre: «cogli l'attimo». Quello che è curioso è che la scritta è illustrata con la figura di un ragazzo, nero, che indica il cielo, e in cielo c'è un aeroplano che va non so dove, ma sullo sfondo, di fronte all'aeroplano, c'è un edificio molto alto.

# Perché pagare il doppio?

TELE2

472

INFOSTRADA

1.038

TELECOM ITALIA

1.040

Interurbana di 4 minuti - IVA inclusa

£. 8.000

£. 16.000

La stessa durata, 4 minuti, la stessa distanza, in tutta Italia, una differenza: il prezzo. Con TELE2, la stessa telefonata interurbana costa meno della metà. Naturalmente con TELE2 puoi risparmiare anche sulle chiamate urbane, verso i cellulari e per l'estero. Nessun costo aggiuntivo oltre al canone Telecom. E a TELE2, paghi solo le telefonate che fai.

TELE2

Perché pagare di più?

CHIAMATA SUBITO, L'ATTIVAZIONE È GRATUITA

1922

www.tele2.it

Prezzo IVA inclusa, in vigore al 1/8/01, nei giorni feriali dalle 8.00 alle 18.30. Arrotondati all'intero più vicino, considerando per Telecom Italia una chiamata interdistrettuale oltre i 115 km dei contratti Privati e Affari (addebito alla risposta Lit 152), per Infostrada una chiamata nazionale extraregionale del contratto Pronto 1055 (addebito alla risposta Lit 150) e per TELE2 un'interurbana in tutta Italia (addebito alla risposta Lit 120). Escluso ogni piano tariffario speciale. Il servizio TELE2 di chiamate interurbane, verso i cellulari e per l'estero copre il 100% del territorio nazionale. Il servizio TELE2 di chiamate urbane copre circa il 70% del territorio, entro la fine del 2001 la copertura dovrebbe raggiungere il 100%. Non è utilizzabile per l'accesso a Internet.

## la guerra in america

I versetti sulla jiahd si prestano a diverse interpretazioni ma il libro sacro prevede che si interpellino la comunità musulmana

Wladimiro Settini

Da quali recessi teologici, da quali sure del Corano, da quali pagine della «sharia» o con quale ordine della «muamalat» (che stabilisce i rapporti degli uomini con altri uomini) i kamikaze di Bin Laden hanno portato a termine l'orrenda strage degli Stati Uniti? Da dove è scaturito tanto odio e tanto orrore? A quale «jihad» personale i dirottatori degli aerei hanno obbedito? Non hanno certo interpretato il volere della «umma», la comunità musulmana alla quale non hanno sicuramente chiesto la «igima», ossia il «consenso legale».

E dunque cerchiamo in qualche modo di capire tra le mille ambiguità e «certezze» dei testi sacri islamici che si prestano, purtroppo, a letture diverse, come tutti i libri sacri delle altre due grandi religioni monoteistiche.

Il Corano è il libro sacro dell'Islam (sunnita o sciita che sia), il «kitab» increato e fatto dettare da Dio a Maometto. Come tale, oltre ai problemi della vita quotidiana, della preghiera, del matrimonio, delle donne e degli uomini, dei beduini e dei commercianti, della preghiera e delle disposizioni alimentari ed ereditarie, delle guerre, dei prigionieri e del bottino catturato, si occupa, prima di tutto, dello spirito, dell'anima, della morte, della resurrezione, dell'inferno e del paradiso. In 114 sure di varia lunghezza, del periodo Meccano (la Mecca) e Medinese (Medina, la città che accolse il Profeta in fuga) c'è tutto l'Islam con la sua straordinaria religiosità e bellezza, ma anche con la durezza di un mondo e di una fede nata tra le sabbie ardenti dei deserti. Una fede che fatica non poco per affermarsi e spazzare via gli idoli preislamici. Ogni sura del Corano (letterariamente un capolavoro e ci scusino gli amici islamici del discorso un po' strano) è preceduta dalla «basmala» (quella che dice: «Con il nome del Dio, ricco in clemenza, abbondante in misericordia»). Salvo la «sura» numero nove che è intitolata: «Tawbat: Immunità o pentimento» ed è quella celeberrima della «jihad», la famosa guerra santa i cui «squilli» rimbombano, ormai da anni, sulle prime pagine dei giornali. Soprattutto in queste ore terribili. Dunque, niente «basmala» sulla sura che tratta della guerra e della durezza di Dio. Eccoli i versetti che forse, secondo Bin Laden e i Taleban, spingerebbero all'orrore e alle stragi. Il numero 29, dice: «Combattetevi, tra le genti della scrittura, quelli che non praticano la religione verace. Combatteteli pure fino a che non abbiano pagato, uno ad uno, il tributo e non si siano umiliati»; e il versetto 39: «Se non vi lanciate in campo di battaglia vi castigherà con doloroso castigo (il Dio ndr), cercherà un altro popolo che vi possa sostituire e voi non gli farete danno alcuno. Il Dio davvero può tutto».

Negli altri versetti si insiste sulla guerra «sulla via di Dio», ma si parla anche di misericordia e di perdono. Non solo: tutti i versetti sono chiaramente diretti contro i «kafir», ossia i miscredenti. Il versetto 29 che parla della «gente della scrittura», si riferisce, ovviamente, ai cristiani e agli ebrei, in altre parti dello stesso Corano chiamati la «gente del libro». Coloro, cioè, che hanno avuto la rivelazione attraverso un testo sacro.

Nella sura numero due, il versetto 191, dice: «Ammazzateli dovunque essi si incontrino. Fateli uscire da dove essi vi han cacciato. La persecuzione è più forte della strage...». Ma il riferimento, ancora una volta è ai miscredenti. Il versetto 190, comunque, impone: «Combattetevi a fondo nel sentiero di Dio, (e) sabil Allah» combattete contro chi vi combatte, ma non eccedete, perché il Dio non vuol bene a quelli che esagerano».

Ma sul «jihad» o guerra santa c'è an-



che una precisa e inconfutabile spiegazione di Maometto. Un giorno il Profeta (su di lui la benedizione di Dio, come dicono e scrivono sempre i credenti islamici) al ritorno di una razzia nel deserto disse: «Siamo tornati dal jihad minore a quello maggiore». I compagni che stavano intorno chiesero allora: «Qual è il jihad maggiore?». E il Profeta rispose: «La guerra santa contro noi stessi, le nostre passioni, i nostri peccati e il nostro non obbedire a Dio».

Il semantema «jihad», in realtà, significa proprio sopportare, soffrire, sacrificarsi.

Naturalmente, sul tema della guerra santa, l'esegesi coranica e i «commentari» degli studiosi musulmani e occidentali, sono immensi e vanno avanti da secoli. L'Islam, secondo loro, ha «come specifica missione quella di far osservare da tutto il mondo il patto imposto da sempre dal Dio a tutti gli uomini: riconoscere la sua unicità, sottomettersi alla sua onnipotenza assoluta, secondo la fede e la luce che il Dio stesso ha consegnato definitivamente in deposito all'ultimo dei libri rivelati, il Corano. La lotta armata vista in senso isolato, dicono le scritture, è un male. Certo, l'obbligo della guerra santa è perpetuo,

fino alla fine del mondo. Per questo, sempre secondo le scritture, il mondo è diviso in «dar al-harb», cioè il «territorio non musulmano o della guerra e quello «dar al-Islam», e cioè il territorio della pace, ossia quello dell'Islam».

Ma da sempre, l'Islam sa che parte del mondo non ha accolto il messaggio di Maometto e dunque ha previsto, per questo, accordi di ogni tipo e di ogni genere. C'è stato addirittura un tempo nel quale, i teologi, volevano un «territorio dell'accordo». Si sa, comunque, che il mondo musulmano si rifa, nel decidere le cose della vita collettiva, anche agli «hadit» e alla «Sunna». I primi, sono i racconti sulla vita di Maometto che vengono tramandati di generazione in generazione. La seconda è la «tradizione» musulmana che è legge e dottrina. In questo senso è di straordinaria importanza anche la «Sharia» che in arabo significa la «strada battuta» o conosciuta.

Tuttavia, per applicare le «leggi» è necessario l'intervento di un «intermediario». Bisogna, insomma, ricorrere ad un giurista (mufti) che emette un responso legale chiamato «fatwa». Non è dunque permesso ad un individuo qualunque dedurre e decidere in proprio l'applicazione della legge.

Proclamare la «guerra santa», al tempo del califfato unico e sovrano, era semplice, da parte di un «principe dei credenti». Ma oggi, il califo unico non c'è più. Il difensore della fede, per conto di tutti i credenti, è dunque solo una utopia. Osama Bin Laden, quindi, potrebbe chiamare, come capo militare, ad una «guerra santa», ma avrebbe bisogno, per farlo, della «fatwa» di un imam o di un mufti. Ma un altro imam o un altro mufti, potrebbero emettere una «fatwa» in senso assolutamente contrario a quella del terrorista più ricercato del mondo.

La vera e propria guerra che ormai è scoppiata tra due popoli straordinari: quello israeliano e quello palestinese? Secondo quello che dicono le scritture islamiche, quando ad un gruppo di credenti viene portata via la terra, vengono prese o distrutte le case o i campi, quando gli uomini vengono arrestati e trasferiti lontano, la ribellione, dal punto di vista religioso, è più che legittima. Le sacre scritture degli ebrei affermano, invece, che la terra oltre il Giordano spetta a loro e da sempre. Per non parlare di Gerusalemme «benedetta e maledetta» che gli arabi chiamano Qods e che, in antico, si chiamava Aelia. Sembra

Maometto precisò che esiste una guerra santa soprattutto contro le proprie mancanze

davvero un inferno senza fine.

Ma al di fuori della teologia islamica, quali sono le cose che balzano agli occhi dopo l'orrenda strage americana? La prima è che i Taleban si sono arrogati il diritto di leggere il Corano e la Sunna per conto proprio, uccidendo e massacrando. Esattamente come stanno facendo, da anni, gli integralisti che straziano, con bombe, omicidi e stragi infami, proprio il popolo dei credenti che è stato colpito per primo. Basta pensare un momento alla

tragedia degli algerini, massacrati e sgozzati a migliaia. Oppure alle stragi integraliste in Egitto e in Sudan. E il popolo dei credenti in Afghanistan come è stato ridotto? Fame, morti sofferenza, privazioni terribili. Le donne sono state fatte diventare povere creature chiuse, da capo ai piedi, in un velo-prigione spesso e soffocante. E il Corano, la Sunna o le tradizioni sciite non lo chiedono certamente. Poi niente, radio, cinema, televisione, fotografie o un minimo di libertà fuori di casa o nell'educa-

zione dei figli. E gli uomini? Obbligo della barba perché il profeta Maometto aveva la barba. Come se questa certificasse, in qualche modo, la profondità della fede. Poi, responsabilità penale diretta nella sorveglianza delle mogli e delle donne di casa. E ora, la tragedia biblica dell'esodo per paura delle bombe americane e della morte. Insomma, una infamia che si aggiunge all'infamia contro il popolo americano.

Altre osservazioni sui fatti di queste ore drammatiche. Qualcuno ha scritto che il Corano vieta il suicidio e che i kamikaze di Bin Laden sulle Torri gemelle, avrebbero, dunque, commesso un «peccato» terribile. Ma i piloti della strage non si sono uccisi: sono morti in una azione di guerra. E sono morti come «martiri», dopo una scelta consapevole. Ai «martiri» per la fede, nel paradiso islamico, spetta un posto speciale e particolare. Qualcuno ha dimenticato che nella guerra Iran-Irak, gli imam di Teheran, mettevano, nella divisa dei ragazzini mandati a morire a migliaia, una piccola chiave che avrebbe loro aperto il paradiso dei martiri?

E ancora una domanda con una risposta crudele. Perché gli americani? Perché, ovviamente, sostengono da sempre i «sionisti» in Palestina, con le armi e tanti soldi. I più grandi banchieri americani sono «sionisti», così come sono «sionisti» i più potenti produttori cinematografici Usa.

Inoltre, sempre secondo gli integralisti, l'America non è e non è mai stata una democrazia vera, ma solo «il paradiso del denaro e del vizio, del sesso vergognoso, dell'egoismo e dell'edonismo, del materialismo ateo, della sfrontata crudeltà verso i poveri e i bisognosi». Dunque una società empia e imperialista. Insomma, il «grande Satana» che ha ucciso e continua ad uccidere migliaia e migliaia di fratelli iracheni. Quel paese dove, comunque, essere punito.

## «In lutto anche perché i terroristi sono musulmani»

L'angoscia della comunità in Italia: ma non temiamo l'intolleranza, ci siamo integrati

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Dire mondo islamico è dire tutto e niente. Perché Islam, come si legge sul sito «Islam.it», della comunità islamica milanese, non è un luogo fisico o geografico. Islam è il filo che lega gli uomini che si riconoscono in un'unica fede, quella musulmana. Ma «i musulmani non sono quelli che hanno inferito l'attacco alle Twin Towers o al Pentagono, uccidendo migliaia di persone. I musulmani sono quelli che si riconoscono nelle parole del Corano, che dicono che uccidere una vita è come uccidere la vita». Fathima Abdelhakem, algerina, 39 anni, presidente dell'Associazione delle donne musulmane in Italia, dice che da martedì qualcosa è cambiato profondamente. Adesso, spiega, «è il momento del dolore, per le vittime dell'attacco terroristi-

co, ma anche per il fatto che ad uccidere siano stati musulmani». Mahoud Joud, marocchino di 38 anni, vive a Novillara, a Reggio Emilia, dall'88. Lui, arrivato in Italia come clandestino, di lavori ne ha fatti mille. Di discriminazione ne ha viste e subite molte. Ma alla fine è riuscito ad integrarsi perfettamente in quel piccolo nucleo sociale dove

Mahoud Joud: ho scritto al sindaco della mia città per esprimere le condoglianze all'America

vive e lavora. Grazie alla sanatoria Martelli ha ottenuto il permesso di soggiorno. Oggi ha due figli, di nove e sei anni, una piccola impresa, la «Edil Casablanca intonaci», con due operai alle sue dipendenze. Ha fondato un'associazione, «Amicizia e cooperazione arabo-italiana», partecipa alla vita politica. Martedì, quando ha visto andare in crollare le torri americane ha capito «che stava barcollando anche l'equilibrio internazionale. Perché chi ha colpito le torri e il Pentagono ha voluto colpire i simboli della libertà e della democrazia occidentali». Allora ha preso carta e penna e ha scritto al sindaco di Novillara esprimendo dolore per quanto accaduto, condannando quell'atto di violenza inaudita. «Ho espresso le condoglianze ai familiari delle vittime. Ma ho anche aggiunto che mi auguro che quanto avvenuto, un vero atto di barbarie contro

l'umanità, non sia un'occasione per certi schieramenti politici che ben conosciamo di attaccare tutti i musulmani, di scatenare campagne di odio verso la comunità musulmana in Italia e all'estero». Perché, concordando con Fathima, l'Islam non c'entra niente con quanto avvenuto, «e lo dico da musulmano laico. Non bisogna identificare l'Islam con questi atti terroristici».

Si chiede Roberto Hamza Piccardo, 49 anni, italiano, musulmano da 16, segretario nazionale dell'Unione delle comunità e organizzazioni islamiche in Italia: «Qual è la cultura occidentale? Quella fondata sui principi della democrazia, della certezza del diritto, o quella che sta emergendo in questi giorni, fatta di toni da Far West? «Li beccheremo tutti, li colpiremo, non avranno scampo». Se l'Occidente è questo allora sì, è una cultura lontanissima dall'Islam.

Ma voglio credere che non sia questo il quadro. Voglio pensare che i cristiani proprio in momenti come questi siano in grado di dimostrare quanto professano. Spero che prevalga una cultura della pace, non della guerra. I colpevoli devono essere perseguiti, ma soltanto quando si è accertata la loro responsabilità nel corso di un processo». Teme che lo scenario sia molto più inquietante di quanto finora emerso. Guarda al futuro, alle ripercussioni che questa guerra, che è già in atto, anche se non si sa ancora bene contro chi, possa intanto produrre un effetto immediato: «La riduzione di spazi di democrazia e libertà. Questa è la posta in gioco. Ecco perché è importante avviare una stagione di lotta per il bene, contro il male. Una lotta da condurre nella società nella quale viviamo, lavoriamo, educiamo i nostri figli». Gentilezza e fierezza.

Questo lo ha colpito quando ha iniziato ad avvicinarsi all'Islam. «Ho capito - dice - che c'era una realtà spirituale profonda, che sentivo consona al mio modo di essere». Inizialmente la pratica religiosa è stato tutt'altro che facile, «ci sono voluti nove anni, dal '75 all'84. Ci sono dei punti fermi nell'essere musulmano che non puoi piegare alle tue esigenze,

Un italiano convertito all'Islam: i toni da Far West non si addicono a chi si professa cristiano

dovevo piegarmi io a quella fede». Da martedì scorso, dal terribile attacco agli Usa, però, si è insinuato un timore: che si creino irrigidimenti da parte degli italiani nei confronti degli islamici.

Fathima Abdelhakem, racconta che l'integrazione è un processo lento. Che a Milano, dove vive, non è stato semplice. Alla fine, però, la comunità musulmana vive e convive con i milanesi in sintonia da anni. «Anche in questi giorni terribili per il mondo intero, non sentiamo l'ostilità della gente. Gli italiani non generalizzano, perché noi non generalizziamo». Abdel Hamid Shaari, laureato in architettura in Italia, vive e lavora anche lui a Milano, dove presiede l'Istituto Islamico in viale Jenner. Premette: «In Europa non c'è una vera conoscenza del mondo islamico, che è composto da mille anime, culture. Tutti i popoli islamici sono uniti dal verbo, il Corano. Ma i paesi musulmani, arabi, si guerreggiano tra loro, ci sono i saladini, i salvatori, chi fa danni più o meno grandi. Bin Laden è andato oltre, anche se dice che non c'entra nulla». Abdel, Roberto, Fathima, dicono che la loro vita in Italia non è cambiata dopo quel terribile martedì. A parte i Bossi e i Baget Bozzo.



La prima pagina del Daily News con la foto di Bin Laden «ricercato»

la guerra in america

I Quindici cercano una voce sola: l'America deve essere all'altezza delle proprie responsabilità

# L'Europa: alleati o allineati agli Usa?

## A Bruxelles Michel, Solana, e Patten preparano la missione Ue di domani a Washington

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

**BRUXELLES** Quante voci ha l'Europa nella battaglia, a fianco degli Usa, contro il nuovo terrore mondiale? Al terzo piano del parlamento europeo, in una grande aula davanti all'emiciclo, c'è l'Europa che conta e che sta andando a Washington a portare la più forte solidarietà al popolo americano. Sembrerà strano ma le voci, questa volta, sembrano proprio una sola. L'Europa, dopo l'orrore dell'11 settembre, mette a punto la «sua» strategia accanto a quella degli Usa. Dietro le porte chiuse della riunione (c'è Louis Michel, il ministro degli esteri belga e presidente di turno del Consiglio Ue, c'è Javier Solana, Alto rappresentante per la politica estera e di difesa dell'Unione, c'è il commissario Chris Patten, responsabile per le Relazioni esterne, già governatore di Hong Kong, ci sono i parlamentari europei della commissione esteri e i loro colleghi dei parlamenti nazionali) risuona, ma soltanto per un attimo, la nota sto-

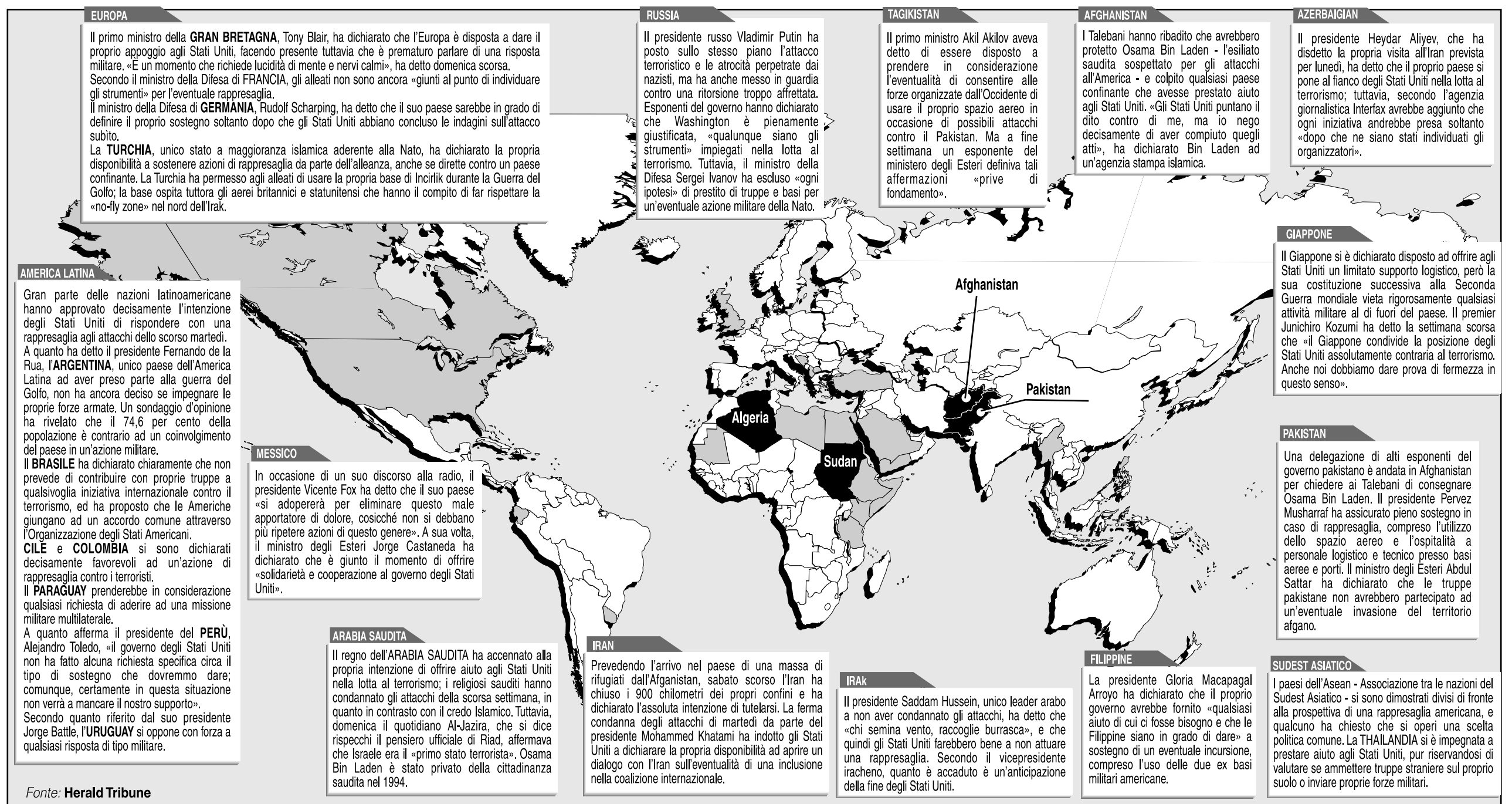
nata del deputato Domenico Costabile (Forza Italia) che scimmiotta Bossi: «L'immigrazione è brodo di coltura del terrorismo...». La replica del liberale Michel: «Onorevole, mi sembra pericoloso fare di questi legami». È una riunione top-secret. Ma emerge egualmente lo spirito con cui l'Unione sta elaborando la propria risposta al terrore e la propria collocazione politica (e militare) a fianco dell'alleato colpito al cuore. «Partiamo per gli Usa - dice Michel - e andremo a riaffermare la nostra assoluta solidarietà, il nostro impegno». Tanto per sgombrare il campo da dubbi o equivoci. Tuttavia, l'Ue, con umiltà, dirà anche altre cose ai suoi interlocutori. La trojka europea incontrerà Colin Powell e gli dirà: 1) se siamo alleati, lo siamo a tutti gli effetti; 2) gli Usa devono essere all'altezza delle proprie responsabilità. Se si vuol essere leader mondiali, gli Usa «devono essere attori globali». All'Europa non piace la svolta unilateralista impressa dalla nuova amministrazione alla politica estera. Per questo, ad un certo pun-



to, il verde Cohn Bendit, Dani il «rosso», annota: «Noi dobbiamo essere alleati o allineati?». Un quesito che coglie la sostanza vera di una ricerca, sofferta e appassionata, della «voce comune». La voce che l'Ue dovrebbe farsi uscire al termine del summit convocato per venerdì sera a Bruxelles. È Solana a gettare nella riflessione il peso della sua esperienza di «ministro degli esteri» europeo, una carica che è impropria ma che l'abile spagnolo sta costruendo sul campo. «L'Unione - afferma - ha espresso tutta la solidarietà. E non sono solo parole. Ma completerà quest'azione se metterà in atto tutte le proprie possibilità di lotta contro il terrorismo». Attenzione, però: «Non stiamo avviando una lotta contro religioni o contro un gruppo specifico di Stati». Detto da uno che è stato il segretario generale della Nato che ha fatto la guerra alla Serbia, risalta e colpisce. È tutta un'altra storia quella che si è aperta con il massacro di Manhattan. Una storia alla quale l'Ue, riflette il ministro Michel, deve rispondere in piena unità. «Per questo - aggiunge -

abbiamo convocato il vertice: proprio per evitare crepe». E, intanto, su un punto ritiene di dover essere chiaro: «Io non ho mai parlato di guerre incombenti. Non siamo in guerra, non sta iniziando uno scontro tra civiltà». Dunque, l'Europa e l'America al cospetto del terrorismo. Solana sottolinea: «Dobbiamo dare una risposta da una prospettiva europea». Il commissario Patten, talvolta in rotta di collisione con lo stesso Solana, concorda ed elabora. Un intervento lucidissimo. «Lungimirante ed efficace», lo definisce l'on. Pasqualina Napolitano. «Con gli Usa - ragiona Patten - non bisogna essere paternalisti, un difetto di noi europei. Piuttosto, dobbiamo trovare le parole giuste per il dialogo e ricordare a Washington che non serve una gara a chi è più machista». La risposta all'attacco terrorista del nuovo secolo deve affrontare altri problemi di fondo. Insomma, senza complessi va detto: «L'alleanza tra Ue e Usa è abbastanza matura per aprire un dibattito sui mezzi e sugli obiettivi». La risposta al terrore sarà pure milita-

re. Nessuno se lo nasconde. Ma la politica impone di ripensare al fatto che l'Onu non è ancora diventata sede della legalità internazionale e lo deve diventare; e che, nelle azioni, «esiste sempre un nesso stretto tra moralità e opportunità». Patten rammenta il rapporto tra «povertà, degrado e violenza». Quando ci si incontra e si discute con gli alleati dell'altra sponda, bisogna «avere il coraggio di parlare chiaro». Nella riflessione, torna spesso il richiamo al ruolo dell'Onu. Viene affermata la necessità di «creare il contesto giusto per colpire il terrorismo». Insieme alla lotta al finanziamento diretto e indiretto, ai proventi del traffico di droga e delle armi leggere, alla criminalità. Torna, come priorità, il nodo del Medio Oriente. Il passaggio forse decisivo. L'Ue sta operando attivamente per l'incontro Peres-Arafat. Michel annuncia: «Dopo l'incontro, possiamo intensificare gli sforzi e organizzare una nuova Conferenza di pace sotto l'egida dell'Onu. L'Europa è in una posizione privilegiata per sostenere questo dialogo».



## Da Parigi nessun assegno in bianco all'America

LEONARDO CASALINO

Nel momento in cui tutto sembra precipitare verso un attacco militare contro l'Afghanistan, vale la pena non dimenticare che la lotta al terrorismo non si può esaurire nel ricorso alle armi. Essa anzi comporta una severa riflessione su molti aspetti del sistema economico e politico internazionale consolidatosi negli ultimi decenni.

Basti pensare, ad esempio, al settore finanziario e all'impressionante quantità di «denaro sporco» accumulato dalle organizzazioni criminali. Un mercato che continua a prosperare e che alla fine del '900 ha raggiunto un giro di affari calcolato tra gli 800 e i 900 miliardi di dollari, l'equivalente si è osservato del prodotto interno della Cina.

Si tratta di soldi la cui provenienza è ben conosciuta (mediorientali, cecene, cinesi, colombiane, italiane) e che sono stati inve-

stiti utilizzando efficacemente tutte le opportunità offerte dalla liberalizzazione delle piazze finanziarie e dei movimenti dei capitali.

Le organizzazioni criminali e terroristiche, quale che sia la loro origine religiosa, ideologica o geografica - hanno perfettamente utilizzato le regole del libero mercato, perfezionando costantemente le loro attività finanziarie

**Il ministro Vedrine: Washington ha diritto alla legittima difesa ma non cada nel tranello desiderato dagli attentatori**

ed economiche. Come spiegano gli esperti sono infatti sufficienti solo 5 minuti per versare su un conto olandese l'equivalente di 300 milioni di lire, altri 5 minuti per trasferirli su un conto britannico, altri 5 per spostarli in una banca svizzera. Qui in un giorno si possono ritirare i soldi, chiudere il conto, attraversare la strada e aprirne uno nuovo in un altro istituto. Un giudice italiano che voglia indagare su quei soldi dovrà attendere sei mesi per ottenere una rogatoria internazionale in Olanda, un anno circa in Gran Bretagna, altri sei mesi in Svizzera per arrivare infine a scoprire che il conto è stato chiuso.

Il riciclaggio dei soldi legati al traffico della droga è alla base della potenza economica del terrorismo islamico. Pensiamoci bene: alla base dell'attentato contro i simboli del potere economico degli Stati Uniti vi è una straordinaria

capacità di utilizzare le opportunità legate alla mondializzazione dell'economia e della finanza. Le inchieste di questi giorni su eventuali speculazioni borsistiche nella settimana precedente all'11 settembre gettano un'ombra ancora più inquietante su quello che è accaduto.

Colpire le basi terroristiche potrebbe non essere sufficiente se non si è in grado di individuare e sequestrare le centinaia di miliardi di dollari controllati dalle organizzazioni criminali e che, anche in questi giorni, continuano a circolare nella più assoluta impunità.

Le autorità statunitensi hanno spiegato che si stanno preparando ad una risposta «ampia, politica, economica, diplomatica e militare». Bisogna augurarsi che sia una risposta all'altezza della complessità della situazione. Se i Talebani afgani sembrano

essere l'obiettivo più probabile, «Le Monde» non ha potuto non notare, all'indomani del funerale del comandante Massud, come gli Stati Uniti si siano sempre rifiutati di aiutare l'uomo che incarnava la resistenza alla follia di quel regime. Se, al contrario, l'Arabia Saudita è considerata come un alleato prezioso, come non ricordare che proprio questo paese è uno dei massimi finanziatori del terrorismo islamico e che la stampa controllata dalla famiglia reale è la prima a diffondere nella regione i toni più estremisti e più radicali, soprattutto per quanto riguarda il conflitto tra israeliani e palestinesi.

Anche per queste ragioni l'insieme delle forze politiche francesi hanno assicurato il proprio sostegno e la propria solidarietà agli Stati Uniti, ma senza firmare nessun assegno in bianco al governo di Washington. Il ministro

degli Esteri Vedrine ha riconosciuto la condizione di legittima difesa in cui si trovano gli Stati Uniti, ma si è augurato che non cadano nel tranello diabolico desiderato dagli attentatori. Il segretario del partito socialista Hollande ha dichiarato di sentirsi politicamente e culturalmente distante da ogni riferimento ad un'eventuale crociata del bene contro il male. In Francia, insomma, alme-

**La Francia si aspetta cambiamenti nella politica Usa verso alcuni Paesi islamici**

no per il momento il possibile sostegno militare agli Stati Uniti è legato all'attesa di un cambiamento significativo nella loro politica estera: rottura dei rapporti ambigui con le forze islamiche in Pakistan, Arabia Saudita e Emirati Arabi Uniti, la capacità di rilanciare il processo di pace nel Vicino Oriente imponendo l'accordo agli israeliani e ai palestinesi sulla base del rapporto Mitchell; la volontà politica di rinunciare al proprio isolazionismo.

Il tutto in un paese che ha già drammaticamente conosciuto la violenza terroristica islamica e dove è stato immediatamente applicato il piano Vigipirate contro gli attentati - in due giorni a Parigi, ad esempio, sono stati rimossi tutti i cestini per la spazzatura che verranno sostituiti da dei sacchetti di plastica trasparenti - annullando numerose manifestazioni pubbliche.

## la guerra in america

Il mondo della finanza è ancora condizionato dalle conseguenze degli attentati. Ondata di licenziamenti



Operatori di Wall Street in silenzio per ricordare le vittime degli attentati terroristici

Roberto Rossi

MILANO Il polmone della finanza mondiale respira ancora. Affannosamente, con incertezza, ma dà ancora segnali di vita. I timori di un possibile conflitto non ha fatto completamente presa su Wall Street che ha vissuto fra alti e bassi tutta la giornata. Il Dow Jones, pressoché in parità per tutta la seduta, ha chiuso a quota meno 0,19%, mentre il Nasdaq, dopo aver sfiorato un più 2%, è capitolato fermandosi in negativo (-1,54%). Il mercato principale ha sofferto meno dell'attacco di una settimana fa, anche se le compagnie aeree (alle quali il governo darà dei finanziamenti, mentre la United Airlines ha già annunciato 20mila licenziamenti) e quelle assicuratrici hanno perso non poco.

L'ottimismo di una buona apertura registrato oltreoceano ha influito solo in parte in Europa. Qui la paura e l'incertezza sono stati il minimo comune denominatore di una giornata vissuta con ansia. Tutte le principali piazze europee hanno chiuso perciò in negativo. Londra ha perso il 1,02%, Parigi l'1,12%, Francoforte lo 0,94%. Milano, ai minimi dal 1998, non ha fatto eccezione. Piazza Affari ha chiuso la seduta in passivo con il Mibtel che si è fermato a -1,59% e il Mib30 -1,81%. Ha fatto decisamente meglio il Numtel (+0,57%), l'indice del Nuovo Mercato che ha sfruttato il traino offerto dal rialzo pomeridiano del Nasdaq. Ed è stato proprio l'andamento delle Borse statunitensi a risollevare i mercati europei dai minimi di una giornata altrimenti ancora più nera. Segno che nel momento di debolezza la spinta psicologica dei mercati d'oltreoceano è sempre forte.

Che cosa ha spinto la Borsa americana tutto sommato a tenere? In primo luogo un dato oggettivo: la notizia che negli Stati Uniti l'indice dei prezzi al consumo è aumentato dello 0,2% in agosto dopo un calo dello 0,3% nel mese precedente. In secondo luogo un atteggiamento emotivo, riassunto dalle parole di Marty Cunningham, capo del trading per Schwab Capital Markets. Cunningham ha sottolineato che la maggior parte del rialzo è stato il frutto dei cacciatori di occasione - molti stranieri - che hanno puntato sugli acquisti dopo il tonfo dei mercati americani di lunedì. «Un segno d'ottimismo - ha detto Cunningham - che di sicuro ha alleviato la tensione provocata dalle forti perdite di due giorni fa». E infatti molti analisti a Wall Street sono apparsi meglio disposti di lunedì, la

# Wall Street resiste, Milano ai minimi

## La Casa Bianca studia un intervento finanziario a favore delle compagnie aeree

prima giornata di scambi dopo gli attacchi terroristici a New York e Washington. Si può considerare allora conclusa la reazione emotiva all'incidente di martedì? Secondo l'analista Matthew De Salvo, «dopo queste prime sedute di cautela gli investitori inizieranno ad interessarsi agli utili di bilancio del terzo trimestre e alla politica monetaria della Federal Reserve».

La ventata di positività americana non ha coinvolto pienamente le altre Borse. Nel film della giornata il momento più critico è stato toccato a metà mattinata quando i nuovi segnali provenienti dall'Afghanistan (in particolare le condizioni di consegna di Osama Bin Laden dettati da Kabul) hanno contribuito a

rendere ancora più tesa la situazione internazionale e fatto scivolare tutte gli indici ai minimi. «C'è ben poco da dire sulla seduta odierna - commenta il responsabile di una sim che preferisce rimanere anonimo per politica aziendale - con le vendite che continuano ad arrivare senza motivo e il mercato in mano ai ribassisti».

Ma come interpretare la giornata di ieri. Può considerarsi il peggio alle spalle? All'ottimismo di alcuni operatori fa da contraltare il pessimismo degli analisti di Morgan Stanley, una delle maggiori banche d'affari a livello mondiale. Gli attacchi terroristici negli Usa possono avere effetti molto più devastanti di quanto inizialmente stimato. «Non

potevo credere che 19 terroristi avrebbero potuto cambiare il corso della storia», afferma in una nota uno degli esperti di Morgan Stanley. La reazione iniziale è stata quella di ritenere che la tragedia avrebbe avuto conseguenze specifiche, non sistemiche: lo shock avrebbe accentratato la recessione, mentre il crollo dei corsi azionari avrebbe offerto numerose opportunità di investimento a seguito di un eccesso di

realizzi. «Spero di sbagliarmi - sottolineano da Morgan Stanley - e che si tratta di un'altra opportunità di acquisto, ma non credo sia così».

Gli operatori di Morgan Stanley sono pessimisti, pensano che ormai il mondo si sia incamminato in un lungo e doloroso sentiero, e il peggio non è ancora arrivato. Si tratta di un percorso non facile per i mercati azionari, con i tassi di crescita degli utili aziendali in rallentamento, mentre crescerà il "risk premium", cioè il maggior rendimento che il mercato azionario dovrà prospettare agli investitori, per convincerli a puntare sulle azioni invece che sui meno rischiosi titoli di Stato.

Questo però non significa che non verrà mai l'ora di tornare ad acquistare azioni: il momento verrà, ma è difficile dire quando. Insomma non è proprio il caso di fare

incetta di azioni approfittando delle basse valutazioni. «La pazienza è una virtù», come sottolinea la nota di Morgan Stanley.

Il pessimismo degli analisti della banca americana non riguarda solo gli Stati Uniti, ma anche l'Europa: i mercati del Vecchio Continente possono scendere ancora. Nel 1990, dopo l'invasione del Kuwait da parte dell'Irak di Saddam Hussein, le azioni toccarono il minimo a novembre, dopodiché non ci fu una ripresa immediata, ma circa tre mesi di movimento laterale. La stessa cosa potrebbe averci ora tenendo conto del fatto che ancora un attacco americano non c'è stato. Solo allora si saprà quanto sarà fragile l'economia.

## Il cartello dei produttori vuole mantenere prezzi stabili

# L'Opec dice no agli Usa

## Non aumentiamo la produzione di petrolio

Bruno Cavagnola

MILANO Nessun aumento della produzione del petrolio. Le pressioni degli Stati Uniti perché l'Opec aumenti le proprie scorte di greggio non hanno fatto breccia nel cartello che raccoglie i due terzi degli esportatori mondiali. La parola d'ordine dell'Opec, che si riunirà a Vienna il prossimo 26 settembre, è «prezzi stabili».

Dopo le assicurazioni, immediatamente successive agli attentati terroristici a New York e Washington, circa possibili tentazioni speculative sul mercato del greggio, ieri è arrivata la seconda presa di posizione dei Paesi produttori: niente ribassi forzosi e «prezzi stracciati» per sostenere la ripresa dell'economia americana. «Vogliamo mantenere i prezzi

del barile tra i 22 e i 28 dollari - ha dichiarato il venezuelano Ali Rodriguez, segretario generale dell'Opec - Non c'è motivo di cambiare la nostra produzione giornaliera di 23,2 milioni di barili».

Nei giorni immediatamente successivi all'11 settembre il prezzo del greggio era schizzato oltre i 30 dollari al barile. Un prezzo «impossibile» per gli stessi Paesi produttori: «Qualsiasi prezzo al di sopra dei 30 dollari al barile - aveva dichiarato il ministro dell'energia degli Emirati arabi uniti, Obaid bin Saif al Nasseri - è inaccettabile». Ma - aveva aggiunto il ministro - a far lievitare i prezzi è la speculazione e non la scarsa delle risorse. Un chiaro segnale che l'Opec non aveva alcuna intenzione di mutare la sua strategia.

In particolare l'obiettivo dell'Opec rimane quello di mantene-



re il prezzo del greggio all'interno della forchetta fra i 22 e i 28 dollari al barile fissata dagli undici Paesi del cartello nei mesi scorsi. Un «range» al di là del quale scattano i tagli o gli aumenti della produzione.

Domenica scorsa il segretario Usa all'energia Spencer Abraham aveva chiesto al segretario generale dell'Opec di aumentare le scorte di greggio del cartello o abbassare

i suoi prezzi di riferimento a 20-22 dollari al barile per ridurre il prezzo del petrolio e per dare una boccata di ossigeno all'economia americana.

Una richiesta che è caduta nel vuoto. Proprio ieri, a ribadire la posizione dell'Opec, è intervenuto il ministro del petrolio del Kuwait, Adel Khaled al-Sabih, che ha smentito l'ipotesi secondo cui l'Opec sarebbe pronta ad accettare

una nuova forchetta di prezzi tra 20 e 22 dollari il barile per il proprio paniere di riferimento allo scopo di sostenere l'economia americana.

Il ministro ha sottolineato che il Kuwait si conformerà totalmente alle decisioni assunte in passato dal cartello e finalizzate a stabilizzare i mercati internazionali con una produzione in grado di garantire una fascia di prezzo tra 22 e 28

dollari al barile.

L'anno scorso l'Opec ha adottato un meccanismo di aggiustamento che prevede l'automatico aumento della produzione di 500.000 barili/giorno se i prezzi del greggio scendono sotto i 28 dollari. Al contrario, in caso di discesa delle quotazioni sotto i 22 dollari al barile la produzione viene tagliata di 500.000 barili/giorno.

Ieri il prezzo del petrolio ha subito dei ribassi sia sul mercato di New York che di Londra. Il Brent del Mare del Nord è sceso all'Ipe di Londra sotto i 28 dollari al barile toccando un minimo giornaliero di 27,90 dollari (-1,34% rispetto a lunedì). Al New York Mercantile Exchange il greggio con consegna ad ottobre è stato quotato a 28,35 dollari al barile, con un ribasso dell'1,59% rispetto al giorno precedente.

Il mercato rimane comunque sempre orientato verso l'alto. L'Opec ha comunicato che la scorsa settimana il prezzo medio ha raggiunto i 25,95 dollari al barile, con un aumento di 1,23 dollari rispetto al prezzo medio di mercato della settimana precedente gli attentati. Venerdì scorso il greggio ha toccato quota 27,36, appena 64 centesimi sotto la soglia che dovrebbe far scattare gli aumenti di produzione per calmierare i prezzi.

## segue dalla prima

### Recessione pace e guerra

Possono temere solo l'inflazione, ma poiché in ipotesi si parte da una situazione di capacità produttiva e di lavoro inutilizzati, le imprese possono produrre a costi molto bassi e non caricare eccessivamente i prezzi di vendita. Inoltre, l'offesa subita dalla nazione americana introduce immediatamente sobrietà nelle relazioni industriali.

In genere, questa situazione fa crescere i profitti delle imprese, prima quelle della old poi quelle della new economy, e a questo punto le

Borse cambiano direzione. Bush aveva già in programma di spendere per lo scudo spaziale, credo con il medesimo scopo - imitando del resto il Reagan del primo scudo spaziale.

Ma a parte ogni considerazione sul significato e l'efficacia di questo strumento, lo scudo non ha le virtù balsamiche di una guerra guerreggiata. Interessa troppo la ricerca e poco le forze armate, richiede un periodo lungo per realizzare prototipi e dunque non porta produzioni di massa; infine, se fosse veramente efficace, lo scudo dovrebbe per definizione costare poco e dunque non determinerebbe una sufficiente domanda di beni e servizi.

Nessuno può dire, però, se vi sarà veramente una guerra guerreggiata: di fronte al terrorismo, non è semplice trovare un nemico capace di impegnare le tue forze armate.

In ogni caso, mentre tutti vogliamo battere i terroristi di ogni genere, nessuno vuole una guerra. Non c'è alcuna ragione, infatti, di tenersi una recessione. Sia negli Usa sia in Europa, abbiamo tutti i mezzi per uscirne, senza arrivare alla guerra o al riarmo.

I governi possono infatti intervenire per salvare le banche in difficoltà, per acquistare azioni in Borsa, per sussidiare le linee aeree o le telecomunicazioni in perdita o, se del caso, rinazionalizzarle, per estendere lo stato sociale ed elimi-

nare la povertà, per finanziare la ricerca, per aumentare gli aiuti ai paesi poveri, per finanziare la pace: in una parola, rinnovando le filosofie correnti sull'intervento pubblico e sul ruolo dello Stato. Poniamoci il problema: è miglior cosa ricorrere alla guerra per uscire da una recessione, o non piuttosto ammodernare l'intervento dello Stato perché divenga realmente efficace?

Non so, invece, a cosa si riferisca Fazio quando esprime ottimismo sull'economia americana e su quella europea: non penso, infatti, che stia anticipando gli effetti economici di una guerra, ma non può certo contare sull'ottimismo della sua stessa volontà.

Paolo Leon

## Nuovo calo dell'inflazione in Europa

MILANO Si raffredda l'inflazione in agosto nell'area della moneta unica. Secondo i dati pubblicati ieri da Eurostat, l'ufficio statistico della Comunità europea a Lussemburgo, l'indice dei prezzi al consumo nei paesi di Eurolandia è risultato del 2,7%, dopo il 2,8% del mese di luglio. Nell'insieme dell'Unione Europea, l'inflazione è rimasta invece stabile al 2,6%. L'Italia, con il 2,8%, si colloca al di sopra della media, sia per l'UE che per l'area euro. Un anno fa, il tasso d'inflazione era al 2,3% per gli Undici paesi della moneta unica (ora Euro-12

per l'ingresso della Grecia), al 2% per l'UE. L'Italia da parte sua era al 2,8%. Nel mese di agosto, su base annua, l'aumento principale dei prezzi al consumo è stato registrato nel settore alimentare, con un +5,7%, mentre dal lato opposto, le comunicazioni hanno segnato un calo del 2,6%. Nel mese di agosto, il tasso annuo più elevato è stato registrato in Olanda, con il 5,2%, seguita da Grecia e Portogallo, entrambi con il 4%. Il tasso più basso appartiene invece alla Francia con il 2%, seguita da Danimarca, Lussemburgo e Belgio, tutti con il 2,5%.



## la guerra in america

In un clima economico influenzato dai drammatici fatti di New York, il governo prepara la Finanziaria

Bianca Di Giovanni

FRASCATI (Roma) «In questo momento nulla impedisce la ripresa congiunturale». Così Antonio Fazio lancia il suo segnale di fiducia a mercati e investitori, tentando di allontanare dallo scenario italiano il fantasma americano, in altre parole la recessione. Dal podio della conferenza della Banca d'Italia sull'euro il Governatore richiama tutti - in primis le autorità politiche - al dovere morale di «reagire e lavorare» perché l'economia torni sulla «rampa di lancio».

Tornano dunque nelle parole di Fazio i temi a lui cari: ripresa e rilancio. Ma i toni stavolta sono d'altro tenore. Dopo i fatti americani la parola miracolo non compare più - com'è ovvio - nel suo vocabolario. Ma c'è di più. Il Governatore aggiusta il tiro e fa una sorta di retromarcia sulle analisi passate. «Credo di essermi sbagliato clamorosamente - dichiara - perché non avevo previsto una caduta così forte del ciclo internazionale, forse avevo solo segnalato questo pericolo».

Insomma, in autunno si sono prese cantonate (e a maggio quando si è parlato di boom?), quando governanti e analisti prevedevano cinque anni di ripresa con tassi di crescita dell'ordine del 4-5%. «Questa situazione - spiega Fazio - non si basava su miglioramenti strutturali dell'economia, ma semplicemente su un'espansione monetaria che aveva le sue radici nell'economia internazionale e che prima o poi sarebbe sfociata in inflazione e che questo avrebbe avuto qualche effetto di freno alla congiuntura». Così il Governatore ricostruisce gli errori passati, con il senno di poi e soprattutto con il dramma americano sotto gli occhi. Di fronte al nuovo scenario Fazio fa appello allo spirito di riscossa per rimettere in moto il motore dell'economia, e parla dell'impegno delle banche centrali per avviare la ripresa. «Ci siamo sentiti ieri pomeriggio (l'altro ieri, ndr) con i partner di Eurolandia - dichiara - per decidere i tagli dei tassi anche in Europa».

Parole misurate, che tentano di «resettare» le posizioni di Palazzo Koch, depurandole dalle incursioni radicali dei mesi passati e ridisegnando un quadro «prosaico» rispetto alle attese favolistiche di qualche mese fa. Addirittura il Governatore si lancia in un riconoscimento (tardivo?) alla «ottima politica monetaria» che ci ha consentito di entrare nell'euro. Ma alla fine la ricetta che arriva da Via Nazionale resta la stessa: riforme strutturali e minore rigidità di sistema (leggi flessibilità). «La politica monetaria da sola è una corda che riesce a tirare - aggiunge - ma non riesce a spingere. Però i buoni monetaristi sanno che l'espansione monetaria messa in atto da Fed e Bce dovrebbe cominciare a manifestare i suoi effetti nell'ultima parte di quest'anno e più pienamente nel 2002». I risultati dunque si vedranno l'anno prossimo. Ma c'è un'incognita che si chiama guerra. Fazio non la nomina, ma parla di «fattori di segno contrario di tipo politico e militare» su cui i responsabili della politica economica hanno poco spazio operativo. Una volta avviata la giu-



Il governatore della Banca d'Italia, Fazio, alla presentazione di ieri dell'Euro. Sotto i segretari Cofferati e Pezzotta

# Fazio: mi sono clamorosamente sbagliato

Il Governatore rettifica le sue previsioni, ma insiste: «Nulla impedisce la ripresa»

sta politica monetaria, il cammino da fare è quello degli «aggiustamenti strutturali». «Mi permetto di parlare solo per il nostro Paese - dichiara - ma so benissimo che un discorso analogo è molto importante e attuale anche in Europa. Negli Stati Uniti è prevedibile un rilancio strutturale (anche se non sappiamo quando avverrà) perché gli Usa non hanno rigidità strutturali. In Europa e in Italia esistono invece

rigidità ampiamente riconosciute e credo che sia necessario darsene carico, altrimenti, come avvenuto a livello internazionale, un eventuale rilancio si traduce in una seconda fase di inflazione». Nessun accenno al mercato del lavoro, solo un'indicazione di massima sulle strategie. Quanto ai mercati finanziari, secondo Fazio gli andamenti di questi giorni non sono altro che l'effetto della correzione degli eccessi dei

mesi precedenti.

Passando all'operazione del *changeover*, cioè del passaggio dalla lira all'euro, il Governatore non prevede effetti negativi dell'attacco americano. Piuttosto lancia l'allarme su un altro rischio che potrebbe pesare molto più pericolosamente sull'avvio del nuovo corso: quello della sicurezza. «Possiamo aver fatto il migliore dei *changeover* dal punto di vista tecnico, aver messo

in atto ottime politiche monetarie (e chi oserebbe metterlo in dubbio?) - dichiara - ma se questa operazione tecnicamente banale non avviene in condizioni di funzionalità e sicurezza, rischiamo errori peg-

giori di quelli che si possono fare in politica monetaria». Viene dal sottosegretario all'Economia Vito Tanzi l'elenco dei vantaggi che l'entrata nell'euro ha assicurato al nostro Paese: riduzione dell'inflazio-

ne, discesa dei tassi di interessi e quindi finanza pubblica più sana. «Vantaggi enormi - dichiara - che valgono più dei limiti che l'ingresso nell'euro ci ha imposto». Fin qui il lavoro già fatto, ma per arrivare al successo completo della nuova valuta Tanzi indica tre direzioni: uniformare i sistemi fiscali, quelli pensionistici ed anche il mercato del lavoro, che per il sottosegretario va liberalizzato.

«Questo è un marasma», sostiene Angius (Ds). Confronto duro sui «100 giorni»

## I sindacati avvertono il governo «Niente tagli alle spese sociali»

Nedo Canetti

ROMA Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti illustrerà la Finanziaria del governo Berlusconi in Senato, il 2 ottobre. Lo ha ieri deciso la conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama. La domanda che, a questo annuncio e alla luce delle dichiarazioni del giorno precedente, del Presidente del Consiglio, tutti si sono immediatamente posti è stata: quale finanziaria sarà? Una finanziaria di «guerra», come risposta alla minaccia del terrorismo, come sembra dalle parole del Cavaliere? Non di guerra, ma comunque «straordinaria» perché i tempi sono straordinari come ha specificato il vice presidente del Consiglio, Gianfranco Fini e come sollecita la Confindustria che ha subito chiesto immediati interventi sul mercato del lavoro e sulla previdenza? Assolutamente «normale» come sostiene il ministro

del Lavoro, Bobo Maroni?

Un governo in pieno marasma, una situazione paradossale duramente commentata dal capogruppo ds al Senato, Gavino Angius. «Basta con questi balletti - ha esclamato - che confermano l'alto tasso di confusione presente all'interno del governo; debbono terminare al più presto; il Paese ha bisogno di certezze, ci auguriamo che questi annunci non preludano a tagli sociali su scuola, sanità e pensioni». E' lo stesso timore che, all'annuncio berlusconiano, ha allertato il sindacato. Unanime è stata la reazione. Nessun taglio alla spesa sociale, hanno concordemente affermato le confederazioni. Se, come Fini insiste, la finanziaria sarà «straordinaria», non deve portare a restrizioni al welfare. «Dobbiamo capire - ha sostenuto il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta - dopo l'attentato Usa, che cosa cambierà della Finanziaria e del quadro economico: debbo-

no comunque essere esclusi i tagli alla spesa sociale». Sulla stessa linea il vice segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, secondo il quale più che di restringimenti della spesa sociale, c'è bisogno di dare fiducia ai cittadini e rilanciare i consumi. «Nei prossimi giorni - ha precisato - si aprirà il confronto con il governo sulla Finanziaria e, nell'occasione, l'esecutivo deve porre particolare attenzione, proprio in considerazione della fase delicata alla spesa sociale e predisporre una finanziaria equa, che guarda ai lavoratori dipendenti, ai pensionati, a chi ha meno». «Bisogna capire - per il segretario aggiunto dell'Uil, Adriano Musi - la quantità di risorse e se è veramente utile fare una manovra straordinaria: c'è da discutere la priorità delle risorse, ma non voglio neanche pensare che la situazione possa essere un pretesto per intervenire sulla spesa sociale».

Preoccupati anche gli enti locali. Il



Presidente dell'Ance, l'Associazione dei comuni, Leonardo Domenici dice: «Le dichiarazioni del governo di queste ore sul carattere straordinario della prossima legge finanziaria richiedono un rapido e approfondito chiarimento». «Leggo - aggiunge - che nella prossima manovra il governo intenderebbe rial-

locare le risorse, soprattutto verso la difesa e la sicurezza: siamo tutti preoccupati della difficile situazione internazionale, ma quello che non si potrà fare sarà diminuire ulteriormente le risorse destinate ai comuni, che già rischiano il collasso finanziario». Maroni cerca di tranquillizzare. Nessun taglio,

afferma, anche se aggiunge un «caso mai tra qualche mese» abbastanza sospetto, e nessun aumento delle tasse.

A insistere su una «inevitabile revisione» è ancora la Confindustria. «L'economia - dice il direttore generale, Stefano Parisi - va molto peggio di come andava al momento dell'approvazione del Dpef; attendiamo che cosa il governo intende fare, ma certo ci auguriamo che abbia programmi ambiziosi» che per viale dell'Astronomia significano solo e sempre, riforma del mercato del lavoro, riforma delle pensioni, tagli alle tasse. Un'insistenza sospetta, per Angius. «Dobbiamo forse attenderci un altro regalo agli industriali - si domanda - magari senza preoccuparsi dei vincoli imposti dall'appartenenza all'Ue?».

Fronte caldo anche sul fronte del pacchetto dei 100 giorni, all'esame della Camera. Governo e maggioranza hanno deciso di blindare il testo pervenuto dal Senato, ma, sempre più insistenti, si fanno le richieste di revisione. Le avanzano il centrosinistra, i sindacati e anche la stessa Confindustria. I sindacati chiedono che venga stralciata la cancellazione della tassa di successione per i grossi patrimoni e che vengano inseriti gli emendamenti sul sommerso concordati tra governo e sindacati e poi bellamente dimenticati. Come faranno governo e maggioranza a insistere sulla blindatura?

Il presidente del gruppo Marzotto sostiene che gli Stati Uniti erano già in recessione prima dell'11 settembre e che oggi tutto dipende dalle decisioni di Bush

## Cipolletta: l'economia mondiale rischia il crollo con la guerra

ROMA Antonio Fazio parla di ripresa possibile e neanche troppo lontana. Un messaggio importante per gli operatori, ma che stride inesorabilmente con i segnali che rimbalzano sulla cronaca quotidiana dopo gli attacchi in America. Si parla di recessione, di avvistamento o rallentamento. Insomma, a chi credere? «In realtà la recessione c'era già prima dell'11 settembre in America - dichiara Innocenzo Cipolletta, presidente del gruppo Marzotto - Non tutti la chiamavano così, ma buona parte degli analisti immaginava che fino alla metà del prossimo anno gli Usa non si sarebbero ripresi. Questa è la situazione in cui si è inserito l'attacco terroristico».

Allora il termine recessione è appropriato? «In questa situazione parlare di recessione è il minimo, di fronte ad eventi così terribili non è neanche la notizia più drammatica che si potrebbe immaginare. Quello che è impor-

«Un nuovo miracolo? A queste cose ci si crede solo per fede»

tante è capire se i movimenti che stanno interessando le Borse e l'economia non rischiano di trasformare la recessione in qualcosa di ancora più forte».

E cosa c'è di più forte? «La depressione. Io la escluderei oggi perché tutti i governi dei Paesi industrializzati si sono attivati per mettere in moto una rete di sicurezza che impedisce un crollo dell'economia. Di depressioni per fortuna ne

abbiamo conosciute poche, e comporta un crollo di attività e prezzi, che genera un fenomeno di riduzione netta della ricchezza reale. La recessione invece è un fenomeno congiunturale, negli ultimi 50 anni ne abbiamo conosciute più di una decina, è il famoso ciclo, che gli esperti indicano come il caso in cui per tre trimestri consecutivi gli indicatori non crescono. Non significa un crollo, ma una stagnazione per un certo periodo di tempo seguita da una ripresa su basi magari più sane, perché la recessione di solito fa uscire dal mercato le attività meno efficienti. La recessione è un fatto secondo me implicito nell'economia che i governi cercano di rendere meno pesante».

Anche in Europa c'erano segnali in questo senso?

«No, l'Europa aveva un tasso di crescita moderato. Il problema di oggi è evitare che si inneschi anche qui la recessione, cioè evitare che la recessione americana contagi anche l'Europa».

Questa è una scommessa».

Vuol dire che nessuno sa al momento se la recessione Usa contagierà anche l'Europa?

«I mesi di settembre e ottobre saranno brutti per tutti, perché i consumatori e le imprese prima di affrontare nuove attività o nuove spese ci penseranno due volte. Si prevede quindi un atteggiamento di attesa che per i mercati significa minore domanda. Dopo ottobre tutto dipenderà da come evolve la situazione politica e militare. Se, come tutti speriamo, verrà evitata una guerra, e i colpevoli verranno colpiti rapidamente senza che ci siano sconvolgimenti forti, a questo punto potremmo anche trovarci nella situazione di aver superato l'impasse e di ripartire verso una migliore ripresa, magari aiutati dalle politiche più espansive che i Paesi stanno attuando. Non dimentichiamo che la guerra del Golfo, che scoppiò nell'agosto del '90, si risolse sette mesi dopo. Sette mesi sono molti, tuttavia

dopo l'economia riparti e praticamente oggi quasi nessuno si ricorda più degli effetti economici di questa crisi che all'epoca furono abbastanza pesanti. Insomma, la recessione si può superare. A meno che non ci sia una guerra dagli esiti imprevedibili. In quel caso si azzerano tutto».

Il Governatore Fazio aveva previsto un miracolo a maggio. All'epoca era prevedibile?

«Se ha parlato di miracolo, penso che non abbia usato la parola a caso. I miracoli sono quelle cose veramente eccezionali. Se si ha fede, ci si crede, se non la si ha, si nutre qualche dubbio. Il Governatore ce l'ha sicuramente: per arrivare al 3% da dove eravamo già nel 2002 ci voleva un'azione davvero forte. Oggi la cosa è impossibile».

E la ripresa già da fine anno?

«Se si riuscisse - non so come - a risolvere la questione politico-militare attraverso una condanna dei colpevoli, dopo di che gli Stati rafforzati

«In Europa i prossimi mesi saranno brutti per tutti»

dalla lotta contro il terrorismo ripartono, potremmo mettere gli archivi di questo evento. Quale grado di probabilità dare a questa situazione onestamente oggi non lo so nessuno».

Quanto ai crolli in Borsa, si può pensare a un riposizionamento dei titoli dopo una bolla speculativa?

«Sicuramente c'era stato un eccesso di valutazione, derivato anche dal fatto che molte attività nuove aveva-

no aperto grandi speranze. Tutti sapevano che ci sarebbe stato un ridimensionamento, ma ci si aspettava un ridimensionamento selettivo, che avrebbe premiato almeno una parte di aziende sane. Adesso abbiamo un ridimensionamento complessivo che riguarda tutte le aziende, e onestamente in Europa mi pare che alcune quotazioni siano andati al di sotto di valori ragionevoli. Teoricamente Wall Street ha ancora un percorso negativo da compiere, l'importante che lo compia in modo graduale».

L'Europa può avere un percorso autonomo dagli Usa?

«Negli ultimi anni l'Europa ha avuto in senso negativo un percorso autonomo negli anni '90. Bisogna vedere se è la stessa cosa per il positivo. Fino all'11 settembre si poteva parlare di recessione Usa, non certo europea, quindi una separazione c'è, anche se restano forti le influenze reciproche».

b. di g.

la guerra in america

Una postazione lanciamissili situata nell'aeroporto di Genova durante lo scorso G8



ROMA Il presidente americano, George W. Bush, sarebbe stato nell'obbiettivo dei terroristi anche nei giorni del G8 di Genova. E lo strumento per colpirlo sarebbe stato anche in quell'occasione un aereo civile. Lo ha affermato il vicepresidente del Consiglio, Gianfranco Fini, nel corso della sua partecipazione al «Costanzo Show» per rispondere alle polemiche, rinfocolate dagli ultimi tragici avvenimenti, sull'efficienza dei servizi segreti.

«Voglio ricordare - ha detto - Fini che in occasione del Vertice di Genova i nostri Servizi ebbero un'informazione per la quale era ipotizzato un attentato nei confronti di Bush proprio utilizzando un aereo di linea. Perciò il governo decise di chiudere lo spazio aereo sulla città e all'aeroporto furono collocate batterie di missili terra-aria». Ci voleva la tragedia di una settimana fa perché, finalmente, un autorevole esponente del governo di centrodestra rivendicasse la responsabilità di almeno di una delle decisioni di difesa e ordine pubblico messe in campo nel capoluogo ligure. Il governo precedente, quello chiamato in ballo prima ancora dello svolgimento del vertice per scaricarsi di ogni responsabilità, questa volta non viene neanche citato.

Un'intervista a tutto campo quella del premier. Condizionata, inevitabilmente, dalla tragedia americana. «Il presidente Berlusconi ha parlato di finanziaria straordinaria» perché stiamo vivendo un momento straordinario. Ma questo non vuol dire che la prossima sarà una finanziaria di guerra» ha precisato Fini ribadendo che «tutti abbiamo detto che anche l'Italia ha responsabilità in questa situazione. E ne ha forse più di altri Paesi, considerando la nostra collocazione in mezzo al Mediterraneo che ci porta inevitabilmente a contatto con il mondo medio-orientale. Per questo, davanti a ciò che sta accadendo, non possiamo lavarcelo le mani. Occorre inoltre garantire maggiore sicurezza ai nostri cittadini. Di qui la necessità di investire di più nell'intelligence e nella prevenzione».

Ed ha aggiunto: «Possiamo dire che a una settimana dai tremanti attentati è finita la fanciullezza dell'America. Guai però a pensare che il futuro sia un fatto già predefinito, guai ad abbandonarsi al pessimismo: dobbiamo essere tutti consapevoli che siamo noi gli artefici del nostro futuro». E proprio a sottolineare l'esigenza di reagire tutti insieme per tornare alla normalità, Fini ha ricordato la fra-

# «G8, aerei di linea per colpire Bush»

Rivela il leader di An: «Chiudemmo i cieli dopo questa segnalazione»

se che, a suo dire, è stata la più importante pronunciata da Bush: «Ha detto agli americani "tornate a lavorare" e credo che questo sia il compito che tutti abbiamo di fronte». Anche perché il mondo non deve abituarsi a convivere con il fenomeno del terrorismo. Anzi bisogna adoperarsi perché questo fenomeno venga sradicato: «Sappiamo tutti - ha detto il vicepresidente - che sarà una lotta difficile e lunga, non è una questione di domani, neppure di dopodomani, ma tutti insieme riusciremo a sradicarlo». C'è stato lo spazio anche per una forma, anche se velata, di autocritica. «Non c'è dubbio che il rapporto tra Paesi ricchi e poveri sia peggiorato, che questo squilibrio sia mutato e che l'Occidente abbia fatto di meno di ciò che avrebbe dovuto fare. Ma questo non può e non deve portare a una sorta di giustificazionismo verso ciò che di terribile ed inumano è accaduto una settimana fa. Non c'è e non può esserci un nesso tra le due cose. Nessun automatismo sarà consentito».

Fini, quindi, non ha potuto fare a meno di sottolineare l'importanza della posizione assunta dal leader palestinese, Arafat. «Ha detto una cosa importante e coraggiosa che non deve essere lasciata cadere. Spazza via qualsiasi equazione folle tra arabo e terrorista. In

se che, a suo dire, è stata la più importante pronunciata da Bush: «Ha detto agli americani "tornate a lavorare" e credo che questo sia il compito che tutti abbiamo di fronte». Anche perché il mondo non deve abituarsi a convivere con il fenomeno del terrorismo. Anzi bisogna adoperarsi perché questo fenomeno venga sradicato: «Sappiamo tutti - ha detto il vicepresidente - che sarà una lotta difficile e lunga, non è una questione di domani, neppure di dopodomani, ma tutti insieme riusciremo a sradicarlo». C'è stato lo spazio anche per una forma, anche se velata, di autocritica. «Non c'è dubbio che il rapporto tra Paesi ricchi e poveri sia peggiorato, che questo squilibrio sia mutato e che l'Occidente abbia fatto di meno di ciò che avrebbe dovuto fare. Ma questo non può e non deve portare a una sorta di giustificazionismo verso ciò che di terribile ed inumano è accaduto una settimana fa. Non c'è e non può esserci un nesso tra le due cose. Nessun automatismo sarà consentito».

«Siamo certi - aggiunge Berlusconi - che la grande maggioranza dei musulmani che manifesta pubblicamente la propria solidarietà al popolo americano condivide insieme a noi l'indicibile orrore di quanto accaduto contro ogni forma di fanatismo e nel segno del più profondo cordoglio per le famiglie delle vittime».

«Siamo certi - aggiunge Berlusconi - che la grande maggioranza dei musulmani che manifesta pubblicamente la propria solidarietà al popolo americano condivide insieme a noi l'indicibile orrore di quanto accaduto contro ogni forma di fanatismo e nel segno del più profondo cordoglio per le famiglie delle vittime».



## D'Alema e Folena all'ambasciata americana

«In Italia l'opposizione è accanto a voi»

ROMA Il presidente dei Ds, Massimo D'Alema e il coordinatore dei reggenti del partito Pietro Folena hanno incontrato ieri a Roma, all'ambasciata statunitense l'incaricato di affari William P. Pope e il consigliere d'ambasciata, Margaret M. Dean. Dopo il colloquio, durato circa un'ora, il presidente dei Ds ha spiegato che l'incontro è stato chiesto dai vertici della Quercia «per esprimere la nostra solidarietà e amicizia», e anche «per incoraggiare, come amici e alleati, scelte che sappiano efficacemente colpire e isola-

re i responsabili degli atti terroristici». D'Alema ha commentato positivamente le affermazioni del leader palestinese Arafat e l'annuncio dato dalle autorità di governo israeliano di cessare le operazioni militari contro i palestinesi. «Sono atti importanti - ha detto D'Alema - la soluzione di quel conflitto rappresenta un impegno primario da perseguire con tenacia nei prossimi giorni per dare finalmente una risposta alle speranze di pace e sicurezza così forti in tutto il mondo».

Intervista sulla sua America e il terrorismo con Carole Beebe Tarantelli

# «Ora la ragione prevalga sulla paura Oggi è cambiato anche il presidente Usa»

Pasquale Cascella

ROMA «Ero come paralizzato di fronte alle immagini che scorrevano in tv, sempre più crude, tremende, orride. Inimmaginabili, prima». E se a dirlo è Carole Beebe Tarantelli, che il terrore lo ha subito, sofferto e indagato, vuol dire che persino la categoria dei sentimenti è soffocata dall'apocalisse del terrore. «Sì, non ci sono più parole per descrivere la sofferenza che ci portiamo dentro. Ma dobbiamo trovare le parole per ragionare, dare un senso alle passioni. Continuiamo a dirci che nulla sarà più come prima. Ma come sarà? Non può, non deve essere peggio».

Carole chiude gli occhi, come a cercare nella memoria ricordi di vita più forti della barbarie che semina morte e distruzione. Ieri, era il 1985, il terrorismo cinico che gli uccideva il marito, Ezio, mite studioso di diritti civili e sindacali. Oggi, è il terrorismo fanatico che le annienta luoghi amati in gioventù e sconvolge legami indelebili.

Non ha bisogno di dirsi americana, Carole. Lo è, del New Jersey. Vive a Roma, ma sull'altra sponda dell'Atlantico ha familiari e amici.

Li ha incontrati quest'estate, quando - come sempre - ha trascorso negli States uno spicchio di ferie. Li ha cercati al telefono dopo la tragedia, col cuore in subbuglio in attesa che rispondessero. Ma risentire quelle voci, fortunatamente tutte, è stato consolatorio fino a un certo punto: «Una mia amica di Boston non ha dormito per tre notti, angosciata dal pensiero di aver prenotato per il giorno dopo lo stesso volo dirottato dai terroristi. Altri amici hanno parenti dispersi e ormai disperano di poterli riabbracciare. Li ho sentiti piangere, e ho avvertito il loro dolore come mio. Il dolore continua, alimenta l'indignazione. Non più il panico...».

Confessa, Carole, di aver avuto

Ci dicono:  
nulla sarà come prima.  
Facciamo  
in modo  
che non  
sia peggio



«paura della paura»: «Perché cedere alla paura è come cedere al nemico invisibile, alla potenza della aggressività distruttiva, alla violenza incomprensibile che prolunga il terrore che la mano suicida già provoca». Non è la stessa «ideologia di morte» che ha colpito Beebe negli affetti più cari. «Questa è cieca, totale. Quella...».

La voce è come strozzata. Sì, lei non ha ceduto, non si è arresa. Quel giorno, davanti al corpo di Enzo straziato dalle pallottole delle Br, aveva invocato giustizia, non vendetta. E l'impegno politico e sociale del marito è diventato il suo. Nelle file della sinistra democratica, in Parlamento.

Un impegno che ha spinto Carole anche a incontrare i terroristi. «Non gli assassini di Enzo». Ha parlato con i loro compagni e capi. «Gente vinta dal proprio stesso delirio ideologico. Di rosso, nella loro folle strategia, c'era solo il sangue versato. Era una battaglia persa in partenza, perché si possono anche ammazzare uno, due, dieci uomini liberi, ma non si può battere la libertà di tutti. Certo, sono stati stanati dai loro covi con le armi. Ma erano armi rese più forti dall'isolamento e dalla sconfitta del terrorismo nella

coscienza collettiva».

Altra è la strategia del terrore abbattutosi sugli States. «I brigatisti rossi almeno mettevano a repentaglio la propria vita. Arrivarono a compiere crimini sempre più efferati perché avvertivano il pericolo, sentivano la paura di essere trascinati nell'agonia della loro stessa ideologia. Questi sono accetti da un fanatismo autodistruttivo, che non lascia sopravvivere niente. Si danno la morte e danno la morte ai loro stessi fratelli. Già, quanti arabi che credono nell'Islam sono stati ammazzati, in quelle torri, in nome dello stesso Dio?».

Ma se è impossibile paragonare le ideologie terroristiche, non per questo è impossibile affrontare la sfida. Carole interroga se stessa: «Qual è, se non la vita contro la morte, la libertà contro l'oscurantismo, la democrazia contro l'autoritarismo?». Ecco, d'incoraggio ai valori che ci sono propri, dall'una all'altra sponda dell'Atlantico, resta ineludibile».

Su questo piano il paragone vale, sempre. La stessa risposta delle armi («inevitabile, ineludibile»), se fondata su questi valori, può acquistare «una potenza più alta di quella messa in campo dal terrore fonda-

mentalista»: tanto più se «isola la deformazione ideologica là dove affonda le radici: in un credo, in un mondo che è diverso ma non è "altro"».

Sono le riflessioni che angosciano l'Europa. Ma lì, in quell'America colpita al cuore, mortificata nella sua potenza militare, economica e politica, come è possibile distinguere, come far prevalere la razionalità sull'emozione? Beebe risponde di getto, da americana segnata dall'introspettione europea: «Ora anche gli Usa si chiedono qual è il vero nemico, dove individuarlo, come colpirlo. L'America ha conosciuto l'insicurezza e può capire la precarietà al di fuori dei suoi confini. Ha vissuto l'orrore nelle proprie strade e può comprendere la disperazione di chi non ha né patria né casa. Continua a elaborare il dolore e può sentire vicino chiunque e ovunque soffra. Allora, se una strategia intelligente c'è, è quella che unisce l'azione militare all'azione politica, non che generalizza l'insicurezza, la precarietà, il dolore».

Di più, Carole è convinta che questa America sia «già in movimento»: «Vedo un'intera classe dirigente mostrarsi compatta nel non ritenere che quella delle armi sia la

risposta unica. Sento persino un generale parlare di risposta matura». Tanto più è importante che il vecchio continente lanci al di là dell'Atlantico un «ponte di solidarietà» fatto con gli stessi materiali politici usati nel Mediterraneo: «C'è da lavorare di più, non di meno, per la pace: dalle sponde dei Balcani a quelle turche, dal Maghreb al Medio Oriente. Solo se a quei popoli si dà una prospettiva credibile è possibile prosciugare l'acqua di cultura del delirio fondamentalista, fino a inaridire e costringerlo a conoscere la paura del vuoto di futuro».

Un'utopia, quella di una nuova, grande coalizione «che ricerca, per affermarli e dividerli, valori universali»? Forse. «Anche l'utopia del-

Questo non è il terrorismo che ha ucciso mio marito. È cieco, totale...



il punto

## FINI-RUGGIERO L'ASSE SCOMODO PER BERLUSCONI

Marcella Ciarnelli

Ha fatto marcia indietro il ministro Martino. Fuori dall'atmosfera nazional-popolare di «Domenica in» il titolare della Difesa è tornato in riga. «L'Italia sarà in prima linea» ha ribadito ancora ieri a Skopje sotto l'occhio attento di Renato Ruggiero, infaticabile ministro degli Esteri la cui popolarità sta salendo a vista d'occhio nei sondaggi, tanto da avvicinarsi a quella di premier.

Se un caso Martino c'è stato a togliere il governo italiano dall'imbarazzo ci hanno pensato gli stessi americani che lo avevano posto con il ringraziamento ufficiale per quanto il nostro Paese sta facendo. Ora c'è identità di vedute nell'esecutivo, almeno in quella parte più direttamente coinvolta. Al fianco degli Usa è la parola d'ordine. Se Berlusconi fosse un uomo che dovesse rispondere solo di sé, farebbe sentire in modo ancora più forte la sua partecipazione all'amico George Bush. Ma il premier, al di là della retorica di circostanza, sa che la vicenda americana può avere sulle vicende del suo governo un peso non da poco. E la cosa lo spaventa. Le promesse elettorali rischiano di crollare come le due torri sotto i colpi di imprevedibili necessità. Il futuro economico del Paese non può prescindere da quanto accaduto poiché sempre alle stesse casse bisognerà ricorrere per rafforzare i servizi e fornire l'appoggio che gli Usa chiederanno. E gli elettori del Polo, che già fanno sapere attraverso i sondaggi così cari a Berlusconi di essere contrari a qualunque tipo di intervento, saranno comprensivi quando si troveranno di fronte tagli e non i promessi aumenti di pensione. Quando si troveranno a fare i conti con una revisione al ribasso del mondo dorato promesso dal premier che in campagna elettorale, ed anche dopo, ha sempre ragionato in termini di previsioni al rialzo.

Sta col fiato sospeso Silvio Berlusconi. E insieme ai partner europei aspetta il momento in cui arriveranno le richieste americane. Per ora dire che si vuole collaborare a distruggere Osama bin Laden è affermazione facile e popolare. Tanto più che tutti i partner europei sono allineati al di là delle sfumature di toni frutto delle preoccupazioni che ognuno ha a casa sua. Ce le ha anche il più guerriero di tutti, Tony Blair che mostra i muscoli ma poi di persona si avvia a chiedere a Bush dove vogliono andare a colpire. Lo stesso farà Chirac. Visite previste in altri tempi che ora diventano ancora più importanti. Per ora Berlusconi non vorrà però l'Oceano. Lo farà il ministro Ruggiero che, in questa vicenda, ha trovato una straordinaria sintonia con il vicepremier Gianfranco Fini. Un asse imprevedibile. Mentre il ministro Martino, dopo il richiamo all'ordine, ormai è allineato con il premier.

Il titolare della Farnesina così ribadisce il ruolo dell'Italia, in quanto Paese unito, al di là delle differenziazioni. E Fini incalza: «Dalla forze politiche è venuta una risposta molto responsabile. Siamo stati capaci di parlare sostanzialmente lo stesso linguaggio, il che non vuole dire essere bipartisan, che implica una convergenza di posizioni diverse. In questo caso, invece, siamo partiti da posizioni sostanzialmente concordi di ripudio del terrorismo e di affermazione dei valori occidentali».

la vita serve a combattere quell'ideologia di morte», sorride Carole. Per soggiungere: «C'è, però, anche tanta realtà. Realpolitik, se crede. Ma, insomma, inimmaginabile prima di tanto orrore era anche che il Pakistan avrebbe potuto mediare con i taliban afgani cresciuti e addestrati nelle sue scuole per la consegna di Bin Laden. E che la Russia, e l'India, e la Corea del Nord come la Corea del Sud, e i paesi arabi moderati insieme ai palestinesi potessero dissociarsi dal terrorismo. Non conviene a nessuno una destabilizzazione globale». Potenzialità da non sprecare, dunque. «George Bush, fortunatamente, sembra non farlo». E anche questo approccio è, per Beebe, inedito. «Ero stupita dalla sua inadeguatezza, soprattutto dall'isolazionismo in cui ha costretto l'America all'avvio del suo mandato. Ho temuto si lasciasse sopraffare. Invece... Sì, ha assecondato le emozioni con la retorica, ma non ha assecondato gli istinti di vendetta. Ha tenuto alta la tensione del paese, ma si è preoccupato di tenerlo unito, come quando ha chiamato il clero musulmano a partecipare alla cerimonia in omaggio delle vittime. Ha parlato di guerra ma non si è abbandonato alla rappresaglia indiscriminata. Non so se sia cambiato anche Bush. Devo, però, credere che, nella reazione, sia saggio e giusto».

È la Carole Beebe Tarantelli che abbiamo imparato a conoscere da quel tragico giorno dell'85: «Perché ci siano meno sofferenze e più giustizia».

mercoledì 19 settembre 2001

la politica

rUnità 11

Audizione ieri al Senato: per ora nessuna riforma nel settore radiotelevisivo e per il canone si decide a fine novembre

# Gasparri vuole finanziare Mediaset coi soldi pubblici

Il ministro relaziona sull'informazione e lascia intendere che qualche fondo può andare ai privati

ROMA Il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri, si è presentato ieri, alla commissione Lavori pubblici del Senato, con una corposa relazione di 45 pagine. Un documento che ha spaziato su un numero incredibile di questioni, con un'unica, singolare dimenticanza. Non è mai riuscito a pronunciare la parola «Mediaset» (se non, in coda di seduta con la citazione della sua famosa lettera sul bacio lesbico). Eppure, a leggere bene tra le righe, si scopre una frase che, sia pure senza citarlo, fa spuntare fuori il monopolio televisivo privato del Cavaliere in qualche modo. Là dove il ministro, quasi sommessamente, sembra annunciare un possibile finanziamento dello Stato al «privato». Testuale. «Nulla esclude che i privati possano concorrere a svolgere efficacemente funzioni di servizio pubblico (anche solo parzialmente), a fronte di sovvenzionamento da parte dello Stato». Forse siamo prevenuti, ma è una dichiarazione che puzza non poco di bruciato. Lo rileva il sen. Antonello Falomi, vice presidente del gruppo ds del Senato. «Sono parole - sostiene - che potrebbero indurre a pensare che si pensa di erogare un sovvenzionamento ai privati da parte dello Stato, proprio mentre per la Rai si prospetta invece un futuro di drastici ridimensionamenti attraverso il blocco delle risorse finanziarie disponibili, e un serrato controllo governativo sugli indirizzi editoriali». «Se qualcuno aveva bisogno - continua Falomi - di un'altra dimostrazione per capire che cosa sia in concreto il conflitto di interessi, credo che il ministro Gasparri lo abbia ampiamente accontentato».



Gli studi Mediaset di Cologno Monzese

A proposito di risorse, non sono mancate le richieste di chiarimenti sull'aumento del canone, richiesto dalla Rai e sul quale il governo ha fatto finora orecchio da mercante, quasi a punire il C.d.A che non ha accettato di dimettersi come chiesto da più parti del Polo. Gasparri ha annunciato una decisione per la fine di novembre, quando dovrebbero essere conclusi i lavori della commissione paritetica. «Mi atterrò - ha precisato - ad un sano indirizzo per stabilire l'entità dell'aumento, a fronte di richieste esorbitanti che mi sono giunte dall'azienda di aumenti pari a 10, 20, 30 mila lire». Considerato che, negli anni scorsi, gli aumenti sono stati modesti (2.900 lire quest'anno, 4.200 nel 2000 e 5.800 nel 1998), in linea con l'inflazione «non sono certo possibili, di punto in bianco, aumenti sensibili che, fra l'altro risulterebbero del tutto ingiustificati».

«La Rai - ha aggiunto - deve fare i conti con il mercato, non solo quando paga i cantanti per sottrarli alla concorrenza, ma utilizzando meglio personale, strutture e canone: va liberata dalle incrostazioni di lottizzazione e di comportamenti dovuti ai condizionamenti politici avvenuti in passato». Più chiaro di così il messaggio al Consiglio d'amministrazione non poteva essere, anche se poi ha voluto aggiungere che i suoi rapporti con esso sono tenuti in «limiti istituzionali, dettati dalle leggi e dai comandi delle stesse». Il governo, per ora, non presenterà disegni di legge di riforma del settore radiotelevisivo. «Vorremmo - precisa il ministro - partire col piede giusto; aspettiamo, perciò, il contributo dei gruppi parlamentari e ci riserviamo di presentare un testo solo quando ci renderemo conto che non esistono proposte parlamentari, non vogliamo ripercorrere la stessa strada del governo Amato, vogliamo fare una legge che esista e resista».

ROMA Governo e centrodestra non intendono sentire ragioni. Hanno deciso di chiudere rapidamente la partita del falso in bilancio e, per raggiungere questo obiettivo, procedono, in Parlamento, a colpi di maggioranza. Succede nelle commissioni del Senato che stanno esaminando il provvedimento sul diritto societario, che comprende, appunto, le nuove norme penali sul falso in bilancio (e quelle, punitive, sulle cooperative) ed è successo nella stessa conferenza dei capi gruppo, chiamata ad approvare il calendario dei lavori. È stato, in questa sede, che si è ieri sviluppato, a Palazzo Madama, un duro confronto tra maggioranza ed opposizione. I capigruppo dell'Ulivo hanno proposto di discutere e votare il contrastato provvedimento, alla chiusura della sessione di bilancio (con finan-

zia, eventuali collegati e bilancio dello Stato), che prenderà avvio martedì 2 ottobre, con l'esposizione del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Una proposta ragionevole che avrebbe permesso un esame più attento e approfondito di un disegno di legge tanto importante, anche alla luce delle norme della finanziaria.

Proposta respinta dalla destra che ha, invece, varato un calendario che prevede l'esame del testo in aula già nella prossima settimana, con contingentamento dei tempi e voto finale entro venerdì 28 settembre. «Consideriamo gravissima - hanno commentato i capigruppo ds e Margherita, Gavino Angius e Willer Bordon - la decisione presa dalla maggioranza nella Conferenza dei capigruppo, di votare la legge sul falso in bilancio, prima dell'inizio della discussione sulla finanziaria». «Sfugge a noi - hanno aggiunto - ma ancora di più ai cittadini italiani, l'urgenza di votare a tappe forzate un

provvedimento così rilevante: non esiste, infatti, alcuna ragione di merito che giustifichi una così stravolgente forzatura dei tempi di discussione». Gli esponenti dell'Ulivo hanno la certezza che si voglia porre il Parlamento e il Paese di fronte al fatto compiuto «impendendo un trasparente confronto e questo solo a beneficio di qualche, assolutamente evidente, grande interesse personale: questo è davvero inammissibile». Per il centrosinistra si tratta di un ulteriore elemento di conferma per ribadire un giudizio «estremamente negativo» sull'operato del governo, «che fino ad oggi è sembrato avere più a cuore gli interessi del Presidente del consiglio che non quelli di tutti gli italiani». «Le forze politiche di maggioranza - chiosano Angius e Bordon - continuano a dimostrare la subordinazione totale e incondizionata al comando unico del Cavaliere Berlusconi».

I gruppi dell'Ulivo hanno anche ieri disertato i lavori di commissione, per protesta contro la decisione di limitare al massimo i tempi della discussione e di non accogliere la proposta di un solo altro giorno di lavori, per procedere ad alcune audizioni dei soggetti interessati. La maggioranza si è così votato da sola gli articoli del testo, senza alcuna modifica, confermando l'intenzione di blindarlo in ogni sua parte, anche quelle, per esempio, sulle cooperative, che pure qualche perplessità avevano sollevate tra le sue stesse file, in particolare tra il Ccd-Cdu, che ha legami con la cooperazione di tradizione cattolica.

## Falso in bilancio, la destra per il muro contro muro

Al Senato scontro con l'opposizione sul calendario dei lavori. Il voto finale entro il 28 settembre

Nedo Canetti

missione, per protesta contro la decisione di limitare al massimo i tempi della discussione e di non accogliere la proposta di un solo altro giorno di lavori, per procedere ad alcune audizioni dei soggetti interessati. La maggioranza si è così votato da sola gli articoli del testo, senza alcuna modifica, confermando l'intenzione di blindarlo in ogni sua parte, anche quelle, per esempio, sulle cooperative, che pure qualche perplessità avevano sollevate tra le sue stesse file, in particolare tra il Ccd-Cdu, che ha legami con la cooperazione di tradizione cattolica.

Di fronte a proposte modificative che stanno arrivando da diverse settori delle categorie interessate, qualche ripensamento è serpeggiato anche tra la maggioranza, non tanto da tradursi in emendamenti, però ma in più innocui ordini del giorno.

Di fronte a proposte modificative che stanno arrivando da diverse settori delle categorie interessate, qualche ripensamento è serpeggiato anche tra la maggioranza, non tanto da tradursi in emendamenti, però ma in più innocui ordini del giorno.

Di fronte a proposte modificative che stanno arrivando da diverse settori delle categorie interessate, qualche ripensamento è serpeggiato anche tra la maggioranza, non tanto da tradursi in emendamenti, però ma in più innocui ordini del giorno.

### Sgarbi contro il ddl Lunardi: «Padroni in casa propria? Sì, ma con limiti»

ROMA Modificare il ddl Lunardi sulle grandi opere imponendo che nei centri storici vengano le regole di tutela del patrimonio artistico: è la proposta di Vittorio Sgarbi, lanciata alla presentazione del sito Beni Culturali dell'Ansa. «Non sempre, come pensa Lunardi - ha detto Sgarbi - si è padroni a casa propria. Se si vive in un palazzo del '700 per esempio, anche se non ci sono vincoli, non si può sfasciare tutto a proprio piacimento. In quel caso il cittadino è lo Stato. In un primo tempo - ha aggiunto Sgarbi a proposito del ddl Lunardi - avevo pensato ad un emendamento e ne avevo parlato anche col ministro per le infrastrutture e trasporti. Ma

ormai il ddl, passato al Senato con la fiducia, è alla Camera e un emendamento lo riporterebbe al Senato. Ho quindi proposto che in sede di finanziaria ai centri storici vengano applicate le regole di tutela del patrimonio artistico». La semplificazione di alcuni procedimenti autorizzativi, al contrario, tra cui la conferenza dei servizi e la valutazione di impatto ambientale, prevista nel ddl Lunardi per le infrastrutture strategiche dovrebbe essere estesa anche all'edilizia privata. Lo ha chiesto, a nome dell'Ance, il presidente dell'associazione Claudio De Albertis, intervenuto alla commissione Ambiente e Lavori Pubblici della Camera per una audizione.

Oggi pomeriggio all'Eliseo il candidato segretario del correntone farà un'iniziativa contro il terrorismo

## Berlinguer si presenta per parlare di pace

ROMA Giuseppe Caldarola, portavoce dei sostenitori di Piero Fassino per la segreteria dei Ds, critica la mozione presentata a sostegno di Giovanni Berlinguer, e sottoscrive il giudizio di Luciano Violante secondo cui la mozione Fassino è «per», mentre quella Berlinguer è solo contro. «Condivido il giudizio di Violante», ha detto Caldarola a Radio Radicale, sottolineando che il capogruppo dei Ds alla Camera «ha scelto di non firmare nessuna mozione, ma questo non comporta che non abbia gli stessi diritti di cittadino iscritto ai Ds che ha Cofferati, o Berlinguer».

Caldarola ha criticato in particolare Sergio Cofferati: «Mi aspettavo - ha detto il portavoce della mozione Fassino - che il segretario della Cgil nelle sue uscite pubbliche, comprese quelle delle ultime ore, mettesse più l'accento sulle paure che il mondo del lavoro ha di fronte a questo scenario, piuttosto che sulla polemica interna di partito». (ANSA).

Insomma i Ds sembrano appiattiti sulla loro pancia, quanto a spessore del dibattito interno. «Non trovo utile che il nostro dibattito congressuale diventi sloganistico e caricaturale». Così Vincenzo Vita, uno dei firmatari della mozione presentata a sostegno di Giovanni Berlinguer replica a Giuseppe Caldarola, portavoce dei sostenitori di Piero Fassino per la segreteria dei Ds. «Non credo proprio - aggiunge Vita - che la nostra sia una mozione contrò come con qual-

che superficialità ha sostenuto Caldarola. In realtà la mozione che abbiamo presentato - sottolinea - è finalizzata proprio a individuare una linea, una politica e un progetto adeguati ad una forza di sinistra fondata su valori chiari e un forte insediamento sociale. Non trovo quindi utile che il nostro dibattito congressuale diventi sloganistico e caricaturale». «Contro il terrorismo, per un mondo più sicuro e più giusto». È questo il titolo scelto da Giovanni Berlinguer per la manifestazione con la quale oggi pomeriggio alle 17.30 al teatro Eliseo presenterà la mozione congressuale che lo candida alla segreteria dei Ds. Insieme a molti esponenti e dirigenti politici della



Mercoledì 19 settembre



Palacop:  
ore 21.00 Globalizzazione e sviluppo dell'Italia con Vincenzo Visco - Deputato DS Intervistato da Marco Panara - Giornalista di La Repubblica

Sala della Fontana:  
ore 21.00 Maternità un diritto, un valore con Barbara Pollastrini - Coordinatrice Nazionale Donne DS Mariella Martini - Direttore Generale Azienda Usi di Reggio Emilia Elsa Signorino - Direzione Nazionale DS

Saletta Libreria:  
ore 18.00 Presentazione del libro "La prima festa de l'Unità al Campovolo" di Alessandro Carri, ne discute con l'autore Lorenzo Capitani presiede Maino Marchi - Segretario Provinciale DS ore 21.00 Flessibili, non precari. Diritti dei lavoratori "atipici", con Gianni Rinaldini - Segretario Generale Regionale CGIL Emilia Romagna Emilio Viora - Coordinatore CGIL Nidil Nazionale Riccardo Alemanno - Presidente Istituto Nazionale Tributaristi Cesare Salvi - Senatore DS Coordina il dibattito Mauro Meazza - Giornalista del Sole 24 Ore (a cura della Camera del lavoro di Reggio Emilia)

Tunnel Factory:  
ore 21.00 Da Zelig il mitico pornoattore Natalino Balasso in "Recital" Ingresso L. 15.000

Caffe Europa:  
ore 21.30 I riti dell'antico Tibet, danze e canti dal tetto del mondo

Pina Colada:  
ore 22.00 Ram e Maurizio

Balera:  
ore 21.00 Onda latina: ballo e animazione latina

Ludoteca:  
ore 20.00 Costruzione di pupazzi e burattini a cura della Girandola ore 21.30 Animazione con danze africane di Barbara Cantarelli

Giovedì 20 settembre

Palacop:  
ore 18.00 "100 giorni" Sanita: Grazia Labate - Deputata DS-L'Ulivo Giovanni Bissoni - Assessore Regionale Sanità Emilia-Romagna Presidente Lino Zanichelli - Presidente gruppo DS Regione Emilia Romagna ore 21.00 "Ma la Sinistra può ancora vincere?": Antonio Bassolino - Presidente Regione Campania Intervistato da Michele Santoro - Giornalista

Saletta Libreria:  
ore 21.00 Piano Generale dei trasporti: Il valico appenninico fra Emilia e Toscana con Alfredo Peri - Assessore Regionale Mobilità Emilia Romagna Riccardo Conti - Assessore Regionale ai Trasporti Regione Toscana amministratori delle Province interessate

Saletta Spazio CGIL:  
ore 21.00 Proiezione di: "Parevne furnighi" regia di Daniele Segre a cura del Comune di Carviago - 1999. Film documentario sui lavoratori e le lavoratrici nella storia di un piccolo paese: Carviago. A seguire proiezione di "Delta Padano" regia di Florestano Vancini - Archivio Audiovisivo - 1951.

Il film restaurato nel 1998 a cura della CGIL i Ferrara, realizzato nel 1951 sull'ambiente umano e paesaggistico del Delta Padano



Arena:  
ore 21.30 Francesco De Gregori L. 25.000

Tunnel Factory:  
ore 20.00 Circo Tommy acoustic jam ore 22.00 Mamamamcarburu + Naima

Caffe Europa:  
ore 22.30 Lorenza Franzoni in "Figurine" Pina Colada:  
ore 22.00 Guarana

Balera:  
ore 21.00 Balletto nazionale Città del Tricolore del Maestro Bonini

Ludoteca:  
ore 20.00 Confezione di cappelli ore 21.30 Un grande gioco dal Tibet con la casa del Tibet

Si potrebbe sbloccare il regolamento sulle tribune elettorali legate allo svolgimento del referendum federalista

# Vigilanza, oggi l'elezione del presidente

Possibile l'insediamento di Petruccioli dopo la mediazione dei presidenti delle Camere

Natalia Lombardo

**ROMA** Oggi potrebbe finalmente uscire una fumata bianca da Palazzo San Macuto: sembra probabile, infatti, l'elezione di Claudio Petruccioli, candidato dell'Ulivo, come presidente della Commissione parlamentare di Vigilanza Rai. Un ruolo che per consuetudine democratica spetta all'opposizione. Se per due volte (l'ultima riunione è del 4 settembre) la maggioranza di centrodestra ha fatto mancare il numero legale, oggi avrebbe cambiato posizione, per evitare, spiega Mario Landolfi, portavoce di An e possibile candidato alla presidenza, «di esasperare i rapporti fra maggioranza e opposizione, dato che è cambiato il contesto rispetto a una settimana fa». Di sicuro il presidente di Camera e Senato, Pierferdinando Casini e Marcello Pera, hanno lavorato perché non si verificasse una rottura grave, tanto più in questo momento di difficoltà internazionale.

Il «caso Vigilanza» ha bloccato anche l'avvio sulle reti Rai della campagna elettorale per il referendum sulla riforma federalista, ormai alle porte. Spetta alla commissione, infatti, stabilire il regolamento degli spazi elettorali per la tv pubblica. Di fatto questo vuoto istituzionale ha creato un «buco» di informazioni sul voto del 7 ottobre, denunciato ieri dal Comitato per il Sì, ormai lanciato nella campagna elettorale che avrà una giornata clou il 29 settembre, in un «Referendum Day». Ma in tv si comincia a parlarne solo ora, (anche perché il presidente della Rai, Zaccaria, in mancanza di un regolamento specifico ha permesso l'applicazione del testo redatto dall'Authority per le tv private). Sugli schermi è apparso qualche timido spot, il lunedì, tre giorni a settimana c'è uno spazio di quindici minuti sulla testata Tribuna e Servizi parlamentari della Rai. E ieri Antonio Bassolino, in una conferenza stampa a Montecitorio, ha rafforzato le motivazioni per un voto favorevole: «Un sì alla riforma costituzionale in senso federalista moderato, voluta dagli Enti locali, sarà anche un no alla devolution voluta da Bossi». Gli risponde a stretto giro Roberto Formigoni (che pure ha annunciato il suo sì): «L'Ulivo ha deciso di far vincere i no? Bassolino dà un segnale: che il centrosinistra presenta il referendum come un tentativo di rinvicinata sul 13 maggio».

Il comitato per il Sì, invece, si sta allargando: da una parte si ricompatta il tradizionale fronte referendario con Achille Occhetto e Mario Segni, dall'altra va oltre lo schieramento di centrosinistra. Comprende l'Anci, l'associazione dei Comuni, Democrazia

Europea di Sergio D'Antoni e Antonio Di Pietro, ora alla presidenza del comitato insieme a Bassolino, Leopoldo Elia, Agazio Loiero, Marco Boato e Claudio Martini, presidente della Regione Toscana. Ora la campagna elettorale entra nel vivo; nasceranno comitati regionali, provinciali e cittadini; sono pronti 60mila manifesti e 5mila depliant dall'slogan «Un Sì per un'Italia più federale e più unita». E l'Anci impegna i comuni ad

inviare lettere ai cittadini per cominciare a pensare dove hanno messo la scheda elettorale. E lo stesso Segni a spiegare che «non si vota fra destra e sinistra, ma fra una riforma non perfetta ma equilibrata, l'alternativa è un federalismo selvaggio alla Bossi».

Black out d'informazione sul referendum e Vigilanza Rai sono due questioni intrecciate che dipendono da una volontà politica della maggioranza: la prima per far cadere nel

nessuno il voto del 7 ottobre, la seconda perché è in gioco uno scontro nello stesso centrodestra sul controllo dei media. An e Lega finora hanno posto un ricatto: finché resta questo Cda della Rai e il presidente Zaccaria, non se ne parla di concedere la Vigilanza all'opposizione. Se i moderati del Biancofiore sono sempre stati favorevoli a lasciare il posto all'opposizione (Marco Follini, presidente del Ccd, smentisce di essere in lista per il centrodestra), Gianfranco Fini punta alla guida dei vertici Rai, quindi avrebbe voluto mantenere la Vigilanza a bagnomaria fino a febbraio, quando scade il mandato del Cda. E Mario Landolfi, che era in corsa (suo malgrado, dice) per la poltrona della Vigilanza, non può far a meno di aggiungere che «resta in piedi un vulnus istituzionale: tanti auguri a Petruccioli ma così la sinistra ha ottenuto la botte piena e la moglie ubriaca».

Che la presidenza della commissione di vigilanza spetti all'opposizione «è un atto dovuto istituzionale», spiega Giuseppe Giulietti, responsabile informazione dei Ds, «se viene eletto Petruccioli è solo la restituzione di ciò che abbiamo fatto», ovvero che nei governi dell'Ulivo quel posto è stato ricoperto da Francesco Storace e poi da Mario Landolfi, entrambi di An. Giulietti inoltre smentisce «inciu» sotterranei: «Ero alla riunione dei Ds, non è vero che abbiamo promesso che fra venti giorni Zaccaria e Balassone si sarebbero dimessi».



Il presidente della regione Emilia Romagna invita alla partecipazione per il referendum del 7 ottobre. «No alla devolution di Bossi»

## Errani: votare sì sarà utile per rinnovare lo Stato

**ROMA** «Questa è una riforma voluta da Regioni, Province e Comuni, costruita insieme. Non è la riforma del centrosinistra, anche se è la maggioranza che l'ha votata». Vasco Errani, presidente della Regione Emilia Romagna, nonché vicepresidente della Conferenza delle Regioni, invita a votare il referendum del 7 ottobre, sia chi è favorevole che chi è contro la modifica costituzionale approvata nella scorsa legislatura.

**Questo referendum rischia di passare inosservato. Il comitato per il Sì, ovviamente parla di voto utile. Perché?**

«Per tre motivi: primo perché è la prima volta nella storia della Repubblica che si vota per un referendum costituzionale, quindi i cittadini possono dare un parere su una pagina della Costituzione; secondo,

è un voto utile, in quanto non c'è un quorum da raggiungere. Questo vuol dire che è una decisione impegnativa sulla riorganizzazione dello Stato, si dà il via all'autogoverno dei territori, Comuni, Province e Regione e, al tempo stesso, si rifonda l'unità del paese».

**In che modo il federalismo rafforzerebbe l'unità dell'Italia?**

«Allo Stato restano poche funzioni ma fondamentali, quelle che difendono i diritti dei cittadini, diritti sociali come scuola e sanità, anziché creare un federalismo dal marchio egoistico e non solidale».

**Sul territorio, quali sono i vantaggi che porterà la riforma, se verrà confermata?**

«Anche le decisioni del governo diventano più vicine ai cittadini, perché Province, Comuni, Regioni, cit-

tà metropolitane entrano a far parte della Costituzione. Si ribalta la logica del centralismo dello Stato, le scelte non vengono fatte più dall'alto».

**Molti «governatori» del centrodestra si sono espressi per il Sì, compreso Formigoni. Come mai, secondo lei?**

«Non mi stupisce che siano favorevoli, perché questa riforma è stata chiesta dalle Regioni, dai Comuni e dalle Province, sia del centrosinistra che del centrodestra, alle commissioni Affari costituzionali e ai gruppi parlamentari, la legge è stata costruita e votata insieme, anche da Formigoni. Del resto era chiaro che il referendum sulla devolution in Lombardia era un'azione propagandistica legata al rapporto con la Lega. La legge è stata votata dalla maggioranza di centrosinistra, ma ormai lo schiera-

mento a favore va ben oltre al centrosinistra, perché è chiaro che è una riforma utile ai cittadini».

**Il governo presenterà comunque la proposta di legge sulla devolution voluta da Bossi, con le aggiunte sul presidenzialismo e su Roma Regione, chieste da An. Ma se il Sì conferma la riforma, dovrà tenerne conto?**

«Non si può prescindere dalla riforma se vincono i sì. Del resto la devolution di Bossi dal punto di vista sostanziale è poca cosa, culturalmente, invece, nasce dall'idea di un federalismo «fai da te», nel quale ogni regione fa quel che vuole. Così si genera solo una gran confusione e si mette in discussione il sistema unitario e nazionale. Non c'è paese federale al mondo in cui questo accade».

**Si è sempre parlato di un ampliamento della modifica costituzionale. In che senso?**

«Anzitutto superando il bicameralismo perfetto: dovrà nascere un Senato federale, praticamente sarebbe l'equivalente della Camera delle Regioni, poi l'elezione di alcuni giudici della Corte Costituzionale da parte del tempo Senato».

**La maggioranza di centrodestra punta a far cadere nel silenzio il referendum, lo ritiene inutile tanto rilancerà la devolution. E l'informazione sui media è ancora nulla. Un ritardo che può avere delle conseguenze?**

«Il centrodestra ha l'obiettivo di nascondere il referendum perché crea dei problemi rispetto a certi disegni. Ora, che lo faccia una forza

### Haider incombe su Trieste sabato prossimo

**ROMA** Jorg Haider potrebbe fare l'ennesima comparsa a Trieste sabato prossimo. Il governatore della Carinzia è stato invitato alla manifestazione del «Torneo delle XIII casade», che vedrà in Piazza Unità sfilare in costume e giochi cavallereschi.

Haider è stato invitato a partecipare, insieme al sindaco di Friesach (Austria) dall'Associazione delle XIII casade, che organizza manifestazioni di carattere medioevale. La presidente dell'associazione, Edda Vidiz, spiega di averli invitati durante una manifestazione nell'aprile scorso in Austria.

«Ma li invitai in veste di cavalieri», ci tiene a precisare. «Haider accettò di partecipare -prosegue- e la scorsa settimana confermò la sua venuta a Trieste al sindaco di Friesach». «Ma tre giorni fa -conclude la Vidiz- la segretaria del governatore ha invece detto che non sarebbe venuto». Haider non è nuovo a decisioni dell'ultimo minuto e a «improvvisate».

Esattamente un anno fa arrivò a Trieste per partecipare ad una manifestazione a cui non era stato invitato. L'allora sindaco Riccardo Illy fece praticamente finta di non vederlo.

Il leader xenofobo della Carinzia trova a Trieste un clima politico a lui favorevole dopo che la Destra ha spadroneggiato nelle ultime elezioni amministrative, nel municipio e al livello regionale. E dopo che, in virtù di ciò, molto nostalgici del fascismo hanno cominciato a tirare fuori dalle loro soffitte cimeli del duce o similari. Ecco che Haider decide di rimettere piede a Trieste, dove, comunque, resta una parte democratica di elettori che farebbe volentieri a meno di ospitare questo capo della Destra europea.

politica può essere anche comprensibile, ma che questo avvenga da parte delle istituzioni no. Infatti spero che la Rai e le tv private recuperino il tempo perso, che insieme agli enti locali facciano il massimo per far capire ai cittadini il merito della legge, in modo che possano esprimersi col voto. E chiedo un impegno forte anche da parte del governo».

**Non serve il quorum, ma è possibile che i cittadini disertino le urne, il 7 ottobre?**

«Il referendum non può essere un flop, perché il risultato dipende solo da ciò che esprime chi è andato a votare, dato che non c'è quorum. Per questo, però, è utile che tutti si rechino alle urne, anzi, proprio chi è contrario ha il dovere di votare. Vince chi prevale, un sì o un no».

n.l.

Giovanni Paolo II partirà sabato per il Kazakhstan. Un viaggio per scongiurare la «guerra santa» dopo gli attentati in Usa

## Nella ricerca del dialogo la sfida del Papa

Roberto Monteforte

La Santa Sede teme una reazione violenta con conseguenze devastanti

**ROMA** La Santa Sede può essere nell'occhio del terrorismo fondamentalista islamico. Lo affermano autorevoli esperti internazionali di antiterrorismo. È un pericolo da correre. Il Papa ha deciso: il programma di viaggio non si modifica, sabato prossimo 22 settembre partirà per il Kazakhstan, l'ex repubblica sovietica a maggioranza islamica, da dove il 25 settembre raggiungerà la repubblica dell'Armenia per l'annunciata visita ecumenica.

Anche se quell'area non è così lontana dall'Afghanistan. Anche se c'è chi è pronto a scommettere che il prossimo week-end potrà essere quello dello «show down», della temuta reazione annunciata da Bush contro i responsabili dell'attacco alle due Torri di Manhattan e al Pentagono, anche se inizierà la caccia a Bin Laden e alle sue basi del terrore e verranno colpiti duramente i paesi che lo hanno appoggiato.

Giovanni Paolo II che con la forza della sua autorità morale ha rivolto con insistenza agli Usa e all'Occidente l'invito a «non cedere alla tentazione dell'odio e della violenza» e che ha ribadito anche recentemente, durante l'udienza con il nuovo ambasciatore statunitense presso la Santa Sede, il suo «no alla guerra e alla ritossione», ha tenuto fermo il suo calendario di visite che vede come prima tappa proprio un paese a maggioranza islamica. È un caso, il viaggio era programmato da tempo, ma la visita in Kazakhstan in questo momento assume un valore partico-

re: è l'incontro con la comunità di un paese asiatico crocevia di culture ed etnie diverse, dove vi è tolleranza e libertà di culto e collaborazione tra tutte le religioni.

È un atto concreto per indicare al mondo, nel momento di maggiore rischio, la via del dialogo con il mondo islamico da percorrere con coraggio e tenacia che certo non mancano al vecchio pontefice, un percorso da seguire per isolare ogni fondamentalismo.

Durante questo viaggio non sono previsti incontri ufficiali con la comunità islamica, ma tutto il popolo accoglierà il pellegrino Wojtyła e saranno molti i musulmani che affolleranno le chiese cattoliche.

La tappa nell'ex repubblica sovietica potrà rappresentare un altro tassello al ponte tra le civiltà, posto per ribadire il no alle guerre di religione. E quello che chiedono molti leader dei paesi islamici moderati, che pur condannando il terrorismo hanno invitato Bush ed i suoi alleati ad evitare in tutti i modi di innescare una guerra individuando nell'Islam il nemico (una scelta che «avrebbe conseguenze devastan-

ti per tutti» e lo hanno invitato a colpire con precisione solo i responsabili delle stragi terroristiche, senza aggiungere altre vittime innocenti a quelle che già ci sono state. Un messaggio che pare il presidente Bush abbia raccolto lunedì scorso, visitando la moschea di Manhattan.

Il pericolo da scongiurare è la «rottura tra due civiltà», l'Occidente contro la variegata realtà islamica come ha sottolineato il sottosegretario vaticano al dialogo interreligioso monsignor Anthony Felix Machao.

Dal Vaticano, che ha antenne sensibili grazie all'attività dei nunzi apostolici e alla fitta rete di rapporti attivati dalla Segreteria di Stato con i paesi arabi, assicurano che «i rapporti tra la comunità cattolica e quella musulmana sono buoni». Ma perché sia possibile mantenere questo proficuo filo di dialogo è importante che la Chiesa cattolica, universale e che parla mondo, non sia identificata con l'Occidente o legata a qualche nazione o ideologia. Così come durante la guerra del Golfo, o con la condanna verso «una globalizzazione selvaggia che penalizza una parte del mondo e rischia di perpetuare ingiustizie e discriminazioni verso i poveri della terra», Giovanni Paolo II ha alzato la sua voce critica, richiamando tutti alla responsabilità per il futuro del pianeta.

In questo vi è anche un invito alle comunità islamiche diffuse in tutti i continenti ad evitare semplificazioni pericolose, a tenere ben distinti il piano religioso da quello politico, che in Occidente a differenza del mondo islamico, non coincidono.

Che vi sia stata, anche in questo caso, una differenziazione nella posizione del pontefice da quella di molti politici occidentali è evidente. È il fermo «no alla guerra e alla ritossione». Altri autorevoli cattolici hanno parlato della necessità di colpire con decisione i colpevoli delle stragi, una volta individuati con precisione. «Devono pagarla cara e questo perché rappresenta un necessario atto di giustizia» ha affermato il cardinale Ersilio Tonini. Ma il pericolo che la Santa Sede vuole scongiurare è quello di una «guerra santa», di una reazione violenta indeterminata che potrebbe innescare un pericoloso meccanismo di ritorsioni dagli esiti devastanti. Quanti sarebbero le vittime delle doppie ritorsioni? Quale sarebbe il destino dei cristiani che vivono in Asia, in Medio Oriente e in Africa, già oggi vittime di persecuzioni violente? In un processo di radicalizzazione dello scontro a tutto vantaggio delle componenti più fondamentaliste finirebbero con l'essere identificati con l'Occidente e quindi con il nemico, visto che praticano la stessa religione. A questo corrisponderebbe un fenomeno speculare, anche se molto probabilmente con punte meno violente, in Occidente, dove i «nemici» sarebbero gli immigrati e coloro che provengono dall'Asia, dal Medio Oriente odall'Africa.

Non è un destino ineluttabile. I conti con il fondamentalismo vanno fatti, ma anche per evitare un destino così disastroso per l'umanità Giovanni Paolo II persegue con tenacia lungo la via del dialogo di cui è una tappa anche il viaggio in Kazakistan.



Per la pubblicità su **l'Unità**

**PK** publikompass

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**AOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montesano 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Carvino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Affini 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
**SAVONA**, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
**SIRACUSA**, via Malta 106, Tel. 0931.709111  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA**

La sezione Aequa di Roma e i compagni della sezione Giustizia Ds partecipano al dolore di Paolo Teodoli per la prematura scomparsa del fratello

**ANDREA**  
Roma, 19 settembre 2001

A tredici anni dalla scomparsa del compagno

**NICOLA IODICE**  
i familiari, con l'affetto di sempre, ne ricordano l'impegno politico e la carica umana.  
**Meduno (Pordenone), 19 settembre 2001**

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Revolution **PK** publikompass

Lunedì-Venerdì	ore	9,00 - 13,00
		14,00 - 18,00
Sabato	ore	9,00 - 12,00

mercoledì 19 settembre 2001

Italia

rUnità 13



«Accettiamo solo gli immigrati che provengono da paesi che rispettano la libertà religiosa»

Buttigione 24 agosto

Immigrati raccolti in preghiera in un centro di accoglienza

Carlo Brambilla



«Clandestini uguale a terroristi islamici». Volantino distribuito al sesto raduno della Lega

Venezia 16 settembre



«Dio stramaledica i terroristi arabi. I signori musulmani la loro civiltà di m... se la devono fare a casa loro»

Borghesio 16 settembre



«Questo terrorismo lo ha voluto il regime comunista e quelle leggi che non hanno selezionato l'immigrazione»

Gentilini 16 settembre

MILANO L'ex «procuratore della Padania», l'avvocato messinese cinquantenne, Matteo Brigandì, da anni difensore di Umberto Bossi in numerosi processi giudiziari, ex senatore della Repubblica nel primo governo Berlusconi, già vicepresidente della commissione d'inchiesta sul terrorismo in Italia, oggi capogruppo della Lega alla Regione Piemonte, ha deciso di rompere gli indugi, dopo il devastante attacco agli Usa, proclamando l'inizio di una guerra di religione e collocando il Piemonte in prima linea: «Gli immigrati di religione islamica possono entrare solo dopo che si sono esaurite le domande da parte di soggetti di altre religioni, a partire dai cattolici o comunque cristiani».

La proposta è contenuta in un ordine del giorno presentato al consiglio regionale piemontese. Brigandì è così andato ben oltre l'equazione «clandestini=terroristi», fatta circolare dai «Volontari verdi» al raduno leghista di domenica scorsa a Venezia. Il teorema dell'ex «procuratore della Padania» è ancora più preciso: «Immigrati islamici=terrorismo». La spiegazione contenuta nel documento ufficiale della Lega, sottoscritto da Brigandì, è lunga e circostanziata: «Non tutte le religioni sono tolleranti. In particolare l'Islam non solo ritiene la propria fede unica, ma ritiene anche che i non aderenti a tale fede, e in particolare gli occidentali, siano impuri da combattere». E a questo proposito il legale di Bossi cita esempi relativi al multietnico quartiere torinese di Porta Palazzo dove, riferisce, «viene vietato agli infedeli di toccare certe merci» e «in seguito ai tragici avvenimenti americani si sono verificati episodi di esaltazione».

L'ordine del giorno è stato consegnato nella mani del presidente del consiglio regionale del Piemonte, Roberto Cota, commissario di Bossi in terra subalpina. La proposta avviene mentre il Carroccio di appresta a entrare a far parte della giunta di centrodestra guidata da Enzo Ghigo (Fi) e fa retromarcia sulla richiesta di una commissione d'indagine sulle consulenze miliardarie dell'assessore alla sanità, Antonio D'Ambrosio. Ma a parte le piccole miserie di politica locale, resta il fatto che la maggioranza guidata da Ghigo, che non perde occasione per autodefinirsi un moderato, ora dovrà fare i conti con l'imbarazzante documento leghista, in materia di «regolazione dei flussi migratori».

La sortita di Brigandì è destinata a gettare benzina sul fuoco delle polemiche che hanno investito la Lega in questi giorni, apertamente accusata dal centrosinistra di atteggiamenti intolleranti in materia di immigrazione. Una posizione, formalizzata istituzionalmente, che appare ancor più inspiegabile visto che poche ore prima il ministro delle riforme e leader del Carroccio, Bossi, aveva rilasciato dichiarazioni di aperta dissociazione dalle sparate razziste circolate a Venezia. Il Senatur aveva detto in tarda serata a Telemilano: «Quel volantino l'ho visto, sono tutte stupidaggini e non ne so niente, e comunque non è il pensiero della Lega». E rispondendo agli attacchi del centrosinistra, in particolare a quelli portati dal capogruppo Ds alla Camera, Luciano Violante, aveva sottolineato: «Violante non perde occasione di tacere. È come se io dicessi che lui è

Francesco Peloso

ROMA Il disegno di legge sull'immigrazione presentato dal governo non piace alla Caritas, tuttavia la reazione dell'organizzazione cattolica fino ad ora ha seguito una duplice linea di condotta: da una parte la conferma di un dissenso verso i contenuti del provvedimento, dall'altra una prudenza di toni, quasi "un basso profilo" negli accenti critici utilizzati. Ieri l'ex ministro Livia Turco, contestando duramente le proposte del governo, aveva chiamato in causa direttamente il mondo cattolico - Caritas e Fondazione Migrantes in primo luogo - invitandoli a rompere il silenzio. «Nell'impianto generale del provvedimento c'è un'impronta repressiva, in questo modo viene danneggiata anche l'immigrazione regolare. Ma aspettiamo di vedere la stesura definitiva della legge» sostengono alla Caritas. In quanto alle ac-



## La Lega: immigrati islamici ultimi in lista

Proposta razzista alla Regione Piemonte, nuovo atto della campagna xenofoba dopo l'equiparazione con i terroristi

responsabile di quello che è successo a Genova. Il volantino comune non è il pensiero della Lega. Per me immigrazione clandestina non vuol dire terrorismo».

Una presa di distanza ricevuta forte e chiara. Tuttavia sorge spontanea una domanda: se le cose stanno come le racconta Bossi, allora il ministro della Repubblica italiana e leader del Carroccio è ancora in grado di controllare il suo movimento?

È ancora in grado di contenere l'emergere di un estremismo interno «dichiaratamente» oltranzista, intollerante e filorazzista, che sta sfruttando il clima politico dopo la tragedia americana e che fa capo ad alcuni esponenti in vista del Carroccio? «Dichiaratamente», l'avverbio non è casuale, poiché personaggi come l'europarlamentare Mario Borghesio, o il sindaco-sceriffo di Treviso Giancarlo Gentilini, tanto per fa-

re due esempi famosi, non hanno mai nascosto le loro propensioni di stampo lepeniano, oggi spostate sul fronte della «guerra santa». Borghesio a Venezia ha parlato da un palco ufficiale della Lega, davanti a migliaia di leghisti e non ha usato giri di parole: «Dio stramaledica i terroristi arabi... I signori musulmani la loro civiltà di m... se la devono fare a casa loro». Gentilini non ha cambiato registro approvando in pieno

l'equazione «clandestini=terroristi islamici». Aggiungendo: «Questo terrorismo lo ha voluto il regime comunista e bolscevico con tutte quelle leggi buoniste che non hanno fatto selezione nell'immigrazione». Ma nel giorno di Venezia, Bossi non se l'è sentita di prendere le distanze da queste posizioni. E ora c'è perfino una proposta istituzionale di «veto agli immigrati di religione islamica».

### il peggio dell'occidente

I giovani padani hanno detto di essere favorevoli ad un intervento armato contro i terroristi, ma una risposta veramente efficace non si può ridurre a questo. Bisogna prendere coscienza di che cos'è la cultura della vita nella civiltà occidentale contro chi non la rispetta e salvaguardare le identità dei popoli dell'Occidente combattendo la globalizzazione e l'immigrazione e chi vuole imporre una cultura filo-islamica nel nostro Paese.

LA PADANIA, 18 settembre, pag. 3

Giustizia e Lega. Per la gente del Carroccio sono due risvolti della stessa medaglia. Giustizia e Lega da alcuni mesi hanno trovato un denominatore comune: Roberto Castelli, il ministro Guardasigilli che non dimentica la sua appartenenza al popolo di verde vestito. La nuova legge sull'immigrazione ad esempio. Nata dopo un estenuante Consiglio dei ministri, durato ore per la determinazione dei rappresentanti del Carroccio decisi a non lasciare Palazzo Chigi prima di avere licenziato un testo all'altezza della situazione. «Gli ultimi tragici avvenimenti - sottolinea Castelli - dimostrano ancora una volta che la Lega aveva visto prima di tutti la gravità di certi pericoli. C'è il pericolo che il fondamentalismo islamico si fonda con un altro tipo di estremismo attivo nel nostro Paese che non si sa bene da dove provenga ma che, guarda caso, colpisce sempre la Lega».

LA PADANIA, 18 settembre, pag. 5

Maroni non teme una nuova ondata di razzismo. «Temo invece - sottolinea il ministro - un'ondata di preoccupazione. Temo che la gente metta le grate non più solo alle finestre del primo o del secondo piano ma anche a quelle del tredicesimo e del ventesimo. E' certo che l'invito alle guerre sante viene da certi Paesi del mondo, sicuramente non dall'Italia».

LA PADANIA, 18 settembre, pag. 7

Pochi se ne sono accorti e meno di tutti quegli strani militanti anti-global che sono in realtà assolutamente globalisti in risposta all'appello di Lenin del 1917. Il crollo delle Twin Towers ha distrutto in primo luogo il loro disegno globalista fondato sull'internazionalismo planetario. La realtà ha avuto il sopravvento sulla proiezione onirica verso un avvenire mondiale da affidarsi al governo centrale delle forze anticapitaliste infine alla riscossa. Si tratta di una sferzante realtà che riporta in primo piano l'esistenza di conflitti autentici nazionali e regionali. Si dovrà passare alla conquista di un giusto ordine globale fondato sulla fine del capitalismo visto erroneamente come anima della civiltà occidentale.

LA PADANIA, 18 settembre, pag. 11

Terroristi in casa. Non solo in Medio Oriente, non solo in Afghanistan, ma a Bassano del Grappa, in provincia di Vicenza. La clamorosa notizia è emersa ieri dopo una serie di accertamenti. Lo ha rivelato una serie di perquisizioni nell'appartamento di un algerino, Abu Bekr Arab, 31 anni, coinvolto in una operazione antidroga dei carabinieri e attualmente in carcere dopo essere stato trovato in possesso di quattro chili di hashish.

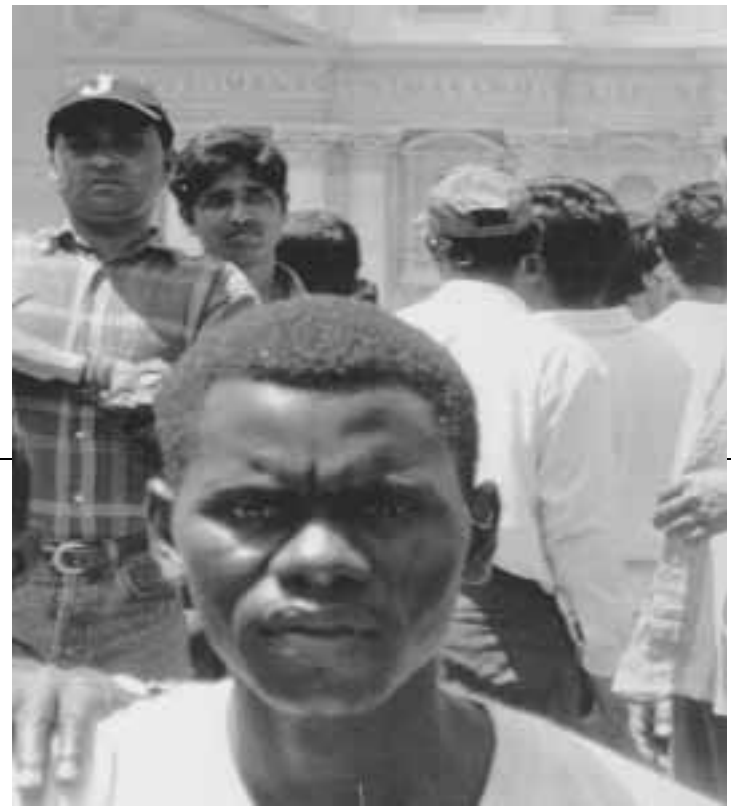
LA PADANIA, 18 settembre, pag. 10

Nella è stato regalato con la forza alla Lega Lombarda. Abbiamo dovuto conquistare con la forza, la forza della fede, della volontà, quello che siamo riusciti a ottenere. Sempre vigili, sempre un passo avanti al centralismo ladro di Roma.

LA PADANIA, 18 settembre, "Speciale Lombardia autonomista" pag. 1

L'allarme terrorismo ha spinto la Lega Nord Piemonte a chiedere di privilegiare l'ingresso in Italia di immigrati di religione cristiana rispetto agli islamici. La proposta è del capogruppo della Lega Nord in Piemonte, Matteo Brigandì, che ha presentato oggi un ordine del giorno al Consiglio regionale.

Secondo Brigandì bisogna regolare i flussi migratori verso l'Italia in modo che gli stranieri di religione islamica possano entrare solo dopo che sono state esaurite le domande da parte di cattolici o comunque cristiani. «Non tutte le religioni - afferma il documento - sono tolleranti». ANSA, 18 settembre, ore 20,45



cuse espresse dalla Turco: «le critiche agli aspetti generali della legge - dicono ancora - li avevamo già espressi in precedenza e forse la Turco non se ne era accorta». Ma il vero punto è un altro: la Caritas spera che la componente cattolica e moderata della maggioranza si faccia portavoce delle esigenze espresse dalla Chiesa e dal mondo cattolico. Atteggiamento ben visibile anche nel comunicato ufficiale di risposta all'ex

ministro degli Affari Sociali, nel quale si ribadiscono «dubbi e perplessità su alcune delle modifiche proposte» e allo stesso tempo si conferma «la fiducia in un atteggiamento costruttivo e responsabile da parte di quelle forze di maggioranza più attente al fenomeno immigratorio». Per la Caritas però prevale nel progetto del governo la componente repressiva, «senza che ci sia una debita attenzione agli aspetti connessi all'

parte delle richieste: grazie all'istituto dello sponsor il mondo cattolico ha gestito l'immigrazione dei filippini. Ora lo sponsor è stato abolito, cancellato. E queste associazioni tacciono. Voglio vedere se battono un colpo, se si fanno sentire».

L'ex sottosegretario all'Interno, Giannicola Sinisi, ha puntato il dito contro l'inefficacia delle modifiche introdotte per combattere la clandestinità. «L'effetto paradossale è la tutela di chi delinque». Chi è sottoposto a procedimento giudiziario viene espulso entro quindici giorni con il sì dei giudici, col meccanismo del silenzio-assenso. «Basta un ritardo del magistrato, il delinquente viene espulso, e in più c'è il non luogo a procedere. Così magari uno stupratore la fa franca». Secondo l'esponente dell'Ulivo, il vero problema sono i clandestini privi di documenti, che non possono essere accompagnati alle frontiere. «Ma su questo il testo del centrodestra non dice nulla: allunga a solo i tempi di attesa nei centri permanenza dagli attuali 30 a 60 giorni. Trascorsi i quali al clandestino viene intimato di abbandonare il Paese, cosa che non farà».

Ma non finisce qui. Nel disegno di legge sull'immigrazione il governo «parla» di navi italiane da guerra», dizione «che non esiste nel nostro ordinamento - ha precisato Sinisi - e nello stesso testo

vengono introdotte norme contrarie al diritto internazionale». L'articolo 10, comma 4, attribuisce infatti poteri particolari alle «navi italiane da guerra o in servizio di polizia». Spiega Sinisi: «A parte che la nostra Costituzione ripudia lo strumento di guerra, c'è da dire che nel nostro ordinamento non esiste questa dizione. Oltretutto usare questo linguaggio, dopo i fatti americani, può essere pericoloso. Questa singolare definizione è stata ripresa pari pari dalla vecchia proposta firmata Bossi-Berlusconi».

Dalle navi di guerra alle complicazioni per le famiglie italiane. «Chi ha una colf - ha spiegato la Turco - ogni due anni dovrà fare da capo tutte le procedure per il contratto di soggiorno. Una seccatura e un modo per scoraggiare l'immigrazione regolare. Perché, quando scade il contratto di lavoro, scade anche il permesso di soggiorno. Ma il Ddl - ha detto l'esponente dei Ds - non spiega quante volte si può rinnovare il permesso di lavoro. Tutto ciò non farà altro che alimentare il sommerso». Di scorso a parte, invece, per i ricongiungimenti familiari: «Un extracomunitario che si trova in Italia - ha spiegato l'ex ministro - potrà far venire in Italia i suoi genitori solo se è figlio unico. Una norma che dà il segno del cinismo di questo governo».

ma.ier.

## La Caritas: speriamo nei moderati del Polo

integrazione degli immigrati e alle conseguenti necessità di adeguamento sociale e amministrativo del nostro paese». Ancora sull'eliminazione dell'istituto dello sponsor si afferma che la sua abolizione «significherebbe limitare fortemente quelle offerte di lavoro che vengono da singole realtà (famiglie per cura alle persone, aziende agricole di piccole entità, ecc.) che non rientrano nelle quote dei flussi. Va in proposito detto che attualmente lo sponsor è attivato con una richiesta di garanzia facilmente controllabile non solo al momento della domanda, ma anche nel tempo». Gianfranco Schiavone dell'Ics (consorzio italiano di solida-

rietà) esprime una posizione che delineava una realtà più complessa: «La sollecitazione dell'ex ministro è giusta in sé, ma non deve essere una critica al silenzio» afferma Schiavone. «Il varo del provvedimento sull'immigrazione - continua - è recente e purtroppo è capitato in un contesto internazionale particolarmente delicato. C'è molta discussione tra le associazioni italiane, anche se manca ancora, per motivi di tempistica, una presa di posizione che vuole essere forte, meditata e condivisa. Sicuramente da qui alla marcia Perugia-Assisi ci saranno momenti pubblici in cui sollevare la questione e ci faremo sentire». Ma fra una setti-

mana, il 24 settembre, ci sarà anche un altro importante appuntamento: la riunione del Consiglio episcopale permanente, vale a dire il vertice della Chiesa italiana. Sarà quello il momento in cui - per voce del cardinale Camillo Ruini, vicario del papa - la Chiesa farà sentire la sua voce. Perché se l'attuale governo era stato sostanzialmente «promosso» dalla Cei all'epoca del suo insediamento, diverse erano le questioni sulle quali dalla Santa Sede si attendevano prove concrete di moderazione e saggezza. Una politica per l'immigrazione improntata al principio della solidarietà e non della repressione di stile "bossiano" era, non a caso, una delle

richieste provenienti dai vertici ecclesiastici; richiesta che per ora è rimasta largamente disattesa. Così acquista nuovo spessore quel richiamo fatto prima dal Papa e poi ripetuto dallo stesso Ruini solo nel maggio scorso, a una trasversalità dei cattolici impegnati in politica, a destra come a sinistra dello schieramento parlamentare, da realizzarsi «sulla base di una convinta adesione a tutto l'insegnamento sociale della Chiesa, senza indebite selezioni, cercando di individuare e realizzare quella sintesi di valori e di interessi che aiutino a rendere le strutture sociali più rispettose della verità e della dignità dell'uomo».

Da Catania al Nord d'Italia caccia alle nuove cellule degli anarchici insurrezionalisti. L'accusa è associazione sovversiva, ma non sono state trovate armi

# Operazione antiterrorismo

## 100 perquisizioni, 60 indagati

### Maxi blitz coordinato dalla procura di Milano

Susanna Ripamonti

MILANO Più ubiqno di Di Pietro negli anni ruggenti di Mani Pulite, Stefano Dambrosio è in questo momento il magistrato più visibile d'Italia anche perché, subito dopo i tragici fatti dell'11 settembre, ai microfoni della Rai ha ricordato che una delle tante inchieste sul terrorismo, di cui è titolare, in qualche modo poteva collegarsi a Osama Bin Laden. Intervistato più o meno da tutti i quotidiani italiani, braccato dalla televisione francese, in questi giorni il pm milanese continua ad esternare, spaziando dal terrorismo islamico internazionale a quello più casereccio degli anarchici insurrezionalisti, che proprio ieri sono stati bersaglio di un maxi-blitz, coordinato dalla procura di Milano, che ha interessato tutta la Penisola, da Catania ad Aosta, passando per Milano. Sessanta indagati, accusati di associazione sovversiva, cento perquisizioni e quattordici procure italiane coinvolte. L'inchiesta parte dalla catena di attentati che si verificarono a Milano lo scorso anno: dall'ordigno inviato alla stazione di carabinieri di Musocco il 26 ottobre '99, a quello rinvenuto dietro la cripta della Basilica di Sant' Ambrogio il 28 giugno dello scorso anno, fino alla bomba disinnescata tra le guglie più alte del Duomo di Milano nel dicembre 2000. Ma riguarda anche i pacchi bomba spediti, ed in alcuni casi esplosi, durante il G8 di Genova. Venti le città interessate alle perquisizioni: Trieste, Padova, Aosta, Venezia, Torino, Firenze, Pisa, Grosseto, Orvieto, Modena, Cuneo, Catania, Nuoro. Oltre, ovviamente, a Milano. Le indagini riguardano in particolare il gruppo di «Solidarietà internazionale» che rivendicò la bomba del Duomo, affermando di battersi in favore degli anarchici detenuti in Spagna, e che, secondo gli investigatori, avrebbe collegamenti, oltre che in Spagna anche in Grecia e in Inghilterra. Alcune delle perquisizioni hanno riguardato anche centri anarchici vicini agli ambienti insurrezionalisti, ma che non hanno nulla a che fare, precisano gli investigatori, con la Fai, la Federazione anarchica italiana.

Il procuratore di Milano Gerardo D'Ambrosio, ieri ha spiegato che le procure italiane (e quella di Milano ovviamente non fa eccezione) in questi giorni sono allertate, dato che ovviamente, la data dell'11 settembre ha segnato uno spartiacque tra passato e presente. «Riteniamo che in questo momento, in cui il terrorismo sta pericolosamente riemergendo, sia necessario fare tutto il possibile per prevenire e per monitorare la situazione. Ma vorrei anche precisare che le perquisizioni in corso riguardano episodi e indagini datate». Il procuratore ha spiegato che molte delle persone indagate facevano parte di una lista di appartenenti all'area anarchico insurrezionalista, di cui, il 3 luglio scorso, l'ex capo dell'antiterrorismo Arnaldo La Barbera aveva chiesto, alla procura di Milano l'arresto. «All'epoca ritenemmo di dover respingere la richiesta perché non esistevano elementi sufficienti per chiedere misure restrittive, e ancora oggi non abbiamo motivo di chiedere un ordine di custodia cautelare. Abbiamo tuttavia ritenuto opportuno disporre una seria perquisizione in tutta Italia, soprattutto

to a scopo preventivo». D'Ambrosio ha anche precisato che non esiste nessun contatto tra le indagini che riguardano gli anarchici insurrezionalisti e le inchieste sui fatti di Genova. Sempre distinguendo, ha invitato ad evitare fuorvianti accostamenti con le inchieste in corso anche a Milano, rivolte al fronte del terrorismo islamico. Ma ha confermato che i suoi uffici stanno valutando, in riferimento all'attacco agli Usa, se prima dell'11 settembre Milano è stata sede di transazioni finanziarie sospette. Per questo si sono presi contatti con la Consob per accertare se ci siano state delle eventuali speculazioni in Borsa. D'Ambrosio ieri ha anche incontrato gli uomini della Guardia di Finanza di Milano per esaminare e accertare se vi possano essere state eventuali irregolarità.

A fine giornata il bilancio delle perquisizioni si limitava al sequestro di materiale informatico di vario tipo e di numerosi documenti prelevati dagli agenti della Digos di Trieste. Niente armi, munizioni o altro materiale esplosivo. Sulla tipologia degli indagati, alcuni anche di un certo spessore per la loro contiguità con i sopravvissuti delle vecchie Br, non

si sa molto. I veneti sono studenti universitari tra i 25 e i 30 anni e sono una cellula relativamente nuova. Sono invece di più lunga tradizione quelle di Milano e Torino, della Toscana, della Sicilia e della Sardegna. Tra gli indagati vi sono anche insospettabili ultra-quarantenni, che svolgono regolari attività lavorative. Tutti, comunque, pur essendo noti alla Digos, sono sconosciuti alle cronache giudiziarie. Gli agenti della Digos hanno sequestrato materiale ritenuto interessante per l'indagine in corso ma anche suscettibile di ulteriori approfondimenti: documenti e bollettini «d'area», ma anche corrispondenza e agende telefoniche. In Toscana le perquisizioni hanno interessato quattro abitazioni di persone legate all'area anarchica più radicale e anche qui la polizia ha sequestrato diversa documentazione che potrebbe alimentare anche il fascicolo dell'inchiesta condotta dal procuratore aggiunto Francesco Fleury e dal pm Luigi Boccioni, riguarda attentati a banche e a un cantiere dell'alta velocità, ai veri e finti allarmi bomba (fra cui quello fatto trovare presso il consolato Usa) e al pacco esplosivo inviato al prefetto di Firenze Achille Serra.

Il centro anarchico "Villa" a Milano perquisito ieri dalle forze dell'ordine  
Scarpiello-Guatelli/Ansa



# G8, è spaccatura. Ci saranno tre documenti

Violante propone una lettura separata sui fatti di Genova. Divisione sul comportamento della polizia

ROMA Quattro punti condivisi da votare insieme, maggioranza e centro sinistra, poi ognuno mette su carta la propria lettura dei fatti di Genova su documenti separati. E' questa la proposta avanzata ieri dal capogruppo dei Ds alla Camera, Luciano Violante, per chiudere l'indagine parlamentare sul G8. Mentre al Senato l'Ulivo (firmatari insieme a Gavino Angius, capogruppo dei Ds, l'ex Presidente del Senato Mancino e l'ex ministro Dini) presenta la proposta di una Commissione d'inchiesta su Genova.

Secondo Violante, il preambolo che Polo e Ulivo potrebbero votare insieme dovrebbe puntare su: «L'approvazione per come si è comportata la stragrande maggioranza delle forze di polizia, la necessità di punire i singoli esponenti delle forze dell'ordine che hanno leso i diritti dei cittadini inermi senza giustificati motivi, l'impegno del governo di garantire il diritto a manifestare, e la punizione dei manifestanti che hanno compiuto aggressioni». E' toccato ad Antonio Soda (Ds), spiegare ieri in Commissione affari costituzionali come la solidarietà e l'apprezzamento alle forze dell'ordine sia necessaria: «Si tratta di un patrimonio indisponibile che non può essere strumentalizzato da una parte politica». Soda inoltre ha ribadito che il governo deve «garantire compiutamente il diritto a manife-

stare il proprio dissenso in forme pacifiche» e sulla necessità che ogni episodio di violenza venga condannato e isolato. «Su questi valori condivisi - ha detto Soda - vogliamo vedere se c'è la possibilità di elaborare un documento comune. Poi sulla ricostruzione dei fatti di Genova e sulle responsabilità politiche e tecniche ognuno formulerà le proprie osservazioni; noi non ci ritroviamo sulle conclusioni della maggioranza e presenteremo un nostro documento».

Soda ha giudicato il documento della maggioranza «insufficiente e lacunoso nella ricostruzione dei fatti» e del tutto «carente sull'analisi delle ragioni per cui non si è garantita la violenza e non si è garantito ai dimostranti pacifici di esercitare il loro diritto costituzionale». Dissenso anche sulla valutazione degli «eccessi e degli abusi di cui è responsabile una parte delle forze dell'ordine». Il preambolo proposto dai Ds sembra inserirsi nella traccia che il ministro dell'Interno Scajola ha designato nel suo intervento al Comitato di indagine sul G8, un esplicito appello bipartisan a non isolare e a non criminalizzare le forze dell'ordine. Una posizione che i falchi della maggioranza proprio non vogliono raccogliere. La stessa relazione del Comitato è un esempio di netta chiusura rispetto ad ogni possibilità di ricostruzione della verità sui pasteggi, sulle cariche indiscrimina-

te e sugli episodi di vera e propria tortura verificatisi nei giorni del G8. Nessun accordo: è questa la posizione espressa da Fabrizio Cicchitto, vice capogruppo di Fi alla Camera. «La proposta dell'Ulivo è con-

traddittoria, mi lascia molto perplesso». Cicchitto accusa l'opposizione di doppiezza sul punto relativo al sostegno alla forze dell'ordine: «Soda ha detto che a Genova ci sarebbe stato uno stravolgimento del-

la gestione dell'ordine pubblico, provocato dalle diverse direttive impartite da Fini durante la sua permanenza nel capoluogo ligure. È un'ipotesi da fiction, ma rappresenta un attacco fortissimo alle Forze dell'Ordine». Lo stesso presidente della Commissione affari costituzionali, Donato Bruno (Fi) afferma che «la proposta dell'Ulivo se va recepita, va recepita nel documento finale». Questioni di procedura, all'apparenza, ma che nascondono un problema politico all'interno della maggioranza: la divisione tra colombe possibiliste e falchi intenzionati a chiudere gli occhi sulle verità emerse nel corso delle audizioni. Problemi procedurali? Antonio Soda non ci crede: «Non voglio votare per gentile concessione il documento della maggioranza». Voterà un documento indipendente, Rifondazione comunista. Per Graziella Mascia, deputato e membro del Comitato di indagine, «la strategia di ordine pubblico a Genova ha usato i violenti come pretesto per coinvolgere nelle cariche anche i manifestanti pacifici». E rispunta la Commissione d'inchiesta. A chiederla, attraverso una proposta legislativa, che porta la firma del capogruppo dei Ds Angius, è l'Ulivo, con l'adesione di Lamberto Dini, Nicola Mancino e l'ex premier Giuliano Amato. Il ddl è all'esame della Commissione affari costituzionali di Palazzo Madama. Il voto sul provvedimento dovrebbe esserci domani. Ma sarà molto difficile che la proposta del centrosinistra possa passare. La maggioranza non vuole la verità sui fatti di Genova. e.f.

## Genova, da oggi interrogatori dei poliziotti

GENOVA Cominceranno oggi alla procura di Genova gli interrogatori dei capisquadra del reparto mobile di Roma indagati per le violenze alla scuola Diaz. Due di loro sono difesi dal parlamentare di An Ignazio La Russa. Sul fronte dell'inchiesta sugli scontri di piazza, foto e filmati dimostrerebbero che Massimiliano Monai ed Euralio Predonzani, i giovani indagati per l'assalto al fuoristrada dei carabinieri nel corso del quale è stato ucciso Carlo Giuliani, avrebbero partecipato anche all'assalto e all'incendio di un blindato dell'Arma. Torino. Il calendario degli interrogatori dei poliziotti prevede che i primi due capisquadra vengano sentiti oggi e gli altri due giovedì. Venerdì sarà la volta di altri due capisquadra, del comandante del reparto mobile di Roma, Vincenzo Canterini (difeso dall'avvocato genovese Silvio Romanelli) e del suo vice Michelangelo Fournier. Gli interrogatori si concluderanno sabato con gli ultimi due capisquadra. Due di questi sono difesi dallo studio dell'avvocato milanese più importante dell'autunno studentesco di sinistra, mentre il responso del Tribunale del Riesame sulla richiesta di revoca degli arresti domiciliari a Monai. Per un disguido burocratico invece si sono allungati i tempi perché gli uffici della procura comunicano agli avvocati se Luca Casarini è indagato per associazione e istigazione a delinquere.

Mobilizzazione e manifestazioni in tutte le città italiane guardando all'appuntamento di Assisi

# Studenti in piazza contro la guerra

Mariagrazia Gerina

ROMA «Un altro mondo è possibile», da Napoli a Genova era il motto del movimento antiglobalizzazione. «Un altro mondo è necessario», dopo la «battaglia» di New York, l'orrore del terrorismo. Li scandiranno uno di seguito all'altro gli studenti che nei prossimi giorni, a partire da domani, manifesteranno nelle più importanti città d'Italia. Dalla sinistra giovanile all'Unione degli Studenti è un ribollire di iniziative. E dal 20 settembre comincia una settimana di mobilitazione, lanciata dall'Uds, aperta a tutti, in risposta al terrorismo e ai venti di guerra. Si parte domani da

Milano, con un corteo. Si prosegue il 24 a Torino, lunedì prossimo, martedì a Bologna e il giorno dopo a Roma e Palermo. Tappa finale Napoli, giovedì 27 settembre. Il luogo era già fissato: doveva essere il primo appuntamento dopo Genova per il movimento anti-global, a cui aderisce anche l'Uds. L'appuntamento resta, ma è l'orizzonte, lo scenario storico che cambia. E la consapevolezza con cui i ragazzi scenderanno in piazza in questi giorni. Sfilano gli slogan, ma è la storia che corre.

La storia entra nelle stanze, cantava De Gregori. La storia entra in questi giorni nelle classi, nelle scuole, come nelle case e nella vita di tutti. Lo ha fatto spontaneamente. Dopo l'11 settembre,

c'era pronto per tutti, man mano che la scuola ricominciava, un tema obbligato, «necessario», da svolgere il primo giorno di scuola e in quelli successivi. Insegnanti e studenti, si sono ritrovati a condividere racconti, paure, immagini, passate mille volte sugli schermi televisivi e destinate a lungo nell'immaginario collettivo. Anche i libri di testo dovranno aggiornarsi e la Zanichelli ha già annunciato che l'ultimo capitolo della storia contemporanea lo distribuirà in fascicoli. Intanto è un'opera d'arte collettiva quella che sta nascendo in questi giorni tra i banchi di scuola. Disegni. Parole. Articoli di giornale ritagliati e incollati alle pareti. Ognuno esprime come può l'angoscia, il disagio, la paura. Dipingo-



no due torri ricoperte di fuoco o sbricciate i bambini delle elementari. «Quest'estate sono andati in pezzi i palazzi», spiega Maria, di 8 anni, seduta in cerchio con gli altri bambini e la maestra, nella sua scuola di Tor Bella Monaca. Un suo compagno disegna una bandiera bianca su una delle due Torri gemelle. Gli studenti più grandi in questi giorni discutono. Provano a darsi delle ragioni. Immagino scenari futuri. Cercano di capire e organizzano il loro au-

turno. Sperando che sia un autunno di pace. «Vogliamo cambiare il mondo a partire dalle nostre scuole», ripetono i ragazzi della rete «studenti.net». È il loro slogan di sempre, mai attuale come in questi giorni. Subito dopo l'attentato, già la scorsa settimana, man mano che le scuole riaprivano, gli studenti hanno organizzato assemblee, incontri, iniziative. Con la voglia anche di immaginare un mondo migliore.

«Adesso però bisogna uscire fuori

nelle strade», dice Claudia Pratelli dell'Uds. «Anche perché abbiamo da testimoniare un punto di vista diverso da quelli che vediamo in questi giorni». Si dibatte contro chi fare la guerra. Noi, invece chiediamo la pace». E se la pace è l'obiettivo primario degli studenti che cominciano a manifestare da domani, gli strumenti per raggiungerla, dicono, devono essere più sottili dei proclami di guerra. «Tra gli arabi dopo l'attentato ci sono state manifestazioni di giubilo», prova a ragionare Claudia Pratelli. «Si tratta di capire perché il Sud del mondo si sta rivoltando. E il rischio è che una parte del mondo arabo veda nel terrorismo l'unica via d'uscita a una condizione di subalternità». Insomma le ragioni dell'antiterrorismo e quelle dell'antiglobalizzazione si fondono nelle menti degli studenti di sinistra. Mentre da quelli di destra arrivano critiche. «La protesta della sinistra è strumentale e inutile», dicono i giovani di Alternativa Studentesca, vicini a Forza Italia. Ma anche una proposta, da parte di Azione Giovani e

Azione studentesca, vicine ad An: perché non manifestare insieme contro il terrorismo? «L'abbiamo fatto», racconta Claudia, «abbiamo sfilato fianco a fianco, il giorno dopo l'attentato, durante la fiaccolata "super partes" promossa dal Comune di Roma insieme alla Regione e alla Provincia». E il tentativo si potrebbe anche ripetere. «La lotta al terrorismo è un tema trasversale», aggiunge Ivana Bartoletti su studenti.net. «Ma come combatterlo il terrorismo? È su questo che ci si divide. Sull'idea di costruire un mondo migliore».

Su quest'idea lavoreranno gli studenti in quest'autunno destinato a vedere intrecciati i temi della scuola e quelli, diciamo così, della storia. Al centro, il nodo della pace. Per questo l'appuntamento più importante dell'autunno studentesco è la marcia della pace, il 14 ottobre, da Perugia ad Assisi. «Ci saremo tutti a Perugia», dice l'Uds e la sinistra giovanile sta organizzando 300 assemblee per coinvolgere altrettante scuole.

# Grazie a controlli compiacenti venivano incassati dall'organizzazione gli aiuti economici che Bruxelles destinava agli agrumicoltori Truffa alla Ue, agli arresti due sindaci del Polo Calabria, false fatturazioni per miliardi: sotto accusa anche 6 finanziari e 43 funzionari e impiegati della Regione

Agostino Pantano

REGGIO CALABRIA Associazioni di produttori che destinavano «quantitativi sproportionati» di arance alla trasformazione nelle industrie. Finanziari corrotti che nei centri di smistamento del prodotto, invece di fare i controlli, erano disposti a «chiudere un occhio» sulle partite fasulle. Funzionari regionali compiacenti che nelle commissioni preposte dichiaravano trasformato in succo un prodotto inesistente. Arance solo sulla carta, appunto. È più chiaro ora il quadro della truffa scoperta nei giorni scorsi in Calabria. La conferenza stampa tenuta ieri dal procuratore di Palmi Elio Costa ha svelato i retroscena dell'intreccio di compiacenze e malaffare architettato da una «articolata organizzazione criminale» che frodando l'Unione Europea, incassava a fine stagione parte degli aiuti economici che Bruxelles destinava a favore degli agrumicoltori. La truffa per 15 miliardi di false fatturazioni è stata scoperta al termine di un lavoro investigativo iniziato nel 1998, che ha portato all'esecuzione di 63 ordinanze di custodia cautelare, che hanno riguardato fra gli altri 6 finanziari e 43 fra funzionari e impiegati della Regione. Fra le persone finite agli arresti domiciliari anche due sindaci del centrodestra, Alessandro Demarzo primo cittadino di Anoaia in Calabria ed Enzo Sindoni di Capo d'Orlando in Sicilia che sono coinvolti nell'inchiesta in quanto rappresentanti di due grosse associazioni di produttori.

Durante la conferenza stampa sono stati chiariti «i meccanismi della truffa che si perpetrava - è stato detto - attraverso conferimenti da parte delle associazioni di produttori alle industrie di trasformazione di ingenti quantitativi di agrumi, conferimenti attestati però mediante falsa documentazione». Dalle verifiche d'indagine sarebbe emerso il contegno di ingenti ma inesistenti quantitativi di prodotto che risultavano nei documenti dopo la pesatura ripetuta

più volte dello stesso carico. Arance naturalmente che nessuno pagava alle associazioni di produttori ma che esistevano sulla carta soltanto allo scopo di far guadagnare agli ideatori della truffa maggiori aiuti provenienti dalla Comunità Europea. Negli anni il meccanismo illecito alla base della truffa, ampiamente indagato dagli investigatori per via di altre inchieste simili, aveva avuto anche l'effetto di «drogare» con cifre fittizie il sistema regolato dall'Unione Europea per sostenere e far uscire

dalla crisi la produzione agrumaria. Il sistema grazie al quale le potenti associazioni che raggruppano centinaia di piccoli agrumicoltori gestiscono direttamente il flusso miliardario degli aiuti europei, è stato sempre al centro di aspre polemiche. La richiesta di una maggiore trasparenza nel campo degli aiuti europei, si è fatta forte da qualche anno proprio nella Piana di Gioia Tauro, territorio questo nella provincia di Reggio considerato dagli inquirenti centro della truffa scoperta. Il tema della

lotta al sistema in base al quale gli aiuti vengono accordati alle potenti associazioni dei produttori era diventato il vessillo di una campagna politica condotta da una schiera di amministratori di sinistra che negli anni passati aveva saputo raccogliere intorno a sé grosse frange di piccoli e medi produttori scontenti. «L'ennesima inchiesta della magistratura - ha commentato il sindaco ds di Rosarno Giuseppe Lavorato - dimostra l'esigenza che sempre abbiamo denunciato di punire il malaffare e

l'illecito di pochi che si arricchiscono sulle spalle di tanti agrumicoltori fin qui derubati. Occorre aumentare i controlli nel settore, correggere i regolamenti europei in modo che gli aiuti si indirizzino direttamente verso gli agrumicoltori».

Una trama di intermediari degli aiuti che come ha messo in evidenza l'inchiesta di Palmi crea zone grigie, ambiente naturale delle truffe ingegnose di questo genere. La procura di Palmi nel luglio scorso aveva ordinato l'arresto di altre sei persone fini-

te in manette per una truffa analoga. Anche se il procuratore Costa ha confermato che si tratta di inchieste diverse, il quadro che emerge è quello di un fenomeno molto diffuso e di una pratica molto usata. Un vero e proprio business miliardario che benché trovi spesso la magistratura pronta, non ha mai conosciuto fin qui una vera azione politica di contrasto, capace di attuare riforme e tutelare gli interessi deboli del settore agrumicolo, fonte primaria di reddito da queste parti.

## Per Luca Coscioni forse autotrapianto di cellule staminali

BRUXELLES Forse una prospettiva di terapia per il presidente dei radicali italiani Luca Coscioni, il giovane economista colpito da sclerosi laterale amiotrofica simbolo della campagna condotta dalla Lista Bonino per la libertà di ricerca sulle cellule staminali. Aprendo con un intervento in videoconferenza un convegno sulla libertà di ricerca promosso da Emma Bonino a Bruxelles nella sede dell'Europarlamento, Coscioni ha detto che «proprio in questi giorni devo decidere se sottopormi a un autotrapianto di cellule staminali mesenchimali prelevate dal mio midollo osseo, che verranno reimpiantate nel mio midollo spinale con la speranza che si trasformino in motoneuroni». L'intervento di Coscioni è stato pronunciato con la voce sintetica del computer: la malattia che l'ha colpito sei anni fa gli impedisce infatti l'uso della parola. «Nonostante in Italia la sperimentazione sia limitata alle sole cellule staminali adulte e quindi sia precluso il confronto con quelle embrionali, l'autotrapianto al quale dovrei essere sottoposto apre nuove prospettive terapeutiche nella cura della sclerosi laterale amiotrofica e di altre malattie degenerative», ha sottolineato Coscioni. «Uno spiraglio di luce si è aperto nella notte della disperazione nella quale ero caduto», ha aggiunto. Il presidente dei radicali ha lanciato un appello all'Europa, perché consenta l'uso per la ricerca biomedica degli «embrioni soprannumerari, che sono inevitabilmente destinati alla distruzione». «Destinare questi embrioni alla ricerca potrebbe significare in futuro - ha affermato - salvare centinaia di milioni di persone in tutto il mondo: mi appello a tutti gli eurodeputati perché tengano conto del fatto che la non azione condurrà comunque gli embrioni a finire nella spazzatura, impedendo così che il loro enorme potenziale vitale possa tradursi in terapie cellulari, con un impatto paragonabile per l'umanità a quello della scoperta degli antibiotici».

## Padre e figlio feriti a revolverate in un'autofficina

MILANO Padre e figlio sono stati feriti a revolverate, ieri sera a Milano, da due uomini che hanno fatto irruzione nella loro autofficina. Un proiettile ha colpito il genitore alla spalla, mentre il giovane è stato ferito ad una gamba. È accaduto alla periferia di Milano, in via Altamura, in zona San Siro.

Secondo una prima ricostruzione dei fatti, verso le 19,30 un maxi-scooter grigio, con due persone a bordo che indossavano caschi anch'essi grigi, è entrato nell'officina. Uno dei due aggressori è sceso dalla moto e ha sparato. Gian Luigi Scarabelli, 57 anni, è stato raggiunto da un colpo alla scapola. Il proiettile, entrato mentre il meccanico era in piedi girato di spalle, è fuoriuscito. Dopo essere stato medicato al pronto soccorso, l'uomo è stato ricoverato al Policlinico, ma le sue condizioni non sono gravissime.

Tranquillizzanti anche le notizie relative al figlio Emiliano, che è stato trattenuto all'ospedale San Carlo, in osservazione. I due hanno detto di non aver mai ricevuto minacce.



## Orte Bombole di gas sull'A1 autostrada ferma 6 ore

ROMA Un camion che trasportava bombole di gas è rimasto coinvolto in un incidente sull'autostrada A1 all'altezza di Ponzano romano, alle porte di Roma, in direzione sud. Il tratto compreso tra Orte e Roma è rimasto chiuso al traffico dalla mezzanotte e mezza, ora dell'incidente, fino alle 6 di ieri mattina per consentire ai vigili del fuoco e al personale della società Autostrade di eliminare dalla strada alcuni serbatoi di gas caduti dal mezzo pesante. Fortunatamente non ci sono state esplosioni di bombole.

Alle 4, quando la coda era circa di 8 chilometri, la polizia stradale aveva adottato il senso unico alternato sulla corsia in direzione nord, e aveva inviato messaggi, anche su radio private, invitando a percorrere strade alternative. Dopo la riapertura al traffico, è rimasta per alcune ore una coda di un paio di chilometri in direzione sud.

L'autista del camion è rimasto ferito ed è stato trasportato in ospedale.

## Stilisti solidali con la tragedia americana. Abolite cene e feste nella settimana della moda Milano alle sfilate, ma senza sfarzi

Giuseppe Caruso

MILANO L'eco della tragedia di New York con le sue migliaia di morti arriva fino alla moda milanese. Da domenica prossima, e fino al tre ottobre, la città diventerà come ogni anno il centro della moda mondiale, ossia di ciò che per antonomasia rappresenta il lusso, superfluo e l'effimero, che poco si intona al momento di grande shock che l'intero occidentale sta vivendo.

Per questo motivo gli organizzatori delle giornate milanesi hanno deciso di abolire feste, cene, balli e cocktail che normalmente animano le nottate mondane in quei giorni.

Le sfilate di settembre sono infatti da sempre quelle più spettacolari, in cui tanti nomi celebri del mondo dello spettacolo, dello sport e della finanza si danno convegno. Gli stilisti ed i loro gruppi di lavoro si affannano molto per organizzare eventi che possano attirare l'interesse dei media.

Ma quest'anno non sarà così, almeno secondo le promesse fatte in questi ultimi giorni. Roberto Cavalli rinuncerà alle sue abituali feste e Valentino non celebrerà l'inaugurazione della sua nuova boutique in via Montenapoleone, ma organizzerà un evento molto poco appariscente. Lo stesso farà Mila Schon che inaugurerà tre nuove vetrine in via Manzoni ed anche Giorgio Armani che avrebbe voluto celebrare l'apertura del suo nuovo teatro in via Bergognone.

Ma tutte le giornate saranno all'insegna del tono minore, visto che sono proprio gli addetti ai lavori ad essere i più toccati dall'attentato alle torri gemelle. Molte modelle per esempio hanno paura di sfilare, perché temono eventuali attentati ad uno dei simboli dell'opulenza occidentale, come sono per l'appunto le sfilate. Le agenzie di moda non sanno ancora di preciso su quante indossatrici potranno contare, e la cosa sta chiaramente rendendo caotica l'organizzazione delle sfilate.

Gli stilisti dal canto loro si fanno scrupoli anche per quanto riguarda il

normale lavoro e così la parola «sobrietà» appare spesso nei loro discorsi.

La Diesel per esempio, che ha tanti interessi ed estimatori nel mercato americano, fa sapere direttamente per bocca del suo fondatore Renzo Rosso che «il dramma statunitense è anche il nostro. La mia azienda si sente vicina alla nazione che tante gioie e successi ci ha regalato. La sobrietà in questo caso può essere la sola risposta e così abbiamo deciso di rinunciare al rito della passerella, che in questo caso sarebbe stata ispirata al luna park ed alla voglia di divertimento dei giovani».

Anche la stilista americana Rebecca Moses ha deciso di presentare gli abiti della collezione nel suo show room, evitando la sfilata.

La Fiera di Milano sarà come sempre il centro di tutte le giornate della moda, ma molte collezioni sfileranno negli atelier del centro o in quelli che gravitano nel nuovo polo del "fashion" milanese, posizionato nella zona di via Solari.

Ma quanti compratori e giornalisti saranno presenti?

Secondo gli organizzatori della giornata, «nessuno ha disdetto la tappa milanese. I voli prenotati da New York in direzione Milano, per esempio, risultano ancora prenotati».

Le procedure di imbarco naturalmente non saranno come quelle solite, ma più complesse e laboriose, visto che d'ora in avanti verranno sequestrate lime, temperini, forbici e tutto quanto possa rappresentare un pericolo per l'incolumità dell'equipaggio e dei passeggeri, rendendo però più problematici gli spostamenti.

Beppe Modenese, anima storica delle sfilate milanesi, sottolinea come «la risposta degli stilisti sia stata veramente encomiabile per compattezza ed unanimità. Il fatto di aver abolito tutte le manifestazioni che avrebbero potuto apparire come inopportune, vista la tragedia che si è appena consumata, è stato a mio avviso un segnale molto positivo».

## Firenze, nasce una scuola per baby sitter Dopo il corso un attestato del Comune

FIRENZE, Nasce a Firenze una sorta di scuola per le baby sitter 'doc'. Il Comune ha infatti lanciato un'iniziativa che prevede un corso di formazione finalizzato all'istituzione dell'elenco comunale per baby sitter.

Le domande vanno presentate, chiarisce il Comune, improrogabilmente entro il prossimo 8 ottobre. Al corso saranno ammesse fino ad un massimo di 300 persone e, in caso di esubero delle domande, si procederà ad una preselezione tramite appositi test. Il corso si articolerà in 30 ore di lezioni riguardanti lo sviluppo psico-fisico del bambino e le me-

todologie educative relative all'infanzia.

È prevista una valutazione finale di verifica il cui superamento costituisce presupposto per l'iscrizione all'elenco comunale delle baby sitter e un attestato di idoneità. Al termine del corso l'elenco delle baby sitter 'accreditate' sarà reso pubblico e a disposizione delle famiglie. L'Amministrazione comunale contribuirà con il pagamento dei contributi assicurativi e previdenziali delle baby sitter assunte secondo il contratto nazionale di lavoro da un minimo di 20 ad un massimo di 40 ore settimanali.

## COMUNE DI VIAREGGIO

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2001 e conto consuntivo 1999 (1):

1) Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti:

ENTRATE		SPESA	
(in migliaia di lire)		(in migliaia di lire)	
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio ANNO 2001	Accertamenti da conto consuntivo ANNO 1999	Impegni da conto consuntivo ANNO 1999
Avanzo amministrazione	3.200.000	-	-
Tributarie	56.741.000	57.006.066	107.401.942
Contributi e Trasferimenti (di cui dallo Stato)	29.606.179	25.491.611	101.511.826
(di cui dalle Regioni)	24.950.209	22.033.874	
Extratributarie	4.127.056	2.974.030	12.498.762
(di cui per proventi serv. pubbl.)	19.853.525	19.571.486	
Tot. entrate di parte corrente	11.908.910	11.666.509	119.900.704
Avanzo Amm.ne	109.400.704	102.069.163	109.806.426
Alienazione di beni e trasf. (di cui dallo Stato)	1.600.000	61.087.963	11.608.076
(di cui dalle Regioni)	105.508.076	25.835	18.000
Assunzioni prestiti	123.076	163.704	84.231.426
(di cui per anticip. di tesoreria)	46.000.000	52.198.963	111.608.076
Tot. entrate conto capitale	31.000.000	17.000.000	84.231.426
Partite di giro	153.108.076	113.286.561	31.000.000
Totale	24.479.157	13.777.028	24.479.157
Disavanzo di gestione	286.987.937	229.132.752	286.987.937
TOTALE GENERALE	286.987.937	229.132.752	224.814.880

2) La classificazione delle principali spese correnti e in c/capitale, desunte dal consuntivo secondo l'analisi economico-funzionale, è la seguente: (in migliaia di lire)

	Amministrazione generale	Istruzione e Cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	Totale
Personale	11.600.676	5.418.049	144.969	2.646.317	-	1.217.826	21.027.837
Acquisto beni e servizi	8.230.391	682.373	540.255	7.145.533	442.076	558.638	17.599.266
Interessi passivi	988.891	2.308.200	103.800	230.028	676.000	310.635	4.617.554
Investimenti diretti	2.969.000	173.820	0	2.104.972	8.560.600	1.255.194	15.063.486
Investimenti indiretti	0	0	0	23.058	1.516.615	-	1.539.673
Totale	23.788.958	8.582.442	789.024	12.149.908	11.195.191	3.342.293	59.847.816

3) La risultanza finale a tutto il 31/12/1999, desunta dal consuntivo: (in migliaia di lire)

- Avanzo/disavanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1999	L. 10.834.910
- Residui passivi parenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno.....	L. 0
- Avanzo/disavanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1999	L. 10.834.910
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno.....	L. 0

4) Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti: (in migliaia di lire)

Entrate correnti di cui:	L. 1.752	Spese correnti di cui:	L. 1.885
- Tributarie	L. 979	- Personale	L. 536
- Contributi e trasferimenti	L. 438	- Acquisto beni e servizi	L. 798
- Altre entrate correnti	L. 335	- Altre spese correnti	L. 551

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

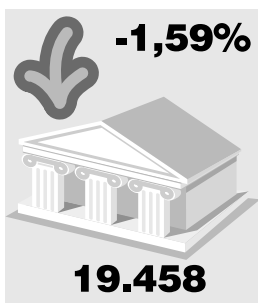
## L'INFORMATICA VA, MA PESA L'INCERTEZZA

**MILANO** Nel primo semestre il mercato dell'Ict, informatica e telecomunicazioni, è cresciuto complessivamente del 12,2 per cento rispetto allo scorso anno, raggiungendo i 58.888 miliardi di lire. Eppure, avvertono gli operatori del settore, «cominciano ad affiorare condizioni di incertezza. Si naviga a vista». È il quadro tracciato da Assinform e NetConsulting dopo aver monitorato il mercato. Un quadro in cui la crescita continuerà a farsi sentire solo se il governo assicurerà continuità all'evoluzione del nostro Paese, ai modelli della net economy e della net-society, dando corpo ai provvedimenti promessi in tema di informatizzazione della Pubblica amministrazione e orientando all'innovazione i preannunciati sgravi fiscali.

I segnali di maggior preoccupazione vengono dal settore dei personal computer, dalle piccole imprese e dalle

famiglie che hanno frenato la spesa. Se il comparto dell'informatica ha registrato un balzo in avanti del 12,9% e il mercato delle telecomunicazioni ha generato un volume d'affari pari a 39.410 mld di lire (più 12,9 per cento), e la telefonia mobile ha accelerato a +33% con 46,8 milioni di linee, il pc va avanti adagio. A causa soprattutto della contrazione della domanda da parte delle famiglie calata del 5,6%, a quota 339mila unità.

«Le condizioni di incertezza - afferma Koch - non sono drammatiche ma sono palesi. Siamo in attesa di sapere, allo scadere dei 100 giorni promessi, quale passo avrà l'informatizzazione della Pubblica amministrazione e quali altre iniziative il Governo attuerà per accelerare la marcia della net economy».



petrolio



euro/dollaro



mibtel

# economia e lavoro

-103

## Dopo il crollo di Borsa, la Pirelli chiede ai soci Bell di pagare di meno il controllo di Olivetti-Telecom Tronchetti Provera vuole lo sconto I sindacati minacciano lo sciopero: non si gioca con 100mila lavoratori

Marco Ventimiglia

**MILANO** All'inizio Emilio Gnutti pensava di avere le travogole nel trovarsi di fronte a Marco Tronchetti Provera implorante: «Ti prego, sull'Olivetti voi della Bell dovete farmi assolutamente uno sconto. Quattordicimila miliardi non riesco proprio a darveli. Non è colpa mia... la Borsa, l'estate afosa, la guerra, il risarcimento a Fabio Fazio...».

**Incontro con Gnutti, nuova trattativa, mentre l'Europa attende ulteriori informazioni**

Proprio così, il padrone della Pirelli, il conquistatore del gruppo Telecom, il più rampante dei manager italiani, ha chiesto uno sconto come un qualsiasi cristiano in un negozio d'abbigliamento. Il tutto mentre da Bruxelles il Commissario alla concorrenza Ue, Mario Monti, ha fatto sapere di non essere ancora in grado di emettere il suo verdetto sull'acquisto del pacchetto di controllo dell'Olivetti (con il quale si può governare tutto il gruppo Telecom). Un rinvio importante, visto che il contratto fra Tronchetti e la Bell non potrà comunque essere onorato prima dell'assenso ufficiale dell'Antitrust europea.

«Pirelli - recita il testo di un comunicato diffuso ieri mattina dalla Bicocca - ha ritenuto doveroso rappresentare al venditore la necessità di esaminare congiuntamente, per una soluzione rapida e di comune soddisfazione, gli effetti sul mercato, con particolare riferimento a quelli derivanti dal mutato contesto internazionale, che hanno inciso sull'equilibrio tra le prestazioni convenute».

Un linguaggio volutamente involuto che contraddistingue anche l'ultimo concetto espresso nella nota: «Pirelli si riserva di fornire eventuali ulteriori ragguagli non appena se ne verifichino i presupposti».

Poche ore dopo, nel primo po-

meriggio, Emilio Gnutti - che insieme a Roberto Colaninno è il principale azionista della Bell - si è materializzato negli uffici della Pirelli nel centro di Milano per incontrare Tronchetti Provera dopo i ripetuti colloqui telefonici degli ultimi giorni. Oggetto dell'incontro, ma sarebbe meglio dire del contendere, l'eventuale revisione dell'accordo che a fine luglio ha sancito il passaggio del 22% del capitale Olivetti dalla Bell all'Olimpia, la newco partecipata al 60% dalla Pirelli, al 20% da Edizioni Holding (Benetton) e per il restante 20% rispettivamente da

Intesa Bci e Unicredit. Due ore di colloquio al termine del quale i protagonisti hanno esposto bocche rigorosamente cucite. «Quando sarà il momento - si è limitato a dire Gnutti - ci saranno tutti i comunicati del caso». Ciò nonostante, è facile immaginare il succo delle richieste di Tronchetti: pagare «cash» soltanto una parte dei 14.000 miliardi pattuiti, il resto verrebbe invece versato alla Bell sotto forma di carta, vale a dire azioni di società già esistenti o di là da venire, come quella derivante da un'ipotetica fusione fra Pirelli e Olivetti.

Perché mai Gnutti e Colaninno dovrebbero accettare la proposta, accollandosi titoli in un pessimo momento dei mercati? In realtà Tronchetti dispone di qualche arma di persuasione. Si delineano due possibilità alla portata della Pirelli: attaccare Bell circa la veridicità della rappresentazione dei conti, ovvero dei debiti, all'interno del gruppo Telecom, oppure «denunciare» i termini del contratto in relazione al mutato quadro generale, come accennato nel comunicato stampa.

Nel primo caso - posto che alle dichiarazioni del venditore dovrebbe corrispondere una doverosa diligenza del compratore nello stimar-

lo, il percorso della Pirelli si prospetta irto di difficoltà, con ottime prospettive finanziarie soltanto per gli avvocati delle due parti.

Nel secondo caso lo strumento cui ricorrere sarebbe l'articolo 1.467 del Codice civile, che fa derivare la possibilità di risolvere un contratto, a chiusura differita come in questo caso, ad accadimenti «straordinari e imprevedibili» che aumentino l'onere per l'acquirente al di là del ragionevole. E su questo fronte Tronchetti Provera può invocare soprattutto l'attacco terrorista agli Usa e la conseguente fibrillazione dei mercati, anche se buona parte del maxi-ribasso azionario del gruppo Telecom è antecedente a questi eventi.

Quanto alla Borsa, non ha certo apprezzato le novità. Pirelli ha ceduto il 3,74% mentre Olivetti ha chiuso con un ribasso dell'1,87%. E il complicarsi della questione Telecom ha allarmato Cgil, Cisl e Uil. Le forze sindacali hanno minacciato lo sciopero - «non si gioca con 100.000 lavoratori» -, preoccupate a causa dell'ennesimo colpo di scena finanziario ma soprattutto irritate dalla mancanza di contatti con la nuova società.

### I.T. Telecom, aumenta la redditività

**MILANO** Si è chiuso con un risultato operativo pari a 91 milioni di euro (con un incremento del 44,3 per cento) e un margine operativo lordo di 164 milioni di euro (più 6,7 per cento) il primo semestre di I.T. Telecom, la società capofila per l'information technology del gruppo Telecom Italia, guidata da Gilberto Ricci, principale operatore nazionale nei servizi professionali di I.T. A fronte di ricavi pari a 885 milioni di euro si è registrato un forte incremento della redditività e un rafforzamento dell'area non captive (più 58 milioni di euro, rispetto allo stesso periodo del 2000). Il Mol ha raggiunto i 164 milioni di euro con un incremento del 6,7 per cento. Il risultato operativo ha così raggiunto i 91 milioni di euro (più 44,3 per cento): la redditività è pari al 10 per cento

(6,6 per cento nel primo semestre 2000). Il capitale investito, pari a circa 859 milioni di euro, è sostanzialmente costante rispetto al 2000.

Per quanto riguarda il gruppo Finsiel (una delle società, insieme a Netsiel, Telesoft, Sodalìa e l'ex funzione informatica di Telecom Italia, che nel luglio 2000 hanno dato vita a I.T. Telecom), il primo semestre si chiude con un utile netto di 70 milioni di euro, in crescita del 60,7 per cento, mentre il valore della produzione ammonta a 608 milioni di euro (più 3 per cento) e il risultato operativo è cresciuto del 28,3 per cento a 61 milioni di euro. Nel frattempo i dipendenti del gruppo sono scesi a 6.835 contro i 7.407 dello scorso anno per effetto del diverso perimetro di consolidamento e a causa delle cessioni dei rami d'azienda.



Marco Tronchetti Provera in barca

Continua l'opera di smantellamento della tv di Seat Pagine Gialle. Si dimette il direttore di rete Giovalli

## La7 perde i pezzi già prima di iniziare

**MILANO** La7, la tv del gruppo Telecom, continua a perdere i pezzi, ben prima di decollare. Ieri è toccato a Roberto Giovalli, direttore di rete della tv, lasciare il suo incarico mentre per oggi è attesa una decisione di Gad Lerner, direttore delle news, sulla sua permanenza nella rete dove dovrebbe realizzare anche un programma con Goilano Ferrara. Già ha risolto il suo contratto, con una liquidazione miliardaria da primato, Fabio Fazio,

che non ha nemmeno iniziato il suo programma, mentre nelle prossime settimane si potrà verificare se davvero La7 diventerà una televisione "tutta notizie", la Cnn italiana come qualcuno ha addirittura ipotizzato (ma altri hanno parlato, più semplicemente, di "Cnn all'americana"), oppure se Marco Tronchetti Provera, sempre che riesca a comprare Olivetti-Telecom dopo aver chiesto lo sconto, vorrà venderla senza pensarci troppo.

Nel lasciare la rete Giovalli ha dichiarato che «l'incarico a La7 è stata forse l'esperienza umana e professionale più esaltante e coinvolgente della mia carriera. Un grazie di cuore a tutti quelli, i miei collaboratori in testa, che hanno condiviso questo progetto - scrive l'Alitalia - costruyendo un percorso che non pregiudichi le opzioni strategiche del piano industriale». Insomma, sarà difficile individuare la linea di demarcazione tra misure contingenti e misure strutturali.

Ma i sindacati non ci stanno, sono in allarme e ieri tutte le sigle, confederali e autonome, insieme alle associazioni professionali di piloti e assistenti di volo si sono riu-

altri, possa diventare un polo televisivo, almeno un piccolo concorrente, capace di fare il controcarro della Rai e di Mediaset.

Da quando è arrivato Tronchetti Provera è iniziato il progressivo smantellamento della tv, un'operazione sistematica, come se il presidente della Pirelli non ritenesse strategica una tv generalista, che si andava configurando, facendo così un grande favore a Silvio Berlusconi, presidente del Consiglio e proprietà-

rio di Mediaset, e alla Rai. Adesso si parla di un interessamento di eBiscom di Francesco Micheli, azionista della Pirelli, ma non si capisce che cosa potrebbe fare, certo non il terzo polo tv italiano. Il ministro delle Comunicazioni, Gasparri, sostiene che «è un problema di mercato, si tratta di decisioni che spettano alle aziende: il gruppo Telecom ha avviato una riflessione».

Probabilmente al termine della riflessione La7, così com'era stata concepita da Lorenzo Pelliccioli, non ci sarà più. Ed è un peccato perché il pubblico italiano avrebbe potuto provare una nuova tv e anche gli inserzionisti pubblicitari avrebbero beneficiato di una canale alternativo al duopolio Rai-Mediaset.

Atteso per venerdì il piano di emergenza messo a punto dalla compagnia. Le organizzazioni sindacali chiedono un incontro a Berlusconi mentre circolano voci di vendita

## L'Alitalia in crisi prepara l'austerità, posti di lavoro a rischio

Felicia Masocco

**ROMA** Blocco delle consulenze esterne, blocco delle assunzioni, l'insediamento di un comitato di crisi e a breve il varo di un piano strutturale.

Di ufficiale per ora c'è questo tra le misure che Alitalia intende adottare per far fronte ad una crisi che la compagnia aerea vorrebbe datare a partire dalla settimana scorsa, ma che in realtà presisteva ai terribili fatti americani. Questi, certo, l'hanno aggravata facendo crollare, tra gli altri, i collegamenti con il Medio Oriente e soprattutto

con il Nord America, che in tutto rappresentano il 15% dei proventi da traffico passeggeri e il 41% del traffico merci.

Del frenetico tam-tam sui 3-4 mila esuberanti che la società si appresterebbe a contare l'Alitalia si limita a dire che si tratta di «notizie non riconducibili all'azienda». Una smentita a metà, mentre altre indiscrezioni si accavallano: un migliaio di contratti a termine tra personale di terra e di volo non verranno riconfermati, 400 addetti solo di terra in possesso dei requisiti per il prepensionamento imboccheranno la via d'uscita della società, conferma dei contratti di solida-



Francesco Mengozzi

rietà con la decurtazione dei tempi di lavoro e degli stipendi. La compagnia aerea si appresterebbe dunque a tagliare i costi del personale attingendo a tutti gli ammortizzatori possibili. E in proposito avrebbe già bussato alla porta del governo.

Rumors che dovranno attendere venerdì per essere confermati, quando il comitato anti-crisi insediato ieri e presieduto dall'amministratore delegato Francesco Mengozzi renderà note le prime misure del contingency plan (piano di emergenza). Ma al di là degli interventi orientati ad un immediato contenimento dei costi aziendali il

piano conterrà concrete iniziative di carattere strutturale che verranno poi vagliate dal consiglio di amministrazione. Per fronteggiare la crisi «si pone la necessità di rivalutare i programmi di medio e breve periodo - scrive l'Alitalia - costruendo un percorso che non pregiudichi le opzioni strategiche del piano industriale». Insomma, sarà difficile individuare la linea di demarcazione tra misure contingenti e misure strutturali.

Ma i sindacati non ci stanno, sono in allarme e ieri tutte le sigle, confederali e autonome, insieme alle associazioni professionali di piloti e assistenti di volo si sono riu-

nite per dire che non verrà consentito di utilizzare la grave vicenda (americana, ndr) ed i suoi effetti per creare alibi tendenti a coprire responsabilità manageriali e istituzionali. Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uilt, Ugl, Anpac, Up, Atv, Anpav e Sulta chiedono incontri urgenti con il presidente del consiglio Silvio Berlusconi - oltre che con l'amministratore delegato di Alitalia, Mengozzi - per esaminare la situazione di crisi che colpisce l'intero settore aereo. Quanto all'Alitalia da troppo tempo - ricordano i sindacati - si dibatte in una condizione di difficoltà via via crescente, fino ad assumere, ancor prima degli atti

terroristici, una dimensione «straordinaria e preoccupante». «La tentazione di rifugiarsi dietro la crisi del momento non può essere consentita - si legge in una nota - Strategie e piano industriale che guardino avanti sono elementi che devono mantenere una forte centralità».

E mentre da Parigi, dove l'Air France prepara anch'essa un piano anti-crisi, fanno sapere che «nulla cambierà dell'accordo con Alitalia», sul mercato americano i titoli delle compagnie aeree recuperano terreno: non così per il vettore italiano che ha chiuso con una perdita del 5,43% a 0,66 euro.



Oggi le conclusioni della Commissione Brambilla: non sarebbero necessari i tagli invocati dagli industriali. Preoccupa la «gobba»

# «Pensioni, la riforma Dini ha funzionato»

Raul Wittenberg

**ROMA** La riforma delle pensioni realizzata dal governo Dini nel 1995, dopo un accordo con i sindacati ma non con la Confindustria, ha prodotto gli effetti che aveva promesso in termini di risparmi. Non siamo all'emergenza, la scia-bola sulle pensioni invocata dagli industriali per ora si può rinfoderare. A quanto si apprende la commissione di esperti istituita dal governo di Centro-Destra e presieduta dal sottosegretario al welfare Alberto Brambilla è giunta a questa conclusione ieri, nel penultimo giorno dei suoi lavori, dedicato alla sostenibilità economica nel medio-lungo periodo del sistema previdenziale dopo l'introduzione del sistema contributivo per il calcolo della pensione.

Senza dimenticare la correzione del 1997 con cui il governo Prodi allineò i tempi della transizione del pubblico impiego a quelli del settore privato. In particolare nei requisiti sempre più severi per l'accesso alla pensione di anzianità, fino a farli coincidere, a regime, con quelli minimi richiesti dal sistema contributivo. Del resto era prevedibile che finisse così.

Nel 1990-92 la spesa pensionistica aumentava al ritmo del 12,2% annuo, nel 1998-99 l'incremento si è ridotto al 4,4 per cento.

Ma non sono rose e fiori. La crisi demografica incombe. La famosa "gobba" con l'impen-nata della popolazione anziana nel secondo decennio del secolo, per il rapido esaurimento del baby-boom degli anni Sessanta, non è una novità. Si conosce da vent'anni, nel '95 fu decisiva per trascinare la sinistra e il sindacato verso una riforma tanto radicale. Tuttavia sono le altre componenti macroeconomiche a porre problemi per il futuro: Pil, popolazione, tassi di occupazione. Certo, se la riforma Dini fosse a regime, se le pensioni retributive di anzianità fossero marginali, se il contributivo pro-rata valesse per tutti, i problemi non ci sarebbero grazie ai meccanismi autoregolatori del sistema.

Secondo gli esperti di Brambilla l'incidenza della spesa previdenziale sul prodotto interno, ora al 14,1%, per quanto relativamente stabilizzata, tende a crescere specialmente nella transizione che trascina i suoi effetti anche dopo il fatidico 2008. La Commissione si è esercitata nei diversi scenari macroeconomici, l'inci-

denza è minore in quelli ottimistici in termini di crescita, occupazione, immigrazione, natalità; maggiore in quelli pessimistici. Ma siamo pur sempre con una spesa in aumento, l'impatto demografico si reggerebbe meglio con un sistema previdenziale reso più robusto da una accelerazione della transizione verso il pieno regime contributivo.

La commissione dovrebbe tenere oggi la seduta conclusiva. Il 21 settembre Brambilla presenterà il rapporto della commissione al ministro Maroni. Il rapporto sarà la base della discussione che il governo avrà con le parti sociali in sede di verifica sul sistema previdenziale, che per l'appunto è in scadenza perché la stessa legge Dini (sulla quale Forza Italia si astenne) la prevede dopo cinque anni dalla sua entrata in vigore. Dalla commissione non giungeranno proposte di riforma, essendosi limitato a verificare sia gli effetti delle riforme Dini-Prodi, sia le previsioni a breve fino al 2005, sia quelle a medio-lungo termine. Ma se le premesse sono quelle che abbiamo indicato, è improbabile che il confronto con le parti sociali si risolva in uno scontro sulle piazze come nel 1994.



Un gruppo di pensionati

# Fiat Auto, ora si naviga a vista

Azienda prudente sul futuro. Il sindacato: non siano i lavoratori a pagare l'incertezza

Massimo Burzio

**Torino** Anche per quanto riguarda le strategie industriali della Fiat, i tragici attentati avvenuti in Usa la scorsa settimana impediscono, al momento, di fare previsioni sul futuro. Gli effetti dei massacri delle Torri Gemelle e del Pentagono e l'eventuale reazione americana, insomma, non soltanto impongono prudenza e una navigazione a vista. Ma, soprattutto, non permettono di ipotizzare l'entità e la durata degli eventuali contraccolpi negativi sui consumi e, in particolare, sul mercato dell'auto.

In estrema sintesi, sono questi i concetti espressi dai rappresentanti della Fiat in un incontro con i Sindacati che è avvenuto ieri all'Unione Industriale di Torino. L'appuntamento era in agenda da tempo ed era stato chiesto dalle organizzazioni dei lavoratori con lo scopo di ottenere dalla Fiat notizie e informazioni sul piano industriale studiato dal Lingotto sia dopo il passaggio di azioni alla General Motors sia dopo l'annuncio del trasferimento, definitivo, delle produzioni automobilistiche da Rivalta a Mirafiori. Al proposito, la Fiat ha ufficialmente riconfermato che il passaggio di Rivalta dalla Fiat Auto alla Fiat Avio non determinerà esuberanti i 2000 lavoratori sin qui occupati nella fabbrica alle porte di Torino.

Come comprensibile, quindi, il Gruppo torinese prende tempo in attesa di nuovi sviluppi della situazione. Contemporaneamente, però, la Fiat garantisce non soltanto nuovi incontri non appena la situazione si sarà definita ma nel contempo si dimostra pronta a gestire con le organizzazioni dei lavoratori la fase dell'emergenza. Tutto questo non induce, comunque, all'ottimismo perché non soltanto rimanda a tempi indefiniti le risposte ai quesiti che i sindacati pongono da tempo, ma soprattutto fa intendere che una crisi economica sarebbe, secondo gli industriali, se non certa almeno probabile, mentre ancora



Roberto Testore, amministratore delegato di Fiat Auto

più indeterminate, infine, sono le sue eventuali conseguenze.

«La Fiom esce da questo incontro con una duplice preoccupazione - commenta Lello Raffo, responsabile auto delle tute blu Cgil -. Per quel che riguarda il trasferimento di Rivalta è escluso al momento qualsiasi dimensionamento della manodopera. Tuttavia l'azienda ha ammesso di non poter fare previsioni in quanto le prospettive produttive dipendono dal mercato. C'è poi la preoccupazione per Arese, dove si fanno due settimane di cassa integrazione al mese: sul ritorno alla normalità l'azienda non ha detto nulla».

«Purtroppo - commenta Roberto Di Maulo della Uilm - dall'incertezza non nascono fiori per i lavoratori. E tutto in movimento e quan-

to è accaduto o potrebbe accadere fa temere che si allontanino miglioramenti salariali che sarebbero utili e necessari. E, però, positivo l'approccio Fiat che vuole gestire insieme al sindacato la difficile congiuntura attuale. In ogni caso - conclude - ad ottobre ci sarà il Comitato Consultivo della Fiat Auto e, un mese dopo, il Cae, il comitato aziendale europeo che coinvolge anche le aziende estere. E queste saranno due occasioni per monitorare la situazione».

Anche Cosmano Spagnolo della Fim-Cisl esprime la sua preoccupazione: «Si apre una fase complicatissima in cui andremo avanti giorno per giorno cercando di non drammatizzare. Giudico comunque positivamente il governare questa crisi d'accordo con la Fiat».

## Postalmarket in crisi, la proprietà ricatta

### Quattrocento licenziamenti o liquidazione

Giovanni Laccabò

**MILANO** Il presidente della Postalmarket Eugenio Filograna, ex senatore Udeur, in vista dell'incontro chiarificatore fissato per venerdì 21, ha scelto le colonne di Avvenire di ieri anticipare che sul tavolo getterà un pesante ricatto: o i sindacati accettano la sua proposta di tagliare 400 degli attuali 605 posti di lavoro, oppure l'azienda verrà messa in liquidazione. Le dichiarazioni hanno confermato i peggiori timori dei lavoratori, che proprio per snidare l'imprenditore sono in assemblea permanente. Dice Elena Lattuada, segretaria Filcams Cgil: «Innanzitutto denunciemo la sua scorrettezza: alla nostra richiesta di incontro presentata a fine agosto ci ha risposto che ci avrebbe incontrati a fine settembre costringendoci, dato il grave allarme, a promuovere un'assemblea permanente per affrettare i tempi della verifica, ed ora ci viene preannunciato tramite giornale quanto ci verrà detto nella trattativa. Eppure noi in questi tre anni abbiamo sempre mantenuto rapporti corretti». E nel merito dei tagli? «Filograna da tempo ha fatto circolare in azienda l'ipotesi che avrebbe chiesto il commissario straordinario, confermando così lo stato di insolvenza. Ma se commissario dev'esserci, lui non ha più voce in capitolo. Filograna deve scegliere prima di incontrarci: o la sua intenzione di liquidare l'azienda è pura fantasia, ed è solo un espediente puerile per cercare di intimidirci, oppure il futuro di Postalmarket sarà discusso da noi solo col commissario». Secondo problema, il ricatto: «È inaccettabile: se taglia 400 posti, ne rimangono 200. Cosa ci fa con 200

addetti? Un'azienda con poche persone in regia cacciando le basse qualifiche per affidare a terzi la gestione del magazzino e delle spedizioni». E magari mettendo all'opera le sue cooperative, come è accaduto al servizio di vigilanza dal quale nei giorni scorsi ha estromesso l'istituto privato. Ma - osserva Elena Lattuada - con soli 200 addetti la Postalmarket non sarà mai in grado di reggere: «Sarebbe l'ennesima operazione di fuoriuscita forzata, per poi chiudere i battenti». I lavoratori sono in lotta, ieri con mezz'ora di sciopero reparto per reparto, in attesa del summit: «Se Filograna confermerà le sue anticipazioni, venerdì stesso decideremo le iniziative di lotta: come accelerare il confronto con le istituzioni, a cominciare dalla regione, e quali azioni attuare per salvare i posti di lavoro. Non escludo - prosegue Lattuada - che si inizi a riflettere su una eventuale richiesta di crisi di settore: se gli albergatori chiedono sostegni perché gli americani hanno disdetto le prenotazioni, perché non fare altrettanto con la vendita per corrispondenza? In ogni caso, di un fatto ho certezza: se venerdì viene a ricattarci, Filograna non uscirà indenne da questa vicenda». L'ipotesi ricorso all'amministrazione controllata non costituirebbe, per i lavoratori, una sorpresa: «Sarebbe la conferma che i debiti esistono», spiega Luciano Di Giorgio della rsu. «E che da parte sua c'è l'intento di trovare un accordo con i creditori. L'azienda finora ha sempre preso tempo rinviando le scadenze di pagamento e in agosto e settembre, invece di attuare l'accordo sulla cassa integrazione, ha tenuto a casa centinaia di addetti facendo leva sulle ferie».

FIERA DI MILANO

## Aperto il Salone del ciclo e motociclo

Si è aperto ieri a Milano il Salone del Ciclo e del Motociclo, la più grande Fiera d'Europa dedicata al settore delle ruote. Oltre 50 mila operatori presenti provenienti da 36 Paesi, attesi circa 500 mila visitatori. Il mondo delle due ruote dal punto di vista puramente economico non sta attraversando uno dei suoi periodi più felici: le immatricolazioni nei primi otto mesi di quest'anno sono calate del 20%, e di ben il 27% nel settore degli scooter. Discorso analogo per quanto riguarda la produzione di biciclette che è calata del 12%. L'industria italiana è leader in Europa, offre lavoro direttamente o con l'indotto a oltre 100mila persone.

ILVA DI TARANTO

## Martedì giornata di lotta per occupazione e ambiente

I sindacati di categoria dei metalmeccanici Fim, Fiom e Uilm hanno indetto per martedì 25 settembre a Taranto uno sciopero generale ed una manifestazione cittadina per protestare contro la chiusura delle batterie 3 e 6 della cokeria per impatto ambientale, chiusura disposta dalla magistratura dopo un'ordinanza del sindaco Rossana Di Bello. Ieri mattina un centinaio di operai ha bloccato per due ore la statale.

FERROVIE

## Lunardi convoca i sindacati per scongiurare lo sciopero

Il ministro dei Trasporti Pietro Lunardi ha convocato per oggi i sindacati (Filt Cgil, Fit Cisl, Uilt, Sma e Ugl) nel tentativo di scongiurare lo sciopero di tutti i dipendenti delle Ferrovie, compresi i traghetti Fs, dalle 21 di sabato 22 alla stessa ora di domenica 23.

DE AGOSTINI

## Acquistato il 60% della società Elea

La De Agostini ha acquistato il 60 per cento di Elea, società leader in Italia nella Formazione Information & Communications Technology. De Agostini fa dunque ingresso nel mercato della formazione professionale, settore a forte potenzialità di crescita anche in termini di creazione di valore. Nel campo dell'editoria professionale il Gruppo De Agostini opera già da anni attraverso De Agostini Professionale, azienda leader nell'area fiscale e legale con i marchi ETI, Il Fisco e le banche dati specialistiche.

DUCATI

## Risultati record nel primo semestre

Ducati Motor Holding, società quotata alle Borse di Milano e New York, prevede di confermare alla fine del 2001 i risultati record del primo semestre che si è chiuso con un incremento del fatturato consolidato, su base confrontabile, del 5,2% ed un utile netto di 13,1 milioni di euro, più del doppio rispetto ai 6,5 milioni dello stesso periodo del Duemila.

FREEDOMLAND

## Luigi Guatri lascia la carica di presidente

Luigi Guatri si è dimesso formalmente ieri da presidente di Freedomland. Lo ha affermato l'ex rettore della Bocconi, che quindi giovedì non presiederà l'assemblea della società, in occasione della presentazione del libro «Freedomland - un'esperienza sul valore conseguente a uno start-up ipo». Lo scorso 13 luglio il consiglio di amministrazione di Freedomland aveva rimesso il mandato nelle mani del custode giudiziario, Edoardo Ricci ed aveva convocato l'assemblea per il prossimo 20 settembre. Dei sette consiglieri, solo l'amministratore delegato, Aldo Iacono, non aveva rimesso il mandato: fonti vicine alla società sottolineano in proposito che Iacono dovrebbe rientrare nel cda che sarà nominato giovedì prossimo, quando sarà presentata anche la lista dei nuovi consiglieri depositata dal custode giudiziario. Il nuovo presidente dovrebbe essere Fabrizio Gardi, ex consigliere della Bpm.

## ROMA Teatro Eliseo

Mercoledì 19 settembre ore 17,30

Incontro con

## Giovanni Berlinguer

Presentazione della mozione

### “PER TORNARE A VINCERE”

Contro il terrorismo per un mondo più equo e sicuro



## LE IMPRESE COOPERATIVE: MILLE ATTIVITÀ DIVERSE E VALORI COMUNI IRRINUNCIABILI E RICONOSCIUTI DALLA COSTITUZIONE

Assemblea Nazionale dei Presidenti delle Cooperative

Roma, Venerdì 21 settembre 2001

Fiera di Roma, Sala Congressi, Via Cristoforo Colombo 293

Ore 10.30 Relazione

Ivano Barberini, Presidente Legacoop

Ore 11.00 Interventi

Natale D'Amico, Senatore, Vice Presidente Gruppo Margherita  
Gavino Angius, Senatore, Capogruppo Ds-Ulivo  
Vasco Errani, Presidente Regione Emilia Romagna  
Roberto Formigoni, Presidente Regione Lombardia  
Andrea Manzella, Senatore gruppo Ds-Ulivo  
Giorgio Vittadini, Presidente Compagnia delle Opere



Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue

## COMUNE DI ANZOLA DELL'EMILIA (BO)

Avviso di Esito di Gara

Ai sensi dell'art. 80 del D.P.R. 554/99, si rende noto l'esito del pubblico incanto esperto il 14/08/2001 per lavori di realizzazione collettore fognatura nera Ca' Modena e canale del depuratore - b.a. L. 1.045.000,000 oltre L. 25.000,000 per la sicurezza - Imprese partecipanti 55 - Imprese escluse: 17 - Aggiudicatario: CONSCOOP di Forlì per il corrispettivo di L. 963.801,782 oltre L. 25.000,000 per oneri sicurezza.

Il Direttore dell'Area Ing. Marchegiani Giuseppe



mercoledì 19 settembre 2001

economia e lavoro

Unità 19

TITOLI DI STATO

Table with 4 columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Ultimo, Quot. Prec.

DATI A CARICO DI RADIOCOR

Table with 4 columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBLIGAZIONI

Table with 4 columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI

Table with 5 columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire Anno

Table with 5 columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire Anno

Table with 5 columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire Anno

Table with 5 columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire Anno

Table with 5 columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire Anno

ALZATORI ITALIA

Table with 4 columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Ultimo, Quot. Prec.

SA. PACIFICO

Table with 4 columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Ultimo, Quot. Prec.

AZ. INTERNAZIONALE

Table with 4 columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OB. AREA EURO

Table with 4 columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OB. AREA EUROPA

Table with 4 columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Ultimo, Quot. Prec.

AZ. AREA EURO

Table with 4 columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Ultimo, Quot. Prec.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table with 4 columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OB. AREA YEN

Table with 4 columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OB. AREA EUROPA

Table with 4 columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OB. AREA EUROPA

Table with 4 columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Ultimo, Quot. Prec.

AZ. AMERICA

Table with 4 columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Ultimo, Quot. Prec.

AZ. INTERNAZIONALI

Table with 4 columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OB. INTERNAZIONALI

Table with 4 columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OB. AREA EUROPA

Table with 4 columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OB. INTERNAZIONALI

Table with 4 columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Ultimo, Quot. Prec.

F. LIQUIDITA' AREA EURO

Table with 4 columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Ultimo, Quot. Prec.

F. FLESSIBILI

Table with 4 columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Ultimo, Quot. Prec.

- 16,00 Ciclismo, Vuelta a Espana Rai3
- 17,30 Motociclismo, Mondiale Eurosport
- 18,00 Manchester-Lille SportStream
- 19,30 Borussia-Liverpool CalcioStream
- 20,30 Speciale Premier League TelePiù
- 20,45 Real-Lokomotiv CalcioStream
- 22,55 Pressing Champions League Italia1
- 23,15 Il mondo della vela Eurosport
- 23,50 Notiziario RaiSat



## Vieri, ora il punto debole è il tendine d'Achille

Riscontrata una lesione: non è grave ma dovrà stare fermo per un mese

MILANO L'infiammazione al tendine d'Achille di Christian Vieri era provocata da una vera e propria lesione, non di grossa entità, ma che gli causa forte dolore. I tempi di recupero si allungano terribilmente quindi: il rientro infatti non dovrebbe avvenire prima del 14 ottobre, ovvero la settimana di campionato dove l'Inter è impegnata a Udine. Quattro le partite che salterà l'attaccante nerazzurro, più ovviamente la sfida della nazionale con l'Ungheria valevole per le qualificazioni mondiali. Tutto, comunque, risale ai colpi ricevuti nella gara della nazionale italiana contro la Lituania, i quali, riferisce l'Inter sul

suo sito, «hanno creato una piccola sofferenza lesiva a Christian Vieri. Questo il risultato di test e controlli che si sono potuti effettuare solo adesso con la parte libera dall'infiammazione che impediva, finora, di vedere i tessuti». «Con la risoluzione dell'infiammazione - riferisce l'ufficio stampa del club nerazzurro - si è constatata una leggera sofferenza lesiva (2 per 4 mm) al peritendonio, nella regione antero-mediale del tendine d'Achille, conseguente da trauma diretto. Una sofferenza particolarmente dolorosa la cui guarigione sarà determinata anche dai tempi di risoluzione del fastidio».

Lo staff medico del club non si sbilancia: per verificare i tempi di rientro effettivo bisognerà aspettare la reazione al dolore derivante dalla lesione, non grave ma assai fastidiosa. Ma la previsione di un rientro a metà ottobre non si discosta molto dal vero. Intanto dopo alcune peripezie contrattuali e qualche titubanza, è arrivato a Milano l'ultimo acquisto dell'Inter: il difensore uruguayano Gonzalo Sorondo. Quello che nel suo paese viene già additato come il nuovo Montero è sbarcato a Malpensa e da oggi sarà a disposizione del tecnico Hector Cuper.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# L'arbitro fa la doccia scozzese al Celtic

La Juve raggiunta sul 2-2 con un penalty dubbio, ma il signor Krug regala il rigore vincente alla Signora

Marzio Cencioni

TORINO Da lontano il Celtic pare il Brasile, imbragato di oro e verde. Zoomando più vicino però si trasforma in un onesto gruppo di podisti e saltatori, epperò tignosi e orgogliosissimi. Sarà anche per via del debutto in Champions League, vent'anni dopo una partita decisa da Bettega e Virdis.

Era la prima anche per la Juventus, del resto, dopo il viaggio a vuoto in Portogallo la settimana scorsa. E per stare in tema di ghiaccio da rompere, dopo 120 giorni passati a schiumare rabbia e sudore si è tuffato nella mischia anche il pitt-bull preferito da casa Agnelli, Edgar Davids. Vernice pure per il tridente bianconero, Del Piero-Trezeguet-Salas, vecchio pallino di Lippi. Battesimo del primo minuto, poi, per il cileno che fino adesso in bianconero ha solo masticato spezzoni di partita.

Li ha metabolizzati bene, però, perché proprio lui, il Matador scodellato dalla Lazio, ha dato la spinta giusta alla Juve e ai 30mila del Delle Alpi, autoammoliti nel primo quarto d'ora per onorare le vittime di New York. L'azione che ha cambiato la partita, fino ad allora un flipper di cornate e sciolate in un fazzoletto di quaranta metri, si accende al minuto 44. Salas prende la palla sulla destra, dove è parcheggiato per assistere Trezeguet, e la porta via galoppando verso il fondo. Gli va incontro Valgaeren, sfinge teutonica, e se lo beve con un balletto di finte. Quando arriva dentro l'area tra gli scozzesi è il panico. Lennon e Mjallby vedono la minaccia ma non possono farci niente: bevuti pure loro come Campari.

Da lì, due metri dalla linea di fondo, Salas pennella poi per Trezeguet che si veste di opportunismo e accompagna di piatto un pallone solo da spingere in rete.

Ci voleva uno slalom da Stenmark,

<b>JUVENTUS</b>	<b>3</b>
<b>CELTIC</b>	<b>2</b>
<b>JUVENTUS:</b> Buffon 7, Montero 6, Thuram 6.5, Pessotto 4.5 ('63 Birindelli 5), Iuliano 6, Zenoni 6, Tacchinardi 6, Davids 5.5, Salas 7 ('69 O'Neill sv), Trezeguet 7.5, Del Piero 6.5 (Amoruso 6),	
<b>CELTIC:</b> Douglas 5, Valgaeren 5, Balde 6, Thompson 6 ('58 Petta 6), Lambert 6 Lennon 6, Petrov 6.5, Mjallby 6, Agathe 6.5, Sutton 6.5, Larsson 6.5	
<b>ARBITRO:</b> Krug (Germania) 3.5	
<b>RETI:</b> 43' e 55' Trezeguet; '67 Petrov, '86 Larsson (rig), '87 Amoruso (rig)	
<b>ESPULSI:</b> Davids e l'allenatore del Celtic O'Neill	

impastato di talento e tenacia, per far crollare il Celtic. Fino lì, fino a che la partita cercava un padrone, la Juventus ha penato non poco per far pesare il maggior tasso tecnico. Ai bianconeri non è mancata la voglia, solo che hanno versato secchi di sudore d'ora prima di sfondare il muro scozzese. Una specie di elastico che il tecnico O'Neill, da metà campo in giù, trasforma in una gabbia dove tutti corrono dappertutto.

L'unica stellina degli scozzesi (partiti a razzo in campionato) è la punta Larsson, ariete che in estate era stato corteggiato pure da Moggi. Il resto è disciplina e fibre muscolari, che permettono al Celtic di chiudere tutti i buchi sulle zolle del Delle Alpi come silicone. Tanto è vero che Lippi, senza Tudor, Nedved e Zambrotta, per lunghi minuti si è dovuto affidare ai colpi piazzati di Del Piero. Una punizione al 12' e un'altra al 30', due palombelle concepite egregiamente e senza troppa fortuna. Tanto è vero che sotto assedio, il Celtic fa paura alla Juve. E il 34', Sutton incorna a terra un traversone piovuto dalla luna e Buffon smanaccia via la palla dall'angolo basso.

Due minuti dopo Montero emula l'avversario, schiaccia a terra una palla che il portiere Douglas rincorre trafelato, dimostrando perché Buffon costa più o meno 90 miliardi di più di lui.

La partita viene poi impaccettata da Del Piero all'inizio della ripresa, con un'azione che è un omaggio all'invenzione di Salas. Il Pinturicchio porta a spasso Balde e Lennon, li ubriaca e da sinistra fonda un cross.

Trezeguet non crede ai propri occhi, la palla è lì pronta per essere infilata proprio come un quarto d'ora prima, e infatti è il raddoppio juventino. Lippi smette di fumare nervosamente, mette dentro Birindelli per Pessotto che non ci ha capito molto, ma non fa i conti con l'orgoglio scozzese. Petrov batte una punizione da venti metri, Birindelli sbuccia, Sutton fa da ponte e Buffon non può farci niente. Lippi capisce al volo e si riaccende la sigaretta, infatti in un minuto succede tutto e niente. Il Celtic pareggia con un rigore di Larsson, fallo di Birindelli su Sutton, la Juve torna avanti con un penalty di Amoruso, appena entrato. Sutton ci prova da mezzo metro, Buffon ci mette la manona e spegne l'impossibile.



Edgar Davids, per lui un gran brutto rientro

## il ritorno

### Subito espulso È il solito Davids

Torna dopo quattro mesi e festeggia con una meritata espulsione e pensare che alla vigilia aveva detto: «Dovrò stare attento a non strafare». Dopo il lungo periodo di astinenza il pericolo era reale. Non a caso lo chiamano Pitbull. Edgar Davids ci prova, complice anche una Juventus che non riesce a prendere le misure ad un Celtic extra-large in molti suoi uomini, a trattare la partita con cautela. Il suo risaputo movimento a stantuffo manca della giusta compressione. Qualche tackle, qualche passaggio tagliato, ma alla prima occasione di far sentire i tacchetti all'avversario non si fa pregare e il malcapitato Lennon ne sa qualcosa. Entrata proditoria, direbbe qualcuno, che intimidisce anche il teutonico Krug. Il fallo merita l'ammorizzazione ma l'arbitro preferisce non rovinare all'olandese la festa del rientro. Ma Davids è abituato agli sconti di pena e il signor Krug addirittura lo grazia quando stende Petrov. Visto che gli ele passano tutte lisce l'olandese vuole la strafare e va a centrare nuovamente le gambe di Lennon. A questo punto il comprensivo signor Krug non può limitarsi all'avvertimento verbale ed deve tirar fuori il cartellino giallo per il ringhioso "orange". E quel cartellino è come una cartina di tornasole: Davids è tornato e non è cambiato. È sempre lui nonostante i quattro mesi di astinenza. Poi con la Juve in vantaggio e il Celtic un po' sballorato ha l'occasione di sciabolare con maggiore libertà il suo sinistro senza dimenticare di "tagliare" le tibie che gli capitano a tiro. E prova a rivendicare una presunta innocenza senza però minacciare di querela il signor Krug. Poi l'ennesima entrata da codice penale e la condanna è sacrosanta. Davids esce, lascia la Juve in dieci e il Celtic pareggia. Poi «sistema» tutto l'arbitro.

## la giornata in pillole

— **Juventus-Roma** Il match-clou della quinta giornata del campionato di serie A è stato anticipato a sabato 29 settembre alle 20.30. Lazio-Parma sarà invece il posticipo della quinta giornata e si giocherà domenica 30 alle 20.30. In serie B, sarà anticipata a venerdì 28 settembre alle 20.45 Ternana-Genoa, mentre lunedì primo ottobre alla stessa ora si giocherà Siena-Salernitana.

— **Esonerato Cagni** La Sampdoria ha esonerato dall'incarico l'allenatore Luigi Cagni. «La separazione - si legge in un comunicato della Sampdoria, ultima nella classifica della serie B con un solo punto - avviene con rammarico dopo una stagione svolta al meglio». In attesa dell'arrivo di Nedo Sonetti la squadra è stata affidata all'allenatore della Primavera Bobo Maccoppi.

— **Serie B** Dopo le vittorie della Reggina su Cittadella (2-0 con reti di Mozart e Bogdani) e del Bari sul Palermo (2-0 con reti di Enyinnaya e Valdes) questa la nuova classifica della serie B (in attesa che venga recuperata Napoli-Vicenza): Empoli e Modena 10; Reggina e Genoa 9; Cosenza e Ancona 8; Vicenza e Bari 7; Ternana 6; Crotone e Salernitana 5; Palermo e Como 4; Napoli e Messina 3; Cagliari 2; Pistoiese, Cittadella, Siena e Sampdoria 1.

— **Kily Gonzalez: Lazio o Inter?** Alcuni club italiani (Inter ma anche Lazio) sono in trattative per l'acquisto dell'argentino del Valencia Cristian "Kily" Gonzalez, intenzionato a lasciare la Spagna.

La Roma stasera affronta l'Anderlecht: test decisivo per capire se la squadra dello scudetto è solo un ricordo

## Sensi: «Quest'anno tocca a noi rincorrere»

Salvatore Maria Righi

ROMA I belgi portano bene, la Roma li ha stesi due volte su due. Per quel che conta, insomma, la cabala dice che sulla partita di stasera a Bruxelles si può avere fiducia: 3-0 e 3-2 i precedenti. Ma l'Anderlecht, senza troppi meriti propri (partenza al ralenty, 8 punti in 5 partite, molti mugugni e il primo stop), resta un osso durissimo per i campioni che come Godot cercano se stessi, anche se Capello si accontenterebbe di recuperare Totti (out gli ammannati Fuser e Assuncao).

La gioiosa macchina da calcio che ha macinato tutti fino a tre mesi è in panne, e il guasto è vecchio come il mondo. Appagamento da risultati, mancanza di voglia. Si può benissimo tradurre con pancia piena. Lo scudetto, succede, è stato un pranzo pantagruelico dove la Roma si è appesantita e impoverita insieme.

Lo dicono i tifosi che hanno co-

<b>CHAMPIONS LEAGUE oggi</b>	
Anderlecht-Roma	ore 20.45 Canale 5
Lazio-Nantes	ore 20.45 Sport Stream
<b>COPPA UEFA domani</b>	
Bate Borisov-Milan	ore 16.30 Raidue
Dnepr-Fiorentina	ore 18.00
Parma-Hjk Helsinki	ore 18.30 Raidue
Inter-Brasov	ore 21.00
<b>COPPA ITALIA oggi</b>	
ore 20.30: Empoli-Bologna, Messina-Lecce, Modena-Perugia, Piacenza-Genoa, Siena-Verona	
ore 20.45 Ternana-Udinese	

minciato a fabbricare lettere, cori e coreografie (annunciate per domenica), cento modi per spedire gli stessi amarissimi concetti. Lo ha confermato Fabio Capello nella conferenza stampa del dopo Piacenza, faccia di

piombo e parole anche peggio. Nessuno si può sedere dalla parte della ragione, bestemmiando Longanesi, perché sono tutti colpevoli.

Lo pensa, probabilmente, ma non lo dice il presidente Franco Sensi. Per il presidente, tra l'altro, due brutte notizie in più. L'impasse del titolo in Borsa, la Roma a Piazza Affari non va neppure a spingerla, e l'iscrizione del suo nome (oltre a quello del direttore generale Fabrizio Lucchesi) nel registro degli indagati per la vicenda dei Rolex. Un atto tecnico-giuridico finché si vuole, ma non certo il massimo della vita. Sensi però, oltre al pelo sullo stomaco, pare avere una scorta industriale di ottimismo. Alla vigilia di questo impegno in Europa che per i suoi uomini è già una frontiera, di qua o di là, sull'aereo per il Belgio ha dato un bel giro alla manovella.

«Io preoccupato? Eccome. Cero l'inizio non è stato quello che avevamo preventivato, ma abbiamo 31 ga-

re di campionato e 5 di Champions per rifarci sotto. Siamo appena all'inizio, l'anno scorso le inseguitrici poi hanno recuperato, stavolta toccherà a noi. D'altronde per noi settembre è stato sempre un mese ballerino. Un po' di appagamento c'è stato, capita a chi ha vinto. Ma siamo gli stessi di due mesi fa. Serve la stessa grinta di Capello dello scorso anno quando li caricava intensamente. Prolungare il loro contratto? Se fosse necessario non ci sarebbero problemi».

E poi il comunicato sui premi, il foglio di carta più pesante del mondo. «È stato uno sbaglio tecnico, comunque la responsabilità è anche di chi l'ha consigliato e di chi non l'ha impedito. Nel tempo è stato fatto un danno perché si è rivelato un boomerang per loro stessi, che poi sono venuti da me per parlarne. L'errore mio è stato quello di non stare nello stesso posto». E poi una cosa che fa riflettere: «Quelli recenti che abbiamo vissuto sono anni irripetibili».

La Lazio affronta il Nantes, Zoff il suo futuro mentre "France football" ne fa un monumento

## L'incognita Stam, l'incubo "Zac"

Pino Bartoli

ROMA Pare che non ci siano santi: se non batte il Nantes stasera, consegna le chiavi della sua panchina ad Alberto Zaccheroni. Ma il pallone non fa slalom fra i paradossi della vita, e Dino Zoff ne ha centrato uno in pieno. Proprio ora che la sua Lazio è piantata sulle gambe come un terzo sovrappeso, e Cragnotti come la piazza borbottano peggio di una pentola di fagioli, l'ex portiere si è trovato in copertina coi lustrini e un titolo a nove colonne. Il settimanale francese "France Football" infatti gli dedica quattro pagine, definendolo «monumento storico».

Nel numero in edicola, il periodico sportivo inneggia al «portiere leggendario, allenatore di successo, dirigente efficace», protagonista di «un percorso unico» nel calcio italiano.

L'allenatore della Lazio si confida a "France Football" parlando a

lungo della sua infanzia e smentendo in particolare di essere «un orso». Dagli esordi a Udine, poi a Mantova, a Napoli, fino alla Nazionale, alle dimissioni per le parole di Berlusconi dopo la finale degli europei 2000. Un po' di amarezza nelle conclusioni dell'allenatore friulano: «Per costruire la mia reputazione ho dovuto vincere in continuazione. Non mi è mai stato perdonato il minimo passo falso. In un certo senso ammiro certi allenatori che sono stati licenziati quattro o cinque volte nella loro carriera e danno ancora il loro parere su tutto, in tv e sui giornali».

Nel complesso, vista la situazione in casa biancoceleste alla vigilia della partita coi francesi, il servizio assume toni involontariamente grotteschi. Ma in un aggiornamento dell'ultima ora, "France Football" corregge il tiro e dà notizia dei «tumulti» in casa Lazio, sostenendo che «la posizione di Zoff si fa delicata». L'allenatore è appoggiato dal presidente

Sergio Cragnotti, ma ha la famiglia di quest'ultimo contro di sé».

Piove sul bagnato, insomma, anche se le strambate non finiscono qui. Le notizie che vogliono Zaccheroni già con la valigia in mano per la capitale hanno spinto in alto il titolo laziale, che almeno in Borsa a differenza della Roma trova una piccola consolazione. Quanto, lo racconta il momentaccio del pallone romano in cui è inscritta.

La sfera di cuoio va pur spinta in avanti, però, e stasera la Lazio ha una buona occasione per sterzare la sua stentata stagione, non certo il biglietto sola andata per il Shangrila. Dipende molto da Stam, che alla vigilia della partita col Nantes è il vero punto interrogativo per Zoff. L'olandese ne ha un problema al piede e tiene sulla corda il tecnico, perché senza di lui si rinuncia alla difesa a tre. Per il resto è annunciato l'ingresso di Stankovic dall'inizio, e una coppia d'attacco Inzaghi-Crespo.

flash

**CICLISMO**  
Vuelta, Beloki sempre leader  
Pantani, altri 20' di distacco

Lo spagnolo Santiago Blanco della iBanesto.com ha vinto per distacco la decima tappa della Vuelta di Spagna, una frazione particolarmente ricca di salite, da Sabadell a La Molina lungo 168,4 km. La fuga, poi vittoriosa, di Blanco, è durata 120 km. L'altro spagnolo Josepa Beloki, giunto al traguardo a 4'24" dal connazionale, ha conservato la maglia "amarilla" di leader della classifica generale Ancora un distacco abissale per Marco Pantani, che si è piazzato al 110/o posto con un distacco di 20'45 da Blanco.



**Basket, la Viola fa il conto alla rovescia per sopravvivere**

Ancora misteriosa la società calabrese pronta a rilevare la società, ma resta il nodo Myers

**REGGIO CALABRIA** Ore contate, e altri colpi di scena. Non finisce più la calda estate di Reggio Calabria, tutt'ora senza nessuna certezza sul futuro del basket sullo Stretto. Mancano però quattro giorni all'inizio del campionato che parte sabato (Kinder-Oregon ore 20.30), e dalla città dei Bronzi è arrivato l'ultimo aggiornamento della telenovela inaugurata da Domenico Barbaro. La proprietà della Viola Reggio Calabria infatti ha reso noto di avere raggiunto un accordo con una «società calabrese di rilievo nazionale» per il trasferimento delle quote societarie. Non è stato però precisato, comunque, il nome della società acquirente. Inutili i tentativi fatti ieri presso i dirigenti della Viola, pressati anche da un sit-in di tifosi che per ore hanno aspettato davanti alla sede notizie più chiare sul futuro della loro squadra. Pare

comunque che la situazione abbia imboccato la strada giusta, l'unica possibile del resto per salvare il salvabile. Per dare un futuro alla Viola, pare, sarà necessario recidere l'ultimo sogno dell'estate, Carlton Myers. Questo si evince dal comunicato diffuso in queste ore, l'ennesimo dell'estate. Nella nota infatti si fa presente che il trasferimento delle quote societarie «è subordinato in ogni caso allo scioglimento del rapporto intercorso tra il giocatore Carlton Myers e l'ingegner Domenico Barbaro». In sostanza, la società acquirente non intende farsi carico degli oneri economici derivanti dall'ingaggio di Myers. In giornata se ne dovrebbe sapere di più, anche perché la Viola ha una scadenza improrogabile. Venerdì deve consegnare alla Legabasket una decina di contratti professionistici depositati,

pena l'esclusione dal campionato. Pare che per questo il club reggino abbia già provveduto a compilare un organico con diversi nomi del portafoglio degli agenti Luciano Capicchioni e Riccardo Sbezzi. Resta comunque, e non è un'incognita da poco, la situazione di Carlton Myers che a tutt'oggi è il disoccupato di lusso del basket italiano. Fino a prova contraria, continua a tenere nel cassetto il contratto da tre miliardi l'anno firmato da Casile per conto della Viola, e ha già provveduto a sollecitare il pagamento della prima rata con la messa in mora della società. L'ex capitano della Fortitudo e della Nazionale non ha ancora fatto sapere le sue intenzioni, non pare neppure certo che sia disposto a liberarsi con una stretta di mano dall'impegno con la Viola, pur se per cercare una sistemazione più sicura e danarosa. Lo cerca ancora il Tau Vitoria, rimasto male per il blitz di Myers sullo Stretto ma tutt'ora disposto, dicono, a fargli firmare un contratto da un milione di dollari netti. La palla, insomma, per l'ennesima volta è nelle sue mani. E la Viola spera che ne farà buon uso.

# In campo la United Colors of Brera

Storia di una squadra di dilettanti composta esclusivamente da ragazzi extracomunitari

“L'idea provocazione contro il limite di un solo straniero

Walter Guagneli

**MILANO** United Colors of Brera. Nel cuore di Milano c'è una società di calcio che schiera in un campionato ufficiale una squadra composta esclusivamente da ragazzi stranieri, gran parte extracomunitari. La formazione multietnica, allenata dall'algerino Nouredine Zekri ha vinto la partita d'esordio nel torneo juniores della Lega Dilettanti. Col centravanti africano Sami Touré, novello Weah, grande protagonista coi due gol segnati alla Juve Cusano, quartiere che ha visto nascere Giovanni Trapattoni.



La formazione del Brera juniores, la "rosa" è composta da 18 ragazzi di tutti i continenti

L'idea-provocazione di formare una squadra di soli stranieri è di Alessandro Aleotti, giovane e spregiudicato imprenditore calcistico che un mese fa ha portato in Italia una ventina di calciatori sudamericani guidati dal Campeon Mundial 78 Mario Kempes con l'intento di utilizzarli nel Fiorenzuola (serie C2) una volta conclusa la trattativa d'acquisto di quella società. Operazione non ancora giunta a termine. Invece il Brera juniores marcia speditamente assieme al lo-devole progetto di integrazione attraverso lo sport disegnato da Aleotti che già organizza MilanoMondo famoso "mundialito" per squadre composte solo da stranieri. «La mia battaglia - spiega Aleotti - punta a scardinare una regola per me assurda e discriminatoria che prevede nei campionati dei dilettanti, dalla terza categoria alla serie D, l'utilizzo di un solo giocatore straniero. Insomma nel pianeta dilettantistico per eccellenza viene sbattuta la porta in faccia a migliaia di ragazzini che vogliono solo far sport. Succede quindi che tanti di figli di immigrati, una volta compiuti i 16 anni, qualora vogliono far calcio nei campionati federali, dalla terza categoria alla D, devono sottostare all'assurda legge di un solo straniero per squadra. Vorrei far notare che a Milano ci sono quasi 200 mila immigrati ovviamente regolari». «Dall'inizio dell'estate - prosegue ancora Aleotti - ho accelerato i tempi della mia piccola crociata volta a smantellare questa iniqua disposizione almeno per il settore giovanile. Finalmente, pochi giorni prima dell'inizio dei campionati, il Comitato Lombardo della Lega Dilettanti, ha accolto le mie richieste e ha concesso al Brera Calcio la deroga di poter partecipare al campionato juniores senza limitazione di utilizzo di stranieri. È stata una grande vittoria perché il calcio a livello giovanile è un elemento di integrazione molto forte». Ed è iniziata l'avventura dei 18 ragazzi di tutti i continenti chiamati a raccolta da Aleotti col solo e semplice intento di giocare a calcio. Arrivano da sud e centro America, dunque brasiliani, peruviani, cileni, boliviani, ecuadoregni, honduregni, ma anche dall'Africa, quindi marocchini, senegalesi, camerunensi eritrei. Alcuni provengono da Paesi dell'Est europeo: Albania, Romania e anche dalla Croazia. Al resto ha

pensato Zekri soprannominato "Il Terim di Brera" che guida anche la prima squadra impegnata nel campionato d'Eccellenza dopo la retrocessione dalla D (in panchina come allenatore c'è stato anche

Walter Zenga). «Il Brera ha progetti ambiziosi che ruotano attorno a questa idea di integrazione - spiega ancora Aleotti - ho intenzione di avvicinare al calcio altri ragazzini stranieri. Ci

alleniamo di sera perché tutti hanno un'attività. Se qualcuno chiede qualche permesso al datore di lavoro gli rimborsiamo le ore perdute. Questo è l'unico compenso che possiamo permetterci. Giochiamo

le partite di campionato nella vecchia Arena in un ambiente suggestivo perché carico di importanti ricordi sportivi. Anche questo stimola i giovani. L'ingresso è gratuito e a fine partita c'è un buffet per

tutti, anche per il pubblico. Ma vogliamo andare oltre nel nostro progetto di integrazione: fra qualche mese con José Altafini apriremo una scuola di calcio all'interno del carcere minorile».

Nella tormentata Cecenia è risorta l'amatissima squadra di calcio. E lasciano le montagne per tornare a giocare a pallone

## Il fantasma Terek dribbla gli orrori della guerra

Francesco Caremani

Le acque del Terek scorrono lente attraversando la Cecenia. sotto Cernokozovo, sopra Grozny, all'altezza di Gudermes si unisce all'Argun per trasformarsi in Novi Terek e lasciarsi andare sino alle rive del Mar Caspio, nella regione russa del Daghestan. Per anni terra di nessuno, da un po' di tempo la Cecenia stava cercando di riprendersi, di riprendere il corso normale delle cose, proprio come un fiume dopo una piena. L'imperfezione è d'obbligo visto i venti di guerra che soffiavano forte in faccia ai musulmani di ogni dove e che potrebbero riportare anche questa terra di nessuno nell'oblio dell'odio e della violenza, tunnel dal quale ancora oggi fa fatica a uscire.

Terek Grozny non è un gioco di parole, ma il nome dell'orgoglio pallonaro ceceno, o almeno di ciò che ne è rimasto. Oggi compagine della Seconda divisione russa, ieri grande club della Cecenia, il Terek è tornato alla luce solamente in questa stagione dopo sette anni di guerra, dopo sette anni di inenarrabili violenze, di fughe e di grande coraggio.

Nel 1994 Dudaev aveva innescato un meccanismo dal quale il "suo" Paese ne è uscito stritolato, la guerra civile aveva costretto la squadra a sciogliersi e

dopo l'invasione russa molti giocatori emigrarono, scapparono, per andare a giocare nelle squadre del Daghestan o della stessa Russia. Chi non aveva voluto espatriare "scompare" nei rifugi di Grozny o si dette alla macchia nei villaggi tra le montagne. Il momento delle scelte arriva sempre nella vita di ognuno di noi, prima o poi tocca a tutti e non siamo mai pronti, non come vorremmo, reagiamo d'acchito senza pensare, guidati solo dall'istinto che spesso è quello di conservazione. Ma qualcuno di quei ragazzi, di quei giocatori decise che era l'ora di combattere: Dzhumbulat Samkhadov guida l'offensiva sferrata nell'estate del '96 per riconquistare Grozny, mentre Shamil Basaev, il più noto dei ribelli ceceni, colui che aveva guidato il raid contro l'ospedale russo

di Budyonovsk, giocò nel Terek nel 1997, quando la squadra fu riportata in vita per un breve periodo. Appena in tempo per vedere ancora i morti cadere sul selciato e la violenza tornare al potere. Lo stadio del Terek era diventato la base di una divisione di carri armati russi, le sue gradinate demolite per ricavarne legna da ardere, una squadra Juniores vi fu colpita a morte dai mortai durante una partita e sette ragazzi morirono di una guerra che non avevano combattuto.

Ma da quando, fine '99, a Gudermes (30 chilometri a est di Grozny) si è insediato il governo filorusso di Akhmad Kadyrov (grande tifoso del Terek) la rinascita della squadra di calcio pitopolare della Cecenia è diventata parte del programma di governo, tanto da ce-

dere una fabbrica di linoleum, un'azienda agricola statale e 1,6 milioni di euro in contanti: tanto è bastato per rimettere in piedi l'orgoglio calcistico di una nazione. Il popolo ceceno avrebbe dato fino all'ultimo centesimo per questa squadra. Questo è un segno di pace, che ispira alla nazione la fiducia che la guerra finirà e che potremo tornare alla vita umana normale. Pane e spettacoli è ciò di cui ha bisogno la gente. E non c'è spettacolo migliore dello sport, ha dichiarato il ministro dello Sport (e, curiosamente, del turismo) Khaidar Alkhanov, ex stella del Terek primi anni Ottanta, forse dimenticando l'intrinseco e per certi aspetti sinistro significato delle parole "pane e spettacoli".

Sono tornati da Kiev, da Tel Aviv, sono saliti dagli scantinati di Grozny,

scesi dalle montagne per tornare a giocare, per tornare a dare un calcio a un pallone. Ognuno con la propria memoria, ognuno con la propria rabbia e incubi che ne accompagnano le notti insonni. Dinev, l'allenatore del Terek, ha preso i suoi ragazzi ed è partito da lontano, dai meandri della mente, da lì ha dovuto iniziare a sciogliere passioni e risentimenti, prima ancora dei muscoli delle gambe rattappati anche dalla paura di morire: «Anche se oggi ci siamo ritrovati tutti a Kislovodsk - ha detto il centrocampista del Terek Anzor Izmailov - i miei bambini sgattaiolano ancora sotto i mobili quando sentono passare un aereo. Non riesco a convincerli che ora non c'è più pericolo. Non conosciamo altro che la guerra». Kislovodsk, no anzi Cherkessk, così è stato deciso per il timore dell'invasione di tifosi ceceni al seguito della squadra. E da lì che parte il Terek per le trasferte di centinaia di chilometri con un pullman rosa, l'unico lusso che si può concedere. Il resto è fatto di un pensionato, ricavato in un angolo dello stadio, per dormire, di un caffè caucasico per mangiare e delle cinque preghiere giornaliera a cui un vero musulmano non rinuncia mai e questo vale per la maggioranza dei giocatori ceceni. L'età media della squadra è alta, 32 anni circa, e questo ha allungato i tempi della preparazione, necessari a mettere in forma il corpo e la mente per tornare a giocare a calcio, per sfatare il pensiero che vuole i ceceni tutti banditi o terroristi. Uno stimolo in più a far bene per dimostrare che nonostante tutto il loro talento c'è ancora, che la guerra non ha ucciso del tutto la loro fantasia quando scendono in un campo di calcio, per gridare al mondo e, soprattutto, alla Russia il loro orgoglio di ceceni. Il campionato vede il Terek tra i protagonisti, quasi inaspettatamente. La squadra fantasma della Cecenia sembra riuscire a dribblare le macerie spar-

Adidas, da sponsor ad azionista del Bayern Monaco

**MILANO** Adidas diventa azionista del Bayern Monaco. La società di abbigliamento e articoli sportivi, già sponsor storico della famosa squadra tedesca e campione d'Europa in carica, si è impegnata ad acquistare il dieci per cento del capitale, mentre si sussurra, da più fonti, che lo scopo finale (in un secondo momento) sarebbe quello di diventare il socio più importante della società. Nel contempo, l'azienda franco-tedesca ha rinnovato fino al 2010 il suo contratto di sponsor principale e fornitore ufficiale del Bayern. Per entrare nel capitale del team bavarese, Adidas investirà 75 milioni di euro (150 miliardi di lire). L'operazione complessivamente valuta il Bayern 750 milioni di euro (1.500 miliardi di lire). Da trentacinque anni l'Adidas è sponsor del Bayern, il cui presidente è Franz Beckenbauer, e il sodalizio tra i due partner è tra i più antichi del mondo del calcio europeo.

Sorprende la scelta del momento per una simile operazione, crisi dei mercati, recessione mondiale, timore di un lungo periodo di conflitti internazionali, ma dal mondo della finanza arrivano giudizi positivi. La pensa in questo modo, Philipp Bonhoeffer, analista di Merck Finck & Co, che ha espresso, sul titolo Adidas-Salomon il giudizio «market performer» sul medio termine.

Il percaro, però non sembra aver gradito più di tanto la storia, dato che, in tarda mattinata, alla Borsa di Francoforte (una delle più importanti d'Europa) il titolo dell'Adidas perdeva oltre il sette per cento. C'è da considerare, però, l'andamento complessivo dei mercati internazionali, provati dal rischio recessione negli Stati Uniti e scioccati dai recenti attentati a New York e a Washington.

Il club tedesco ha, nel frattempo, annunciato l'intenzione di costituirsi in società per azioni e di quotarsi alla Borsa di Francoforte.

Intanto, a Piazza Affari il titolo della Roma continua a scendere. Oscillante sui minimi dal tempo della quotazione, il titolo della società giallorossa è colpito da un inizio stagionale deludente sotto il profilo sportivo. Ieri ha perso il 5,5 per cento (dopo essere stata sospesa per eccesso di ribasso). In un anno il titolo della Roma ha perso la metà del suo valore. La Lazio tenta invece di risalire sulle voci del cambio di allenatore (Zaccheroni per Zoff): Ieri ha chiuso in crescita del 4 per cento.

se lungo le strade e quelle depositatesi in fondo al cuore di ogni giocatore, un dribbling sulle paure, un altro sugli incubi, uno sul dolore, un altro sulle angosce della guerra, sempre con lo sguardo rivolto ai familiari persi per strada. Anche se il senso di precarietà e di ansia non ha ancora abbandonato questa terra, come nell'angosciosa attesa che i Tartari compaiano da un momento all'altro all'orizzonte, là nel deserto, oltre il Terek.

Dormire in un angolo dello stadio, mangiare nel caffè caucasico e per le trasferte il "lusso" di un pullman rosa

**L'Uefa fa dietrofront**

**Per i Glasgow Rangers niente match nel Daghestan**

**GINEVRA** L'hanno spuntata i Glasgow Rangers: per il primo turno della Coppa Uefa contro l'Anji Makhachkala domani non si dovranno recare nella Repubblica autonoma russa del Daghestan, tanto più pericolosamente vicina al teatro della guerra di Cecenia dopo gli attacchi terroristici dell'11 settembre negli Stati Uniti; e dopo, la rinnovata offensiva dei guerriglieri caucasici. Nella città che il 20 settembre avrebbe dovuto ospitare l'incontro giorni fa è

esplosa una autobomba che ha causato diversi feriti. Sia l'Uefa che il Tribunale di arbitro sportivo avevano respinto la richiesta dei Rangers di spostare a Mosca la sede della partita. Ieri però la Federcalcio europea ha fatto marcia indietro e ha annunciato che l'incontro si giocherà in campo neutro, e in unica soluzione al posto dei normali andata e ritorno, il 27 del mese. Gli scozzesi avevano categoricamente rifiutato la trasferta in Daghestan, reclamando il

campo neutro; il seppure tardivo e parziale rinvio degli incontri, deciso dall'Uefa dopo gli attacchi a New York e a Washington, ha concesso il tempo per prendere una decisione. La sede della gara sarà comunicata in seguito. Il segretario generale della Federcalcio europea, Gerhard Aigner, ha spiegato che si è optato per tale soluzione dopo aver constatato l'inasprirsi della tensione militare nella regione. Inoltre si è appreso che i giocatori scozzesi non sarebbero stati coperti dalla loro assicurazione in caso di trasferta in Daghestan. Già prima dell'attacco terroristico agli Usa, il ministero degli Esteri britannico aveva sconsigliato dall'affrontare viaggi nella regione caucasica, ritenuta molto pericolosa.

reazioni

**OASIS: «MAI PIÙ IN AMERICA»**  
Liam Gallagher è rimasto scioccato dalla tragedia che ha colpito gli Usa e annuncia: «Non tornerò mai più a New York. Né in America». In un'intervista al sito Nme.com, il cantante degli Oasis confessa di avere paura e di provare, insieme al fratello Noel, «orrore e incredulità» per l'attacco terroristico. L'uscita del singolo, prevista a ottobre, è stata rimandata al 2002. Gli Oasis terranno comunque i concerti di ottobre a Londra, Manchester e Glasgow.

on the rock

## CELLULARE, PUGNO ALZATO. E PANCIA PIENA

Modena City Ramblers

Sarebbe stato bello ritrovarci dopo la pausa estiva parlando di musica. Purtroppo oggi è impossibile. Dopo quello che è accaduto martedì scorso a New York ci è ancora difficile anche solo pensarci. Chiusi in sala prove, intenti a comporre nuove canzoni per il futuro disco, la notizia è piombata via telefono grazie al nostro amico Lele e, conoscendolo, abbiamo pensato ad uno scherzo psichedelico fino alla soglia del bar nel quale eravamo entrati alla ricerca di un televisore. Le immagini della Cnn ci davano il benvenuto. L'irreale e brutale «welcome» in una nuova era. Questa era ed è la sensazione che, piano piano, si è fatta largo tra il disgusto e l'incredulità per quelle immagini: niente sarà più come prima.

Da quel giorno infausto, queste parole le ripetono anche i sassi. Da Bush alla nostra barista della stazioncina di Rubiera. Ciò che il futuro ci riserverà, e che in parte è ancora da scrivere, non sarà certo interpretabile solo con l'esperienza e gli insegnamenti del passato. Qui si tratta di aprire nuove pagine. Di un libro che temiamo difficilmente potremo contribuire a scrivere. Perché oggi la penna è tutta nelle mani degli Stati Uniti. Inutile disquisire e analizzare: volenti o nolenti, favorevoli alla Nato o sfavorevoli, pacifisti, menefreghisti o isolazionisti che si voglia essere, tutti noi europei avremo ben poco da influire nelle decisioni a stelle e strisce. Eppure, quel libro riguarderà assolutamente anche noi, poiché noi stessi siamo «l'occidente». E per chi

dirige un Boeing 767 pieno di civili inermi contro un grattacielo di Manhattan crediamo importi ben poco distinguere tra chi fa parte di questo nostro mondo... Questo livello di violenza e brutalità non può che essere cieco e vile. E senz'altro proviene da realtà di oppressione e privazione che hanno radici profondissime. E, naturalmente, alle spalle storie di brutalità e violenze subite. Ma davvero per noi ciò che è accaduto è incredibile. Speriamo che gli uomini di cultura e buon senso trovino le giuste parole per farci capire quello che oggi per noi non è comprensibile. Dateci qualcosa di saggio cui appigliarci. Anche per coloro che credono di aver capito tutto, sia quelli col cellulare, pugno alzato e pancia piena per cui «chi semina

vento raccoglie tempesta» e «dopo tanti bombardamenti fatti adesso gli Usa non possono lamentarsi se qualcuno li ha ripagati con la stessa moneta», che quelli rolex d'oro, camicia verde e sempre pancia piena per cui «tutti gli arabi sono terroristi ed è ora di dargli una lezione». Nuvole minacciose si profilano all'orizzonte. Venti di guerra. Una parola che violenta e annulla ogni possibile considerazione frutto del grande dono che l'essere umano ha: la capacità di elevare il proprio pensiero, che dovrebbe differenziarlo dalle bestie ma che in questo caso potrebbe finire solo per accuire il dolore e il disgusto nella consapevolezza di ciò che forse sarà. Come tante e troppe volte nel feroce passato.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

in scena  
teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Massimo Cavallini

**NEW YORK** Si sono spente per due notti, le celebrate «luci di Broadway». E dopo due notti si sono riaccese, surreali e tenaci - a tre miglia, appena, dalle macerie del «Ground Zero» - su un panorama che la tragedia sembrava aver trasformato per sempre. Si sono riaccese perché, succeda quel che succeda, il nome di Broadway ed il suo destino restano per sempre legati al vecchissimo, abusato eppur vitalissimo motto: «the show goes on», lo spettacolo continua. E soprattutto perché proprio questo - quel che le «luci di Broadway» simboleggiano - era, per molti aspetti, ciò che i terroristi volevano oscurare. La voglia di vivere e di divertirsi. La voglia di vivere senza paura. Sabato scorso, prima che il sipario tornasse a sollevarsi sulla *matinée* di riapertura del musical *42nd Street*, il principale attore dello spettacolo, Michael Cumptys, lo aveva detto senz'ombra di retorica, di fronte ad un pubblico forse non oceanico, ma a suo modo entusiasta: «Date le circostanze, sentiamo il bisogno di dare a voi, per una volta, il nostro benvenuto in questa sala. Speriamo di poter fare qualcosa per risolvere il vostro ed il nostro spirito...». *42nd Street* narra la storia - semplice e piuttosto melensa - d'un ballerino di provincia che arriva nella Grande Mela e che qui riesce a diventare una star. Musica allegra e belle ragazze. Lieto, anzi, lietissimo fine. Lo stesso lieto fine che Broadway auspica anche a se stesso, nonostante cifre ed eventi che sembrano andare, tutti, nella direzione opposta. Proprio ieri un dispaccio della Associated Press annunciava come ben quattro spettacoli, alcuni dei quali «storici» - *The Rocky Horror Show*, *Stones in His Pockets*, *A Thousand Clowns* e *If You Ever Leaves Me* - si apprestino a chiudere i battenti a causa di incassi molto prossimi allo zero. Ma, in fondo, proprio questa è sempre stata la regola d'ogni lieto fine. Prima che i buoni trionfino, ai cattivi deve pur esser concesso d'assaporare l'ingannevole gusto della propria vittoria...

Le luci di Broadway si sono riaccese. E presto la gente tornerà, attratta dal loro splendore e dalle loro promesse, dalla speranza di nuovi happy endings. Così come - carica di pop corn e buoni sentimenti - già è tornata al cinema a vedere ed applaudire il film che, proprio nella settimana della tragedia, ha dominato (e dominato con incassi definiti da Variety «superiori alla norma in questo periodo dell'anno») i botteghini delle sale d'America. Quel film è *Hardballs*, ultimo ed esemplare pargolo d'una gloriosa stirpe hollywoodiana, uno di quei film nei quali l'intreccio si nutre di due tra i più antichi e profondi valori americani: il baseball e l'ottimismo. Una storia fatta per piangere e per ridere. E soprattutto per sentirsi, alla fine, bene con se stessi e con il mondo.

È dunque questo - tornare a sentirsi bene con se stessi e con il mondo - quello che gli americani stanno in questi giorni cercan-

Piange in tv Dan Rather anchorman della Cbs ma la gente a teatro paga il biglietto per «42nd Street», musica e lieto fine



Usa  
Sipari  
di  
guerra



Sopra, scritte davanti a un teatro di Broadway. In alto, un'immagine del crollo delle Twin Towers, immenso e tragico fondale scenico

*Broadway riaccende le luci  
L'America torna lentamente  
al cinema e alla vita.  
Solo l'ironia resta sotto le macerie*

do nella sale cinematografiche e nei teatri? Probabilmente sì. E davvero non è il caso di biasimarli. Così come non è il caso di biasimarli se - di fronte agli eventi che la Tv li obbliga a rivivere ogni giorno, per molte volte al giorno - vanno cercando in territori, diciamo così, «eterodossi» le spiegazioni che i grandi esperti (ed i grandi leader) sembrano incapaci di trovare. Secondo un articolo pubblicato due giorni fa dal New York Times, un vecchio film - un «fondo di magazzino», come lo definisce il gestore di un videostore della Blockbuster nell'Upper Westside - ha nei giorni immediatamente successivi alla tra-

gedia ritrovato la via di un inatteso e tardivo successo. Quel film è *The Man Who Saw the Future*, un documentario che, impreziosito dal commento del grande Orson Wells, è dedicato alle profezie di Michel de Notredame, detto Nostradamus. I newyorkesi cercano dunque spiegazioni. Spiegazioni ed ottimismo. Ed in parte li trovano, sia pur di grana grossa. Ma c'è qualcosa, in verità, che né a New York, né nel resto d'America nessuno riesce trovare. Anzi, qualcosa che nessuno sta cercando. Ed è forse la cosa più importante, l'unica che potrebbe, in qualche modo, dare davvero il senso di

una ritrovata, impossibile normalità: l'ironia. Non ce n'era prevedibilmente traccia, lunedì sera nei «late shows» televisivi - tradizionali regni dello sberleffo - che sono finalmente tornati in onda. Nella puntata speciale del «David Letterman Show» dedicata alla tragedia, Dan Rather, il famoso anchorman delle Evening news della Cbs, è apparso visibilmente commosso, mentre la sigla con le immagini di Manhattan e delle Twin Towers è stata sospesa. E non c'è traccia d'ironia nei teatrini off-broadway che, fino a ieri - contrapposti agli epidemici splendori del musical - esprimevano la vita più autentica e vibrante della

cultura newyorkina. *Urinetown*, una graffiante satira sulla città - la storia d'un sindaco corrotto che decide di «riportare l'ordine» facendo pagare l'accesso alle pubbliche latrine - ha annunciato mercoledì scorso di avere cessato (e cessato per sempre) le rappresentazioni... Le luci di Broadway sono tornate a splendere. E continueranno, non v'è dubbio, a splendere. Ma dietro quelle luci c'è qualcosa - qualcosa d'essenziale e di straziante - che ancora manca all'appello. E che forse è rimasto, per sempre, sepolto sotto le macerie del World Trade Center.

In sala, domina «Hardballs», un film di baseball e ottimismo: un menù superclassico, oggi più che mai necessario

## voglia di normalità

### Si canta Mozart dietro il Pentagono

Bruno Marolo

**WASHINGTON** A pochi passi dal dipartimento di stato americano, baffuti musulmani dall'aria feroce brandiscono coltelli e minacciano: «A torrenti, a fiumi, a mari, presto il sangue scorrerà». La gente ride e quasi nessuno pensa ai dirottatori che avevano coltelli come questi. Va in scena *Così fan tutte* di Mozart, con il giovane basso bolognese Simone Alberghini, e il pubblico di Washington cerca nel teatro dell'opera una parvenza di normalità tra tanto orrore. «Avremmo voluto rinviare lo spettacolo in segno di lutto - spiega Alberghini - ma il presidente Bush in persona ci ha chiesto di continuare, per segnalare che la vita continua. Il Metropolitan di New York è chiuso, per ragioni di forza maggiore. Noi ci siamo domandati se tagliare le battute che potevano sembrare una allusione agli avvenimenti di questi giorni. Abbiamo deciso che censurare Mozart sarebbe stato stupido. Ma ogni sera, prima dell'ouverture, l'orchestra suona l'inno *America the Beautiful* e agli spettatori viene chiesto un minuto di silenzio». Forse mai, dietro le quinte di un teatro lirico, una compagnia si è posta simili problemi. I cantanti, invece di scaldarsi la voce con vocalizzi, cercano di dare la giusta sfumatura ai recitativi che potrebbero essere fraintesi. Il soprano Marguerite Krull, che fa la parte della cameriera Despina, prova la scena in cui si rivolge a due ragazze i cui fidanzati potrebbero morire in guerra. «Allora poi - canta - tanto meglio per voi: due ne perdetevi, vi restan tutti gli altri». Le rovine del Pentagono sono a pochi chilometri. Tra il pubblico, proba-

bilmente, ci sono donne i cui mariti hanno avuto ordine di tenersi pronti a partire per una guerra in cui non si capisce ancora chi sia il nemico.

«Ne abbiamo parlato - racconta Simone Alberghini - e siamo arrivati alla conclusione che in momenti come questo ognuno deve svolgere al meglio il proprio ruolo. Il nostro è di divertire il pubblico, di fargli dimenticare per qualche ora la devastazione che ritroverà uscendo dal teatro». Placido Domingo, direttore musicale dell'opera di Washington, ha avuto l'idea di scritturare una intera famiglia. Il soprano Ainoha Arteta e il baritono Dwayne Croft, interpreti dei fidanzati Fiordiligi e Cuglielmo, nella vita sono sposati e hanno un figlio di un anno. Il tenore Richard Croft, che fa la parte di Ferrando, è fratello di Dwayne, il baritono. Sulla scena, la bionda Ainoha si trova così ad amoreggiare con il cognato, mentre suo marito si consola con una amica comune, il mezzo soprano Joyce DiDonato. A 28 anni, Simone Alberghini ha una solida reputazione in America, dove ha interpretato molte parti importanti per basso e baritono, da Figaro a Sparafucile. In *Così fan tutte* è don Alfonso, il vecchio filosofo che spiega a quattro amanti la sua cinica visione del mondo. Il Washington Post lo ha definito «disinvoltato e vivace». «Questa volta - ammette - non ho letto le recensioni. Forse sono stato l'ultima persona in America a sapere cosa era capitato. Lunedì 10 settembre all'opera c'era la prova generale, sono andato a letto tardi e ho dormito fino a mezzogiorno. Al risveglio ho trovato decine di messaggi dall'Italia sulla segreteria telefonica. Mia madre, i miei amici, volevano sapere se ero sano e salvo e io non capivo perché».

Quasi tutti gli spettacoli in America sono stati annullati, dopo il giorno dell'apocalisse. Ma il teatro del Kennedy Center di Washington continua orgogliosamente a presentare le due opere in cartellone: *Così fan tutte* e *Les contes de Hoffmann* di Offenbach, con il soprano di coloratura Sumi Jo nella parte della bambola Olympia. Anche nel giorno della tragedia tutti, costumisti, truccatori, elettricisti, erano ai loro posti. La vita continua, lo spettacolo continua.

cinema

**IL CARTOON DI MIYAZAKI CONQUISTA IL GIAPPONE**  
«Spirited away», l'ultimo film di Hayao Miyazaki, autore di «Heidi» e di «Principessa Mononoke», vanta il primato delle affluenze, per un film di produzione nipponica, nei cinema del Giappone, ma potrebbe strappare quello assoluto detenuto ora da «Titanic». Si prevede un simile successo anche in Europa e in Usa. Il film racconta di una bambina, Chihiro, che parte per un viaggio con i genitori e si ritrova in un mondo fantastico popolato da strane entità. Dopo una serie di insoliti episodi, che simboleggiano i difetti della società nipponica, si ha un lieto fine che apre alla speranza.

totò a processo

## DIFENDIAMO LA RELIGIONE: CIPRÌ E MARESCO SIANO CROCFISSI

Gabriella Gallozzi

In tempi di guerre «sante» anche noi possiamo «vantare» le nostre battaglie di religione. Una, per esempio, s'è svolta proprio ieri nel chiuso di un'aula del tribunale penale di Roma. Tra pm difensori della «morale cattolica» e registi «eretici», accusati, indovinate un po', di vilipendio alla religione. Questo, infatti, è il reato contestato alla coppia di autori siciliani Ciprì e Maresco finiti sul banco degli imputati per il loro «Totò che visse due volte». Film tormentatissimo, prima censurato, poi smontato dalle sale per le proteste delle associazioni cattoliche integraliste (Militia Cristi, Famiglia domani), che, in seguito, l'hanno trascinato in tribunale, dove, all'accusa di vilipendio si è aggiunta anche quella di «tentata truffa a mezzo preventivo» nei confronti dello stato, per via

di un fondo di garanzia mai incassato. Una via crucis, insomma, lunga quasi tre anni e che avrà un seguito il prossimo primo ottobre con una nuova udienza, nella quale si sono trovati coinvolti i due registi, il produttore Rean Mazzone e l'aiuto Calogero Iacolino. Oltre ad un lungo elenco di autori e intellettuali (da Mario Martone a Edoardo Sanguineti, da Angelo Guglielmi a Tatti Sanguineti) che si sono schierati in loro difesa. Come del resto anche una parte del mondo cattolico. «capitanato» dal gesuita padre Virgilio Fantuzzi, estimatore della prima ora dell'eretico «Totò», anche lui ascoltato in tribunale. E ieri alla sbarra è stato chiamato Franco Maresco. Per difendere le due scene incriminate che hanno fatto gridare al sacrilegio i benspensanti e i difensori

della morale: la sodomizzazione di un angelo e un'ultima cena «scandalosa». Con stoica calma il regista ha risposto alle domande del pm Silverio Piro che si è detto letteralmente «sommerso da telegrammi e lettere di persone che si sono sentite offese dal suo film». Chiarito da parte di Maresco che «non era loro intenzione offendere gli italiani», le domande sono poi entrate nel merito delle scene sacrileghe. Appuntandosi cioè su un dato giudicato dal pm determinante: chiarire se la statua della santa, sulla quale si sfoga l'estasi sessuale del povero Totò, fosse «vera» o «falsa». Realizzata, cioè per il set, o magari presa da qualche luogo sacro? Chissà, le vie del signore sono davvero infinite, anche nell'aula di un tribunale. Dove più che ad un processo alle streghe l'impressio-

ne è stata quella di aver assistito ad un dibattimento marziano in cui il tenore dell'udienza ha toccato più volte le corde del surreale andando alla ricerca del sesso degli angeli. «Che dire...», commenta a fine «lavori» l'avvocato difensore dei registi, Guido Calvi. «Mi viene in mente il processo dell'Inquisizione al pittore Paolo Veronese accusato di vilipendio per un quadro commissionatogli dai francescani. Aveva dipinto "L'ultima cena" con al centro un cane saltellante che aveva indignato la Chiesa. Quando gli chiesero perché l'aveva dipinto rispose semplicemente: perché esteticamente ci stava bene. Il processo si concluse con l'assoluzione del pittore e i francescani che sono persone intelligenti non esitarono ad appendere il quadro».

# Radiorai, trionfo senza immagini

Radiotre: più 12%, a Radiouno il primato, Radiodue al terzo posto. Questione di qualità

Maria Novella Oppo

**BOLOGNA** Già si sa, la radio gode buona stampa (forse perché non minaccia la stampa), ma soprattutto gode buona salute. Parliamo, stavolta, di Radiorai, che nel contesto internazionale del Prix Italia in corso a Bologna, ha fatto sfoggio di risultati positivi. Soprattutto quello che riguarda Radiotre, la rete diretta da Roberta Carloto, che è cresciuta in un solo anno del 12% negli ascolti. E questo mentre Radiouno (diretta da Paolo Ruffini) conserva il suo primato, mentre Radiodue (diretta da Sergio Valzania) si colloca al terzo posto sul mercato nazionale. Un mercato che, in quanto a investimenti pubblicitari, nel '96 valeva 310 miliardi e nel 2000 ha quasi raggiunto i 600. Mentre gli ascolti nel giorno medio hanno superato dal '96 la soglia dei 35 milioni e rappresentano un target molto interessante per la pubblicità perché raggiungono fasce di età sensibilmente più giovanili di quelle che compongono il pubblico televisivo.

E dopo questa sventagliata di numeri, orgogliosamente esibiti dal responsabile della Divisione Radiofonia Marcello Del Bosco, cerchiamo di entrare un po' nel merito dei tre palinsesti Rai, la cui missione rimane distinta, anche se forse necessita di una messa a punto. «Le identità di rete restano fissate - dice Marcello Del Bosco - e, per quel che riguarda in particolare la prima e la terza, non pongono problemi. Soprattutto in questo periodo, dopo il G8 a Genova e il disastro di New York, il canale informativo ha confermato la sua utilità e la sua grandissima capacità di aderire agli eventi in corso. Per Radiotre parlano gli eccezionali risultati. Qualche problema in più registriamo, semmai, sul fronte di Radiodue, la rete di intrattenimento rivolta più direttamente ai giovani, che sono un pubblico un po' sfuggente e non facilmente identificabile. È d'altra parte, il settore in cui abbiamo più concorrenza, visto che in Italia viviamo una situazione anomala, con la incredibile cifra di 1400 emittenti radiofoniche, di cui 80 nazionali. E quasi tutte scopiazzano quello che era il vecchio modello di Radiodue».

E da che cosa dipende la crescita, anche in qualche modo «anomala» di Radiotre? «C'è una crescita complessiva del pubblico - risponde Marcello Del Bosco - che vuole un prodotto di qualità. Una crescita che si incontra con il rafforzamento di una programmazione indovinata. Si incrociano così due fenomeni e si dimostra che non è affatto vero che la cultura sia una cosa di nicchia. Basta dire che Radiotre, coi suoi 2 milioni di spettatori al giorno, ha il doppio degli ascolti della radio del Sole24ore».

Un fenomeno che può insegnare qualcosa anche alla tv? «Secondo me sì - risponde ancora Del Bosco -, come già dimostrano alcuni programmi di storia che vanno in prima serata su Raitre con ottimi risultati. C'è una forte richiesta di qualità,

### Diario della tragedia

«Stiamo attenti all'odio e al razzismo, altrimenti i terroristi avranno già vinto». Gil Rossellini, figlio di Roberto e dell'indiana Sonali Das Gupta, lancia un allarme sugli episodi di violenza verificatisi negli States ai danni di arabi, pakistani e indiani dopo gli attentati terroristici della scorsa settimana. In Italia per presentare al Prix Italia il video-diario girato a Manhattan nelle ore successive alla tragedia delle Torri gemelle, Rossellini avverte: «I media hanno una grande responsabilità. Qualcuno ha fomentato l'odio razziale invece di spiegare le ragioni della convivenza». «Gli americani - aggiunge - non hanno una grande dimestichezza con la geografia e il risultato è che in questi giorni chi vede qualcuno con il turbante pensa subito che sia il cugino di Bin Laden». Nel filmato, «18 minuti che hanno sconvolto il mondo - video-diario da Manhattan», Rossellini propone il suo punto di vista «sull'altra Manhattan», quella che si è vista meno sugli schermi: la gente che cammina per strada senza panico, un caccia che sorvola il cielo di New York, la veglia della candele a Columbus Circle, i fiori davanti alla caserma dei vigili del fuoco. «Questo non è un filmato da regista e produttore - avverte Rossellini - ma da persona che vive a New York e che ha la brutta abitudine di portare sempre con sé una telecamera». Rossellini ha raccontato anche di come i tragici eventi della scorsa settimana hanno cambiato la sua vita sempre in «volo» tra Usa e India.



Fiorello, che in questa stagione approderà a Radiodue

alla quale bisogna dare risposta»

Sull'altro versante, quello di Radiue, che compete con l'onda d'urto delle radio private, Sergio Valzania ha annunciato intanto alcune novità, come quella di un programma condotto da Fiorello che debutterà il 15 ottobre alle 11. Cinquanta puntate nel corso delle quali sarà dato libero sfogo alle qualità esagerate della sua voce imitante e mutante, reduce dai fasti televisivi della prima serata di Raiuno.

Una scelta che può sembrare in qualche modo succube della tv, anche se Del Bosco lo nega. «È stato quasi un venire

**A Radiodue arriva Fiorello: da metà ottobre, cinquanta puntate; confermato Jack Folla, cancellato per sempre «3131»**

incontro, da parte nostra, alla voglia di Fiorello di usare il mezzo radiofonico, che ama molto e che sembra uno strumento ideale per lui, per la sua versatilità. Ma è un caso isolato. Non andiamo a caccia di star della tv». Mentre, aggiungiamo noi, sono moltissime le star della tv che hanno un passato in radio (e magari anche un futuro, chissà).

Alcune novità annunciate sulle onde di Radiouno e Radiotre, che si doteranno di nuove rubriche di approfondimento e di informazione scientifica, anche se, come si dice, squadra che vince non si cambia. Mentre sul fronte di Radiodue c'è la conferma di Jack Folla e una clamorosa non-conferma: quella di «3131», una delle testate radiofoniche più famose, che ha fatto da nave scuola per tanti conduttori e ora ha chiuso il suo ciclo vitale dopo 30 anni, senza lasciare, almeno in Valzania, alcun rimpianto. Il direttore ha infatti dichiarato con qualche asprezza: «Il fatto che un programma duri da trent'anni non è un buon motivo per tenerlo aperto, anzi forse lo è per chiuderlo». Ma, evidentemente, di motivi ce ne devono essere stati anche altri.

### La porta di Dino Manetta



Torino con Settembre Musica ha dedicato al compositore ungherese un bellissimo ciclo di concerti. Orchestre, direttori e cantanti rendono merito a un grande e appartato artista

## La parola (da Beckett a Kafka) nella musica di Kurtág

Paolo Petazzi

**TORINO** Settembre Musica a Torino ha dedicato un breve e bellissimo ciclo a György Kurtág, il compositore ungherese nato nel 1926 che ormai è riconosciuto dovunque come un protagonista tra i maggiori, e insieme tra i più schivi e appartati, della musica di oggi. Dopo una formazione sotto il segno di Bartók, agli esordi seguì un lungo silenzio e una svolta netta. Nel 1957/58 Kurtág studiò a Parigi con Messiaen e Milhaud, nel 1958 ascoltò Gruppen di Stockhausen a Colonia; ma il suo rapporto con la nuova musica radicale non esclude un legame con la storia e la tradizione, da Bach a Schumann a Bartók a Webern. Inclassificabile nel suo perso-

nalissimo microcosmo, Kurtág è un poeta dei suoni che può racchiudere verità espressive tra le più intense in pagine brevi, usando talvolta vocaboli molto semplici, quasi note di diario che nelle sue mani possono acquistare la forza visionaria delle rivelazioni, sotto il segno di una soggettività dolorosamente lacerata. Dal 1962 gran parte delle sue opere sono vocali, su testi soprattutto di autori del Novecento, come Kafka, Beckett, Attila József, János Pilinszky, la poetessa russa Rimma Dalos. È difficile raccontare come nei migliori dei suoi lavori vocali ogni frammento, ogni gesto abbia l'intensità visionaria di parole strappate ad un silenzio, di brevi immagini folgoranti. Nella irripetibile singolarità di questa musica la severa concentrazione e la rarefazione della scrittura possono idealmen-

te richiamare Webern; ma anche Bartók è sempre presente, da lontano, e comunque questi e altri possibili riferimenti si trasformano in frammenti di grande intensità poetica, rapide folgorazioni, accensioni liriche, lievi arabeschi, che non perdono di intensità e purezza nelle opere in cui Kurtág si è aperto ad un respiro formale un poco più ampio, come...quasi una fantasia... op.27 n.1 e Grabstein für Stephan (1978/89), entrambi per solista e gruppi di strumenti dispersi nello spazio, e Stele (1994) per orchestra.

A Torino li ha diretti in modo esemplare Zoltan Pesko, uno dei più grandi interpreti di Kurtág, con l'ottima Orchestra Nazionale della Rai, insieme con i recenti Messages e New Messages op. 34 e 34a (1993-2000), dove si nota un paradossale contrasto tra i mez-

zi impiegati (la grande orchestra e in due pezzi il coro) e la brevità estrema, unita quasi sempre ad una arcaica rarefatta esilità: pochi gesti affiorano dal silenzio come brevi illuminazioni. Da ricordare la meravigliosa delicatezza di Elena Casoli, chitarrista solista in Grabstein für Stephan (che, come Stele, è una intensissima meditazione sulla morte) e la sensibilità del pianista Andrea Pestalozza in...quasi una fantasia...

Nel concerto affidato al magnifico Ensemble InterContemporain le folgoranti Scene da un romanzo segnavano un vertice, forse il capolavoro assoluto fra le opere di Kurtág presentate nel ciclo torinese. Queste venti liriche, composte tra il 1979 e il 1982 su testo russo di Rimma Dalos, parlano di passione, di abbandono e solitudine in fram-

menti della massima intensità, unendo alla geniale forza poetica della scrittura vocale una grande varietà di invenzioni strumentali, destinate a un complesso originalissimo (violino, contrabbasso e cimbalom). Cantava l'ottima Christine Whittesley, e nello stesso concerto Ildikó Monyók era la solista dello sconvolgente Samuel Beckett. What is the word (1990-91), composto per questa attrice-cantante che aveva perso e faticosamente recuperato l'uso della voce. Il pezzo si basa sulle poche parole dell'ultimo testo scritto da Beckett, intonandole in modo che sembrano strappate ad una condizione al limite dell'afasia e del silenzio, spesso con una sillabazione lentissima, esitante, ma anche con una scrittura più mosca, sull'inquietante sfondo di un gruppo di cinque voci, mentre la scarna e

aspra parte degli strumenti dispersi nello spazio sembra evocare il vuoto in cui risuona la voce.

A Beckett Kurtág è tornato tra il 1993 e il 1998, musicando brevi poesie, quasi tutte tratte da Mirlitonades (1978). Così è nato pas à pas - nulle part, la cui prima esecuzione in Italia ha concluso nel modo migliore la monografia torinese. È un ciclo di 35 brevi pezzi per voce (il magnifico Kurt Widmer), trio d'archi (il Trio Orlando) e un percussionista (Mircea Ardeleanu); i comportamenti vocali e i singolari interventi strumentali colgono genialmente l'amaro umorismo (o il sarcasmo) dei testi, aderendo alle loro ragioni con un estro di cui si può davvero dire che sembra volteggiare sospeso su abissi di silenzio.

**trame**

**Eden**

Altro titolo reduce da Venezia, dove ha ottenuto reazioni divise dalla critica e molti sbadigli da parte del pubblico. Comunque è un film di Amos Gitai, il più importante regista israeliano, quindi merita attenzione anche se è meno bello dei precedenti *Kadosh* e *Kippur*. Racconta gli albori della costruzione di Israele, l'arrivo dei primi pionieri, l'inizio di un sogno che oggi - anche per colpa dei «falchi» di Tel Aviv - rischia ogni giorno di trasformarsi in un incubo. Nel cast c'è Arthur Miller,

**Save the Last Dance**

Diretto da Thomas Carter II, regista dalla lunghissima gavetta tv (anche episodi di *Miami Vice*), ha stravinto il box-office dello scorso week-end ed è il trionfo del politicamente corretto. *Flashdance* incontra *Indovina chi viene a cena*: storia d'amore inter-razziale nei sobborghi di Chicago. Li divide il colore della pelle (lei è bianca, lui è nero) ma li unisce l'amore per la danza. Anche in America il messaggio buonista ha fatto sfaccelli. Il titolo è gergo delle balere: significa «tieni l'ultimo ballo» (per me).

**L'uomo in più**

Una delle scoperte di Venezia: l'esordiente Paolo Sorrentino regge con mano ferma una storia molto insolita, la vita parallela di due personaggi che hanno nome e cognome uguali (Antonio Pisapia), ma destini diversi. Uno è un cantante confidenziale, l'altro un calciatore a fine carriera (ogni riferimento a personaggi esistenti, come Franco Califano e Agostino Di Bartolomei, è puramente voluto). Toni Servillo e Andrea Renzi sono i due, straordinari, protagonisti.

**Le Pornographe**

Una delle uscite più curiose di questo inizio stagione. Opera seconda di Bertrand Bonello, selezionata dalla Semaine de la critique di Cannes 2001, è la storia di un figlio diciassettenne che cerca il padre. Piccolo dettaglio: papà è un regista di film porno, e nel film non mancano immagini hard «rubate» sul set. Un film molto intellettuale che mescola Pasolini, Monteiro e la memoria di Truffaut (c'è Jean-Pierre Léaud).

**Session 9**

Film americano anomalo, diretto da Brad Anderson, che può essere proficuamente messo a confronto con *The Others* di Amenabar: anche qui siamo in un universo claustrofobico popolato di inquietanti presenze, e anche qui il confine tra vita e morte, tra vero e falso è molto labile. Lo spunto è la ristrutturazione di un vecchio ospedale psichiatrico: il direttore dei lavori e i quattro operai che lo aiutano scoprono ben presto che i muri del manicomio gridano letteralmente dolore e follia.

**The Unsaid**

Il sottotitolo è «Sotto silenzio», e poteva tranquillamente diventare il titolo. *Unsaid* significa il «non detto», ma potremmo tradurlo, in senso psicoanalitico, «il rimosso»: Andy Garcia è uno psicologo che non ha saputo «sentire» i problemi del figlio che si è suicidato. Questo si traduce in un crollo di autostima: non sa più essere un marito per la moglie, un padre per la figlia, un medico per i suoi pazienti. Se la trama vi ricorda un po' *La stanza del figlio*, non siete lontani dal vero: anche se il tutto è in salsa hollywoodiana.

**Crazy Beautiful**

La trama è sorprendentemente simile a quella di *Save the Last Dance*, ma qui non ci sono ballerini. Lei è giovane, bianca, carina, di buona famiglia; lui è ispanico e studia per diventare pilota militare. Si conoscono a scuola, lei lo punta. Lui crede che sia uno scherzo poi capisce che si fa sul serio. Commedia sentimentale all'insegna - di nuovi! - del politicamente corretto. Attenzione alla ragazza, però: è Kirsten Dunst, l'inquietante bambina di *Intervista col vampiro*, e sta crescendo davvero bene. In ogni senso.

<b>MILANO</b>	sala 2 90 posti	<b>Chocolat</b> commedia di L. Hallsstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)
<b>ANTEO</b> Via Milano, 9 Tel. 02.65.97.732	sala Cento 100 posti	<b>Eden</b> drammatico di A. Gitai, con S. Morton, D. Huston, T. Jane 15,00-16,50 (€ 7.000) 18,40-20,30-22,30 (€ 9.000)
	sala Ducento 200 posti	<b>Paul, Mick e gli altri - The Navigators</b> drammatico di K. Loach, con J. Dutton, T. Craig 15,00-16,50 (€ 7.000) 18,40-20,30-22,30 (€ 9.000)
	sala Quattrocento 400 posti	<b>Luce dei miei occhi</b> drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 15,10-17,40 (€ 7.000) 20,15-22,30 (€ 9.000)
<b>APOLLO</b> Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90	1200 posti	<b>Save the last dance</b> commedia-sentimentale di T. Carter, con J. Sillies, S. P. Thomas, T. Kinney 15,30-17,45-20,00-22,30 (€ 10.000)
<b>ARCOBALENO</b> Viale Turisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54	sala 1 318 posti	<b>The hole</b> thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 10.000)
	sala 2 108 posti	<b>Il trionfo dell'amore</b> commedia di C. Peplow, con B. Kingsley, M. Sorvino 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 10.000)
	sala 3 108 posti	<b>Fantasma da Marte</b> fantascienza di J. Carpenter, con I. Cube, N. Henstridge, J. Statham 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 10.000)
<b>ARIOSTO</b> Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01	270 posti	<b>A l'attaque!</b> commedia di R. Guediguian, con A. Ascaridi, P. Banderet, P. Bonnet 17,10-19,00-20,40-22,30 (€ 8.000)
<b>ARLECCHINO</b> Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14	300 posti	<b>Le pornographe</b> critico di B. Bonello, con J. Regnier 15,30-17,50 (€ 10.000) 20,10-22,30 (€ 11.000)
<b>BREBA</b> Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90	sala 1 350 posti	<b>Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie</b> avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, K. Kristofferson, T. Roth 15,00-17,30 (€ 10.000) 20,00-22,30 (€ 11.000)
	sala 2 150 posti	<b>Tornando a casa</b> drammatico di V. Marra, con S. Scram, G. Iaccarino, S. Iaccarino 14,30-16,30 (€ 10.000) 18,30-20,30-22,30 (€ 11.000)
<b>CAVOUR</b> Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779	650 posti	<b>The Others</b> thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15,35 (€ 7.000) 17,50-20,15-22,30 (€ 10.000)
<b>CENTRALE</b> Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26	sala 1 120 posti	<b>L'amore probabilmente</b> drammatico di G. Bertolucci, con S. Bergamasco, M. Melato, R. Castellano 14,10 (€ 7.000) 16,10-18,10-20,20-22,30 (€ 10.000)

<b>COLOSSEO</b> Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61	sala Allen 191 posti	<b>Ritorno a casa</b> drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Denuve 14,30-16,30 (€ 10.000) 18,30-20,30-22,30 (€ 11.000)
	sala Chaplin 198 posti	<b>Paul, Mick e gli altri - The Navigators</b> drammatico di K. Loach, con J. Dutton, T. Craig 14,30-16,30 (€ 10.000) 18,30-20,30-22,30 (€ 11.000)
	sala Visconti 666 posti	<b>The Others</b> thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15,30-17,50 (€ 10.000) 20,10-22,30 (€ 10.000)
<b>CORALLO</b> Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21	380 posti	<b>Il sarto di Panama</b> thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 15,30 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 10.000)
<b>DUCALE</b> Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79	sala 1 359 posti	<b>The hole</b> thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 10.000)
	sala 2 128 posti	<b>Shrek</b> animazione di A. Adamson, V. Jensen 15,10-17,40 (€ 7.000) 20,10-22,30 (€ 10.000)
	sala 3 116 posti	<b>Driven</b> azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 10.000)
	sala 4 118 posti	<b>Le fate ignoranti</b> drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15,10-17,40 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 10.000)
<b>ELISEO</b> Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752		<b>Chiuso per lavori</b>
<b>EXCELSIOR</b> Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54	sala Excelsior 600 posti	<b>The hole</b> thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 10.000)
	sala Mignon 313 posti	<b>Luce dei miei occhi</b> drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 10.000)
<b>GLORIA</b> Corso Venezia, 18 Tel. 02.48.00.89.08	sala Carlo 316 posti	<b>The Gift</b> thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 15,10 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)
	sala Marilyn 329 posti	<b>Jurassic Park III</b> avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 15,20 (€ 7.000) 17,40-20,30-22,30 (€ 10.000)
<b>MAESTOSO</b> Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438	1346 posti	<b>Jurassic Park III</b> avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 14,30 (€ 7.000) 16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 10.000)

<b>MANZONI</b> Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50	1170 posti	<b>Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie</b> avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, K. Kristofferson, T. Roth 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)
<b>MEDOLANUM</b> Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18	588 posti	<b>Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie</b> avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, K. Kristofferson, T. Roth 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)
<b>METROPOL</b> Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13	1070 posti	<b>Jurassic Park III</b> avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 15,00 (€ 7.000) 16,50-18,40-20,30-22,30 (€ 10.000)
<b>MEXICO</b> Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02	362 posti	<b>Se fossi in te</b> commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 20,10-22,30 (€ 10.000)
<b>NUOVO ARTI</b> Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48	504 posti	<b>Spy Kids</b> azione di R. Rodriguez, con A. Bandaras, C. Cuzino 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 10.000)
<b>NUOVO CORSICA</b> Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99	200 posti	<b>La voce del cigno</b> animazione di R. Rich 15,30-17,30-19,30-21,30 (€ 8.000)
<b>NUOVO ORCHIDEA</b> Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.83.89	200 posti	<b>Come si fa un Martini</b> commedia di C. Stella, con E. S. Ricci, E. Fantastichini, M. Scattini 16,15 (€ 7.000) 18,15-20,30-22,30 (€ 10.000)
<b>ODEON</b> Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 infoprev. - 02.80.51.041	sala 1 1169 posti	<b>The Others</b> thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15,20-17,40 (€ 8.000) 20,10-22,40 (€ 10.000)
	sala 2 537 posti	<b>The Gift</b> thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 15,00-17,30 (€ 8.000) 20,00-22,40 (€ 10.000)
	sala 3 250 posti	<b>Jurassic Park III</b> avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 14,40-16,35 (€ 8.000) 18,25-20,30-22,40 (€ 10.000)
	sala 4 143 posti	<b>Session 9</b> thriller di B. Anderson, con D. Caruso, P. Mullan, B. Sexton III 15,10-17,40 (€ 8.000) 20,00-22,35 (€ 10.000)
	sala 5 171 posti	<b>Final Fantasy</b> fantastico di H. Sakaguchi 15,00-17,30 (€ 8.000) 20,00-22,35 (€ 10.000)
	sala 6 162 posti	<b>Fantasma da Marte</b> fantascienza di J. Carpenter, con I. Cube, N. Henstridge, J. Statham 15,00-17,30 (€ 8.000) 20,00-22,40 (€ 10.000)
	sala 7 144 posti	<b>Heartbreakers - Vizio di famiglia</b> commedia di D. Mitlin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta 14,45-17,20 (€ 8.000) 19,50-22,35 (€ 10.000)

sala 8 100 posti	<b>Crazy/Beautiful</b> drammatico di J. Stockwell, con K. Durst, B. Davison 15,00-17,30 (€ 8.000) 20,00-22,35 (€ 10.000)	
sala 9 133 posti	<b>Jurassic Park III</b> avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 14,40-16,35 (€ 8.000) 18,25-20,30-22,40 (€ 10.000)	
sala 10 124 posti	<b>Paul, Mick e gli altri - The Navigators</b> drammatico di K. Loach, con J. Dutton, T. Craig 15,15-17,45 (€ 8.000) 20,10-22,40 (€ 10.000)	
<b>ORFEO</b> Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39	2000 posti	<b>Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie</b> avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, K. Kristofferson, T. Roth 15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)
<b>PALESTRINA</b> Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700	225 posti	<b>Sala riservata</b>
<b>PASQUIROLO</b> Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57	438 posti	<b>The unsaid - Sotto silenzio</b> thriller di T. McLoughlin, con A. Garcia, C. Field, L. Cardellini 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)
<b>PLINIUS</b> Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03	sala 1 438 posti	<b>Luce dei miei occhi</b> drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)
	sala 2 250 posti	<b>L'ultimo bacio</b> commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandri 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)
	sala 3 250 posti	<b>Sotto la sabbia</b> drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot 15,30 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 10.000)
	sala 4 249 posti	<b>Shrek</b> animazione di A. Adamson, V. Jensen 15,30 (€ 7.000) 17,50 (€ 10.000)
	sala 5 141 posti	<b>Tutta la conoscenza del mondo</b> drammatico di E. Pugliesi, con G. Mezzogiorno, M. Bonini, C. Guain 20,10-22,30 (€ 10.000)
	sala 6 74 posti	<b>Il mestiere delle armi</b> drammatico di E. Olmi, con H. Jirkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)
<b>PRESIDENT</b> Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90	253 posti	<b>Session 9</b> thriller di B. Anderson, con D. Caruso, P. Mullan, B. Sexton III 15,30 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 10.000)
		<b>Il trionfo dell'amore</b> commedia di C. Peplow, con B. Kingsley, M. Sorvino 15,30 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 10.000)
<b>SAN CARLO</b> Via Marozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442	490 posti	<b>Save the last dance</b> commedia-sentimentale di T. Carter, con J. Sillies, S. P. Thomas, T. Kinney 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)

<b>SPLENDOR MULTISALA</b> Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124	550 posti	<b>Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie</b> avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, K. Kristofferson, T. Roth 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)
	175 posti	<b>Final Fantasy</b> fantastico di H. Sakaguchi 15,30 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 10.000)
	175 posti	<b>Save the last dance</b> commedia-sentimentale di T. Carter, con J. Sillies, S. P. Thomas, T. Kinney 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)
<b>D'ESSAI</b>		
<b>AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA</b> Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.95		<b>Riposo</b>
<b>DE AMICIS</b> Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16	340 posti	<b>Colpo di grazia</b> di V. Schöndorff 16,00-20,00 (€ 12.000)
		<b>La morale di Ruth Halbfass</b> di V. Schöndorff 18,00-22,00 (€ 12.000)
<b>IL BARCONE</b> Via Daverio 7 Tel. 02.54.10.16.71		<b>Riposo</b>
<b>SANLORENZO</b> Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77		<b>Riposo</b>
<b>ABBATTEGRASSO</b>		
<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616		<b>Riposo</b>
<b>AGRATE BRIANZA</b>		
<b>DUSE</b> Via M. d'Agate, 41 Tel. 039.60.58.694		<b>Riposo</b>
<b>ARCORE</b>		
<b>NUOVO</b> Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493		<b>Riposo</b>
<b>ARESE</b>		
<b>CINEMA ARESE</b> Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390		<b>Riposo</b>
<b>BIASSONO</b>		
<b>CINE TEATRO S. MARIA</b> Via Segramara, 15 Tel. 039.275.56.27		<b>Riposo</b>



**l'Unità**  
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

**Forum**  
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI



**Unicityta**

L'INFORMAZIONE LOCALE  
FATTA CON VOI

**Nasce sotto i vostri occhi  
ora dopo ora**

**www.unita.it**



mercoledì 19 settembre 2001

## cinema e teatri

rUnità

25

## American Psycho

Il celebre romanzo di Bret Easton Ellis ha fatto, a Hollywood, il giro delle sette chiese. Registi come David Cronenberg e divi come Leonardo DiCaprio hanno declinato, e alla fine ce l'ha fatta Mary Harron, chiamando - nel ruolo dello yuppy-killer Patrick Bateman - l'inglese Christian Bale. Poteva andar peggio. Il film è meno sanguinoso e visionario del libro: il paragone non ha senso, ma il ritratto della Wall Street cinica degli anni '80 è giustamente spietato.

## La cienaga

Il titolo significa «la palude» e va inteso in senso letterale e metaforico: si riferisce alla zozzissima piscina nella quale i protagonisti cercano refrigerio dall'inverno australe, ma anche ai sentimenti stagnanti che regnano fra loro. Ritratto impietoso di una piccola borghesia argentina in vacanza, con tocchi che hanno fatto parlare di Cechov. Il cinema di Buenos Aires e dintorni è fra i più creativi del mondo, e l'opera prima di Lucezia Martel è da vedere.

## L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortali anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

## Evolution

State facendo jogging nel deserto dell'Arizona e un meteorite vi piomba tra capo e collo. Date un'occhiata e vi ritrovate invasi dagli alieni, che cominciano ad evolversi a velocità supersonica, riscrivendo a modo loro le teorie di Darwin... Fantascienza comica, secondo un cliché che a Hollywood ha funzionato più di una volta. Ivan Reitman, il regista, diresse nel 1984 un classico del genere, «Ghostbusters». Ma qui, 17 anni dopo, ha proprio perso la mano.

## Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

## Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell'anglo-pachistano Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

## Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

<b>BINASSCO</b>
S. LUIGI Largo Loriga, 1 Riposo

<b>BOLLATE</b>
<b>SPLENDOR</b> P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 Riposo

<b>BOLLATE - CASCINA DEL SOLE</b>
<b>AUDITORIUM</b> Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Riposo

<b>BRESSO</b>
<b>S. GIUSEPPE</b> Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Riposo

<b>BRUGHERIO</b>
<b>S. GIUSEPPE</b> Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 Riposo

<b>CANEGRATE</b>
<b>AUDITORIUM S. LUIGI</b> Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Riposo

<b>CARATE BRIANZA</b>
<b>L'AGORA</b> Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Riposo

<b>CARUGATE</b>
<b>DON BOSCO</b> Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Riposo

<b>CASSANO D'ADDA</b>
<b>ALEXANDRA</b> Via Dvona, 33 Tel. 0363.61.236 Riposo

<b>CASSINA DE' PECCHI</b>
<b>CINEMA ORATORIO</b> Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Chiuso per lavori

<b>CERNUSCO S. NAVIGLIO</b>
<b>ACORA</b> Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 Riposo

<b>MIGNON</b>
Via G. Verdi, 38id Tel. 02.92.38.098 Riposo

<b>CESANO BOSCONI</b>
<b>CRISTALLO</b> Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 550 posti Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, K. Kristofferson, T. Roth 21,15 (E 8.000)

<b>CESANO MADERNO</b>
<b>EXCELSIOR</b> Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 Riposo

<b>CINISELLO BALSAMO</b>
<b>MARCONI</b> Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 594 posti Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, K. Kristofferson, T. Roth 20,10-22,30

<b>PAX</b>
Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 Riposo

<b>COLOGNO MONZESE</b>

<b>CINE TEATRO SAN MARCO</b>
Via Don P. Gialdi 19/21 Riposo

<b>CINETEATRO</b>
Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 300 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 21,15

<b>CONCOREZZO</b>
<b>S. LUIGI</b> Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Riposo

<b>CORNAREDO</b>
<b>MIGNON</b> Via M. di Belliore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Riposo

<b>CORSICO</b>
<b>SAN LUIGI</b> Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Riposo

<b>CUSANO MILANINO</b>
<b>SAN GIOVANNI BOSCO</b> Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.517 Riposo

<b>DESIO</b>
<b>CINEMA TEATRO IL CENTRO</b> Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 Riposo

<b>GARBAGNATE</b>
<b>AUDITORIUM S. LUIGI</b> Via Vismarà, 2 Tel. 02.99.59.403 Riposo

<b>ITALIA</b>
Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 Riposo

<b>GORGONZOLA</b>
<b>SALA ARGENTIA</b> Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 728 posti Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Barderas, C. Cugno 21,00

<b>LEGNANO</b>
<b>GALLERIA</b> P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti The Others thriller di A. Amenábar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 20,20-22,30

<b>GOLDEN</b>
Via M. Veronesi, 112 Tel. 0331.59.22.10 448 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy

<b>MIGNON</b>
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti Luca dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 20,10-22,30

<b>SALA RATTI</b>
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 Riposo

<b>TEATRO LEGNANO</b>
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 Riposo

<b>LENTATE SUL SEVESO</b>
<b>CINEMA S. ANGELO</b> Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.54.24.99 Riposo

<b>LISSONE</b>
<b>EXCELSIOR</b> Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 Riposo

## teatri

<b>ARIBERTO</b>
Via Crespì, 9 - Tel. 02.89400455 Riposo

<b>ARSENALE</b>
Via C. Corroni, 11 - Tel. 02.8321999 Riposo

<b>ATELIER CARLO COLLA E FIGLI</b>
Via Montegani, 35/1 - Tel. 02.89531301 Riposo

<b>CARCANO</b>
Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì al venerdì ore 10-18.30

<b>CIAK</b>
Via Sempallo, 33 - Tel. 02.76110093 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì dalle ore 12.30 alle ore 17.00

<b>CRT-SALONE</b>
Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644 Riposo

<b>FILODRAMMATICI</b>
Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659 Campagna abbonamenti stagione 2001/2002 Dal lunedì al venerdì dalle ore 11 alle ore 19. Sabato dalle ore 10 alle ore 13

<b>FRANCO PARENTI</b>
Via Pierombardo, 14 - Tel. 02.55184075 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al sabato dalle ore 10 alle ore 14 e dalle ore 14.30 alle ore 18.30

<b>INTEATRO SMERALDO</b>
Piazza XV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767 Martedì 18 settembre ore 20.45 <b>The Shaolin Monks</b> di Dr. Jian Wang regia di Giamplero Solari

<b>LIBERO</b>
Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126 Riposo

<b>LITTA</b>
Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545 Riposo

<b>MANZONI</b>
Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 18

<b>NUOVO</b>
P.zza San Babila - Tel. 02.781219 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 al lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 14 alle ore 18 e il sabato dalle ore 10 alle ore 13

<b>NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)</b>
Largo Greppi, 1 - Tel. 02.723331 Riposo

<b>OLMETTO</b>
Via Olmetto, 89 - Tel. 02.875185-86453554 Aperta la Campagna Abbonamenti 2001/2002

<b>ORIONE</b>
Via Fezzan 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437 Riposo

<b>OSCAR</b>
Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465 Campagna abbonamenti stagione 2001-2002 dal lunedì al sabato dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 15 alle 18.30

<b>OUT OFF</b>
Via Dugri, 4 - Tel. 02.39262282 Riposo

<b>SALA GREGORIANUM</b>
Via Settala, 27 - Tel. 02.29529038 Riposo

<b>SALA LEONARDO</b>
Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66988993 Riposo

<b>SAN BABILA</b>
Corso Venezia, 29A - Tel. 02.76002985 Campagna abbonamenti Stagione 2001-2002 dal lunedì al sabato ore 10.30-13 e 15.30-19

<b>SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO</b>
Via Turroni, 21 - Tel. 02.7490354 Riposo

<b>LODI</b>
<b>DEL VIALE</b> Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 Riposo

<b>FANFULLA</b>
Viale Pavla, 4 Tel. 0371.30.740 Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, K. Kristofferson, T. Roth 20,00-22,30

<b>MARZANI</b>
Via Gellurio, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti Save the last dance commedia-sentimentale di T. Carter, con J. Stilles, S. P. Thomas, T. Kinney 20,00-22,30

<b>MODERNO MULTISALA</b>
Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 Il trionfo dell'amore commedia di C. Pegiboe, con B. Kingsley, M. Sorvino 20,10-22,30 Luca dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 20,15-22,30

<b>MACHERIO</b>
<b>PAX</b> Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Riposo

<b>MAGENTA</b>
<b>CENTRALE</b> P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, K. Kristofferson, T. Roth

<b>CINEMATRO NUOVO</b>
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 Riposo

<b>MELZO</b>
<b>ARCADIA MULTIPLEX</b> Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 17,20-19,50 The Others thriller di A. Amenábar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 20,30-22,10 The unsaid - Sotto silenzio thriller di T. McLoughlin, con A. Garcia, C. Field, L. Cardellini 18,30-22,30 Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, K. Kristofferson, T. Roth 17,30-20,10-22,00-22,40 Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 18,10-20,20 Save the last dance commedia-sentimentale di T. Carter, con J. Stilles, S. P. Thomas, T. Kinney 17,10-20,00-22,20

<b>MEZZAGO</b>
<b>BLOOM</b> Via Curtel, 39 Tel. 039.62.38.53 500 posti Sex Pistols: oscenità e furore documentario di J. Temple, con P. Cook, S. Jones, J. Lydon, Gen. Mallock, M. McLaren 21,30

<b>MONZA</b>
<b>APOLLO</b> Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di G. Loach, con J. Duffine, T. Craig 20,30-22,30

<b>ASTRA</b>
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, K. Kristofferson, T. Roth 20,00-22,30

<b>PIEZI</b>
<b>ARCADIA MULTIPLEX</b> Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 17,20-19,50 The Others thriller di A. Amenábar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 20,30-22,10 The unsaid - Sotto silenzio thriller di T. McLoughlin, con A. Garcia, C. Field, L. Cardellini 18,30-22,30 Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, K. Kristofferson, T. Roth 17,30-20,10-22,00-22,40 Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 18,10-20,20 Save the last dance commedia-sentimentale di T. Carter, con J. Stilles, S. P. Thomas, T. Kinney 17,10-20,00-22,20

<b>MEZZAGO</b>
<b>BLOOM</b> Via Curtel, 39 Tel. 039.62.38.53 500 posti Sex Pistols: oscenità e furore documentario di J. Temple, con P. Cook, S. Jones, J. Lydon, Gen. Mallock, M. McLaren 21,30

<b>MONZA</b>
<b>APOLLO</b> Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di G. Loach, con J. Duffine, T. Craig 20,30-22,30

<b>ASTRA</b>
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, K. Kristofferson, T. Roth 20,00-22,30

<b>PIEZI</b>
<b>ARCADIA MULTIPLEX</b> Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 17,20-19,50 The Others thriller di A. Amenábar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 20,30-22,10 The unsaid - Sotto silenzio thriller di T. McLoughlin, con A. Garcia, C. Field, L. Cardellini 18,30-22,30 Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, K. Kristofferson, T. Roth 17,30-20,10-22,00-22,40 Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 18,10-20,20 Save the last dance commedia-sentimentale di T. Carter, con J. Stilles, S. P. Thomas, T. Kinney 17,10-20,00-22,20

<b>MEZZAGO</b>
<b>BLOOM</b> Via Curtel, 39 Tel. 039.62.38.53 500 posti Sex Pistols: oscenità e furore documentario di J. Temple, con P. Cook, S. Jones, J. Lydon, Gen. Mallock, M. McLaren 21,30

<b>MONZA</b>
<b>APOLLO</b> Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di G. Loach, con J. Duffine, T. Craig 20,30-22,30

<b>ASTRA</b>
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, K. Kristofferson, T. Roth 20,00-22,30

<b>PIEZI</b>
<b>ARCADIA MULTIPLEX</b> Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 17,20-19,50 The Others thriller di A. Amenábar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 20,30-22,10 The unsaid - Sotto silenzio thriller di T. McLoughlin, con A. Garcia, C. Field, L. Cardellini 18,30-22,30 Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, K. Kristofferson, T. Roth 17,30-20,10-22,00-22,40 Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 18,10-20,20 Save the last dance commedia-sentimentale di T. Carter, con J. Stilles, S. P. Thomas, T. Kinney 17,10-20,00-22,20

<b>MEZZAGO</b>
<b>BLOOM</b> Via Curtel, 39 Tel. 039.62.38.53 500 posti Sex Pistols: oscenità e furore documentario di J. Temple, con P. Cook, S. Jones, J. Lydon, Gen. Mallock, M. McLaren 21,30

<b>MONZA</b>
<b>APOLLO</b> Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di G. Loach, con J. Duffine, T. Craig 20,30-22,30

<b>ASTRA</b>
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, K. Kristofferson, T. Roth 20,00-22,30

<b>PIEZI</b>
<b>ARCADIA MULTIPLEX</b> Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 17,20-19,50 The Others thriller di A. Amenábar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 20,30-22,10 The unsaid - Sotto silenzio thriller di T. McLoughlin, con A. Garcia, C. Field, L. Cardellini 18,30-22,30 Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, K. Kristofferson, T. Roth 17,30-20,10-22,00-22,40 Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 18,10-20,20 Save the last dance commedia-sentimentale di T. Carter, con J. Stilles, S. P. Thomas, T. Kinney 17,10-20,00-22,20

<b>MEZZAGO</b>
<b>BLOOM</b> Via Curtel, 39 Tel. 039.62.38.53 500 posti Sex Pistols: oscenità e furore documentario di J. Temple, con P. Cook, S. Jones, J. Lydon, Gen. Mallock, M. McLaren 21,30

<b>MONZA</b>
<b>APOLLO</b> Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di G. Loach, con J. Duffine, T. Craig 20,30-22,30

<b>ASTRA</b>
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, K. Kristofferson, T. Roth 20,00-22,30

scelti per voi

TORNA A SETTEMBRE Rete4 20.45 Regia di Robert Mulligan - con Rock Hudson, Gina Lollobrigida, Sandra Dee, Bobby Darin, Joel Grey, Walter Slezak. Usa 1961. 112 minuti. Commedia.

Ogni settembre un ricchissimo scapolo americano si reca nella lussuosa villa toscana in compagnia di una bella ragazza italiana. L'idillio si interrompe quando giunto nella villa trova che un maggiordomo la sta trasformando in albergo mentre la ragazza sta per sposarsi. Commedia naufragata nella noia.

DUE MARITI PER UN MATRIMONIO Italia1 21.00 Regia di Steven Baigelman - con Keanu Reeves, Vincent D'Onofrio, Cameron Diaz, Dan Aykroyd. Usa 1996. 95 minuti. Commedia.

Il contabile di un losco mafioso fa sparire una grossa somma di denaro facendo ricadere la colpa sulla donna che il mafioso gli ha affidato come moglie. Il giorno del matrimonio la ragazza fuggo con il fratello dell'uomo scatenando reazioni a catena. Il sogno americano si infrange in una commedia a tratti surreale.



APPUNTAMENTO AL BUIO Rete4 22.45 Regia di Blake Edwards - con Bruce Willis, Kim Basinger, John Larroquette, William Daniels. Usa 1987. 93 minuti. Commedia.

Un uomo invitato a un'importante cena d'affari si trova senza compagnia ed accetta un appuntamento al buio. Si ritrova accanto una bellissima ragazza con un grosso difetto: le è sufficiente poco alcol per perdere ogni freno inibitorio. L'uomo all'oscuro di tutto lo scoprirà a proprie spese. Divertente commedia dal regista della "Pantera rosa".

LA CRUNA DELL'AGO Raiuno 1.45 Regia di Richard Marquand - con Donald Sutherland, Kate Nelligan, Ian Bannen, Christopher Cazenove, Philip Martin Brown. Usa 1981. 112 minuti. Spionaggio.

Londra 1940: una spia tedesca, inseguita dalla polizia britannica, entra prepotentemente nella vita tranquilla di una coppia in un'isoletta a largo della Scozia. Il tedesco è l'unico a conoscenza dell'imminente sbarco alleato in Normandia. Intelligente thriller spionistico grazie alla straordinaria prova degli attori.

da non perdere da vedere così così da evitare

Table with 2 columns: Rai Uno and Rai Due. Lists programs like Euronews, Uno Mattina, Farenait, Viaggio nel Mondo, GO Cart Mattina, etc.

Table with 2 columns: Rai Due and Rai Tre. Lists programs like Farenait, Viaggio nel Mondo, GO Cart Mattina, etc.

Table with 2 columns: Rai Tre and Rete 4. Lists programs like Rai News 24, Morning News, Il Grillo, etc.

Table with 2 columns: Rete 4 and Canale 5. Lists programs like Amore Eterno, TG 5 - Prima Pagina, Borsa e Monete, etc.

Table with 2 columns: Canale 5 and Italia 1. Lists programs like TG 5 - Prima Pagina, Borsa e Monete, etc.

Table with 2 columns: Italia 1 and Raiuno. Lists programs like Otto Sotto un Tetto, Call Game, etc.

Table with 2 columns: Raiuno and Raiuno. Lists programs like Call Game, etc.

Table with 2 columns: Raiuno and Raiuno. Lists programs like Telegiornale, Quiz Show, Una Vita Spezzata, etc.

Table with 2 columns: Raiuno and Raiuno. Lists programs like Zorro, Lotto alle Otto, Posto al Sole, etc.

Table with 2 columns: Raiuno and Raiuno. Lists programs like Rai Sport Tre, Posto al Sole, etc.

Table with 2 columns: Rete 4 and Canale 5. Lists programs like Torna a Settembre, TG 5 / Meteo 5, etc.

Table with 2 columns: Canale 5 and Italia 1. Lists programs like TG 5 / Meteo 5, Papperissima Sprint, etc.

Table with 2 columns: Italia 1 and Raiuno. Lists programs like Due Mariti per un Matrimonio, Call Game, etc.

Table with 2 columns: Raiuno and Raiuno. Lists programs like Call Game, etc.

Table with 2 columns: Cine Movie and Cinema. Lists films like Milardi - 2° parte, Questa Specie d'Amore, etc.

Table with 2 columns: Cinema and National Geographic Channel. Lists films like Heimat 2 - L'epoca delle prime canzoni, etc.

Table with 2 columns: National Geographic Channel and National Geographic Channel. Lists documentaries like Lewis & Clark, Giardino Selvaggio, etc.

Table with 2 columns: Tele+ and Tele+. Lists programs like La Voce dell'Amore, Calcio Campionato Italiano, etc.

Table with 2 columns: Tele+ and Tele+. Lists programs like Calcio Campionato Italiano, etc.

Table with 2 columns: Tele+ and Tele+. Lists programs like Calcio Campionato Italiano, etc.

Table with 2 columns: Tele+ and Tele+. Lists programs like Music Non Stop, etc.



OGGI Nord: nuvolosità variabile sul settore alpino e sui rilievi liguri ed emiliani ove si potranno avere locali rovesci temporaleschi. Centro e Sardegna: nuvolosità variabile con annuvolamenti più intensi. Sud e Sicilia: parzialmente nuvoloso con annuvolamenti più intensi in prossimità dei rilievi.



DOMANI Nord: parzialmente nuvoloso con locali annuvolamenti più consistenti sui rilievi alpini. Centro e Sardegna: molto nuvoloso sul settore tirrenico; sul resto del centro locali rovesci. Sud e Sicilia: molto nuvoloso con precipitazioni a partire dal settore tirrenico.



LA SITUAZIONE Un'aria depressionaria tende ad interessare il nostro paese. Un afflusso di aria fredda apporta condizioni di instabilità nell'atmosfera generando spiccata variabilità e possibilità di temporali. Un sistema nuvoloso, attualmente sull'Italia centrale, si muove verso levante.

TEMPERATURE IN ITALIA Table with columns for city and temperature. Includes Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Mondovì, Imperia, Pavia, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Cuneo, Bologna, Ancona, L'Aquila, Bari, S. M. Di Leuca, Messina, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO Table with columns for city and temperature. Includes Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

ex libris

Trasformare il caos  
in processo  
di metamorfosi;  
il caos  
avrà allora un senso

Gao Xingjan  
«Per un'altra estetica»

tocco e ritocco

## BAGET & MAGGIOLINI, PREMIATA DITTA ANTI-ISLAM

Bruno Gravagnuolo

Maggiolino tutto matto. «Se è la religione degli immigrati che li rende incapaci a un qualche adattamento la responsabilità è della religione stessa, che si traduce immediatamente in uno stile di pensiero e di vita integralistico, mentre dovrebbe essere laico». «Immediatamente» è una bischerata, questa di Mons. Alessandro Maggiolini Vescovo di Como sul *Giornale*. E chi dovrebbe certificare caso per caso che la religione degli immigrati è inadeguata alla laicità? Il laico Maggiolini, filoleghista e araldo di Bossi? Oppure la curia di Como? Oppure ancora Ratzinger, con apposita commissione - laica - d'Oltretevere? Via Monsignore, la smetta con certe tristi amenità! Non ci serve un Maggiolini tutto matto. Il crociato Baget-Pazzo basta e avanza.

Dolore e castigo. Prima mostriamoci uniti agli Usa «nel dolore e nel castigo», e «solo allora» potremo invocare il ruolo dell'Onu. «Solo allora potremo lavorare perché la pista islamica non apra uno scon-

tro tra Nord e Sud». E «solo allora potremo chiedere agli Usa un maggiore impegno nella crisi mediorientale». E «solo allora potremo favorire l'integrazione della Russia in un sistema di sicurezza collettiva...». Salmodia subalterna e un po' isterica quella di Franco Venturini sul *Corriere* di venerdì, due giorni dopo la tragedia. Ritornello retorico, e per fortuna smentito dallo stesso Bush, che all'atto stesso di allestire la legittima reazione mette in campo due mosse simultanee: coinvolgimento della Russia, e pressione su Sharon. «Solo allora? No, ora l'Europa deve chiedere agli Usa di mutare l'approccio: dall'unilateralismo globale al multilateralismo globale. Vuol dire: massima solidarietà, anche militare con gli Usa. Ma da partner. Non da ascari. Disinnescando il focolaio mediorientale. E associando quante più nazioni del globo a un nuovo ordine mondiale.

Gli errori Usa. D'accordo, denunciarli quegli errori geopolitici non



sia un alibi fornito ai terroristi. E tuttavia aver foraggiato dittatori e integralisti in funzione anti-Urss - anche quando Gorbaciov voleva riformarla quell'Urss - è stato un male. Perciò non è vero, come sostiene Paolo Mieli sul *Corriere*, che non c'era altra strada contro il comunismo. E che quello era il prezzo da pagare alla libertà. C'era eccome un'altra strada: accordarsi con Gorbaciov e non puntare tutto su Eltsin. In direzione di una cooperazione mondiale interdependente, allargata alla Cina. Invece gli Usa han finito per aiutare il «disordine globale». Come ha scritto chiaro e tondo Samuel Huntington. Mandrogno. Carlo Aletto da Rosignano Monferrato ci scrive che «mandrogno», dal paese di Mandrogne, è termine dispregiativo con cui si qualificano gli alessandrini: straccivendoli e avari. Lo aveva usato Maria Latella sul *Corriere* per definire Morando dei Ds: «membro di una sub-etnia» e «mandrogno». Lusingato dallo spot Morando signorilmente non replica.

**l'Unità**  
ONLINE

nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora

www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE

nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora

www.unita.it

“ Da Siqueiros a Neruda, da Rivera a Picasso tutti rimasero affascinati dalla sua personalità

Wladimiro Settimelli

È stata una lunga e difficile riscoperta, quella di Tina Modotti «garibaldina e artista», come scrisse di lei Carlos Contreras (o meglio il rivoluzionario italiano Vittorio Vidali), celeberrimo comandante del Quinto Reggimento, durante la guerra repubblicana contro il fascismo di Franco. E quell'artista stava per fotografa, o meglio ancora per «artista fotografa» o, ancora, «magica realizzatrice di immagini che hanno lasciato il segno». È uscito, ora ora, un nuovo libro su di lei, Tina, l'emigrante friulana, ragazzina di filanda poi arrivata negli Stati Uniti con la famiglia e finita anche a Hollywood, dopo che qualcuno l'aveva vista recitare nelle filodrammatiche della Little Italy di New York. Sulla vita di Tina Modotti e sul suo lavoro fotografico, sono stati ormai scritti decine di libri e allestite mostre un po' ovunque. Ma il lavoro di riscoperta, documentazione, ricerca delle immagini disperse in giro per mondo, è stato lunghissimo e difficile. Soprattutto in America, nell'America del Nord, ovviamente. Perché Tina aveva, se così si può dire, un «difetto»: era comunista. Una rivoluzionaria di professione che si era mossa dall'Italia agli Usa, dagli Usa a Berlino, da Berlino a Mosca e Cuba, dalla Spagna al Messico. Il lavoro per capire l'emigrante politica Tina Modotti ebbe inizio nella sua terra natale: Udine e il Friuli.

Tutto per la straordinaria volontà di un giovane fotografo e intellettuale anche lui friulano: Riccardo Toffoletti autore del nuovo libro dal titolo: *Tina Modotti - Arte, vita, libertà* (Il Ramo d'oro, Trieste, pagine 216) che è stato messo insieme proprio per ripercorrere tutte le tappe di una grande scoperta artistica. Come venne alla luce il lavoro di Tina? Ci pare giusto raccontarlo. Nella primavera del 1971, proprio a Udine, venne organizzata una serata in onore dei superstiti friulani che, dal 1936 al 1939, avevano combattuto per la libertà della Spagna. La serata era stata promossa dal Circolo culturale Elio Mauro. Ai presenti, parlò anche Vittorio Vidali, appunto comandante in Spagna del Quinto Reggimento, quello degli italiani. Fu lui a raccontare un po' ai veterani della libertà, la storia di Tina, friulana come loro e combattente in Spagna come loro. Vidali lasciò poi a Riccardo Toffoletti, che coordinava l'iniziativa, un libretto in lingua spagnola che era stato pubblicato in Messico nel 1942. In quelle pagine, insieme ad alcune foto di Tina, si parlava di lei, della sua vita e delle sue scelte politiche. Fu quella, diciamo così, la scintilla che portò alla luce la vicenda personale, umana, professionale e politica di Tina Modotti. E venne alla luce anche un altro dato del tutto particolare: Tina era bellissima e aveva fatto innamorare i dirigenti e gli artisti comunisti di mezzo mondo. Già, oggi si può dirlo in assoluta serenità: anche i comunisti, uomini di ferro e di



Tornano alla luce fotografie sconosciute di Modotti, artista «militante e comunista» che ha attraversato le rivoluzioni del 900



Tre scatti messicani inediti per l'Italia di Tina Modotti, ritratta nella foto grande in alto

Elena Stassova.

Durante la guerra di Spagna conosce e lavora insieme a Robert Capa e alla sua compagna Gerda Taro, insieme a Ernest Hemingway, Antonio Machado, André Malraux e al medico della «Lunga marcia» cinese Norman Bethune.

Nel bel libro di Toffoletti (bisogna dire che, per la verità, il volume, pieno di splendide foto, meritava una stampa migliore) tante e tante cose nuove su Tina vengono alla luce per la prima volta. Così come una serie di immagini rimaste, fino ad oggi, completamente inedite. Ma è lo svilupparsi della ricerca culturale sul lavoro della Modotti che è analizzato in ogni risvolto. Riprendiamo la storia di lei. Quando conosce Weston, uno dei più grandi fotografi americani della «forma» e del paesaggio, anche lei impugna la macchina fotografica e comincia una ennesima esperienza: questa volta artistica. Ovviamente, tra i due nasce anche l'amore ed è un amore intenso. Le foto di lei, in grande formato, portano tutte il segno - è inutile sottolinearlo - della sua fede e delle

fede, di passione e di lotta, si innamoravano perfino negli anni più duri e difficili, magari mentre venivano inseguiti dalle polizie di mezzo mondo, dagli assassini prezzolati dai governi o sotto i bombardamenti in Spagna. Hanno sicuramente amato Tina, Diego Rivera, Manuel Alvarez Bravo, Rafael Alberti, Pablo Picasso, Pablo Neruda, David Alfaro Siqueiros, Clemente Orozco, il pittore Xavier Guerrero, il segretario del partito comunista cubano Julio Antonio Mella, ucciso nel 1929, Vittorio Vidali, appunto, e molti altri compagni che l'avevano conosciuta

in circostanze diverse. Lei, tra il Messico e gli Stati Uniti, aveva conosciuto il pittore e poeta Rubaix de l'Abrie Richey e lo aveva sposato. Lui, giovanissimo, era morto di vaiolo. Tina, comunque, nel corso di una turbolenta e affascinante attività culturale, aveva conosciuto i fotografi Edward Weston, Dorothea Lange, Consuelo Katanga e Imogen Cunningham. Ma aveva avuto contatti e colloqui anche con Wladimir Majakowskij, con Frida Khalo, con John Dos Passos. Poi, tra Berlino e Mosca, conoscerà Clara Zekin, Massimo Gorki, la Krupskaya, moglie di Lenin ed



muralisti e pittori. Nel grande murales di Rivera, nel palazzo del Segretariato dell'Educazione a Città del Messico, la Modotti è raffigurata tra i rivoluzionari mentre assiste alla distribuzione delle armi. Prima della presa del potere da parte del nazismo, la «fotografa» finisce a Berlino e lavora per una agenzia giornalistica che vende attualità. La Germania, in quel periodo, è all'avanguardia nell'uso della fotografia sui settimanali e nei quotidiani. Ma Tina scopre che, quello, non è un lavoro per lei. Quando torna in Messico, la rottura con Weston è già consumata da tempo. Lui le aveva chiesto di dedicare la vita all'arte, ma lei aveva risposto che «non esiste arte se non si guarda alla vita». Poi, aveva ripreso i suoi viaggi politici per il mondo, impegnandosi in mille diverse battaglie. Tra l'altro, in precedenza, era finita anche in carcere nello stesso Messico perché sospettata di un attentato. Poi era stata liberata.

Toffoletti, giustamente, nel libro, mette in rilievo quanto l'essere stata una comunista di primo piano in tutto il mondo, abbia pesato nella ricerca successiva per scoprire lo straordinario lavoro fotografico di Tina Modotti. Sono caduti i muri, ma c'è chi ha continuato a parlare di una «Modotti nel buio e nell'ombra, quando faceva politica» e di «una Modotti nella luce e nel sole, quando si occupava solo di fotografia». Insomma, c'è chi, ancora, cerca una Modotti divisa e separata e non riesce ad accettarla per lo straordinario e irripetibile personaggio che era. Tina Modotti morì il 5 gennaio 1942, per un infarto, in taxi, mentre tornava a casa dopo una festa da Hannes Mayer, ultimo direttore del Bauhaus.

Alcuni giornali messicani parlarono della Modotti come della «donna misteriosa del Comintern», una specie di spia sovietica dalla vita scandalosa.

Pablo Neruda dettò per lei una lunga e bellissima epigrafe che è stata riportata sulla tomba. Dice, tra l'altro: «... Nelle vecchie cucine della tua patria, nelle strade polverose, qualcosa si mormora e passa, qualcosa torna alla fiamma del tuo adorato popolo, qualcosa si desta e canta...».

I viaggi politici in giro per il mondo di un'intellettuale che pensava che «non esiste arte se non si guarda alla vita»

L'incontro e l'amore con il fotografo Edward Weston e gli straordinari reportage in Messico

”

”

**È VERAMENTE IL CONTE UGOLINO?  
SABATO SVELATO IL MISTERO**

Sarebbe proprio del conte Ugolino della Gherardesca, immortalato da Dante nella «Divina Commedia», uno dei cinque scheletri, scoperti alla fine dello scorso luglio in un sepolcro sotto il pavimento della chiesa di San Francesco a Pisa. E dopo più di sette secoli, Ugolino mostrerà il suo vero volto: in seguito a una serie di indagini scientifiche sulle ossa e il teschio, è stato ricostruito con la plastilina un calco che mostra con relativa precisione l'immagine della sua testa. I risultati su questo affascinante giallo storico e letterario saranno illustrati sabato 22 settembre, a Pisa nel corso di una conferenza stampa nel chiostro della chiesa di San Francesco.

**BENI CULTURALI ON LINE MA ANCORA SENZA DELEGHE**

Roberto Arduini

Si è ormai sommersi da ondate di informazioni. L'Ansa cerca di mettere un po' d'ordine in questo mare agitato. È la volta dei Beni Culturali, che non ha ancora messo ordine nelle deleghe ai sottosegretari (annunciate, forse, chissà per ieri, ma non ancora decise).

All'interno del piano di ristrutturazione del sito internet, avviata nel maggio scorso, la prima agenzia di stampa in Italia ha presentato ieri la nuova sezione. È un sito nel sito ([www.ansa.it](http://www.ansa.it): Beni Culturali), specializzato sul mondo dell'arte, della cultura italiana ed estera. Nato alla metà di luglio, grazie anche all'accordo con il ministero dei Beni Culturali, è l'erede del notiziario cartaceo, che nel sistema Ansa aveva una periodicità settimanale. La pagina principale, l'home

page, contiene un rullo con le ultime notizie, dal notiziario generale, sei notizie quotidiane, con eventi legati alla cultura, e in basso quattro foto con didascalie. Dai link, i collegamenti ipertestuali, del lato sinistro si può entrare nelle diverse sezioni, che vanno dalla mostre ai musei, dai restauri alle aste, dai siti istituzionali all'agenda. Il lato destro è dominato da una cartina della penisola italiana che permette l'accesso all'informazione locale. Seguono i link utili, ai siti del ministero e alla sezione di quello dei carabinieri, del Nucleo di tutela del patrimonio artistico, dedicato alle opere d'arte rubate. La realizzazione di questa nuova sezione, totalmente gratuita, è stata possibile grazie soprattutto al sostegno del ministero dei Beni Culturali. Lo sforzo dell'agenzia di stampa è

stato notevole e possibile solo per la presenza delle ventuno sedi regionali e i novanta uffici di corrispondenza nel mondo. Al momento, non sono presenti ancora versioni in inglese, spagnolo o portoghese. Solo future sponsorizzazioni da parte di privati le renderanno possibili. L'Italia, come ha detto il presidente Pierluigi Magnaschi, è la patria del buon gusto. E dall'estero viene una forte richiesta di «made in Italy» in queste lingue. Uno degli argomenti più sensibili al continuo aggiornamento sono proprio i Beni Culturali. Il sito ieri presentato cerca di colmare la lacuna. Purtroppo, in alcune sezioni rimangono ancora piccole imperfezioni, come nell'aggiornamento dell'Agenda settimanale o nelle anticipazioni di eventi e mostre legate all'Italia. E il caso di quelle di Caravag-

gio a Tokyo, Raffaello a Parigi e Pisanello a Washington, che si inaugureranno nei prossimi giorni. Il sottosegretario Vittorio Sgarbi, intervenendo alla presentazione del nuovo sito, ha posto in risalto come il giornalismo specializzato debba tornare a svolgere il ruolo di «ispettore culturale». «Oggi il vero e proprio Consiglio Nazionale dei Beni culturali sono le agenzie di stampa e i giornali», ha detto, «perché con le loro inchieste portano alla luce fatti che altrimenti resterebbero nell'ombra». Il sottosegretario non ha perso l'occasione di polemizzare sul prestito di quadri da parte dell'Italia al Giappone per la mostra *Caravaggio e i suoi primi seguaci*, dopo l'aggravarsi delle tensioni internazionali. Si è poi appreso, che partiranno in tempo per l'inaugurazione del 29 settembre.

# Ciampi e Laterza: il partigiano e l'editore

## A Bari il Presidente della Repubblica celebra i cento anni della casa editrice

DALL'INVIATO

Vincenzo Vasile

**BARI** Una cartoleria, poi libreria, poi tipografia: una casa editrice «familiare» che adesso ha cent'anni. Ma per Carlo Azeglio Ciampi e per la storia di Italia la Laterza è qualcosa di più, molto di più di una semplice casa editrice. «Sui libri Laterza ho compiuto gran parte della mia formazione». Perché la Laterza è la casa di tutti quegli intellettuali per cui la storia è - crociantemente - storia della libertà. E la *Storia d'Europa* di Croce che conteneva nel suo capitolo introduttivo questa idea-forza, quando uscì per i tipi di questo piccolo-grande editore meridionale. «non c'è dubbio, fu un'illuminazione», ha detto ieri il capo dello Stato. Proprio questo posto, quest'antico negozio di libri di via Sparano che il presidente ha visitato ieri sera, subito dopo la cerimonia dei primi cento anni al teatro comunale Piccinni, è legato a un'importante e pericolosa missione politica - e insieme editoriale - che fu compiuta dall'allora giovanissimo sottotenente nei giorni roventi del dopo otto settembre.

Era nei primi giorni di aprile del 1944. Dopo sei mesi trascorsi in Abruzzo assieme al suo maestro, Guido Calogero, le loro strade si dividono. Il futuro presidente della Repubblica tenta di attraversare le linee per partecipare alla guerra contro i nazifascisti nelle file dell'Esercito, ripresentandosi in servizio presso il comando del nono reggimento autieri. Calogero rimane in clandestinità per promuovere quel gruppo liberalsocialista che darà vita al Partito d'Azione. Il filosofo affida al giovane Ciampi un dattiloscritto: l'ha intitolato «Catechismo liberalsocialista del Parti-

to d'Azione». È destinato proprio al gruppo di antifascisti che pubblica *La rassegna* e il *Nuovo Risorgimento*, e si raduna sin dai tempi bui del ventennio nella libreria di Giovanni Laterza: i Tommaso Fiore, i Fabrizio Canfora, i Michele Cifarelli. Per consegnare agli intellettuali baresi queste pagine che scottano, Ciampi le nasconde dentro un calzino, le ficca dentro un parastinchi e scala in mezzo alla tormenta il massiccio della Majella. Fu in questa maniera rocambolesca che oltre le linee tedesche vennero portate dal giovane Ciampi parole di libertà. «Il dattiloscritto dovevo consegnarlo a Tommaso Fiore. Venni qui, una prima volta non lo trovai, poi tornai, e diventai suo amico, amico loro». Il testo, che fu consegnato a Cifarelli da Ciampi vedrà la luce dopo qualche tempo con un nuovo titolo che l'implacabile editing del gruppo dei laterziani volle imporre al, pur rispettatissimo, Calogero, maestro di antifascismo: un più laico e politicamente corretto *Vademecum*. Anziché *Catechismo*, che per quei giovani sapeva un po' di Chiesa. Domande e risposte ancor oggi attuali, nella concezione etico-politica di un Ciampi, che sui libri marchiatosi con il motto «constanter et non trepide» si è letteralmente e davvero formato.

Era, a Pisa, lo studente «normalista» che dal solito libraio di san Frediano acquistò una copia della *Storia d'Europa* e un'altra della *Storia dell'Italia nel secolo decimonono*. E tuttora gli accade di ricordare, conversando con i suoi collaboratori più stretti, come questi testi di «don Benedetto», non proprio proibiti, ma certo tollerati a collo storto dalla malmostosa censura di regime, si materializzarono ogni volta tra mille cautele da sotto il bancone. E in quell'epoca il giovane Ciampi



Il presidente Ciampi davanti alla libreria Laterza di Bari

pi si nutrì di ancor altri titoli laterziani, la *Storia della filosofia* di Guido De Ruggiero e la *Storia delle religioni* di Gorge Foot Moore. Testi che aprivano spiragli di luce in mezzo alle tenebre. «Illuminazioni».

I Laterza di terza generazione, Giuseppe e Alessandro, ieri gli hanno fatto trovare un bancone pieno di rare prime edizioni. E il bibliofilo-presidente sfogliando ha commentato: «Questo ce l'ho, questo no, quest'altro lo ricordo. Sono tutti libri che abbiamo conosciuto in Italia giusto perché li ha pubblicati Laterza. Ma voglio dire una cosa: questo catalogo dimostra, mette in evidenza l'importanza di una casa editrice nella vita di un popolo». A ricordare quei tempi con diversi accenti erano stati al teatro Piccinni due «auto-ri-Laterza» di tutto rispetto, Tullio Gregory e Luciano Canfora. Il primo nel ripercorrere la storia della «Casa Laterza» durante il fascismo, i controlli, le diffide, le persecuzioni e i sequestri, ha rilevato come la scelta di campo editoriale abbia rappresentato un inopinato successo editoriale. Le vendite dei libri Laterza aumentano negli anni del regime. A cominciare dai libri di Benedetto Croce. Che nei suoi taccuini annotava, stupito le cinque o sei ristampe e gli «esauriti». Era lui a ispirare il catalogo, il pontefice laico della casa editrice. Ed Eugenio Garin ha scritto che sui libri che il filosofo con la collaborazione dell'editore barese «face leggere agli italiani, si formarono così liberali, come socialisti, come comunisti come idealisti, come materialisti. E di questo debito deve rendere atto anche chi oggi vede i limiti di una pur grande opera». Il giovane presidente della società editrice, Giuseppe Laterza ieri ha rievocato, in proposito, per Ciampi un episodio di-

mentico: la pubblicazione negli anni Trenta proprio da Laterza di *Totem e tabù*. Testo freudiano assolutamente inviso a Croce. Che l'accontentò solo perché confinato in una collana di argomenti «esoterici e religiosi». Andò benissimo nelle librerie, quella che era la prima traduzione italiana dell'allora sconosciuto padre della psicanalisi. Inaspettatamente. Ma quando Giovanni Laterza tornò alla carica per proporre di ripetere l'exploit con una nuova pubblicazione di Freud, il filosofo napoletano gelò l'iniziativa: «Uno basta».

Tra i «suggeritori» di Casa Laterza c'è stato, del resto, lo stesso presidente, almeno in un'occasione che egli stesso ha raccontato, durante la visita alla libreria. «Fui io a farmi venire l'idea di una storia della Banca d'Italia, dopo un viaggio in Giappone, dov'ero andato come Governatore. L'istituto centrale aveva pubblicato una sua storia, e perché mai noi non dobbiamo farlo?». Laterza a quell'epoca aveva fatto già grandi passi avanti, dando spazio ad autori antitetici, Salvemini e Jemolo, Mack Smith e Rosario Romeo, Procacci e Francois Furet. Editore di testi eretici in una felice «polifonia», secondo la definizione di Luciano Canfora, l'editore barese, che di certo «non aveva avuto vita facile dal regime», seppe così scegliere di «dar rilievo» fino a «farne un caso» l'*Intervista sul fascismo* all'interprete meno allineato con la vulgata resistenziale. Cioè Renzo De Felice, che affrontò controcorrente «il vero problema del nostro Novecento». Cioè «il complicato problema del consenso al fascismo». Rovello - dice Canfora - altrettanto incombente sull'agone politico come sulla ricerca storiografica. E su questa riflessione s'è chiusa una giornata di anniversario, assai poco rituale.

### NON SOLO BOTTIGLIE E FLACONI: DA OGGI LA RACCOLTA DIFFERENZIATA SI ESTENDE A TUTTI GLI IMBALLAGGI IN PLASTICA.

La raccolta differenziata della plastica ha messo i muscoli.

Da oggi infatti puoi separare, raccogliere e depositare negli

stessi contenitori utilizzati per bottiglie e flaconi anche altri

imballaggi in plastica: sacchetti, scatole, barattoli, pellicole

per imballaggi, film e vaschette per alimenti. In questo modo

la plastica, raccolta dal tuo Comune e riciclata da COREPLA,

tornerà a nuova vita sotto forma di filati per imbottiture,

tubi e manufatti per l'edilizia, arredi urbani e tanti altri

oggetti di uso comune. Fai anche tu la tua parte. Bastano

pochi gesti per recuperare preziose risorse, migliorare la qua-

lità dell'ambiente e tonificare il corpo e anche la mente.



COREPLA È IL CONSORZIO NAZIONALE PER LA RACCOLTA, IL RICICLAGGIO E IL RECUPERO DEI RIFIUTI DI IMBALLAGGI IN PLASTICA. [WWW.COREPLA.IT](http://WWW.COREPLA.IT)

# POSA PIÙ PLASTICA.

**E**RO LÌ COME al solito in attesa dell'Assente che non arrivava mai. Mi lasciava ad aspettare secoli sotto al sole; stupida io che gli ci stavo! Sempre così. Mi ero messa dal lato opposto a quello da cui lui doveva comparire e, per non dargli soddisfazione, tenevo la posa svagata di una che, si, è arrivata già da un po' ma, figuriamoci, pensava ad altro e neanche si era resa conto del ritardo. Anzi, gli avrei detto come colta di sorpresa: toh, già qui?

Ma intanto gli occhi mi andavano sempre più spesso da quella parte, verso quel vuoto. Per tenerli buoni facevo i trucchi con me stessa: ora conto fino a cento e poi me ne vado, no fino a mille, no... Però l'Orologio girava senza che accadesse niente. La gente andava e veniva o si fermava a suo piacere. Passanti, beati loro, e io fissa. Mi pareva che ormai mi guardassero tutti e fra un po' avrebbero cominciato a ronzare i mosconi come su un tocco di carne lasciato fuori dal bancone: «Tutta sola, signorina!». Qualche mamma mi avrebbe additata per tenere a bada i ragazzini vocianti che saltavano e schizzavano acqua: «Guarda quella ragazza come è brava! Non si muove». Io, la più scema, piantata lì a fare la Bella Statuina. In realtà penso che invece nessuno mi vedesse, ero un ago nel gran pagliaio dell'estate. Infatti, quando ci fu uno che mi vide per davvero, me ne accorsi subito. Mi fece quasi ridere, sbilanciato nel corpo tarchiato come uno che accusa un colpo. Il colpo ero io, così come dovevo essergli apparsa: in alto, coi capelli raccolti ma morbidi, l'abito lungo per niente sconcio ma ben modellato sulle cosce dal vento e da me che con la mano mentre raccoglievo la gonna da una parte la facevo aderire dall'altra tirando la stoffa. Per alzare la testa a guardarmi contro sole si era buttato indietro sullo scoglio e per poco non perdeva l'equilibrio cadendo nell'acqua bassa. Una mano gli si era aggrappata istintivamente alla roccia, mano grossa, di buona presa. L'altra la teneva sollevata a palmo in fuori e non si capiva se bilanciava la caduta, o si faceva schermo contro il sole, o si difendeva da me, da una ragazzetta delicata ma capace con la sola apparizione di tramortirlo a terra. Sono abbastanza abituata agli omaggi delle occhiate, ma questo bestione goffo che per me andava gambe all'aria mi lusingava. L'omaggio del ridicolo forse non è granché, ma ha qualcosa di commovente per una donna. Quando si rende ridicolo per te, un uomo, ti sacrifica una delle cose a cui tiene di più, la faccia. Questo era una sorta di bambinone selvaggio, coi muscoli gonfi più di natura che di palestra, carne pesante, poco sostenuta. Un po' per soffocare il riso, un po' per vezzo, torsi il collo dalla parte opposta facendo l'indifferente. Appoggiavo la mano in punta di dita sul petto come a dire «Oh, che afa oggi!», oppure «Chi, io?», e abbassavo il mento in una posa che mi fa apparire maliziosa ma non sfrontata e in più mi ammorbidente la linea delle guance.

**I**L MENTO basso mi permetteva anche di guardarlo con la coda dell'occhio senza averne l'aria. Questo lo so fare: posizionarmi in modo da attirare l'attenzione, da mettermi in bella vista, e nello stesso tempo da tenere d'occhio i giochi. Messa così in alto e proprio di fronte, gli dovevo apparire come una santa su un piedistallo, con lo sfondo del cielo e le aureole volanti dei giri di rondine; e lui giù in basso a bocca aperta. Del resto da che mondo è mondo chi ammira e corteggia ha da stare sotto, si sa, sotto le finestre, sotto le torri, sottomano e sottomesso.

**ANNA BELARDELLI**  
Nasce e vive in Perugia dove, nella sua prima formazione, svolge un ruolo importante l'incontro con l'ambiente di Aldo Capitini. Prima di dedicarsi alla narrativa ha lavorato nel campo delle arti visive. Tuttora svolge attività didattiche e di ricerca intorno al patrimonio storico artistico e alla tutela dei Beni Culturali. Dei suoi libri ricordiamo «Tommaso detto Masaccio» (Fatatrac, 1988), «Specchio di terra» (e/o, 1995) e «Il nodo e la forbice» (Giunti, 1999).

Se tutto, in lui, fosse sottomesso o se invece qualcosa drizzasse la testa impertinente, non lo posso dire di preciso. Quando nello sbilanciamento del primo impatto, il telo che lui teneva buttato di traverso sul corpo si era spostato, mi ero accorta solo che la macchia colorata di un costume non c'era; di più non avevo colto. Anche perché, come dicevo, avevo girato la testa dall'altra parte, e gli occhi li avevo trattenuti per la coda limitandomi a sbirciargli il busto, le gambe e i piedi. Però, come quando fissi per un attimo una lampadina che poi ti lascia la sagoma impressa nella retina anche a luce spenta, le rocce intorno e dietro di lui mi parevano improvvisamente puntute e imbizzarrite come se qualcuno si fosse divertito a scolpirle tirandoci fuori serpi, colli di bestie marine, artigli, il mostro Tatù, e un obelisco trionfale per niente sottomesso! Curiose fantasie popolano in estate la testa di una ragazza restata troppo a lungo ad aspettare sotto al sole e a contare i giri dell'Orologio. L'uomo dello scoglio, almeno visto da lontano, poteva essere un buon diversivo. Così: un'occhiata sempre più lunga a lui, una sempre meno frequente all'angolo lasciato vuoto da quell'altro che sarebbe stato più adatto a me, ma che non si vedeva. Da sotto mi saliva il frastuono di quelli che facevano bagna-asciuga e tiravano tappini di birra nell'acqua, sudati, frenetici, insopportabili. I «Passanti», li chiamavo fra me. Meglio il

**G**brancare, con quell'innocenza della bestia facile da incantare, ma così poco addomesticabile. Ingenuo o rozzo, il confine era un capello. LI ERANO scivolate da qualche parte delle monete, parecchie, ed erano sparpagliate sullo scoglio. Le lasciava lì oppure non se ne era accorto, trascuratezza o ostentazione. Mi parve un'esibizione volgare che avrebbe fatto bene il paio con una catena d'oro al collo, un accendino visto-so o qualche altro ammennicolo maschile. Invece una catena o fascia, un bel gioiello a quello che vedevo da quassù, ce l'aveva allacciato sopra la caviglia sinistra. Anche questo gli dava un'aria selvaggia; oppure soltanto da vecchio patetico hippy attaccato a un cimelio dell'India o delle Indie. I Passanti passavano e ripassavano, venditori di mandrie accaldate continuavano le loro giostre, i fidanzati si appollaiavano a ogni panchina o balaustra a due a due appiccicati di sudore e di saliva, una bionda spaiata era arrivata sotto lo scoglio da cui penzolava la gamba ingioiellata. Lui naturalmente non la poteva vedere. Lei, con

so di me, ma non mi sembra più il gesto di uno che si fa schermo abbagliato; un invito a palmo aperto, piuttosto: «Bella Statuina, salta giù, fammi sentire!».

Scendo, giuro che stavolta scendo dal piedistallo! Comincerò a sgran-chire i piedi che sono restati fermi in questa posa per secoli.

Le dita della mano si staccheranno dal petto: «Sì, io!», con uno schiocco di pietra. Poi, ammorbidite, cercheranno appigli tastando il mondo per la prima volta. Il mio collo ben tornito si volterà davvero, facendo piegine e fossette che lo scultore non aveva previsto, effimere e cedevoli come la carne dei Passanti. Tirerò su le vesti a mezza coscia per farmi agile, e libererò le ginocchia, le gambe, le forme che si agitavano da tanto dentro il blocco di pietra.

Prenderò a scendere giù, scalandolo tutta la facciata della chiesa, cornicione dopo cornicione, capitello dopo capitello. Sentirò sotto i piedi l'aguzzo degli spigoli; sotto le mani qualche pianticella testarda partorita sul muro da una crepa e dalle piogge, escrementi secchi e freschi di uccelli.

Forse nella discesa un lembo della veste affagottata mi si impiglierà nelle lancette dell'Orologio della torre campanaria e incepperà il meccanismo. Darò uno strattone con gusto maligno. Fine dei giri! Almeno per me.

Ogni mensola, ogni marcapiano mi avvicinerà al mio Selvaggio. Con un balzo toccherò terra e continuerò di slancio sul selciato di Piazza Navona. Forse a un passo dalla Fontana dei Fiumi esiterò, immobile. E allora qualche mamma, a vedermi tutta bianca, penserà a un trucco accattone e mi indicherà ai bambini vocianti: «Guarda quella Signorina, quanto è brava a fare la statua! Dalle un soldino!».

Ma riprenderò la corsa, scavalcherò la balaustra, saprò finalmente che gusto e che tremore dà l'acqua alle caviglie e ancora più su. Vedrò dal di sotto la sua gamba pesante e ingioiellata. Forse un Passante con la bandierina in mano come un araldo, senza saperlo, farà le presentazioni: «Questo gigante, vedete, è il Rio della Plata. Ricco, come si può capire dalle monete...» Ma appena quello girerà le spalle con la sua torma di ascoltatori sudati. Lui, spenzolato a capo in giù, stenderà la mano pronta a cogliere come fa un pescatore con la rete. Mi guarderà da sopra, ora, avrà gli occhi luccicanti e un riso ancora mezzo di pietra, già mezzo di carne.

Mi lascerò tirare su fino al suo scoglio e mi butterò sul suo petto caldo di sole. Mi cingerà la vita a due mani: "Com'è final!», Come son grand!», e rideremo smemorati.

Forse qualche Passante alzerà gli occhi stupito alla facciata dirimpetto: «E quei due piedistalli vuoti?», «Uno è sempre stato così, la statua non ci fu mai messa: un trucco per non pagare le tasse al Papa col dire che la chiesa non era finita. Sull'altro c'era una Santa...».

Soffocherò il riso nella sua barba e lui mi stringerà. Gli sguserò per strisciargli sul corpo come un bruco e ride-

dere ancora. Zitti e segreti come bambini che giocano dietro a un riparo, invisibili a tutti: senti come è tenera... senti tu, come è docile... no, impertinente... senti...

Stupiti e tremanti della nostra carne nuova, appollaiati su un sasso sbizzato a conoscere ormai anche noi il sudore, la saliva, l'estate breve dei Passanti.



# Racconti d'estate

## L'Assente, il Selvaggio e la Bella Statuina

Anna Belardelli



mio Selvaggio che restava schiena a terra e pancia in giù, si scaldava al sole e alla mia vista. Doveva avere davvero qualcosa dell'animale poco riflessivo, che sente la preda d'istinto. Ora, con una luce più trionfante negli occhi, mi faceva smorfie nuove. Per la seconda volta soffocai la risata con un giro di collo, ma devo ammettere che la-

sciai la briglia un po' più lenta. Mi mandava bacetti al vento che gli gonfiavano guance e bocca. Ridicolo più che mai. Un Sileno, una di quelle figure con le labbra spesse e spudorate, la testa tonda da vecchi bambini, che si vedono dipinte sui vasi antichi in atto di ab-

le poppe arrossate a filo di scollatura, con la macchina fotografica legata al collo come il campanaccio di una mucca, incurante degli schizzi d'acqua, si contorceva per trovare l'inquadratura giusta. Gli stava a un palmo. Aveva preso di mira il mio Selvaggio come fosse allo zoo; o quel che vedeva di lui, poco per la verità. Mi montava una rabbia sconsiderata che durò finché quella non se ne fu andata sempre col campanaccio, soddisfatta del suo bottino esotico.

**L**UI ERA RESTATO tutto il tempo in quel modo, commovente come una tartaruga rovesciata a pancia in su che ti ci può morire se non gli ridai il via. Aveva visto solo il mio cambio di umore e mi guardava interrogativo con la fronte corrugata e la bocca ancora a bacio. Come mi tornò da ridere, si riilluminò anche lui e buttava baci più malandrini. Quello che aspettavo non si vede ancora, il posto preparato per lui è vuoto e desolato come una tavola mezza apparecchiata e già da sparecchiare. Quello lì sotto ha ancora la mano sollevata ver-



A cura di Andrea Carraro Disegni di Pupillo

**QUADERNONE STORICO**  
**CON 21 PRIME PAGINE DELL'UNITÀ E ABBONAMENTI SPECIALI PER LE FESTE**

Alle feste di quest'anno ci sarà più viva che mai anche l'Unità. Per festeggiare la rinascita del giornale, presso il nostro stand, si potranno fare abbonamenti a prezzi speciali inoltre, sarà in vendita una cartella:

**“ 21 PAGINE DE L'UNITÀ 80 ANNI DI STORIA ”**

# Quando i media rubano il futuro

*Per giorni negli Usa l'unico a pronunciare la parola guerra è stato Bush. Ma sui giornali italiani la parola era già uscita dalle virgolette*

CARLA BENEDETTI

Sono a Washington Square, in Lower Manhattan, e ho visto crollare le torri gemelle. Avevo la macchina fotografica e ho scattato piangendo. Ero in strada, in mezzo a gente che piangeva in silenzio. Molti avevano amici, o amici di amici là dentro. Per qualche giorno ho respirato il gas di combustione di macerie e cadaveri. Un ragazzo per strada mi ha regalato una mascherina (difficile trovarla in farmacia) e l'ho messa ogni volta che girava il vento, anche nel mio studio alla New York University, anche in casa, perché l'odore entrava nelle prese d'aria dei condizionatori. Una notte l'ho messa anche per dormire - anche se era difficile dormire pensando a cosa c'era in quel fumo.

Queste cose non le dico per esibire le carte del testimone, ma per far capire in quali circostanze mi sono trovata per giorni mentre guardavo le stesse televisioni e leggevo gli stessi giornali che tutto il mondo poteva guardare e vedere. Questa parte di Manhattan, chiusa al traffico, era diventata una sinistra isola pedonale, un tranquillo occhio del ciclone, attraversato solo dalle sirene delle ambulanze che trasportano i morti. Ebbene, pur stando qui, in queste circostanze, l'unico momento, il primo, in cui mi sono sentita davvero angosciata è stato quando ho letto in rete «la Repubblica» di mercoledì.

Qui vedevo la calma dei neworkesi occupati da cose pratiche, di emergenza: i soccorsi, la richiesta di sangue, le file di donatori negli ospedali, l'appello ai volontari, la ricerca degli scomparsi. E poi, naturalmente, il lutto. La sera di martedì ho visto studenti nella hall della biblioteca della New York University guardare le televisioni in silenzio. Molte veglie in piazza, candele, fiori, bigliettini, foto dei morti attaccati alla rete sotto l'arco di Washington square, tante scritte, che non invocavano mai vendetta (ne trascivo qualcuna: «We will miss you forever»; «It's time for reflection not revenge»; «Islam is not the enemy»; «Immigrants are welcome here»; «Arabs American are fellows American»). Insomma qui non si parlava di «guerra». Anche i giornali titolavano «Horror» o parole simili, solo connotanti la gravità dell'evento. La televisione dava le notizie e basta: il numero dei morti, i nomi dei passeggeri e dei membri dell'equipaggio dei quattro aerei, le operazioni di soccorso, le indagini, l'identità dei terroristi addestra-

ti in Florida, i fermi, la chiusura degli aeroporti ecc. È andata avanti così almeno fino a sabato (già il «New York Post» di domenica, per esempio, apriva con «War»). Insomma per parecchi giorni qui l'unico a pronunciare la parola «guerra» è stato Bush nel suo discorso ufficiale in televisione.

Sui giornali italiani invece la parola era già uscita dalle virgolette del discorso di Bush, e trionfava nei titoli, negli articoli di cronaca, nei commenti di politologi, uomini di cultura e letterati. Il confronto per me è stato scioccante. I giornali italiani la guerra la narravano già, come se fosse già accaduta; la prevedevano come «guerra lunga», «senza frontiere»; la definivano, addirittura la storicizzavano, co-

me «terza guerra mondiale». La prelevavano da un futuro immaginato come già dato, anticipato apocalitticamente per l'emozione di tutti: sia di coloro che la guerra la vogliono sia di coloro che la paventano. I media americani e quelli italiani parlavano dello stesso evento. Eppure qui era ancora solo l'atto terroristico più terribile che si sia mai dato, era l'attacco, il disastro, l'orrore, il lutto. Per quelli italiani era «la guerra del XXI secolo cominciata martedì 11 settembre».

Come dicevo non è durato a lungo neanche qui. Ma qui è cominciato dopo. Ci sono stati quattro o cinque giorni di sospensione, in cui la realtà ha avuto il sopravvento sulla sua verbalizzazione: la realtà concreta dei soccorsi, delle am-

bulanze, del fumo, del lutto. In questo «intervallo» ho fatto in tempo a accorgermi di quanto la stampa viva di interpretazioni. So ovviamente che il confine tra informazione e interpretazione è labile. Ma in questo caso è fin troppo percepibile. C'è un abisso tra raccontare l'atto terroristico più terribile della storia, interrogarsi sulle cause e sulle possibili conseguenze, riportare il discorso di Bush, intervistare esperti di politica internazionale, capi di stato, esperti di terrorismo ecc., e invece titolare «È guerra!». È ovvio che interpretare i fatti che accadono sia un'attività vitale. Ma una cosa è interpretare i fatti, altra cosa è interpretare il futuro. Scrivere «è iniziata la terza guerra mondiale» equivale a predire il futuro. E ognuno di

noi sa come la parola che predice sia intessuta di potere. Descrivere ciò che sta per avvenire contribuisce alla sua realizzazione. Quante cose invece sono ancora aperte e incerte! Quante cose potrebbero farsi oggi in politica internazionale come nella vita civile, a favore della distensione, della tolleranza, per diminuire l'oppressione economica sui paesi poveri, per diminuire i rischi ambientali, per un altro modello di sviluppo. Tutti questi argomenti che ancora ieri erano all'ordine del giorno, prima e dopo il G8, oggi ci possono venir tolti di forza. Questo è in gioco ora, prima della guerra. La certezza della guerra imminente alimentata dai media, anche quando non viene usata politicamente, anche quando è semplicemente paventata come apocalisse, o usata per spettacolarizzare l'evento, ci fa perdere tutto questo. I «futurologhi» che scrivono sui giornali ci tolgono il futuro. Togliamo al futuro un po' della sua apertura. Ho letto sui giornali italiani cose che mi hanno fatto rabbrivire.

Da una parte un uso immediatamente politico dell'evento («basta con le critiche alla politica internazionale degli americani»; «l'Islam è il nemico dell'occidente»). Dall'altra il vuoto estetizzante della «cultura», che ragiona solo in termini di simboli epocali, o discetta di realtà e finzione. Si è ripetuto fino alla nausea che «la realtà ha superato la finzione», che gli aerei kamikaze hanno azzerato Hollywood. I commenti simbolici, spettacolari, si sono appropriati dell'Evento. Lo hanno contemplato come dal futuro, rendendolo già passato. Lo hanno paragonato alla caduta dell'Impero Romano. Hanno decretato che d'ora in avanti «niente sarà più come prima», con l'euforia di sentirsi parte di un momento storico importante, che segna l'inizio di un'epoca nuova, per quanto apocalittica. «Risvegliarsi con la Storia addosso. Che vertigine», ha scritto Baricco. Qui invece in quei cinque giorni nessuna vertigine estetica. Solo l'odore di bruciato, la polvere, le ricerche dei dispersi, i volontari, le candele, i volantini con le foto dei morti: il lavoro del lutto al dettaglio. Un amico mi ha scritto dall'Italia con amarezza: «Voi li siete una minoranza. Voi avete visto LA COSA VERA mentre il resto del mondo ha visto la cosa INIMMAGINE». Sul momento mi era persa una frase assurda. Poi ho capito cosa volesse dire.

## Sagome di Fulvio Abbate

### REVISIONISTI DELLA TAVOLOZZA

Qual è la parola più giusta, più esatta, più acuminata per definire il lavoro di Balthus? Un pittore notevole. Un pittore notevole, e poco più. Ma certo, è un po' troppo pretendere di farne un caposaldo dell'arte del Novecento. Davvero un po' troppo, se è vero che la competizione vedrebbe in campo, fra gli altri, alcuni autentici «angeli sterminatori» dell'ordine e delle certezze «borghesi» come Picasso e Pollock, tanto per accennare a due nomi - di pittori - sui quali c'è poco, quasi niente da discutere, da ragionare, da ingaggiare un dibattito sui reali meriti. Insomma, il secolo che abbiamo da poco salutato, il Novecento, dal punto di vista della creazione artistica, è stato segnato soprattutto da un bisogno, come dire?,

«giacobino», nichilista, dall'esigenza di negare ogni forma di centro, tutte le gerarchie estetiche, dal bisogno di conquistare un altro mondo; Balthus, al contrario, con la sua pittura letteraria, fin troppo letteraria, in questa tempesta estetica e progettuale, potremmo dire allora, giusto per restare nella metafora della rivoluzione francese, ne viene fuori come un «girondino», come un signore comunque preoccupato di non mettere in crisi le ragioni dei classici, un custode, forse perfino velleitario, dell'ordine, degli ordini, dei canoni, di un mondo inevitabilmente, fisiologicamente non sopravvissuto a se stesso. Tutto questo perché il tentativo di riprodurre la classicità, i grandi maestri - un Giorgione, un Pie-

ro della Francesca, un Simone Martini, nel migliore dei casi, può giungere a un risultato «sublime», non dà però certo diritto al titolo di caposaldo. Qualcuno a questo punto potrebbe obiettare: e allora con De Chirico e i suoi manichini come la mettiamo? Anche De Chirico, come Balthus, in fondo, non si è mai sognato di conquistare alcun Palazzo d'Inverno dell'arte! Tutto vero, ma De Chirico, nel suo ciclo cosiddetto «metafisico», ha creato appunto un altro mondo, ha spinto la sua immaginazione fino a un luogo (pensiamo alle «piazze d'Italia») che appartiene più al mondo dell'invenzione che non a quello della realtà. L'esatto contrario di Balthus che, in modo sempre più pervicace, ha sostenuto il carattere aristocra-

tico del suo essere artista. Ma l'arte, come spiega un qualunque manuale di estetica, comincia dove finisce la natura. E ancora: l'arte è comunemente rottura, effrazione, disordine perseguito con metodo, ma comunque disordine. Dico così perché le cose che ho letto nei giorni scorsi, a proposito appunto della mostra antologica di Balthus a Palazzo Grassi di Venezia, contenevano quasi sempre, se non addirittura sempre, un bisogno «revisionistico» a proposito del Novecento: insomma, si usa un pittore «girondino» come ariete per rimettere tutto in ordine, per fare un'operazione di polizia estetica. Vecchio discorso, caro ai letterati, che salvo rarissimi casi, capiscono poco, pochissimo la dialettica della pittura.

## Maramotti



Al bombardamento di New York nel primo anno del terzo millennio di ciò che conveniamo di chiamare «era cristiana» non dovremmo forse paragonare la violenta profanazione di Roma per opera dei goti di Alarico nell'anno 410, cioè nel primo? Questa associazione d'idee si sarà forse presentata nell'animo di qualcuno. Certo, non bisogna correre troppo: bisogna sempre guardarsi dal fascino morboso del catastrofismo. Ma non meno, forse, bisognerà guardarsi da quella specie di accidia della ragione che troppo spesso sembra portarci a scrollare le spalle e a scuotere la testa, così da sottrarci sfiduciosi alla necessaria avventura di tentare, comunque, di proporre un fondamento al flusso degli eventi: un fondamento che sia radicato nella memoria consapevole, e che sia riferito a una speranza razionale.

Alla città colpita noi guardiamo sentendoci a nostra volta feriti come veni e propri cives romani. Tale si definiva Thomas Mann, nell'aprile del

# La guerra fredda ha sconfitto tutti

RAFFAELE D'AGATA

1945, pronunciando l'ultimo saluto a Franklin D. Roosevelt: all'odierno «Cesare», egli diceva, che aveva temporaneamente messo al passo da un lato le nefaste piccinerie di un'oligarchia miope, e aperto dall'altro la sua patria a farsi davvero eterna col diventare lievitato di altro da sé, ossia di una vera «civiltà mondiale». (A proposito, chi occupava il seggio di Cesare nel 410? Un tale Onorio, il quale, attraverso congiure di palazzo, aveva appena levato di mezzo l'ultimo vero statista che Roma ebbe mai, cioè proprio il barbaro Stilicone). Così anche, era come civis romanus, dalla provincia d'Africa, che Aurelio Agostino considerava a un tempo il lutto della Città violata e la sua possibile lezione.

Ora, chiunque si senta e voglia essere civis romanus ama quello che oggi è tuttora il cuore della nostra comune e più grande patria: ama l'America. E quando ne parla con inasprita delusione lo fa proprio perché non sa perché esserle indifferente. Dobbiamoci allora: che cosa è accaduto tra la pace cesarea e augustea, che merita di essere celebrata dalle persone libere nel 1945, e questa agghiacciante ferita di oggi? L'America non ha forse vinto un'altra guerra mondiale, anche se «fredda»? Questo, probabilmente, è il punto. Certo, bisogna adesso cominciare a costruire una linea di difesa e di riscossa. Questa sarà probabilmente anche militare, ma non militare soltanto (le armi sono rimedi troppo spesso peggiori

del male perché soldati pur valorosi siano lasciati soli a trattarne l'uso, e meno che mai taluno di quei solerti «polemologi» che oggi pullulano). L'intelligenza e la ragione, lo sappiamo, devono sempre reggere saldamente i comandi. Ma, preliminarmente, bisogna forse rivedere il bilancio degli ultimi quattro o cinque lustri per chiarire il punto a cui siamo. Dobbiamo ben discernere nella nostra memoria per rinvirgolare ragioni e valori. E allora dobbiamo dirci, con severa lucidità, che la guerra fredda non ha avuto alcun vincitore. Sarebbe troppo lungo, ora, rispondere in modo argomentato alla domanda se davvero quella lunga guerra, con tutto il suo strascico di veleni e di esplosivi

d'ogni genere nascosti ovunque, fosse inevitabile; circa chi davvero l'abbia iniziata, e con quali obiettivi. Di certo, comunque, essa ha lacerato internamente, come una vera guerra civile, la civiltà di radice ebraico-cristiana, poiché appunto ha concretizzato quasi un suo interno dilemma: quello che, semplificando alquanto, può essere formulato ponendo da un lato molte cose che la parola «libertà» solitamente evoca, e dall'altro molte cose che solitamente sono evocate da parole come «eguaglianza», «necessità comune» (e perfino, al limite, «verità»).

Parlo di civiltà «ebraico-cristiana» non per contrassegnare un marchio esclusivo d'appartenenza, ma perché, di fatto, da quella somma di

sante macinio di frontiere e limiti d'ogni specie - si risolse infine nell'apprendimento reciproco delle cose peggiori: di qua l'avidità e l'intrigo, di là quella «rozza invidia distruttiva» (se è lecito usare parole di Karl Marx) che alternando furbizia e ferocia trovava facile via per interagire con quei vizi. Ora, appunto, che cosa abbiamo fatto noi con ceti emergenti e nuove o riemerse élites del «Terzo Mondo» a partire dalla grande crisi mondiale dei primi anni settanta del Novecento? Come, cioè, abbiamo noi «incluso» nel nostro sistema (come pure doveva in qualche modo accadere) quel gigantesco e turbinoso ribollire di ricchezze, di potenza, e di fedi, che il Medio Oriente racchiudeva e irradiava? Quanti alleati infidi e pericolosi ciascuna parte della guerra fredda ha spensieratamente arruolato pensando intanto a «vincere», comunque, quella sfida? Noi siamo responsabili per quella che era, allora, la nostra parte. Dalla quale, all'inizio degli anni Ottanta, di fatto anche Osama bin Laden poteva dire di trovarsi.

## cara unità...

### No alla violenza Agisca la politica

Sinistra giovanile, Cesena

Siamo sconvolti dalla tragedia che ha colpito gli Stati Uniti d'America. Siamo di fronte ad una strage di dimensioni spaventose: ad essere colpite non sono state soltanto le città di New York e Washington, ma la democrazia e la civiltà mondiale. È il segnale sconvolgente ed inquietante della strada intrapresa del terrorismo internazionale. Assorbita l'onda emotiva dei primi giorni, compito delle grandi democrazie occidentali è far prevalere le ragioni del Diritto Internazionale.

È vitale, in quest'ottica, non predere di vista la natura di quanto accaduto: gli Stati Uniti non hanno subito un atto di guerra, ma un atto di terrorismo. La risposta, quindi, non dovrà essere una rappresaglia indiscriminata, una cieca vendetta, ma dovrà attenersi ai principi del diritto della comunità internazionale. «È la prima guerra del ventunesimo secolo e noi guideremo il mondo alla vittoria». Frasi come questa di Bush sono allarmanti perché si prestano a molteplici interpretazioni. La più inquietante è che il

Presidente americano intenda intraprendere un disseminato e indiscriminato attacco contro un nemico ancor anonno e finito.

Se «guerra» deve essere, deve essere guerra al terrorismo: questa è l'unica interpretazione che accettiamo. L'intervento militare, appoggiato eventualmente dai paesi Nato, dovrà perciò assumersi esclusivamente questo compito. Noi diciamo No ad una violenza alla violenza. Non dobbiamo dimenticare che lo strumento della politica è l'unica e la sola via che una reale società democratica deve percorrere.

### Le ingiustizie della riforma universitaria

igulla@libero.it

Sono una diplomata universitaria. Nessuno ne parla, nessuno ne è sufficientemente informato, ma da quest'anno nelle Università italiane è stata applicata la tanto agognata riforma del 3+2. Indipendentemente dai pareri discordanti sulla effettiva bontà della stessa, volevo solo far notare l'ingiustizia perpetrata ai danni di noi studenti diplomati. La riforma è retroattiva per le Lauree del vecchio ordinamento, una laurea quadriennale corrisponde ad una quin-

quennale, mentre i diplomi universitari triennali non corrispondono alle nuove lauree di 1° livello triennali. Dobbiamo sostenere altri esami e integrazioni oltre che rifare e ridiscutere la tesi con obbligo di frequenza dei corsi.

Vi sembra giusto? Abbiamo frequentato da mane a sera durante i tre anni del diploma senza poter lavorare ed ora che avremmo dovuto finire ed entrare nell'agognato mondo del lavoro scopriamo che, in Italia si va avanti per titoli, il nostro non ha alcuna valenza.

Sottolineo che rispetto a quelli con la «laurea lunga» non abbiamo ricevuto nessuno sconto sulle tasse universitarie. A ciò si aggiunge l'aggravante di dover attendere 1 o 2 anni a meno di non andare fuori sede gravando ancora sul bilancio familiare. Cosa diciamo a coloro che ci hanno mantenuto all'Università con speranze e sacrifici? Che dopo tutto qualcuno doveva pur fare da cavia per l'attuazione della riforma? Magra consolazione per un papà metalmeccanico che ha lavorato per 30 anni.

### Perché la legge non è uguale per tutti?

Egidio Cavalluzzo, Pietrelcina  
Cara Unità,

sono un consigliere di opposizione di un piccolo paese, Pietrelcina, in provincia di Benevento, ti scrivo per portare alla conoscenza di un evento avvenuto nel mio comune.

Il candidato a sindaco della mia lista, Uniti per Pietrelcina, è stato dichiarato incompatibile in quanto aveva una controversia con il comune per una area di risulta.

Mi chiedo come è possibile che un consigliere di opposizione venga considerato incompatibile quando il presidente del Consiglio ha un conflitto di interesse grosso come una montagna.

Crede che su queste tematiche l'Ulivo debba aprire nel paese una grossa campagna di mobilitazione. Una raccolta di firme affinché non ci siano più figli di un dio minore.

Distinti saluti.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

venerdì 19 settembre 2001

commenti | on line

l'Unità | 31

## Una proposta allo sport

e-mail di: Glandiz

Viste le polemiche che si sono succedute dopo la giornata del campionato di calcio, della Formula Uno volevo lanciare, in questo forum di questo glorioso giornale, una proposta accennata nel mio intervento precedente. Invece che menare il can per l'aia con iniziative che lasciano il tempo che trovano (togliere lo sponsor, un quarto d'ora di ritardo) penso che sia appropriato alla sensibilità di miliardi giovanissimi, quali i calciatori ed i piloti di Formula 1, donare una mensilità (da ognuno secondo le sue possibilità) in favore degli orfani e delle famiglie colpite dalla grande tragedia di New York. Questo per far vedere che, oltre alla riflessione, c'è anche qualcosa in più. La volontà di fare qualcosa di concreto per queste persone sicuramente più sfortunate di qualsiasi calciatore o pilota.

Questo sarebbe un segnale fortissimo di buona volontà che farebbe dimenticare, perlomeno, le brutte figure fatte con la prima partita di Champions League giocata lo stesso giorno della tragedia. In quel caso la giustificazione fu che non era possibile fare altrimenti, si erano mosse troppe persone per fermarle (d'altronde cosa era successo? Soltanto una tragedia in un paese lontano, no?). L'UEFA, la FIFA, le società riunite nelle apposite Leghe, dovrebbero pensare anche a devolvere incassi ed altro.

Accetteranno?

## Non cediamo all'odio

e-mail di: francesca giroli

Mi ritrovo qui attonita davanti al mio PC.....da pochissimo tempo mi sento finalmente una "persona realizzata", la strada è stata lunga, difficile e tortuosa, ma finalmente dopo tanto tempo potevo dire di aver trovato la via per la serenità.....quando mi domandano come sto, rispondo che va tutto bene, ma per me (e non solo per me credo) la vita in questi giorni è uno schifo, mi sento appesa ad un filo.

Sento che dovrei fare qualcosa, ma non so che accidenti fare.....condanno i crimini orrendi che vengono perpetrati contro l'umanità, li condanno da qualunque nazione, colore, religione provengano.....ma non bisogna cedere all'odio, non si può, non si deve rispondere alla violenza immane con altrettanto violenza.....non è questo il cammino per la pace.

## Fiaccole per tutti i morti

e-mail di: steff78

In strada in molti ora guardano con sospetto ogni arabo o comunque chiunque non abbia tratti occidentali. Quello che vedo è che la televisione e i tg in primo luogo mandano immagini e danno notizie distorte, o quantomeno parziali: per esempio tutti ieri hanno sottolineato che gli israeliani stavano festeggiando un Capodanno blindato, ma ho sentito solo accennare al fatto che intanto i loro militari sparavano a vista sui civili palestinesi (e d'altra parte i commenti dei giornalisti sembravano giustificare queste azioni). Quello che sento è che oggi non si può più dire di essere antisionisti, perché altrimenti si deve essere necessariamente anche antisemiti, che non ci si può permettere di ricordare che questi terroristi sono stati armati dagli USA e che da anni gli statunitensi si comportano a loro volta come terroristi nei confronti dei palestinesi, altrimenti si è veramente



Non è con la violenza che si fermano i terroristi. E se fosse un tribunale internazionale a punire i colpevoli?

## L'Europa può avere un ruolo in questa nuova grande crisi?

insensibili. Quello che ancora voglio dire è che non capisco cosa vogliono dire tre minuti di silenzio e fiaccolate in ricordo di questi morti, perché solo di questi? Perché dobbiamo ricordare queste vittime e non anche quelle che ogni giorno il nostro mondo miete. Perché devono dirci anche per chi soffrire?

Come se la vita di un uomo del mondo "civile" fosse più importante delle altre. Perché non facciamo tre minuti di silenzio e non accendiamo una candela tutti i giorni?

## Non rispondiamo con violenza

e-mail di: quinto bormolini

Proprio perché il crimine contro gli Stati Uniti d'America colpisce tutta l'umanità, deve essere un tribunale che rappresenta l'intera comunità dei popoli umani a compiere le indagini ed emettere il giudizio con tutte le garanzie giuridiche.

Ad un crimine, per quanto grande, non si risponde con la guerra. La guerra non sarebbe un giusto giudizio penale, nella luce della ragione, della morale e della legge, ma un nuovo crimine che spingerebbe ulteriormente il mondo nel buio mortale dell'odio e della distruzione.

## L'UE difenda la sua economia

e-mail di: garbyroma

Venerdì si incontrerà l'UE per decidere quale posizione debba assumere l'Europa rispetto ai piani di Bush. Non sarà una riunione scontata perché aldilà della solidarietà agli Usa per l'attentato subito, e dell'unanime condanna del terrorismo, le posizioni dei vari Paesi possono essere diversificate circa le risposte politiche e/o militari da dare al terrorismo. L'UE, in quanto tale non solo non ha forze armate, ma non ha messo a punto neanche una propria politica. Ha però un interesse comune che credo vada difeso, per non vanificare gli sforzi fatti finora da parte dei Paesi che vi aderiscono. L'Europa è infatti alla vigilia dell'introduzione della moneta unica e per questa scadenza la difesa dell'economia Ue è un punto centrale da cui dipenderà il futuro dell'Unione stessa. Personalmente credo che qualunque risposta e presa di posizione non debba minimamente intaccare questo disegno, perché se così non fosse significherebbe che il terrorismo avrebbe vinto due volte, perché avrebbe centrato anche un altro bersaglio nel mondo occidentale, dopo aver colpito gli Usa, avrebbe inferto un colpo anche all'Europa. E questo non va permesso, non va permesso neanche da Bush né da Blair, che pure sembra molto convinto a dover intervenire militarmente. Ma per Blair la posizione è un po' diversa e comprensibile perché lui è fuori dall'Europa e per il

momento non ha alcun interesse a vederla decollare!

## L'Onu meglio della Nato

e-mail di: r.u77

C'è un elemento essenziale da tenere presente riguardo agli adempimenti che il nostro paese ha nei confronti della Nato, come ha fatto notare Cossiga.

Francesco Cossiga ha infatti affermato che l'Italia non è affatto obbligata ad entrare nel conflitto per rispettare i suoi doveri nei confronti della Nato perché l'attacco alle due torri a NY sono un attacco terroristico e non un atto di guerra.

Ciò vuol dire che gli USA, se vogliono portare avanti una guerra legando a se altri stati attraverso il vincolo della Nato, non può più parlare dei suoi nemici chiamandoli ed indicandoli terroristi, ma deve riconoscerne in loro un esercito organizzato. Sarebbe un bel salto di qualità per questi terroristi.

Ma questo aspetto non è da poco, e rivela quanto questa organizzazione sia inefficace e fuori luogo, anzi fuori tempo.

La Nato è infatti nata da un altro concetto, perfezionatasi poi per le esigenze della guerra fredda, del conflit-

to tra i due blocchi.

La Nato invece ora si ritrova a rappresentare appunto un blocco, una civiltà, ma sicuramente non l'unica civiltà possibile ed esistente.

L'appoggio di molti stati alla lotta contro il terrorismo c'è stato, ma questo non basta, ci vuole una forma di coinvolgimento reale, che si basa su una organizzazione formata da stati con il compito di contrastare questi crimini contro l'umanità.

La Nato non è adatta a questo ruolo per sua natura.

L'organo che invece più si avvicina a tale concetto è l'ONU.

L'ONU dovrebbe assumere in pieno questo incarico, un ONU rivista, magari meglio organizzata, strutturata in maniera più efficace. Ma obiettivamente questa è la giusta via da intraprendere.

## Non vogliamo la guerra

e-mail di: enrico Pisoni

Carissimi amici,

l'angoscia di questi giorni è grande. Il dolore è enorme.

Questo è il tempo del lutto, della disperazione, delle vittime.

Forse solo di questo. Ma scriviamo, vi scriviamo, perché molti, dall'una all'altra parte del mondo, parlano di

guerra. Poche le voci che si levano per dire che deve esserci, che c'è un'altra strada, un'altra umanità. Forse è troppo facile per noi, per noi che non siamo tra le vittime, non oggi almeno. Ma lo vedete: le voci di chi considera necessaria una "risposta militare" si rafforzano a vicenda, dai governi all'opinione pubblica, dalle alleanze militari ai giornali, e viceversa. Poi sarà inevitabile l'uso della forza. Possiamo dire, in lacrime, che non siamo d'accordo? E fare sentire la nostra voce?

Non lasciamo crescere la sensazione che l'opinione pubblica intera legittimi lo stato di guerra.

Noi non legittimiamo niente di tutto ciò. La violenza non è mai una speranza per l'umanità.

Un abbraccio.

## Ma cos'è il rispetto?

e-mail di: salvatore Capolupo

I tragici avvenimenti di New York ci lasciano senza parole, ci fanno preoccupare, ma ci fanno anche riflettere sulla nostra fragilità, sulla follia umana, su come possano materializzarsi davanti ai nostri occhi orrori da film di fantascienza...eppure, dinanzi al dolore, alla rabbia, all'incapacità so-

stanziale di gestire la situazione, dobbiamo sorbirci la solita televisione ipocrita che fa finta di commuoversi...leggo che il Grande Fratello, disgustoso prodotto della tv italiana - e non solo! - «viene rinviato di una settimana per rispetto delle vittime». Rispetto? O bieche questioni di audience? Vedo artisti come Sting, Britney Spears, Fossati, Dalla, Guccini... che annullano "per rispetto" alcuni loro concerti e mi chiedo: ma a cosa serve?

Che senso ha buttare tutto al vento, annullare tutto, disdire tutto, cancellare tutto, come se non avessero già cancellato abbastanza.

Che senso hanno quel misero minuto di silenzio prima della partita della Roma, quei tre di oggi, quei 10000 domani? Serviranno a cosa? Ad insegnarci il "rispetto" che NESSUNO al mondo ha mai voluto "imparare"?

## Non fermiamo il dialogo

e-mail di: filippo ziveri

I terribili attentati di New York e Washington sono destinati ad avere ripercussioni che vanno ben al di là di quanto ci sia possibile immaginare in questo momento; non possiamo permettere che la piattaforma

del dialogo con l'Islam sia spazzata via dal fondamentalismo, che non-stata tutto è ancora una voce minoritaria, anche se assordante, nel panorama del mondo musulmano.

Dobbiamo sforzarci di accettare e di far comprendere che solo un cambiamento radicale nella politica estera occidentale può sradicare il fondamentalismo che nasce, come tante altre malefiche, dalla fame e dalla disperazione; un ruolo importante lo potrebbe giocare l'Europa ammesso che per come è strutturata riesca a reggere alla tempesta che si profila all'orizzonte.

E' necessario poi vigilare sul giro di vite prossimo venturo destinato ad incidere sulle politiche di immigrazione e di ordine pubblico perché il rischio di derive autoritarie nel nostro paese si è innalzato pericolosamente.

Per il momento possiamo solo sperare che sia resa giustizia alle vittime innocenti americane senza che a pagare siano altri innocenti.

## Lottiamo per la pace

e-mail di: arianna

L'uomo non è mai stato perfetto, forse solo in parte un pò giusto, ma oggi qualcosa ha dimostrato che di quel poco di perfetto forse non è rimasto più niente e neanche di giusto.

Oggi l'uomo distrugge ciò che ha creato, e spinto dall'odio, arriva a distruggere se stesso. Abbiamo scoperto nuove e buone cose, dall'allevare le greggi alla scienza, finché siamo arrivati a questa guerra oscura. Ognuno ha le sue colpe, ma invece di continuare a rinfacciare perché non utilizziamo il tempo che perdiamo ad odiarci a ricostruire tutto insieme? Penso che questo risultato forse non si raggiungerà mai, o forse vale la pena di tentare con moltissimo sforzo, pace, pazienza e umiltà. Tutti dobbiamo impegnarci se vogliamo avere dei risultati.

## Quando suonava la campana

e-mail di: umberto frediani

Quando ero ragazzo, tanto tempo fa, i morti si onoravano nel silenzio e nella compostezza. Al mio paese, quando moriva qualcuno, la campana grande della torre suonava "a morto" con rintocchi lenti, chiamando gli abitanti al raccoglimento in memoria dello scomparso e alla partecipazione al dolore dei congiunti.

Quando si diffondeva il suono della campana, la gente smetteva di vociferare nelle case e nelle piazze, i vecchi si inginocchiavano a farsi il segno della croce, operai e contadini interrompevano il lavoro per qualche istante. Oggi invece i morti si onorano con applausi scroscianti e fragorosi come se, invece di esser defunti, avessero vinto, che so, una gara, un premio alla lotteria.

Sarò fuori del tempo ma non capisco e non condivido. Dopo l'orribile tragedia americana, tutto il mondo che si riconosce nei valori di civiltà, si è stretto unanime intorno alle vittime e l'osservanza ovunque di tre minuti di religioso silenzio è stato un momento alto, di genuina partecipazione alla tragedia.

Negli stadi di calcio nazionali, domenica 16 settembre, il silenzio si è trasformato in un interminabile e fastidiosissimo applauso. Quale differenza rispetto al silenzio che ha avvolto i campi di calcio inglesi prima dell'inizio delle partite, un silenzio che metteva i brividi addosso, inducendo a grandissima commozione. Altro che applausi e inno di Mameli intonato a gran voce sugli spalti dello stadio di Brescia (mi pare) tra sventolii di bandiere a stelle e strisce e tricolori nazionali!

## la foto del giorno



Un cane tratto in salvo dalle macerie del World Trade Center

## segue dalla prima

## L'alfabeto del terrore

Con il tempo, la faccenda venne dimenticata. Tranne che da Internet, dove decine di «news group», i gruppi di discussione della rete, si lanciarono in ipotesi, complotti e, naturalmente, miriadi di combinazioni. La Microsoft si rivolse alla Adl, la lega antidiffamazione americana per sapere se avrebbero dovuto aspettarsi una causa planetaria. «Dopo un attento esame ci risposero che si trattava di pura combinazione», dicono dalla sede di Seattle. Bill Gates e soci, pensano comunque di modificare il carattere eliminando i due simboli. Poi, però non se ne fece nulla. Nove anni dopo, quella polemica dimenticata torna alla mente con la violenza della cronaca. E, soprattutto, rispuntano vecchie domande. Una tra tutte: come mai, tra tanti simboli innocenti (un fiocco di neve, due bandiere, addirittura nove mani con le dita piegate nelle più diverse posizioni) compaiono una bomba e un teschio, ma anche una stella di Davide («Y») accanto alla croce prussiana che compariva sulle medaglie dei nazisti («X»). Una svista? Uno scherzo di pessimo gusto? La mente bacata di un programmatore? Nel dubbio, anche le altre lettere assumono un aspetto inquietante. Come la «Q», digitando la quale non spunta l'iniziale di «quadro», ma la sagoma di un sinistro aeroplano.

Luca Landò

## segue dalla prima

## Una scelta che cambia tutto

E questo qualcuno sono principalmente gli Stati Uniti. Bush si era per mesi disinteressato al conflitto in Medio Oriente. Non rientrava nelle sue priorità. Aveva lasciato che ci provassero da soli altri, gli europei. Il "ministro degli esteri" dell'unione europea, Javier Solana, ha confermato ieri le pressioni. Ma sarebbero probabilmente rimaste pressioni sul solo Arafat, inefficaci verso Sharon, se non fossero intervenuti finalmente anche gli americani.

Nel definire "promessa" gli sviluppi, Powell ha significativamente aggiunto che lo ritiene un primo passo cui ne devono seguire altri. "Vogliamo vedere ulteriori sviluppi che diano continuità al senso di questa promessa, spero che

ora si incontrino", ha detto. "Sono soddisfatto che Sharon e Peres mi abbiano detto che faranno da parte loro tutto per evitare occasioni di conflitto", ha aggiunto, confermando che le pressioni Usa erano indirizzate soprattutto alla parte israeliana. Non è il solo "miracolo" di queste ultime ore. Il Pakistan che trasmette un ultimatum al taleban che finora aveva coltivato. La Cina che offre piena collaborazione. L'Iran che mette a tacere, per la prima volta dal 1979 le grida di "morte all'America" alla preghiera del venerdì a Teheran e, fa più discretamente sapere a Washington, tramite i canadese, che non ha opposizioni di principio ad una punizione militare contro l'Afganistan.

A ben vedere, non sono affatto "miracoli", per quanto ribaltino le percezioni a cui eravamo abituati. Sono, probabilmente, il risultato di una scelta precisa, uno straordinario ribaltamento in corsa, della politica estera dell'am-

ministrazione Bush. Più dura, più senza esclusioni di colpi sarà, come non fanno che ripetere, la guerra, anche guerreggiata, al terrorismo, più essenziale diventa per gli Stati Uniti mettere in campo le più ampie alleanze possibili, mostrare al mondo islamico che non lo considerano nemico, non vogliono umiliarlo. La Palestina era stata per anni il simbolo dell'umiliazione. C'è un precedente: nella guerra del Golfo imbarcarono uno Stato islamico "terrorista", la Siria, costrinsero Israele (che non aveva un governo di coalizione, ma la destra da sola al governo, con Shamir) ad accettare senza reagire che Saddam li bersagliasse con gli scud. Ma stavolta lo sforzo appare centuplicato. Se quella era una guerra fondata sulla logistica, quella che si prepara appare fondata innanzitutto sulla diplomazia a tutto campo. Anche perché molto più alta è la posta, per l'America e tutti gli altri.

Siegmond Ginzberg

## l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE	<b>Furio Colombo</b>	CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE	
CONDIRETTORE	<b>Antonio Padellaro</b>	PRESIDENTE	<b>Andrea Manzella</b>
VICE DIRETTORI	<b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano)	AMMINISTRATORE DELEGATO	<b>Alessandro Dalai</b>
	<b>Luca Landò</b> (on line)	CONSIGLIERI	<b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Etore</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Marialina Marcucci</b>
REDATTORI CAPO	<b>Paolo Branca</b> (centrale)	"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."	
	<b>Nuccio Ciconte</b>	SEDE LEGALE:	Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano
ART DIRECTOR	<b>Fabio Ferrari</b>		
PROGETTO GRAFICO	<b>Mara Scanavino</b>		

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo, Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:	00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
	20126 Milano, via Fortezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540
Stampa:	Sabo s.n.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:	Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)
	Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Distribuzione:	A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano
Per la pubblicità su l'Unità	Publikompass S.p.A.
	Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490	02 24424533 02 24424550

La tiratura dell'Unità del 18 settembre è stata di 128.938 copie

# SODDISFAZIONE AL CUBO.

Guardate bene il simbolo in mezzo alla pagina, perché lo vedrete spesso nei negozi, in pubblicità, ma soprattutto a casa di chi già conosce gli elettrodomestici Haier e sa quanto siano affidabili, ben costruiti, convenienti. Haier è un marchio noto in tutto il mondo, che dal 1984 produce elettrodomestici, con sedi in Cina, Stati Uniti e ora anche in Europa.

In cifre, ha 69 linee di prodotti con oltre 11.000 modelli e 36.000 negozi, in oltre 160 Paesi. In pratica, più dei suoi numeri parlano di Haier la sua particolare attenzione all'ambiente (prodotti con certificazioni Iso 9001, Iso 14001, CFC Technology Free, frigoriferi in classe A)



e una semplice filosofia: "Qualità dei prodotti, per una migliore qualità della vita." Anche per questo, dal 1984 a oggi, il fatturato di Haier è stato in continua crescita, con un incremento dell'81,6%, indice anche della soddisfazione dei consumatori. Frigoriferi, congelatori, lavatrici, lavastoviglie, forni e forni microonde, piani cottura, cappe, o piccoli elettrodomestici sono stati pensati per semplificare la vita e per far provare a chi li usa una grande soddisfazione. Elevata al quadrato. Anzi, al cubo.



**Haier Europe Trading S.r.l.**  
E-mail: [het.srl@haiereurope.com](mailto:het.srl@haiereurope.com)